

V II 24





RESIDENZA DI ALCAMO  
S. I.



S. ALOYSIUS GONZAGA SOC IESU.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani  
[www.fondolibrarioantico.it](http://www.fondolibrarioantico.it)

V I T A  
D I S. L U I G I  
G O N Z A G A

DELLA COMPAGNIA DI GESU'

*Accresciuta di nuove, e memorabili notizie,  
specialmente intorno a' suoi Miracoli,  
ancor più moderni.*

DATA IN LUCE

DA ALESSANDRO MAINERI

DELLA MEDESIMA COMPAGNIA.



I N V E N E Z I A ,

M D C C L X V I .

Appresso Gio: BATTISTA RECURTI.

CON LICENZA DE'SUPERIORI, e PRIVILEGIO.

P.3222

Associazione Italiana della  
Fondo librario antico  
Milano  
Compagnia di Gesù

# L' A U T O R E

## A C H I L E G G E .

**P**ER mia divozione a S. LUIGI GONZAGA , e per consolazione de' suoi Divoti, ho stesa questa Vita del Santo , accresciuta di molte memorabili notizie . Mi protesto , che il tutto ho ricavato con accuratissima diligenza dalla celebre Vita di S. Luigi, scritta dal P. Virgilio Ceparì della Compagnia di Gesù sul principio del Secolo passato , e dall' *Acta Sanctorum* , detti comunemente *Bollandi* ( e io pure così nominerolli ) ne' quali il P. Conrado Gianningo al fine del Tomo quarto del mese di Giugno tratta diffusamente di S. Luigi Gonzaga , riferendo ivi le cose più degne da sapersi , contenute ne' Processi , fatti per la Canonizzazione di questo Santo , dallo stesso Gianningo letti , e compendiate in Roma . Questi Processi saranno da me citati più volte in questo Volume , nel quale non lascerò d' inferire , almeno brevemente , quanto detti Autori , ed altri a loro posteriori , hanno scritto di S. Luigi Gonzaga ; avendo scorsi altresì allo stesso effetto gli Atti nella causa *Canonizationis B. Aloysii* , stampati in Roma nel 1721. con porre ogni cosa a suo luogo ,

6  
come mi è paruto , che richiedesse l' ordine  
di questa Istoria.

In attestato poi di filiale ubbidienza alla  
Santa Sede Romana , mi dichiaro , che do-  
ve parlerò di Persone , non ancora ricono-  
sciute dalla Santa Chiesa per Beate , o per  
Sante , intendo che a' miei detti non si pre-  
sti altra fede , che puramente umana . Di  
tanto ho voluto avvertirvi o benigno Lettore  
per vostra istruzione : E vivete felice .



Ign-

7

*Ignatius Vicecomes e Societate Jesu Præpositus  
Provincialis Provinciæ Mediolanensis.*

**C**UM Librum, cui titulus: *Vita di S. Luigi Gonzaga, accresciuta di nuove, e memorabili notizie ec.* a P. Alexandro Maineri, nostræ Societatis Sacerdote conscriptum, aliquot ejusdem Societatis Theologi recognoverint, & in lucem edi posse probaverint: facultate Nobis a R. P. Nostro Francisco Retz Præposito Generali communicata, concedimus, ut Typis mandetur, si ita iis, ad quos pertinet, videbitur. In quorum fidem has literas manu nostra subscriptas, & sigillo Societatis nostræ munitas dedimus.

Genuæ x. Maii 1734.

IGNATIUS VICECOMES.

Locus † Sigilli.

A 4

NOI

8

# NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

Concediamo Licenza a *Gio: Battista Recur-*  
*ti* Stampator di *Venezia* di poter ristam-  
pare il Libro intitolato: *Vita di S. Luigi Gon-*  
*zaga* osservando gli ordini in materia di Stam-  
pe, e presentando le solite copie alle Pubbli-  
che Librerie di *Venezia*, e di *Padova*.

Data li 11. Aprile 1766.

( *Angelo Contarini Proc. Rif.*

( *Andrea Tropol. Rif.*

( *Girolamo Grimani Rif.*

Registr. in Libro a c. 272. al Num. 1711.

*Davidde Marchesini Segretario.*

NOI

VI.

69

VITA  
DI S. LUIGI  
GONZAGA

DELLA COMPAGNIA DI GESU'

LIBRO PRIMO.

CAPPO I.

*Nascimento, e prima educazione di S. LUIGI.*



Angelico Giovane S. Luigi, gloria, e splendore della nobilissima Casa Gonzaga, nacque l'anno del Signore 1568. alli 9. di Marzo in Castiglione, Diocesi di Brescia, Luogo principale del suo Marchesato; a cui diedesi poi anche il titolo di Città, e Principato da Ridolfo II. Imperadore. Furono i Parenti di lui non solo molto riguardevoli per il sangue, e per le attinenze con i Duchi di Mantova, e con la Casa d' Austria, come accennerassi a suo luogo; ma molto più per le virtù Cristiane, nelle quali spiccò singolarmente la Marchesa D. Marta, Madre di Luigi, Figlia del Signor Baldassare Tana de' Baroni di Santena, e di D. Anna degli antichi Baroni della Rovere, Famiglia riguardevolissima anche per li due sì celebri Sommi Pontefici Sisto IV. e Giulio II. ambedue della Città di Savona nella Liguria, e del Ramo medesimo della Rovere, da cui D. Anna, e D. Marta traevano i loro nobilissimi natali: come pure

10 VITA DI S. LUIGI.

re dallo stesso traggono l'origine loro i Signori della Rovere, che presentemente vivono con tanto lustro in questa Città di Genova. Il Padre fu l'Eccellentiss. D. Ferrante, o come altri dicono, D. Ferdinando Gonzaga, Principe dell'Imperio, e Marchese di Castiglione delle Stiviere, stretto parente del Sereniss. D. Guglielmo III. Duca di Mantova.

Si concluse questo Matrimonio nella Corte di Filippo II. dove D. Ferrante, e D. Marta trovavansi all'attuale servizio del Re, e della Regina D. Isabella, e fu il primo Matrimonio, che si celebrasse nelle Spagne con le solennità prescritte dal Santo Concilio di Trento. Leggo ne' Processi, che Giacomo Bellarini, stato loro domestico per 37. anni, depono, come questi nobili Sposi, quando cominciò a trattarsi dalle stesse Cattoliche Maestà di questo Spotalizio, fecero celebrare gran numero di Messe, si diedero alla frequenza de' Sacramenti, e d'altre opere di pietà, per implorare il celeste patrocinio sopra di questo affare. Quindi non è da stupirne, se poi Dio benedisse le loro Nozze con farne sortire per primo frutto un Figliuolo di qualità sì eccelse, qual fu Luigi: e con ciò lasciarono a tutti un raro esempio del come maneggiare si debbano da Cavalieri Cristiani sì gelosi trattati, affinché fortiscano un felice successo.

Trovandosi la Marchesa gravida di questa prima sua Prole, sentissi accendere nel cuore un vivo desiderio di avere un Figlio, che servisse a Dio nello stato Religioso; e questa grazia andava essa chiedendo a Dio con suppliche fervorose. Quel Signore, da cui vengono tutti i buoni pensieri, parve le istillasse nell'animo un sì fatto bel desiderio, per poi soddisfarlo a suo tempo con tutta pienezza; poichè appunto questo primo suo Figlio entrò, visse, e morì santamente nella Compagnia di Gesù. Anzi tanto si compiacque Iddio della piissima brama di D. Marta, che volle con la sua Grazia pren-

prendere il possesso di Luigi prima ancora che fosse del tutto nato. Imperocchè, venuto il tempo del parto incontrò la Marchesa difficoltà sì grande a sgravarsi della Creatura, che si condusse a' termini di morte. Si adoperarono tutte le arti, e medicine possibili, per sottrarre l'inferma da quel grave pericolo; tutto però senza verun profitto, onde i Medici diedero il caso per disperato. Ma non ne disperò già D. Marta, e con tenerissima confidenza ricorse alla gran Madre di Dio, raccomandandole sè stessa, e la sua Creaturina; obbligandosi con voto di visitare la Santa Casa di Loreto, e di condurvi anche la sua Prole, quando questa sopravvivesse. Appena fatto il voto cessò il pericolo: e perchè i Medici sostenevano non esser possibile, che la Creatura campasse, la Levatrice, tosto che vide il Parto a segno di poter esser battezzato, lo battezzò avanti che totalmente nascesse. Sicchè per intercessione della Santissima Vergine salvossi, e alla Madre, e al Figliuolino la vita; e questo, prima che intieramente nascesse al Mondo, rinacque a Dio. Dopo alcune settimane, cioè alli 20. di Aprile, fu portato il Bambino alla Chiesa per le solenni cerimonie di tale Sacramento, e fu nominato Luigi, nome dell'Avopaterno, essendogli Compadre il suddetto Serenissimo Duca di Mantova, che destinò per questa Sacra funzione a suo nome il Sig. D. Prospero Gonzaga, Cugino di ambedue questi Principi.

Nacque S. Luigi in giorno di Martedì, e nel medesimo giorno gli fu poi imposto nella Chiesa il nome di Luigi. Quindi è insorta la divozione di molti, che ad onore di questo Santo celebrano sei Martedì, confessandosi, e comunicandosi, e facendo altre opere di pietà. Altri però per tale divozione prendono il Giovedì in memoria del Santissimo Sacramento, di cui fu Luigi divotissimo; o il Venerdì, in cui egli morì, come vedremo. Il numero poi di sei corrisponde alli sei anni, che Luigi passò in  
Re-

## DE VITA DI S. LUIGI.

Religione; e in ciascuno di detti giorni si sogliono recitare cinque Pater, Ave, e Gloria, anche in memoria delle cinque Santissime Piaghe di Gesù Cristo, e della Santissima Vergine Addolorata; divozione carissima a Luigi, e da lui praticata ogni giorno avanti l'Immagine di un Crocifisso.

Questa divozione parve a lui insegnata dal Cielo, mentre giovanetto nel viaggio di Spagna ritrovò sopra uno scoglio certa pietruzza, in cui comparivano intagliate al vivo le Piaghe Sacratissime del Salvatore. La raccolse con giubilo, mostrolla subito alla Marchesa sua Madre, e se la tenne ben cara per il divoto significato di Gesù addolorato. Anzi questa medesima divozione fu da Luigi già glorioso in Cielo proposta ad un Sartore suo divoto in Napoli, mentre comparvegli, per liberarlo da un grave rischio non meno del corpo, che dell'anima, come notano i Bollandi, e noi riferiremo a suo luogo. Vi si potrà anche aggiungere un bellissimo Inno con l'Orazione propria di S. Luigi, che si porrà nel fine di questo Libro. Ho voluto sul bel principio proporre una tal divozione, affinché i Divoti del Santo, e a lui ricorrenti per qualche grazia, possano subito praticarla, unendovi l'imitazione delle virtù di S. Luigi, che si anderanno brevemente accennando in questa Istoria della sua Vita.

Non voglio qui lasciar di accennare, come in questo stesso anno, in cui nacque S. Luigi in Castiglione, morì nel Noviziato della Compagnia di Gesù in Roma S. Stanislao Kostka, ambedue Giovani di Nobilissimo lignaggio, d'innocenza, di purità Angelica, e ambedue chiamati alla Religione dalla Santissima Vergine: onde la Compagnia di Gesù poté presto consolarsi nella perdita dell'uno con l'acquisto dell'altro.

Vi aggiungono i Bollandi nel Commentario previo alla Vita di S. Luigi, che poi anche si unirono di affinità le due Famiglie Kostka, e Gonzaga, con  
le

le Nozze ; che vedremo seguite tra D. Francesco ; Fratello di S. Luigi ; e D. Bibiana , Nipote di Caterina Kostka , congiunta di sangue con S. Stanislao , e Consorte di Giovanni Pernesstein , Avo Paterno di Bibiana .

Fu allevato Luigi nella sua tenera età con massime da Cavaliere insieme ; e da Cristiano , dando chiari segni sino da que' primi anni della sua futura Santità . Due cose si raccontano della di lui Fanciullezza , che aveano del singolare . Una è , che mostrossi egli di un cuore tutto compassione verso i Poverelli ; e sol che ne addocchiasse alcuno , stendeva prontamente la mano a soccorrerlo con qualche limosina . L'altra , che dopo aver cominciato a camminar da sè stesso per casa , spesse volte si nascondeva in qualche luogo rimoto , e ivi , cercandolo , il ritrovavano con le mani giunte , ed in ginocchio a farvi orazione .

La Marchesa sua Madre , Dama di senno , e di pietà , compiacevasi grandemente nello scorgere sì divoto , e sì ben inclinato il suo Marchesino . Ma il Marchese suo Padre non era contento di sì fatta educazione , che sembravagli opportuna piuttosto a formare un Claustrale , che ad ammaestrare un Cavaliere , un Soldato , qual' egli era , e qual disegnava di far che riuscisse il suo Primogenito Luigi . Perciò fe lavorare a bella posta per lui archibusetti , bombardette , ed altre armi , piccole tutte , e accomodate a quella età , allora di soli quattro anni . Indi seco menollo a Casal Maggiore , nella qual Terra dovea il Marchese disporre un Corpo di tre mila soldati , che avea da comandare in servizio del Re Cattolico Filippo II. contro i Tunefini . Ne' giorni della rassegna mandava il suo Marchesino nella Vanguardia con la sua armaturina indosso , e la sua picchetta su la spalla , godendo assai che il Fanciullo prendesse diletto di quell'esercizio , e vita militare . Stette Luigi alcuni mesi in Casale ; e come l'età  
pue.

puerile facilmente apprende ciò, che vede, e sente; conversando del continuo co' soldati, s'imbevette di spiriti soldateschi, e parve inclinato a quella gloria, a cui dalla lingua, e dall'esempio del Padre veniva stimolato. Fu egli più volte in grave pericolo nel maneggiare armi da fuoco: e un dì, presa di nascosto dalle fiasche de' soldati della polvere, benchè di non ancora cinque anni di età, ne caricò da sè solo un pezzetto di artiglieria, e datovi fuoco, poco mancò, che nel ritirarsi con impeto la carretta, non lo sfracellasse, cogliendolo sotto le ruote. Da i soldati apprese altresì Luigi il proferire qualche parola libera, e sconcia, senza però saperne il cattivo significato, se non dopo molto tempo, da che gli erano uscite di bocca. Questi certamente, come notò il Cardinal Bellarmino, non furono peccati in un fanciullo di sì tenera età. Con tutto ciò questa polvere a suo giudizio rubata, e quelle parole immodeste da sè proferite con innocenza, dopo l'uso perfetto di ragione, gli riuscirono un oggetto sì orrido, che non cessò mai di dolersene, e piangerlo sino alla morte. Questi due furono gli eccessi più gravi, diceva Luigi, da sè commessi nel Secolo: onde quasi ogni volta ne rinnovava l'accusa nelle sue Confessioni; e gli stessi ricordava a' suoi Confidenti, per muoverli a pietà di sè, credendo di così dar loro a conoscere, quanto egli fosse stato malvivente nella sua fanciullezza.

Partito il Marchese D. Ferrante alla volta di Tunisi con le sue Truppe sotto il comando del Serenissimo D. Giovanni d'Austria, ritornò il piccolo Luigi all'educazione della Madre in Castiglione, che come Signora piissima, con le parole, e con l'esempio continuò ad essergli maestra di ogni più regolato costume. Quindi si smorzò in lui quel poco di spirito marziale, che attaccato se gli era nel maneggiare le armi, e nel conversare con i soldati; ripigliando la vita più ritirata, e virtuosa, che faceva prima della sua gita col Padre al Campo di Casal Mag-

Maggiore. Pervenuto poi all'età di sette anni, nel qual tempo per lo più si suole acquistare l'uso di ragione, si diede il Santo Giovanetto sì davvero a Dio, che soleva chiamare questo l'anno della sua conversione totale dalle creature al Creatore: e trovo ne' Processi deposto dal P. Muzio Vittelleschi, che un dì Luigi gli confidò, come per Divina Misericordia sapeva di certo, che in quell'istante, in cui era giunto all'uso di ragione, si era tutto dedicato a Dio: Quattro suoi principali Confessori, che in varj tempi, e luoghi ne regolarono la coscienza, non solo attestarono, che Luigi non commise giammai peccato mortale, ma inoltre, che cominciò dall'anno settimo di sua età a vivere con perfezione: cosa tanto più ammirabile, quanto che dovette passar egli la maggior parte della sua vita nelle Corti de' Principi, e tra mille pericoli di perder l'Innocenza.

Intorno a questo tempo fu Luigi assalito da una mortissima febbre quartana, che lo travagliò per diciotto mesi: e come l'infermità è una gran pietra di paragone per la virtù, così questa febbre servì a meglio scoprire la finezza del di lui spirito, senza mai udirsi dalle sue labbra sillaba, che potesse accusarsi per difettosa, con un continuo parlar di Dio, o con Dio, e dare in ogni circostanza contraffegni di un' Anima prevenuta dal Cielo con grazie singolarissime. Non è perciò da stupirne, se il Cardinal Bellarmino, che fu il principale de' suoi Confessori, parlando un giorno di Luigi ancor vivente, e suo confratello in Religione, dicesse, così portando il discorso, doverli credere, che la Divina Provvidenza mantenga sempre nella Chiesa Militante, alcuni Santi, confermati in grazia. Indi soggiunse queste precise parole: *E io per me tengo, che uno di questi confermati in grazia sia il nostro Luigi Gonzaga, perche sò quanto passa in quell' Anima.*

Risanato Luigi dalla sua febbre, portossi un dì alla Chiesa di S. Maria degli Osservanti di S. Francesco

cesco poco fuora di Castiglione. Ivi ritrovò uno di que' Religiosi di santa vita, che scongiurava varie persone Energumene. Una di queste, veduto Luigi col suo Fratellino Ridolfo, fissò gli occhi in Luigi, e col dito accennandolo, parlarono per l'Invasata que' Spiriti maligni, e dissero: *Vedete quello là? Quello sì, che anderà in Cielo, ed avrà molta gloria.* Le quali parole, come del tutto conformi al vivere, che fin d'allora faceva il Marchesino di Castiglione, furono sempre tenute per una confessione sforzata, ma vera, fatta d'ordine dell'Altissimo dal Padre della menzogna.

## C A P O II.

## S. LUIGI nella Città di Firenze, e sua Angelica Purità.

**T**erminata l'impresa di Tunisi, portossi il Marchese D. Ferrante alla Corte di Spagna, ove trattenutosi per due anni, se poi ritorno a Castiglione. Ivi ritrovò il suo Luigi, Fanciullo di soli otto anni, sì giudizioso, spiritoso, e regolato in ogni suo detto, e fatto, che sperò fosse per riuscire con eccellenza nel governo del suo Marchesato, che a lui come a Primogenito si apparteneva. Luigi però fin d'allora nutriva in cuore pensieri assai diversi; nè poteva inclinare il suo genio a impicciarsi in affari di Mondo. Favellando egli un dì confidentemente con la Marchesa, dopo varj discorsi di spirito così le soggiunse: *Signora Madre voi mi avete detto che desideraste aver un Figliuolo Religioso. Credo che Dio vi farà la grazia; e che quello sarà io.* Ben' allora si ricordò la Marchesa di sì fatto desiderio, messole da Dio nel cuore, trovandosi gravida di Luigi. Ma o fosse per far prova, se quel suo Angelo, (che così spesso chiamavalo D. Marta,) inclinasse davvero al Chiostro; o fosse per un primo

mo moto dall'amore materno, ripugnante al privarsi di sì degno Figliuolo; rispose in quel punto a Luigi, dover egli come il Primo de' suoi Fratelli pensar piuttosto a rendersi capace per il buon governo de' Sudditi, che a ritirarsi nel Chiostro. Pure confessò ella di poi, che già fin da quel tempo s'immaginava dover esser Luigi, e non altri della sua Prole, quello, con cui avesse il Cielo destinato di consolare la pietà di quel suo desiderio.

In questo mentre il Marchese trasportò la sua Famiglia in Monferrato, affin di più allontanarsi da' sospetti di peste, che insorsero ne' contorni del Mantovano. Un Servidore antico di Casa Gonzaga narra ne' Processi, che all'arrivo in Casale de' suoi Padroni, tutta quella Nobiltà portossi a complimentarli, e che singolarmente le Dame in gala, avendo udite gran cose del Marchesino di Castiglione (lo dirò con le stesse formole de' Processi) *Videre Aloysium cupiebant, & videri: sed neutrum voluit ipse, quia semper fuit purissimus, & castissimus ut Angelus*: onde le ne rimasero esse con la loro curiosità, nè il Marchesino si lasciò complimentare da quelle Signore.

Fu il Marchese in Casale sorpreso dalla gotta, per cui gli si consigliarono da' Medici i Bagni di Lucca. Vi si portò egli dunque con Ridolfo, suo Secondogenito, esso pure infermiccio, e volle seco menare anche Luigi, con idea di passar poi a Firenze, ed ivi lasciarli ambedue per ben apprendervi la lingua Toscana, unitamente con la Latina. Sbrigati da Lucca, passarono a Firenze nell'Autunno del 1577., e il Marchese fu subito a riverire il Serenissimo D. Francesco de' Medici Gran Duca di Toscana, con cui avea contratta amicizia nella Corte del Re Cattolico, venendo da lui accolto con dimostrazioni cordialissime, e con larghe offerte della sua Reale assistenza per que' due nobili Figliuoletti nel tempo del loro soggiorno in quella

B la

la Capitale. Lasciati dunque Luigi, e Ridolfo sotto la protezione di quel Principe, e assegnati loro Ajo, Maestro, e servitù conveniente, partissi D. Ferrante da Firenze, e ritornossene a consolare la Marchesa sua Consorte, a cui era riuscito sensibilissimo il distacco da que' due suoi amabilissimi Giovanetti.

Avea Luigi compito l'anno nono di sua età, quando fu lasciato dal Padre in Firenze, Città, che sempre nominava egli con tenerezza da figlio; poichè, dicea, ella è stata la Madre della mia dizione. Ma nel chiamare Firenze col nome di Madre, intendeva egli di alludere ad un'altra più vera Madre, di cui cotanto innamorossi dimorando in Firenze: e questo suo tenerissimo amore filiale verso la gran Madre di Dio si accese in lui nelle visite, che si prese a fare quasi ogni giorno alla colà tanto celebre Immagine della SS. Annunziata. Per comparrle avanti sempre più puro, cominciò a frequentare più spesso il Sacramento della Penitenza; e gli fu assegnato dall'Ajo, Signor Pier-Francesco del Turco, per Confessore il P. Francesco dalla Torre, allora Rettore di quel Collegio della Compagnia di Gesù (e fu egli il primo Confessore Gesuita di S. Luigi) Uomo di rare doti, sotto la di cui savia direzione fece ammirabile profitto quel Santo Penitente. In una di quelle visite alla sua cara Madre Maria sentissi un giorno Luigi a dire nell'interno, che a Signora sì eccelsa doveasi fare da lui una qualche offerta; e che altra farsi non potea di maggior gradimento alla Regina degli Angeli, quanto l'offerirsi a lei di conservare per sempre un' Angelica Purità. Più non vi volle, perchè Luigi ivi stante la compiacesse: e tutto acceso di un insolito ardore di spirito, si obbligò con voto a Verginità perpetua, essendo appena egli entrato nell'annodécimo di età.

Con quanta fedeltà, e perfezione osservasse poi Luigi questo suo voto in tutto il corso della vita, e quali intorno a ciò altissimi privilegi gli ottenesse dai

dal suo Divinissimo Figlio la Gran Vergine Madre non può dirsi nè più in breve, nè con maggior espressione di quello ne dissero gli Uditori della Sacra Ruota Romana: *Aloysius nunquam stimulos carnis passus est, nec cogitationem ullam in mente impuram habuit.* Luigi non ebbe mai nella sua carne verginale nè pur' un minimo solletico impuro; anzi nè pur' ebbe mai per la mente, benchè sol passeggiava, un' ombra di fantasma men che onestissimo. Per verità simili formole dicono tanto in lode di questo purissimo Giovanetto, che degli Angeli in Cielo, se avessero corpo, non potrebbe dirsi di più: Quindi è, che sortì egli quasi suo proprio sù questa Terra il nome di Angelo, come siegue a dire la stessa Sacra Ruota: *Aloysius Angelicus dici potest, quia Angelicam habuit Puritatem.* E siccome, al proferirsi *Dottor Angelico*, subito s' intende il gran Lumè della Chiesa Catolica S. Tommaso di Aquino; così nominandosi *Giovane Angelico*, senz' altro aggiungervi, universalmente s' intende S. Luigi Gonzaga. Perciò il Venerabile Giovanni Berchams Fiammigo della Compagnia di Gesù, morto da Santo nel Collegio Romano nel 1621. a' 13. di Agosto; studente di Filosofia, lasciò scritte queste memorande parole; *Sicut Beatus Franciscus Xaverius Apostoli, ita Aloysius Angeli titulum summa cuncti gloria in Societatem inuexit:* e di questo Giovanni, chiamato comunemente un secondo Luigi, scrisse la Vita, e la diede alle stampe nel 1627. lo stesso Ceparì, Autore della Vita del B. Luigi.

A conservare illibato il candore del suo bel giglio praticò Luigi sin da fanciullo una somma custodia de' suoi sentimenti, e singolarmente degli occhi; nel governo de' quali fu sempre mai sì guardingo, che giunse ad un grado eroico di troppo difficile imitazione. Per non incontrarsi nè pur' a caso in oggetti, che gli spruzzassero la fantasia con qualche specie men pura, andava egli per le strade con gli occhi bassi di modo, che per girare la Città, ove soggiornava, ed an-

B 2 dan-

dando anche per Castiglione sua Patria, avea bisogno di chi lo guidasse. Con le Femine poi fu egli sì cauto, sì circospetto, che a niuna giammai sfavava lo sguardo in viso, nè pure alle Parenti più strette, nè pure alla Marchesa sua Madre: onde ne venne perciò denominato con lodevole scherzo: *Il Principino Nemico delle Donne*. E' cosa, che parrebbe incredibile, se lo stesso Luigi non l'avesse confidata al P. Muzio Vitelleschi, suo condiscipolo, e di uno spirito assai uniforme. Si venne un dì tra il P. Muzio, e Luigi in discorso della Corte di Spagna, e della Imperadrice D. Maria d' Austria, Figliuola di Carlo V., e Luigi confessò candidamente, che non avea mai veduta quella Principessa in volto, e che non l'avrebbe saputa distinguere dalle altre Dame di quella Corte, perchè in questa parte le avea sempre trattate tutte del pari. Eppure Luigi servì D. Maria col Marchese suo Padre nel viaggio d'Italia in Spagna; e per lo spazio di circa diciotto mesi, che stette in quella Corte Paggio d'onore del Principe D. Diego, Primogenito di Filippo II., che morì di poca età, dovette quasi ogni giorno portarsi col suo picciolo Padrone a visitare D. Maria Zia paterna di D. Diego.

## C A P O III.

S. LUIGI in Mantova, e poi in Castiglione;  
e suo dono d'Orazione.

**C**reato Governatore del Monferrato dal Duca di Mantova suo Cugino il Marchese D. Ferrante, scrisse al Signor Pier Francesco del Turco, Ajo de' suoi due Figliuoli in Firenze, che con buona grazia di quel Gran Duca li conducesse a Mantova. Luigi adunque fatti i dovuti suoi complimenti, più che con altri, con la sua tanto cara Immagine della Santissima Annunciata, lasciò la Toscana sul fine del 1579.; dopo esservisi trattenuto sopra due anni. Indi passato l' Inverno, e la Primavera in Mantova, sul principio della Estate ritornò in Castiglione  
a ri-

a rivedervi la Marchesa sua Madre, in esecuzio degli ordini ulteriori di D. Ferrante, che tuttav rifedeva al suo Governo in Casale.

Quanto Luigi cresceva mirabilmente ogni dì nel fervor dello spirito, altrettanto andava egli deteriorando nella sanità del corpo. Cominciò in Mantova ad essere travagliato da varie non gravi, ma molestissime infermità, che se gli andavano facendo abituali. E perchè da' Medici quelle sue indisposizioni furono credute originarsi da troppa copia di umori acidi, gli consigliarono il procurar di smaltirli con la dieta, che quanto più esatta, tanto speravano fosse per riuscirgli più profittevole. Accettò Luigi di praticarla, anche per essere un medicamento negativo, totalmente conforme al suo genio di mortificare la gola; e diedesi ad un'astinenza sì rigorosa, che non sapeva capirsi, come si potesse egli reggere in piedi con sì tenue cotidiano ristoro.

Ben'è degno di special riflessione per ammaestramento de' Padroni quello, che trovo segnato ne' Processi e dal Cepari, dove parlasi de' Servidori di Luigi in Firenze, Mantova, e poi altrove, in tutto il tempo della sua vita secolare. Comandava egli a chi lo serviva con tanta modestia, e buon garbo, che rimaneva ognun di loro edificato, e confuso. Li considerava come fratelli, ed essi pure compresi dall' amoroso precetto del comun nostro Padre Gesù Cristo: *Diliges Proximum tuum, sicut te ipsum*. Perciò nel farsi servire, non usava egli mai termini imperiosi, nè ostentava in volto una cert'aria di alterigia, da molti fuor di ragione creduta necessaria per il proprio decoro: ma con maniere affabili diceva loro: *Potreste un poco fare la tal cosa, se vi fosse comodo --- se potete, bramerei, che faceste così -- Mi fareste, o caro, il piacere di portarvi colà*: e altre simili formole, che comandano, sì, ma perchè comandano con grazia, riescono anche più al caso per farsi prontamente ubbidire. Nè vi era pericolo, che non fosse subito compiaciuto

il buon Marchesino, che anzi ogni uno de' suoi Domeſtici ſtava in attenzione di eſeguirne appunto ogni cenno; e talora non ſenza lagrime di tenerezza, nel vederſi trattati con tanta carità, ed umiltà, da chi poi finalmente era un loro Padrone di ſtirpe Principeſca.

Siccome Luigi chiamò Firenze la Madre della ſua Divozione, così poteva chiamare Caſtiglione Madre della ſua Orazione. Ritornato egli dunque alla Patria continuò a ſtare il più che poteva ritirato; e l'occupazione del ſuo ritiro riducevaſi per lo più a leggere vite de' Santi nel Surio, e altre Eccleſiaſtiche Iſtorie, e recitare Roſarj, con altre orazioni vocali, o appreſe ne' libri, o lavorate dal ſuo non men divoto, che ſpiritoſo Intelletto. Sino ad ora però non avea ſaputo egli che coſa foſſe Orazione mentale; nè ſi era eſercitato nel contemplare, intorno che non avea mai avuto indrizzo veruno. Quando eſſendo Luigi in età di dodici anni, non volle Iddio laſciarlo più, quaſi diſſi, ne' primi rudimenti della Vita ſpirituale; ma ſi compiacque di ſollevarlo in unſubito al più ſublime grado della Perfezione. In ſi fatta ſcuola della Miſtica Teologia non ebbe Luigi altro Inſtruttore, che lo Spirito Santo: e poichè *Ubi Deus Magiſter eſt, cito diſcitur quod docetur*, divenne il Santo Giovanetto in pochi giorni un perfettiſſimo Contemplativo.

Dopo aver' egli pertanto aſſaporati i primi dolciſſimi forſi di queſto Divino Eſercizio, ſe ne moſtrava inſaziabile, contemplando ſingolarmente i Miſterj dell' Incarnazione del Verbo, e della Paſſione del Redentore, ne' quali ritrovava paſcolo più delicioſo quell' Anima fortunata. Nel meditare ſi accendeva tutto di ſanto ardore, che dallo ſpirito trapalſava eziandio nel ſembiante; e quantunque foſſe Luigi di volto aſſai dimagrato, e ſmunto, maſſime in progreſſo di tempo per l'auſterità del ſuo vivere; contuttociò qualora o prendeva nelle mani un Crocifitto, o adorava il Santiſſimo Sacramento, o in  
altro

altro modo contemplava i Divini Attributi, non si sa come; mutava egli fisonomia, e fattezze, e gli balenava sul viso un'aria sì bella, sì cara, sì amabile, che sembrava il ritratto di un Serafino. Accennerò in breve alcune cose principali in questa materia, che si riferiscono in tutta la Vita di Lui, per non averne a parlare altra volta.

Giovanetto, e Secolare, appena si era posto in ginocchione, con le braccia ora stese, ora incrociate sul petto, che si fermava immobile senza batter palpebra, senz'avvedersi di chi entrava, o usciva; con un risetto graziosissimo sulle labbra, con gli occhi fissi or' al Cielo, or' al Crocifisso, e gli occhi grondanti di amorose lagrime, onde ne rimanevano bagnati non solo i panni, ma il pavimento ancora: e un suo Domestico afferma ne' Processi, che gli convenne più volte mutare in poche ore al Marchesino più fazzoletti, tutti molli di pianto, per il sì diretto lagrime, ch'egli faceva orando. Quanto al tempo del meditare, v'è ne' medesimi Processi chi dice più, e chi meno; tutti che molte ore ogni giorno: e uno di essi afferisce che *Universa Alossi vita erat oratio, rerumque Caelestium contemplatio*. Ogni luogo era per lui Oratorio, ovunque l'investiva lo Spirito di Dio; per Casa, per le strade, per sino nelle osterie viaggiando, e a' suoi, che gli assistevano, conveniva ivi fermarsi, dove Iddio a sè lo traeva, mutoli, ed essi pure in certa estasi di maraviglia, finchè il Cielo avesse lasciato il Marchesino in libertà di proseguire le sue faccende. Ma il luogo più consueto delle sue contemplazioni era la propria stanza, ove chiudevasi, per non esserne disturbato; e vi stava in positura sì rispettosa, in aria di sì divota innocenza, che essendosene sparsa la voce, non solo i suoi di casa, ma Forastieri ancora d'ogni sorte, venivano a bella posta per osservare dalle fessure della porta l'amabilissimo spettacolo di quel Principino in orazione.

Questo del contemplare è un esercizio, che ne Santi si fa sempre più perfezionando; ed è quello, che propriamente li fa Santi, per l'ardore della Carità, e l'acquisto delle virtù, di cui è madre, e nutrice l'Orazione. Di qui si argomenti, se in Luigi secolare fu sì sublime il dono dell'Orazione, quale mai farà stato negli anni della sua vita religiosa? Basti ricordare ciò, che riferì egli a' suoi Confessori nell'atto di rendere loro conto del suo interno, nel che fu sempre molto esatto, e sincero. Interrogato se pativa distrazioni nell'orazione, rispose che qualcheduna, ma brevissima; e che nello spazio di sei mesi, prese a calcolo tutte unitamente le distrazioni sofferte, potevano ridursi a tanto tempo, quanto richiedesi nel recitare un'Ave Maria. Un'altra volta, che gli fu proibito dal Superiore l'orare, poichè si accorgeva, che troppo per tal'esercizio se ne risentiva la sanità di Luigi; soggiunse questi che procurerebbe di ubbidire: ma che più si logorava la testa in farsi forza per distarsi da Dio, che in fermarsi nel pensare a Dio. Ad un suo Compagno confidò, che si trovava impiccicato assai, mentre il P. Rettore non voleva, che facesse orazione, e Iddio non se gli sapeva partire nè dalla mente, nè dal cuore. E in certa occasione fu sentito a replicare in voce alta: *Recede a me, Domine; Recede a me*: Andate via o mio Dio, ritiratevi per carità Signor mio, che non vi posso dare udienza, poichè i miei Superiori me l'hanno proibito. Come pure visitando il Santissimo, lo visitava di volo: e subito se ne fuggiva, per non esporri a pericolo di trasgredire l'ubbidienza impostagli. Conchiudo questo Capo con quello, che disse il Cardinal Bellarmino dando gli Esercizj in Collegio Romano: mentre nel suggerire alcuni avvertimenti per ben'orare vi aggiunse: *E questo l'ho imparato dal nostro Luigi*, che già era passato all'altra Vita. Nè lascia di essere un grand'encomio dell'orare di Luigi una sì fatta confessione di un Soggetto così riguardevole, qual fu il Bellarmino.

CA-

## C A P O IV.

S. LUIGI *comunicato la prima volta da S. CARLO; e austerità della sua Vita.*

**C**Apitò in Castiglione di que' giorni ( cioè nel 1580. di Luglio ) il Santo Cardinale Carlo Borromeo, Visitatore Appostolico di quella Provincia. L'ebbe appena inteso Luigi, che corse a riverirlo; e avendo già concepita un'alta stima di quel gran Porporato per la fama precorsane, risolvette di comunicare a lui il suo interno, e chiederlo di consiglio sopra varj dubbj di spirito. Lo accolse il Santo Arcivescovo con quel giubilo, che si proverebbe nell' accogliere un Angelo, sceso dal Paradiso: e siccome era egli un gran Maestro di Spirito, in più conferenze assai prolisse, che tenne con Luigi, conobbe esser quella un' Anima favorita dal Cielo con grazie, e privilegj molto singolari.

Interrogollo il Santo se si fosse mai ancora comunicato. Rispose Luigi, che no, accompagnando il suo no con un dolce sospiro, che bendimostrava l'ardente suo desiderio di farlo. Orsù, Signor Marchesino, ripigliò allora il Borromeo, voglio consolarvi, e comunicarvi di mia mano la prima volta; E fu questa una grazia singolarissima: specialmente in que' tempi, ne' quali per esser ammesso alla santa Comunione, oltre la sodezza del vivere, esigevasi anche maggior'età, che a' nostri giorni non si costuma. Indi fattagli una breve, ma sugosa instruzione per ricevere con frutto la Sacrosanta Eucaristia, dopo alcuni giorni, che premise Luigi in apparecchio a quel Divino Convito, ricevette dalle stesse mani di quel Santissimo Cardinale il pane degli Angioli in età di anni dodici, e quattro mesi. Da questa prima Comunione principiò in lui quel fuosi sincero amore verso l'Eucaristico Sacramento,

to, che il rese sì ammirato, e sì celebre per tutto il corso della restante sua vita. Nè mai comunicavasi, e facevalo frequentemente: nè udiva la Santa Messa, e l'udiva senza fallo ogni giorno: che o nel pascersi di quel Pane degli Angeli, o nell'alzarsi l'Ostia Sacrosanta, non rimanesse come fuora di sè per impeto di amore; e non piangesse teneramente alla più viva rimembranza del massimo, ed ultimo contrassegno della Divina Bontà, dal Redentore lasciatici nel Divinissimo Sacramento.

Partito S. Carlo da Castiglione, ne partì altresì la Marchesa D. Marta, e portossi a Casale, conducendo seco Luigi, e Ridolfo, come ne l'avea pregata il Marchese D. Ferrante. In questo viaggio corsero ambedue questi Giovanetti un gran pericolo della vita. Imperocchè nel passare a guazzo un braccio del Ticino, rottasi la carrozza si divise in due parti. Ridolfo, che stava dalla banda de' Cavalli, benchè tutto molle di acqua, pure arrivò salvo alla riva. Ma l'altro pezzo di carrozza, ove sedeva Luigi con l'Ajo, fu dalla corrente portato all'ingiù, e già si credevano irreparabilmente perduti. Quando all'implorare il Divino ajuto, come subito fecero Luigi, e l'Ajo, cessò in gran parte il pericolo, poichè quella mezza carrozza navigando diritta a guisa di barchetta, regolata certamente da' loro Angeli Custodi, di cui Luigi fu sempre divotissimo, andò ad urtare in un grosso tronco, che a caso trovavasi dentro il letto di quel fiume, e vi si ristette, finchè accorsavi gente, furono Luigi, e l'Ajo, sottratti da quel pericolo: nè lasciarono di renderne immantimente le grazie a Dio in una Chiesa, di là non molto discosta.

A questa grazia, da Luigi ricevuta nell'acqua, ne unisco un'altra non meno prodigiosa, da lui ricevuta nel fuoco, dopo il suo ritorno da Casale a Castiglione. Per la grande attuazione di mente, e per quel suo continuo tenerli col pensiero in Dio;

ven-

venne Luigi a logorarsi la testa, e cominciò a provarvi trafigure atroci, che poi lo tormentarono sinche visse: ed egli ne godeva, riconoscendola come una dolorosa, ma cara memoria di Gesù incoronato di Spine. Un dì, che più del solito lo caricò questo dolore di capo, si pose a letto prima del consueto: e perchè ancor non avea recitati i Salmi Penitenziali, come ogni giorno far solea dopo l'Uffizio della Santissima Vergine, si fe lasciare dal Cameriere sul capezzale il lume, affin di compire prima di addormentarsi a quella sua divozione. Compito che vi ebbe, prese sonno, e rimasta accesa la candela, dopo qualche ora si attaccò il fuoco al letto del Marchese, che andò serpeggiando per il cortinaggio, materazzi, pagliariccio; e ogni cosa era fuoco. Risvegliossi Luigi, e sentendosi d'intorno un gran calore, con un fumo, che il soffocava, balzò di letto, e aprì la porta della stanza, per chiedere aiuto, e sapere che novità fosse quella. Ma la novità si scoprì ben tosto da sé: poichè appena fu egli fuori della stanza, che si alzò una vampa caliginosa, e in pochi momenti incenerissi ogni cosa. Si ebbe da tutti questo successo in conto di gran miracolo; mentre parve che il fuoco non avesse licenza di avvampare in incendio, sinchè Luigi era in sito da rimanerne offeso. Quindi tanto dal primo, quanto da questo secondo sinistro accidente, si comprese, che la Provvidenza Divina lasciava bensì per li suoi adorabili fini, che succedessero le disgrazie; ma non voleva, che la disgrazia recasse grave nocumento a quel caro Giovanetto, riservato a morire da Santo dopo alcuni altri anni di santissima vita.

In Casale stette Luigi sei mesi, proseguendo lo studio della lingua latina, e continuando ne' consueti suoi esercizi di pietà. Andava egli sovente a trattenerli con i Padri Capuccini, e anche più frequentemente con i Padri Barnabiti, i quali già aveano casa in quella Città: e tanto s'invaghì di quel vivere ritirato, di quella regolare

of-

osservanza, che sin d'allora determinò di rinunciare il Marchesato a Ridolfo suo Fratello, e vestir l'abito religioso; benchè non ancora stabilisse a quale di tante Religioni, che ha la Chiesa di Dio, fosse meglio per lui l'aspirare. Terminato intanto quel suo governo, se ne ritornò D. Ferrante a Castiglione con D. Marta, e i loro due Figliuoli.

Era Luigi nell'anno decimo terzo compito di sua età: e tuttocchè di complessione delicatissima, al frequente meditare la Passione di Cristo, s'invogliò d'imitarne i patimenti con una vita cotanto austera, e penitente, che sarebbe paruta eccessiva anche in un Anacoreta di forze assai robuste. Oltre la dieta continua, che avea principata per sanità, e proseguiva poi a praticare per genio di mortificarsi, si prese a fare stabilmente più digiuni tra la settimana, ed alcuni in pane, ed acqua. Anzi il suo cibarsi potea dirsi un digiuno perpetuo; poichè si scarsemente pascevasi, che i suoi Familiari riferiscono ne' Processi, qualmente l'ordinario suo pranzo, o cena, tra pane, e companatico, assai delle volte non oltrepassava il peso di un'oncia. Erano brevissimi i suoi riposi: e per farli essere altresì dolorosi, poneva sotto le lenzuola pezzi di tavole, che tramutavano quel suo letto in una certa specie di eculeo. Bene spesso di mezza notte nel più rigido Inverno si buttava ginocchione a mezzo la stanza, e ivi fermavasi a far'orazione per più ore, sino a tutto intirizzire di freddo, nè avere forze bastanti da riporsi nel letto. Cominciò in Castiglione a disciplinarsi tre volte la settimana, e poi in appresso ogni dì; e il P. Muzio Vitelleschi attesta, che singolarmente nella Corte di Spagna, perchè ritrovavasi tra maggiori pericoli, flagellavasi Luigi anche più spesso, e per sino a tre volte il giorno. Per fare ciò, sprovveduto egli di altre discipline consuete, servivasi di corde, di lasse de' cani, e anche talora di catenuccie di ferro, con cui si barbaramente, e sì lungamente si percuoteva, che andava tutto a sangue quell'innocentissimo

Cor-

Carpicciuolo. Furono più volte da i Domestici fatti vedere al Marchese, ed alla Marchesa i panni lini, usati dal Marchesino, tutti insanguinati per l'orrido strazio, che faceva egli di sé stesso. Gli osservavano i buoni Genitori con singhiozzi, e lagrime; e con lui anche tal volta dolcemente se ne querelavano. Ma nulla di più facevano per impedirglielo: nè saprei addurne altra ragione, se non che Iddio per allora voleva essere così glorificato da quell' Angelico nobilissimo Penitente. Usò Luigi anche il Cilicio per tormentarsi fra il giorno: ma fu Cilicio tutto di nuova invenzione, cioè gli speroni da cavalcare, che strettamente cingevansi a i fianchi; onde quelle punte gli s'internavano nelle carni, e cagionavangli dolori acerbissimi.

Continuò Luigi una vita cotanto austera sino al suo ingresso in Religione; dove con l'autorità de' Superiori discretissimi si pose freno a quella sua voglia insaziabile di macerarsi. Anzi a dir vero fu questo l'ultimo assalto, con cui la Marchesa D. Marta fece risolvere il Marchese D. Ferrante a lasciar, che Luigi vestisse l'abito di S. Ignazio: mentre opportunamente gli suggerì, che i Superiori della Compagnia l'avrebbero in questa parte moderato assaiissimo; ciò, che non pareva potesse facilmente ottenersi, seguendo Luigi a vivere tra di loro. Quindi amarono meglio di averlo vivo in Religione, che vederlo sugli occhi morire di un volontario martirio nel Secolo. Luigi poi Religioso conobbe, e confessò, che in realtà quelle sue tante austerità, praticate da sé ancor secolare, peccavano d'indiscretezza, benchè non le apprendesse allora per difettose; e non avendo Guida spirituale, si lasciasse trasportare dal fervore a quegli eccessi. Non finiva perciò di ammirare la paterna prudenza de' suoi Superiori, i quali regolavano sì bene lo spirito di penitenza ne' suditi, da non temersene, che per lo troppo affliggersi nel corpo, si venisse ad impedire il ben maggiore  
del

del profitto de' Proffimi, secondo l' Instituto della Religione, da lui abbracciata. Anche Religioso però s'ingegnava di ottenere dalla Ubbidienza tutto quel più, che poteva di penitenze corporali: e parve a taluno, che fosse egli in questa parte anche troppo importuno co' suoi Direttori; onde ne fu più volte da' suoi confidenti ripreso, con minacciarfegli, che in morte poi se ne sarebbe pentito. Ricordossi Luigi moribondo di così fatta minaccia, come trovo ne' Processi in una lettera del P. Niccolò Fabini, allora Ministro in Collegio Romano; e tanto fu egli lungi dal pentirsi di avere troppo maltrattato il suo corpo, che anzi, poco prima di rendere l' anima a Dio, disse al P. Bernardino Rosignoli Rettore, che facesse pur sapere a chiunque, come non avea scrupolo veruno per le austerità praticate in sua vita: e piuttosto spiacergli di non aver fatto di più per amore del suo Gesù, che volle redimere il Mondo col morire dopo sì crudi strazj sopra un tronco di Croce.

## C A P O V.

S. LUIGI *va in Ispagna: sua dimora in quella Corte e sua Vocazione alla Compagnia di GESU'.*

**D**Ovendo da Boemia passare in Ispagna D. Maria d' Austria, Vedova dell' Imperadore Massimiliano II. ; e Sorella di Filippo II. , nel suo passaggio per Italia prese in sua compagnia molti Signori Italiani, i quali la corteggiassero in quel viaggio, e tra gli altri volle singolarmente il Marchese, e la Marchesa di Castiglione, che rifiutar non poterono quell' onore. Partirono dunque alla volta della Spagna nell' Autunno del 1581. ; e D. Ferrante stimò bene di condur seco tre suoi Figliuoli, cioè il nostro Luigi, allora in età di tredici anni;

anni, e mezzo, Ridolfo, e una loro Figlia, per nome Isabella, la quale poi restò in quella Corte, e dopo qualche tempo vi morì. Ne' viaggi suole dissiparsi alcun poco lo spirito, e una tale dissipazione sembra compatibile in quelle tante difficoltà, che incontrano i Viandanti anche Clausurali per vivere a regola, e compire a certe osservanze, e divozioni più minute. Ma Luigi, regolato dallo Spirito Santo, eziandio in questo lungo viaggio stette saldo saldissimo nella pratica de' suoi divoti esercizi, con ammirazione di quella Nobile Comitiva: mostrando col fatto, che, chi ama davvero il suo Signore, sà ben egli amarlo in qualunque circostanza di tempo, di luogo, di occupazioni.

Giunti in Madrid, Luigi, e Ridolfo furono assegnati per Paggi di onore del Reale Giovanetto D. Diego, Primogenito del Re Cattolico. Questo Principino, trovandosi un giorno ad una finestra in tempo, che soffiava un gagliardissimo vento, con certa furietta puerile alzò la voce, e disse: *Vento io ti comando che non mi dii molestia.* Luigi uditolo così parlare, si prese la confidenza di soggiungergli sorridendo modestamente in tal forma: *Serenissimo, Vostra Altezza comandi a me, e a tutti i suoi sudditi, che ben può farlo, e noi prontamente l'ubbidiremo. Ma li venti non riconoscono altro Padrone, che il Creatore, a cui noi pure Creature ragionevoli siamo in obbligo di ubbidire.* Si empì subito la Corte di questi due detti; e quanto servì a divertimento l'innocente semplicità di D. Diego, altrettanto recò stupore la sì pronta, e savia risposta di Luigi.

Oltre l'assistere in Corte, e lo faceva il men che potevasi, studio, e pietà furono l'occupazione di Luigi nella Spagna. Era tanta la capacità del suo ingegno, che ne' soli poco più di due anni della sua dimora in quelle Parti, vi studiò tutta la Logica, e le principali Questioni della Matematica. Si applicò in oltre a farsi ben pratico della Sacra Scrittura; e qua-

e quasi a titolo di provare il suo intelletto nelle speculazioni più sublimi, vi udì anche molte lezioni di Teologia scolastica. Riuscì egli con eccellenza in tutte queste Facoltà, di modo che di soli quindici anni, trovandosi di passaggio in Alcalá, argomentò con plauso in una pubblica disputa Teologica, alla quale presedeva il P. Gabriel Vasquez, stato poi Maestro di Luigi Religioso in Roma.

Circa la pietà converrebbe qui ripetere il già detto di sopra; imperciocchè fu Luigi sempre mai costante, e coerente nel sistema prima stabilito in Italia delle sue orazioni, penitenze, digiuni, frequenza de' Sacramenti, e ogni altro esercizio divoto; crescendo egli sempre più nella perfezione, come un torrente, che d'acqua tanto più si arricchisce, quanto più s' inoltra nel corso. Prese per suo Confessore stabile il P. Ferdinando Paternò della Compagnia di Gesù, Uomo di rari talenti, e di gran credito in Madrid, con la cui direzione voleva in ogni cosa regolarfi: nè lasciava il Paternò di servirlo con sommo contento per li sublimissimi doni, che conobbe subito essere stati da Dio compartiti a quest' Angelico Giovanetto. Nella Corte poi divenne Luigi col suo esemplarissimo vivere una bella, e da tutti ammirata idea di un Santo Principe; e per la sua singolarissima modestia nel tratto, e ne' discorsi (virtù d' ordinario assai forestiera nelle Corti) dicevasi: *Il Marchesino di Castiglione non è composto di carne*. Tutti lo veneravano come un prodigio di virtù, e gli ulavano tale rispetto per sino i più libertini, che stando talora in circolo occupati in discorsi poco lodevoli, al sopravvenire di Luigi, troncavano a mezzo que' ragionamenti, e dicevano: *Ecco che viene il Marchesino di Castiglione, parliamo d' altro argomento*.

In questo tempo venne a morte il Principino D. Diego; e quasi tutti i Cortigiani dovettero accompagnarne alla sepoltura il Cadavere. Vi andò per tanto altresì Luigi, e in quella funesta comparsa, che allora  
face-

faceva quel Reale Fanciullo, destinato, se campava, ad essere sì gran Monarca; ricevendo egli una nuova lezione sopra le vanità del Mondo, sempre più internossi nel pensiero della già presa risoluzione di abbandonarlo, col ritirarsi a vita privata in qualche Chiofiro. Ma trovossi assai dubbioso intorno alla qualità della Religione, cui prescegliere tra le tante, che fioriscono nel Mondo Cattolico. Il genio solitario, e penitente, l'inclinava alle Religioni austere, o monastiche. La brama di giovare al Prossimo gli suggeriva quelle di vita mista; e tra queste molto piacevagli la Compagnia di Gesù, singolarmente per il voto, che si fa in essa, di rifiutare le Dignità Ecclesiastiche; ma non finiva di risolversi. Tra questi ondeggiamenti del suo spirito portossi alla Chiesa del Collegio della Compagnia in Madrid nella Festa dell'Assunzione di Maria nel 1583.; e ivi a piedi della Regina del Cielo si pose in fervorosa orazione, supplicandola volesse degnarsi di significargli quale Religione fosse in piacere al suo Figlio Gesù, e a lei sua Madre, che abbracciasse; risoluto di mandar subito ad effetto il Divino volere. Si compiacque di prontamente consolarlo la SS. Vergine; e con una voce interna, la quale, al riferire di Luigi, superò in chiarezza, e certezza la stessa voce sensibile, gli ordinò di entrare nella Compagnia di Gesù. E' questa la tanto celebre Immagine di Maria, che tutt'ora si venera nella Chiesa di quel Collegio; e dall'aver consigliato a Luigi l'ingresso nella Religione di S. Ignazio fu poi sempre nominata *la Madonna del Buon Consiglio*.

Trovavasi allora Luigi di già entrato nell'anno decimosesto di sua età; e parendogli di non dover più differire a ritirarsi dal Mondo, volò dal P. Paternò suo Confessore a manifestargli l'elezione fatta di entrare nella Compagnia, e l'impulso avutone dalla Madre di Dio. Non arrivò del tutto nuova al Paternò una sì fatta risoluzione di Luigi: imperocchè

C

un'

un' Anima cotanto pura , e tanto privilegiata dal Cielo , non sembravagli capace di accomodarsi a vivere in pace tra i pericoli , e gl' imbarazzi del Secolo . Pure con saggia dissimulazione risposegli , essere questo un affare , che richiedeva tempo , e molte inspezioni a ben maturarsi : e che in tanto procurasse egli , come da sè , darne un cenno al Signor Marchese suo Padre , da cui potevano temersi maggiori ostacoli . Con questa risposta del Confessore andossene immantinente Luigi dalla Marchesa sua Madre , e tutta per minuto le raccontò la traccia della sua Vocazione , pregandola , scongiurandola , se l'amava , a farlegli Avvocata presso il Marchese , per aver prontamente la facoltà di consacrarsi a Dio nella Compagnia di Gesù . Provò la buona Marchesa un sommo piacere nell' intendere quanto le confidava Luigi ; promise di parlarne subito con D. Ferrante , e lo fece con le formole più efficaci , che seppe ritrovare il suo cuore , impegnatissimo in questo negozio , non solo per compiacere al suo amatissimo Luigi , ma eziandio per veder' adempito quell' antico suo desiderio nel dare alla Religione un Figliuolo . Il Marchese però , al primo toccarlegli questo tasto , diede nelle smanie , gridò , minacciò , e se la prese per sino contro il Confessore di Luigi ; quasi che a lui toccasse il disturlo da simili sentimenti , che giudicava troppo disdicevoli in un Figlio Primogenito , e Principe .

A calmare sì fatta tempesta s'interpose il P. Fra Francesco Gongaza Generale allora de' Padri Osservanti di S. Francesco , Soggetto di tanta Santità , che dopo morte gli guadagnò il titolo di Venerabile ; e nelle di cui mani di lì a non molto morì con segni di gran pietà il Marchese D. Ferrante : il qual gran Servo di Dio , assunto poi al Vescovato di Mantova , mostrò tutto l'impegno per la Beatificazione di Luigi , con esser'egli stato il primo , che ne pose l' Immagine , e le Reliquie all' adorazione de' suoi Dio.

## LIBRO PRIMO. 35

Diocefani: Or questo riguardevolissimo Religioso siccome era di ottimo discernimento, e Parente del Marchese, esaminata ch'ebbe con diligenza la Vocazione di Luigi, la riconobbe per sincera, sode, e lavoro tutto di Dio: onde approvolla, e ottenne dal Marchese la permissione sospirata. Ma insieme consigliò Luigi a contentarsi di vestir l'abito religioso in Italia, dove tra breve si doveva ripassare; che tal'era il genio assai ragionevole di D. Ferrante suo Padre. Così dunque restò accordato: e Luigi rimase pagò per allora di aver ottenuto il consenso paterno per abbracciare lo stato Religioso, il quale non gli veniva più contrastato, ma soltanto differito sino al prossimo ritorno loro in Italia.

## C A P O VI.

S. LUIGI ritorna in Italia, dove si prova in diverse forme la sua Vocazion Religiosa.

**E**ssendo in procinto di passare in Italia con le sue Galere il Principe D. Gio: Andrea Doria, Generale del Re Cattolico, stimò il Marchese D. Ferrante di non perdere sì bella congiuntura per restituirsì alla Patria. Quindi ottenuto l'imbarco per sè, sua Famiglia, e per il P. Generale Gonzaga sopra la squadra del Doria, con prospero viaggio giunse il Marchese in Italia nel Luglio del 1584. e portossi colla Marchesa, e i due Figliuoli a Castiglione. Sperava Luigi, che il Padre fosse per adempirè la promessa, fattagli nella Spagna, di lasciargli prendere l'abito religioso all'arrivo loro in Italia. Ma era questo un passo troppo doloroso al Marchese, e però non sapeva risolversi a farlo. Per colorire questo suo quasi mancamento di parola, disse egli a Luigi, che dovea per motivi giustissimi mandarlo a compire con varj Principi, prima di lasciarlo ritirare dal Mondo, e che perciò andasse pure in

compagnia di Ridolfo alle loro Corti, che già stava pronta ogni cosa: nè lasciò di sperare D. Ferrante, che in quel viaggio si avesse a raffreddare nel Marchese quella tanta voglia di far vita Claustrale. Bisognò dunque al povero Luigi ubbidire, e con equipaggio da Principe lasciarsi condurre in giro alle Corti di Parma, di Ferrara, di Modena, di Savoia, ed altre, secondo gli ordini del Marchese suo Padre. Questo giro non fu di verun pregiudizio allo Spirito di Luigi, e riuscì di somma edificazione a tutte le Città, e Luoghi, per cui egli passava: tanta era la sua pietà, modestia, e saviezza, di cui da per tutto lasciava gloriose memorie, nel che vi sarebbe da dire moltissimo; ma per servire alla brevità prefissami, accennerò qui unicamente ciò, che depose ne' Processi il P. Valerio Gipsio della Compagnia di Gesù sedici anni dopo la Santa morte di Luigi.

Era io, dic'egli, Novizio in Novellara, quando vi capitò Luigi col suo Fratello Ridolfo, e vi furono ricevuti con dimostrazioni di grande onore da que' Signori Principi, e da tutta la Città; non solo per essere Figliuoli del Marchese di Castiglione, ma molto più per l'altissimo concetto, che tutti aveano della santità del Marchese Gonzaga, di cui gran cose avea sparso la Fama. Vennero altresì a visitare il nostro Noviziato; e il P. Rettore fece schierare nella sala domestica tutti noi Novizj, che vidimo entrare Luigi, e Ridolfo, con numeroso corteggio di Cavalieri, e Servidori. Ridolfo era pomposamente vestito; e Luigi con l'abito suo consueto di semplice panno, e sajetta nera senza verun' ornamento. Al primo ravvisarlo mi parve di aver presente un Angelo; tal' era l'aria veramente Angelica, che spirava Luigi con tutto sé: e mi sentii commovere a tanta venerazione verso di lui, che fui costretto ad abbassare gli occhi per riverenza, con un certo spirito di tenera divozione, che mi colmò l'animo.

mo di straordinaria consolazione; e la stessa com-  
mozione interna seppi poi da' miei Connovizj aver  
essi pure sperimentata.

Terminate le visite de' Principi d'Italia, si fe ri-  
torno a Castiglione; e qui di nuovo Luigi si pose a  
supplicare il Marchese per la facoltà di entrare in  
Religione; ma lo trovò fiso più che mai altra vol-  
ta in una sdegnosissima negativa. Il Duca Gugliel-  
mo di Mantova, mosso a pietà dell'afflittissimo D.  
Ferrante, si prese l'assunto di smuovere Luigi dal suo  
pensiero; e a tal' effetto mandò in Castiglione un  
Vescovo di molta eloquenza, il quale in più congres-  
si s'ingegnò di persuadere a Luigi, che deponesse l'  
idea di ritirarsi nel Chiofiro. Per lo meno, gli dis-  
se, se non voleva essere del Mondo, non lo fosse  
con la benedizione del Signore: ma riflettesse, che  
si poteva divenire un Appostolo, senza farsi Clau-  
strale, e gli pose avanti l'ancor vivo esempio del  
Cardinale Carlo Borromeo, il quale appunto di que'  
tempi faceva nel Mondo Cattolico una compar-  
sa sì gloriosa del pari al suo Dio, e a' suoi Parenti. Imi-  
tasse egli dunque quel Santo Porporato, prendesse  
lo Stato Ecclesiastico, che di soltanto si contentava il  
Marchese suo Padre: e poi vivesse in quello Stato  
comunque gli dettasse lo Spirito Santo. Luigi sentì  
ogni cosa con riverente attenzione, e poi rispose con  
ragioni sì forti, sì vive, sì opportune a far conosce-  
re la fermezza del suo proposito, che il Prelato si  
diede per vinto, e divenne Avvocato della di lui  
Vocazione. Succedette lo stesso con Monsignor Gio:  
Giacomo Pastorio, Arciprete di Castiglione, che  
dal Marchese fu obbligato a dare un nuovo assalto  
alla costanza del Santo Giovane.

Vedendo D. Ferrante, che gli Ecclesiastici non  
riuscivano a suo genio in questa battaglia, fece,  
per così dire, ricorso al braccio secolare. Pregò il  
Signor Alfonso Gonzaga suo Fratello, che ne parlas-  
se a Luigi, e l'inducesse a non abbandonare un povero

Padre, il quale, più che per le sue infermità, per puro cordoglio da lui cagionatogli, si sentiva morire. Lo fece Alfonso, e con tutta l'efficacia possibile nulla ottenne. A questo sottentrò nell'attacco un altro Soggetto, che per aprirsi più facilmente la breccia secondo il fine preteso, dipinse a Luigi la Compagnia di Gesù con tratti sì maligni, e colori sì neri, da porgli voglia di uscirne, se già vi fosse entrato. Ma ne partì, non sò se con miglior concetto de' Gesuiti; certamente confuso, e con altissima stima di Luigi. Per ultimo il Marchese raccomandandosi ad un insigne Predicatore, di poi Vescovo di Asti il P. Fra Francesco Panigarola, il quale s'impegnò a ben servirlo: e c'impiegò tutta l'arte più fina della sua celebratissima eloquenza. Come poi vi riuscisse, accennerollo con le sue stesse formole nel riferire questo fatto ad un Cardinale, a cui così disse: *Mi hanno posto a fare l'ufficio del Diavolo con questo Giovane; e poichè l'avevo a fare, l'ho fatto con tutta l'industria, e sapere mio; ma senza frutto, perchè l'ho ritrovato immutabile come Angelo: divenuto il Panigarola da indi in poi gran lodatore della santità, e costanza del Principino di Castiglione.*

Dopo queste prove di fermezza nel suo proposito sperò Luigi di ritrovare il Padre più flessibile alle sue nuove istanze. Si portò pertanto alla camera, dove stava egli travagliato dalla gotta, e con le maniere rispettose rinnovò le sue suppliche, per la facoltà di entrare in Religione. Ma il Marchese lo accolse buscamente al solito; e con parole dispettose gli comandò, che se gli togliesse davanti. Luigi chinò il capo in attestato di riverenza: e senza proferir' altra sillaba si partì anche di casa, non che dalle stanze del Marchese; e ritrossi ad abitare nel Convento di S. Maria de' Padri Zoccolanti, a farvi nuove orazioni, e penitENZE, per implorare sopra di sé il patrocinio del Cielo. Dopo alcuni giorni di-

dimandò il Marchese, che cosa fosse di Luigi; e inteso, che se ne stava nel detto Convento, il se ritornare alla sua presenza, e caricatolo di rimproveri, gl'impose di ritirarsi nel suo appartamento. Andovvi subito Luigi; e vi si chiuse, ecco a che fare. Prostrassi ginocchione avanti un Crocifisso; e snudatesi le spalle, si diede un'asprissima disciplina, piangendo dirottamente. Osservò quel tenerissimo spettacolo dalle fessure della porta un Cavaliere, e con singhiozzi, e lagrime, corse a raggiugliarne il Marchese, e a perorare per quel Santo Giovanetto. Nel seguente giorno rinnovò Luigi quel sì spietatamente flagellarsi; di che avvertito il Marchese, si fè portare, e per le stesse fessure rimirando quale strazio faceva di sè il suo caro Luigi, rimase per qualche tempo come fuor di sè stesso. Indi fatto eccitare un poco di strepito, e con ciò dato il basta a quell'innocentissimo Penitente, entrò di lì a poco con la Marchesa in quella stanza, e ne videro il pavimento asperso di sangue, e bagnato di lagrime. Parve con ciò terminata quasi l'ultima scena di quella divota tragedia; imperocchè il Marchese si protestò con Luigi, che cessava dal più opporsi a' suoi piissimi desiderj; e in fatti scrisse subito egli stesso a Monsignor Scipione Gonzaga, suo Cugino, Patriarca di Gerusalemme, e poi Cardinale, Fratello del suddetto P. Fra Francesco Generale degli Osservanti, e Figlio di D. Carlo Marchese di Gazzolo. Gli scrisse D. Ferrante, che offerisse al P. Claudio Acquaviva Generale della Compagnia di Gesù per la sua Religione Luigi, cioè, com'egli scriveva, *la cosa più cara e di maggiore speranza, che avesse in questo Mondo*. Il P. Generale lo accettò prontamente, con rendimento di grazie a Dio per le ottime qualità, a lui ben note, del Marchesino di Castiglione; e ordinò, che venisse al Noviziato di S. Andrea in Roma. Luigi ne provò quella contentezza, che ognuno può immaginarsi, ne rese

grazie di vivo cuore a Dio, e alla Madre di Dio; e volle anche ringraziarne il P. Acquaviva Generale con una molto savia, e tenerissima lettera, in cui senza volerlo, mandò a Roma un prezioso Ritratto del suo per ogni parte Angelico Spirito.

## C A P O VII.

S. LUIGI inviato dal Marchese per alcuni affari a Milano, dove continua i suoi studj.

**G**ia Luigi sulle istanze del Marchese suo Padre era stato investito di quel Marchesato dall' allora Regnante Imperadore Ridolfo II., essendo Castiglione Feudo dell' Imperio. Or dovendo egli farsi Religioso, risolvette il Marchese, che rinunciasse al Marchesato, com'era necessario; e che la rinuncia si facesse a favore di Ridolfo suo Secondogenito. Tutto approvò Luigi, e unicamente supplicò per la spedizione di quel negozio, affin di volarsene prontamente al Noviziato di Roma. Ma l' affare non potea sbrigharsi così tosto, perchè vi si richiedeva l'approvazione dell' Imperadore, senza cui non avrebbe vigore l'Atto di quella Rinuncia. Si stese in tanto la minuta di un tal Atto, si pose sotto gli occhi di dotti Leggisti, e si mandò anche al Senato di Milano, per meglio assicurarsi, che detta cessione di Marchesato potesse poi effettuarsi senza pericolo di nullità, o timore di liti, le quali bene spesso mettono in guerra, e in grave scompiglio anche le più illustri Famiglie. Accordato il tenore della Rinuncia, si trasmise alla Corte di Cesare, per averne il consenso: e la sostanza di un tal Atto riducevasi a questo. Che Luigi rinunciasse totalmente in beneficio di Ridolfo suo Fratello ad ogni giurisdizione di quel Marchesato, e ad ogni successione di altri Feudi, che potessero mai pervenirgli. Quanto poi alla roba, avesse per allora due mila Scu-

Scudi da disporre a suo piacere, e quattrocento ogni anno sua vita durante, rinunciando nel resto per sempre ad ogni altra pretensione. Ben è vero, che poi nello stipularsi l'Instrumento della Rinuncia, insorse difficoltà circa questa pensione annuale, che il Marchese voleva con certe condizioni, non ammesse nella Compagnia di Gesù: onde Luigi stimò meglio il rinunciare alla pensione ancora, e in tal guisa, rimanendo spogliato di ogni cosa temporale, imitare più al vivo la povertà di Gesù, da lui pregiata sopra d'ogni altro tesoro.

Mentre aspettar si doveva il beneplacito Imperiale per potersi rogar l'Atto della Rinuncia, insorse un affare assai premuroso al Marchese, per cui richiedevasi la sua presenza personale in Milano. Ma non potendo egli colà portarsi, sequestrato in Castiglione dalla podagra, vi mandò Luigi, che in altri maneggi di negozj gravissimi sperimentato avea capacissimo, per ben trattarli, e condurli felicemente in porto. Partì dunque Luigi alla volta di Milano verso la fine dello stesso anno 1584, e vi dimorò circa otto mesi; nel qual tempo si adoperò con tanta destrezza, e prudenza, nelle incombenze addossategli dal Marchese, che i suoi Trattati ebbero un esito felicissimo.

Stava sempre fisso Luigi col pensiero alla Compagnia di Gesù, e già si considerava come Gesuita dopo essere stato accettato dall'Acquaviva Generale. Quindi, per meglio abilitarsi a servire la Religione, volle in Milano proseguire lo studio della Fisica, trovandosi già ben' in possesso della Logica, studiata in Madrid: e a tal effetto si prese a frequentare il Collegio della Compagnia di Gesù, colà nominato di Brera, dove anche udiva lezioni di Matematica. Uno de' suoi Familiari dice, che l'ingegno del Marchesino di Castiglione suo Padrone fu da que' Padri, e Scolari di Brera, tenuto in conto di prodigioso; tanta era la velocità, con cui penetrava

il

il più difficile delle questioni, la vivacità nell' esporre il suo sentimento, e la tenacità della memoria in ritenere quanto egli udiva da' suoi Maestri: *Ut e liceo domum rediens, que audiverat, memoriter diceret mihi: Ego vero scripta illa conseruo in memoriam eius.* Sono le parole dello stesso Familiare, che si leggono ne' Processi: e vi aggiunse il P. Ceparì di aver veduti egli stesso in Castiglione que' Scritti di Matematica, dettati a memoria da Luigi con alta sua maraviglia; mentre non vi mancava un apice di tanti numeri, proposizioni, clausole ec., quante ne aveva segnate in voce il Lettore Matematico per quelle tali dimostrazioni.

Quanto alla pietà fu Luigi lo stesso in Milano, che altrove: e appena vi comparve, che tutti lo rimiravano come una Sacra Reliquia. Aveva divisi i giorni della settimana con i Padri Gesuiti: ne' feriali al Collegio di Brera per lo studio; ne' festivi alla Casa professa di S. Fedele per le sue divozioni, e per assistere alle molte sacre funzioni, consuete in quella Chiesa.

Quando poi voleva fare un poco di esercizio corporale, il termine di questo suo divertimento era per lo più qualche Chiesa, e singolarmente la Madonna di S. Celso; sempre a piedi, benchè con la mortificazione di vedersi venir dietro Servidori, e cavallo nobilmente bardato, come voleva il suo Ajo; a cui maggiormente premeva il decoro della Casa, e l'ubbidire agli ordini del Marchese, che servire al genio dispreggevole del Marchesino. Una volta però riuscì a Luigi di fare una comparìa di tutta sua soddisfazione, senza che l'Ajo se ne avvedesse, o potesse impedirla. Questa fu in un giorno di Carnovale, che tutto Milano era in gala per un solenne Torneo. Anche Luigi volle farvìla sua figura; e con lo stesso abito nero, che vestiva andando a Scuola, e con due de' suoi Servidori meno  
villo-

visfosi, che quefti erano i fuoi più cari, cavalcando un muletto di mala grazia, e di paffo ftentato, andò girando le contrade più popolate di quella Città, per ridersi del Mondo, come il Mondo, che nol conofceva bene, fi rideva di lui.

Arrivò finalmente il confenfo dell'Imperadore per la rinuncia. Ma il Marchefe ritornò ne'fuoi fen-  
rimenti antichi di non privarfi di Luigi, tanto più che quefti avea nuovamente in Milano date prove autentiche della fua gran capacità nel maneggiare li affari della fua Casa. Perciò volle il Marchefe portarfi a Milano dallo ftello Luigi, per dargli un altro più vigorofa affalto con la mira di trattenerlo nel Secolo. Giunto che vi fu, refe grazie al Figlio dell'ottima fua condotta, da cui riconofceva la vittoria di quella Caufa. Indi l'avviò, che il beneplacito Imperiale era di già venuto: ma infieme lo pregava, lo fcongiurava a riflettere alle tante domeftiche graviffime pendenze; alla fua impotenza di affiftervi con le continue malattie, da cui veniva travagliato, alla età immatura degli altri fuoi Fratelli; all'obbligo di foccorrere un povero Padre, che fvilceratamente l'amava, con altre le più vive ragioni, che fappia ritrovare un amore paterno, fpalleggiato dal proprio intereffe; e conclufe il difcorfo con uno fcoppio di pianto, abbracciando Luigi, e replicando: Caro Figlio, caro Luigi non mi abbandonare. Fu quefta per verità la più forte batteria, da cui fin'allora fofte ftato combattuto l'animo di Luigi, poichè batteria di amore, il quale in un cuore gentile fuole per lo più riufcire vittoriofo, o per lo meno dar luogo ad amichevoli componimenti. Contuttociò un Amor fuperiore a quel di Padre, cioè l'Amor di Dio, fece, che Luigi rifpofedeffe bensì con tutto il maggiore rifpetto filiale; ma non lasciò al Marchefe verun'attacco di fperanza, che non fofse egli per durare faldiffimo nella fua rifoluzione di abbandonare il Mondo.

A sì

A sì fatte chiarissime prove della stabilità di Luigi davasi ormai D. Ferrante per vinto. Contuttociò volle fare un altro tentativo, che stimò efficacissimo; e lo era in realtà rispetto a Luigi per tutte le sue circostanze. S'informò egli qual Gesuita in Milano spicasse per autorità, e credito; e di molti che gliene furono proposti, scelse il P. Achille Gagliardi, soggetto di gran nome, e Preposito allora di quella Casa Professa di S. Fedele. A lui pertanto ricorse il Marchese, gli palesò l'estremo suo cordoglio per la Religiosa Vocazione del suo Primogenito; dissegli, che se Iddio lo voleva, bisognava poi ubbidire, e avrebbe ubbidito: ma supplicare sua Riverenza a esaminarlo con tutta l'esattezza maggiore, per accertarsi, se veramente così volesse il Cielo. Accettò il Gagliardi di servire quel Principe, il quale un dì gli condusse Luigi, e chiusi tutti tre in una stanza, per una grossa ora si fece lo scandaglio più minuto della Vocazione di quel Giovanetto, movendosi da quell' Eccellente Maestro di spirito tutte le più gravi difficoltà, con argomenti sì forti, e portati con tal vivezza di spirito, che Luigi nell'atto della disputa rimase in dubbio, se il P. Gesuita favellasse a sola prova, o pur davvero, e perchè così nel suo cuor la sentisse. A tutto rispose il Marchesino con egual modestia, che forza; dando sì gran saggio di sé, e di quel suo volersi ritirare in Religione che il P. Achille terminò quell'arringa dicendo: *Signor Luigi avete ragione: certamente così è, come avete detto; non se ne può dubitare; ed io resto edificato, e soddisfatto.* Indi elortò in disparte il Marchese a secondare i voleri dello Spirito Santo, che certamente chiamava quel suo gran Figlio allo Stato Religioso. Così promise di fare il Marchese; e lasciato in Milano Luigi, finchè finisse di porre termine a certo affare, egli ritornossene a Castiglione, ragguagliando la Marchesa D. Marta di tutto il succeduto in Milano.

Quin-

Quindi ambedue d'accordo conchiusero, che bisognava una volta finirla, e lasciar, che Luigi se ne andasse là, dove il Signore si chiaramente lo chiamava.

## C A P O V I I I.

S. LUIGI ritorna a Castiglione, dove seguita a vivere da Santo, e a negoziare per la sua ritirata dal Mondo, che finalmente gli vien accordata.

Ottenuta ch'ebbe Luigi dal Marchese nuova promessa di consolarlo prontamente, spedissi da' negozj, di cui era stato incaricato, e sul principio dell'Estate del 1585., compiti già gli anni diecisette di sua età, si partì da Milano. Prima di mettersi in viaggio, temendo di nuovi intoppi giunto che fosse in Castiglione, scrisse al P. Acquaviva Generale, informandolo dell'accaduto, e richiedendolo di consiglio, e della sua licenza, per fuggirsene a qualche Casa della Compagnia di Gesù, quando se gli fosse di bel nuovo mancata la parola, e postosi qualche altro ostacolo alla sua ritirata dal Mondo. Gli rispose l'Acquaviva con tenerezza da Padre: ma insieme l'avvisò, che non piacevagli quella fuga progettata, la quale avrebbe dato che dire di molto; nè questa esser cosa da tentarsi giammai senza un impulso specialissimo dello Spirito Santo. Perciò consigliargli, che avesse pazienza, e seguitasse a pregare il Signore, come avrebbe fatto ben di cuore egli pure: e che onninamente voleva ammetterlo bensì nella sua Religione, ma sempre con buona grazia del Signor Marchese suo Padre.

Nel mentre, che Luigi attendeva da Roma questa risposta del P. Generale, stimò egli ben fatto l'andar temporeggiando fuori della Casa paterna; e a tal fine passò a Mantova, ove si ritirò in quel  
Colo

Collegio della Compagnia, a farvi gli Esercizj Spirituali, che gli servissero di apparecchio, o alla fuga premeditata, o ad altre contrarietà sospettate. In questi Esercizj ebbe Luigi per direttore il P. Antonio Valentino, Soggetto esimio nel governo delle Anime. Egli, per quel poco, che trattò in Mantova con Luigi, ne concepì tale stima, che poi sempremai lo predicò per un Giovane favorito dal Cielo con doni eccelsi, e da potersi paragonare con i Santi più rinomati della Chiesa di Dio. Appunto in que' giorni capitarono in Mantova di ritorno da Roma gli Ambasciatori di alcuni Re Giaponesi, che per opera del P. Alessandro Valignani della Compagnia di Gesù, Operario Apostolico in quelle Parti, vennero a prestar' ubbidienza in nome di quella Nazione al Sommo Pontefice Gregorio XIII., e poi al di lui Successore Sisto V., e vi furono ricevuti da quel Duca, e Signori Mantovani, con pompa, e feste solennissime, per cui vedere vi concorse da' Paesi vicini gente in gran numero. Ma Luigi tanto fu alieno dal divertimento, tuttoché innocente, di quella pellegrina comparsa, che anzi per questo medesimo stette ritirato in quel Collegio, e vi prolungò per più giorni il suo devoto ritiro.

Ricevuta la sopraddetta risposta del P. Acquaviva, Luigi depose affatto il pensiero di fuga, e portossi a Castiglione, per veder di ottenere dal Marchese la tanto sospirata licenza. Per alcuni giorni si stette in silenzio dall'una, e l'altra parte. Il Marchese taceva, perchè non si sentiva di parlare a genio di Luigi: e Luigi non parlava, per un certo rispetto al Padre, che non davagli confidenza. Ma finalmente vedendosi, che andava in lungo questo importuno silenzio, Luigi si presentò un dì avanti D. Ferrante, e con formole di somma riverenza gli ricordò la promessa, avutane da lui stesso in Milano, supplicandolo a darvi pronta esecuzione. Per que-

questa nuova istanza si alterò fortemente il Marchese, rimontò nelle prime sue furie, negò di aver mai acconsentito alla sua Vocazione, se non al più dopo che l'avesse maturata un poco meglio in decorso di tempo fino all'età di 25. anni. Che se poi voleva pur'egli andarsene, se ne andasse una volta alla buon'ora: ma sapeffe, che non l'avrebbe mai più considerato come Figlio: e con una girata di spalle lo costrinse a partirsì.

Afflittissimo Luigi per l'infelice riuscita di questo nuovo assalto, ricorse, come sempre far soleva, al Crocifisso, e alla sua gran Madre Maria; e con lei dolcemente querelossi, esponendole, come da lei avea ricevuto il consiglio di entrare nella Compagnia di Gesù, e ancora non si trovava il verso di effettuarlo, onde se così ella voleva, giacchè il tutto poteva, desse col suo patrocinio il compimento all'impresa. Implorò l'assistenza dell'Angelo suo Custode, a cui portò sempre una tenera divozione; e parvegli sentirsi dire nell'interno, che cedesse per allora, che si contentasse di una più lunga dilazione, purchè finalmente ottenesse l'adempimento de' suoi desiderj.

Così dunque stabili nel suo cuore, e ritornato dal Marchese, lo pregò ad ascoltarlo benignamente, mentre voleva aderire in parte a i suoi sentimenti. Dissigli pertanto, che si sarebbe accomodato a vivere nel Secolo per altri due anni; però con due condizioni. L'una, che gli fosse premesso di abitare in Roma, con dargli comodo di poter continuare i suoi studj, e attendere con libertà a' suoi esercizi divoti. L'altra, che terminato il biennio, senza bisogno di nuovo suo consenso, potesse vestirsi Gesuita; e a ciò si obbligasse fin d'allora il Marchese con una poliza di proprio pugno. Non piacque al Marchese un sì fatto progetto; poichè finalmente portava Luigi, e per allora lontano da sé, e per di poi del tutto fuora del Mondo. Ma nè meno  
gli

gli dispiacque del tutto; poichè sempre si lusingava di vedere col tempo svanita nel Marchese quell' idea di Vita Claustrale. Quindi accettò quel progetto, il quale si maneggiò per qualche tempo; e in tal maneggio vi si adoperò eziandio il Duca di Mantova. Per la dimora di Luigi in Roma si pensò alla Corte del Cardinale Vincenzo Gonzaga Figlio di D. Ferdinando Principe di Molfetta, e al Seminario Romano: ma vi s'incontrarono difficoltà non possibili a superarsi, per varie pretensioni non praticabili del Marchese: onde dopo più settimane di somigliante trattato ogni cosa ritrovossi nello stato di prima, sempre navigandosi or qua, or là; e la Vocazione del Santo Giovane tra continue tempeste, senza poter prendere porto in veruna forma.

Conobbe Luigi, che questo era un affare non riuscibile senza un aiuto specialissimo del Cielo: e perciò si applicò con fervore più intenso a chiedere la grazia, che finalmente ottenne. Stava bene a letto il Marchese per la sua solita gotta. Quando Luigi, postosi un giorno in orazione nella sua stanza, sentissi calare nello Spirito una piena di lumi, di consolazioni, di lagrime sì abbondante, che vi si trattenne ben quattro ore seguite, tutto rapito in Dio. Indi, riscosso da quel sonno di Paradiso, provò nell'interno un impulso, che quasi a viva forza il fece uscire di camera, e lo portò al letto del Padre infermo. Ivi tutto ancora nel volto infuocato di santo ardore, con voce rispettosa, ma franca, e risoluta, così parlò. *Signor Padre io pongo tutte nelle vostre mani, fate di me quello, che vi piace: Ben'io vi protesto, che son chiamato da Dio alla Compagnia di Gesù: e facendo voi resistenza a questo, la fate alla volontà di Dio.* Così disse; e fattagli profonda riverenza senz'attendere risposta, si partì. Quel Signore, che aveva poste sulla lingua di Luigi quelle sillabe, pose altresì nella

nella mente, e nel cuore del Marchese pensieri, e affetti più degni di un Padre, e Principe Cristiano. A quella inaspettata comparsa del Marchese, alle di lui proteste, al di lui volto, che avea un nonsochè del sovrumano, rimase il Marchese per alcun poco come stordito. Di poi si pose a piangere, e singhiozzare sì altamente, che se ne udiva lo strepito dalle stanze vicine. Finalmente si trattenne pensoso, e quasi meditando; scoprendo poi qual fosse la materia del suo pensare, e il frutto di quella seria meditazione. Fece dunque il Marchese richiamare a sè Luigi, e con gli occhi molli di pianto così gli parlò. *Figliuolo mi hai data una ferita al cuore, perchè ti amo e ti ho sempre amato come tu meriti; e in te io aveva poste tutte le speranze mie, e della Casa nostra. Ma poichè Dio ti chiama, come tu dici, io non ti voglio impedire. Va Figliuol mio dove ti piace, che io ti do la mia benedizione.* Qui lo benedisse il Marchese direttamente piangendo, e Luigi baciatalgli riverentemente la mano, con un breve cordialissimo ringraziamento per favore sì sospirato, se ne ritornò tutto giulivo al suo appartamento, a rendere le grazie al suo Dio, e alla Madre di Dio, da cui riconosceva quasi prodigiosa quella subita mutazione di cuore, e di sentimenti nel Marchese suo Padre. Soleva poi dire il buon Luigi essere la Vocazione Religiosa una mercanzia di gran prezzo: ed egli lo sapeva per esperienza; mentre gli era costato affaissimo di preghiere, di penitenze, di pazienza, e di costanza, il poter'arrivare a effettuarla.

S. LUIGI *rinuncia il Marchesato; e suo ingresso nella Compagnia di GESU'.*

Questa volta il Marchese avea parlato di cuore, e promesso da vero: onde volle, che rimanesse consolato Luigi con la speditezza maggiore, che si potesse. All'Atto della Rinuncia per ordine dell'Imperadore dovea trovarsi presente almeno la maggior parte de' Parenti più prossimi. Quindi determinò il Marchese di portarsi a tal' effetto in Mantova, dove, oltre il Duca Guglielmo, e il Principe D. Vincenzo suo Figlio, vi erano altri di Casa Gonzaga, che doveano intervenire all'attuale Rinuncia del Marchesato di Castiglione. Di ciò avvisata la Marchesa D. Marta, se ne ritornò ella speditamente da Torino, dove si era condotta, per complimentare la Duchessa di Savoia; e sul principio di Settembre si partì per Mantova. Già in Castiglione sapevasi l'intenzione di Luigi, e se ne venerava la Santità. Sparsasi dunque per Città la voce, che il Marchesino se ne andava per la Rinuncia del Feudo, risoluto poi di passar' immediatamente al Noviziato de' Gesuiti in Roma, vi fu tale, e tanta commozione in ogni qualità di persone, che parve avesse faccia di sollevazione popolare, con pianti, con suppliche, con anche qualche modesta minaccia di non volersi lasciar privare di un sì capace, sì santo, sì amabile Padrone. Luigi li consolò, promise loro di assisterli con le preghiere presso l'Altissimo, e il Marchese se toccar via di buon passo la Carrozza, dove si trovava egli, D. Marta, Luigi, e Ridolfo, affin di sottrarsi da quell'affalto gentile.

Dovette Luigi fermarsi in Mantova intorno a due mesi per certe differenze, insorte circa la Rinuncia,  
le

le quali ne portarono in lungo la conclusione. Ma si può dire, che furono due mesi di prediche ben fruttuose per quella insigne Città, e singolarmente per le persone più qualificate; mentre Luigi con una vita esemplarissima, con la frequenza de' Sacramenti, con una singolar riverenza nelle Chiese, con il suo modestissimo conversare, fece comprendere a que' Cittadini, quanto facciano bella lega in un Cavaliere Nobiltà, e Pietà.

Finalmente al primo di Novembre, Festa di tutti i Santi, col patrocinio loro restò accordata ogni differenza; e nel giorno seguente, in cui scadeva la Commemorazione de' Fedeli Defunti, ed era propriissimo per quella rara funzione di un Principe, che moriva al Mondo, per vivere unicamente a Cristo, si stipulò l'Instrumento della Rinuncia di quel Marchesato, fatta da Luigi a Ridolfo, nel Palazzo di S. Sebastiano, ove abitava il Marchese D. Ferrante, presente il Principe D. Vincenzo, anche a nome del Duca Guglielmo suo Padre, con gli altri Signori della Stirpe Gonzaga. Nel mentre che leggevasi dal Notajo in alta voce quella lunga Scrittura, per darne la notizia a que' nobilissimi Testimonj, se la passò il Marchese amaramente piangendo, e Luigi dolcemente ridendo, e con volto sì gioviale, che il Signor Prospero Gonzaga testifica ne' Processi di non aver giammai veduto a ridere quell' Angelico Giovane, se non in quella circostanza. Depose altresì ne' stessi Processi un certo Ulisse Careno Mantovano, che trovossi presente al rogarfi di quell' Atto, come Luigi, dopo il Rogito della Rinuncia, si rivolse a Ridolfo, e con un certo modo scherzevole dissegli: *Chi credete o Fratello, che sia di noi due il più contento? Voi, o Io? Vi so dire certamente che Io.* Alle quali espressioni molte Dame, che ivi erano, piansero di tenerezza, e il nobile Candidato della Compagnia di Gesù, dopo un cortese inchino in giro a quella riguardatissima

Comitiva, se ne uscì di colà, e ritirossi nella sua stanza a cantarvi il *Te Deum laudamus*, per la perdita volontaria di un Principato, con assai più di piacere, che non si suol fare dagli altri, anche per la conquista di un Regno.

Si era Luigi segretamente fatto lavorare in Mantova un abito da Chierico, assai somigliante a quello de' Gesuiti, e fattoselo benedire dall' Abate D. Lodovico Cattaneo, Sacerdote degnissimo, con cui avea egli gran confidenza, se ne vestì tutto allegro, poichè cominciava in quel punto a portare la livrea di Gesù Cristo. Quindi con quell' abito clericale sull' ora del pranzo, a cui volle il Marchese si fermassero que' Signori suoi Parenti, vi comparve Luigi, e si pose a ragionare dell' immenso beneficio fatto a sè dal Signore con la Vocazion Religiosa; delle vanità del Mondo; delle Verità eterne; con tanto ardore di spirito, che in tutti eccitossi prima lo stupore, di poi la compunzione, ed il pianto, in cui passò una gran parte di quel convito, con questo divario, singolarmente tra D. Ferrante, e D. Marta, che quello avea bisogno di conforto per sì sensibile colpo, questa accettava eziandò le congratulazioni per la sorte toccatale di esser Madre di sì gran Figlio.

Alli tre di Novembre si licenziò Luigi dal Duca Guglielmo, e dagli altri Signori di quella Corte. La sera buttossi ginocchione a' piedi de' suoi Genitori, chiedendo la loro paterna benedizione: e gli fu data da amendue con quel sentimento, e lagrime, che meritavasi un così degno Figliuolo: Nel giorno seguente di buon mattino si fece partenza da Mantova, e fino al Pò fece a Luigi compagnia D. Ridolfo, con altri intrinseci del Marchese. Qui si abbracciarono i due Fratelli; e poi uno ritornossene a Mantova, l'altro in barca giù per il fiume fino a Ferrara. Andò servendo Luigi d'ordine di D. Ferrante il Dottore Gio: Battista Bono, il suo Ajo

Per

Pier Francesco del Turco, con un Cameriero, un Mastro di Casa, ed altri Servidori; oltre il Signor D. Lodovico Cattaneo, che Luigi volle seco in qualità di suo Padre Spirituale. Visitò in Ferrara il Serenissimo Duca Alfonso d'Este, e la Duchessa Margarita Gonzaga, sua Parente; e dopo un brevissimo complimento, con ottime cavalcature, provvedute da quel Duca, si seguìto a viaggiare verso Bologna.

Più ad ammirazione, che ad imitazione, porrò qui la norma del vivere di Luigi in questo suo viaggio fino a Roma. Si alzava egli per tempo la mattina, e dopo una breve orazione recitava con l'Abate Cattaneo le ore dell'Ufficio Divino, udivano la Messa, e saliva poi a Cavallo. Per molto tempo cavalcava discosto dagli altri, meditando i punti preveduti la sera innanzi. Terminata la meditazione con altre sue consuete orazioni vocali, accostavasi a i compagni, e introduceva discorsi divoti, finchè giungevasi al luogo destinato per il pranzo; ove, dopo una refezione assai frugale, diceva con lo stesso Sacerdote Vespro, e Compieta; e poi proseguiva il suo viaggio meditando, e discorrendo santamente. La sera, smontato appena di sella, si rinferrava egli nella stanza preparatagli; ove per due ore sempre a ginocchia piegate di nuovo meditava singolarmente qualche passo di Gesù appassionato, e conchiudeva la meditazione con una ben lunga, ed aspra disciplina. Apriva poi la stanza, e col Reverendo Cattaneo recitava il Mattutino, e le Lodi; e finalmente dopo la cena ognuno ritiravasi a riposare, e il Marchesino di nuovo adorare, non si sa per quanto tempo; mentr'era egli di pochissimo sonno, e gran parte della notte se la passava con Dio. Questo è il diario di un Principe in viaggio; e pare a me, che avrebbe dell'Eroico, eziandio considerato in un Santo Romito della Tebaide.

Avea stabilito Luigi di passare per Loreto a venerarvi quel celebre Santuario: e quantunque in occasione di un Giubileo si fosse mutato per giusti motivi alla Marchesa Madre, e al Marchesino, il voto fatto nel pericolo della gravidanza, come si disse; nulla di meno egli volle per sua privata divozione compirvi. Giacchè dunque per sospetti di peste era sommamente difficultata la via di Firenze, per cui doveva passarsi, secondo gli ordini del Marchese D. Ferrante, si andò dirittamente da Bologna a Loreto. Vi arrivò Luigi a bella posta per tempissimo; e subito entrò nella Santa Casa, dove udì più Messe, e vi fece la Comunione, come fecero pure tutti quelli della sua Comitiva. Vi ritornò al dopo pranzo, e poi di nuovo la seguente mattina, comunicandovisi la seconda volta: con quali sentimenti di pietà, e dovizia di celesti dolcezze, può facilmente argomentarsi col solo riflettere e alle circostanze di quella Sacrosanta Cappella, e all' interna abituale disposizione di quell' Angelo in Terra.

In quella stessa seconda mattina si partì alla volta di Roma, dove si andò a smontare dal Patriarca di Gerusalemme Monsignor Scipione Gonzaga; e presovi un breve riposo, volle immantinente Luigi portarsi al Gesù dal P. Acquaviva Generale, il quale, avutone l'avviso, scese abbasso ad incontrarlo. Lo vide appena il Candidato, che, affrettato il passo, gittossegli ginocchione a baciargli la mano, nel qual atto gli presentò la lettera del Marchese suo Padre, in cui diceva: che ben volentieri, poichè Iddio aveva così voluto, consegnava alla Compagnia questo suo Figliuolo, cioè *Il più caro pegno, e la principale speranza per la sua Casa, ch' egli avesse in questo Mondo*. Il P. Generale accolse Luigi con tenerissimi abbracciamenti, accompagnati da espressioni di cuore paterno; e presentato quel suo nuovo sì riguardevole Figlio a Gesù, a Maria, e al

e al B. P. Ignazio, sepolto in quella Chiesa, cortesemente l'accomiatò, con offerirsegli a riceverlo tra Novizi, tosto che a lui, e a Monsignor Patriarca fosse piaciuto.

La qualità della sua nascita obbligò Luigi a differire il suo ingresso in quel Noviziato per alcuni altri giorni, finchè avesse compito a varie convenienze, ordinategli dal Marchese. Fu pertanto egli a baciar il piede al Sommo Pontefice Sisto V., con presentargli lettera di suo Padre. Lo accolse il Papa con benignità singolare, e volle di propria bocca prendere un breve saggio della di lui Vocazione; compiacendosi molto di vedere quel nobile Giovanetto, delle di cui virtù avea già intese gran cose: e datigli alcuni savissimi ricordi, lo benedisse. Sbrigossi poi anche dalle visite di alcuni altri Cardinali, e Cavalieri Romani. Ma le visite, a Luigi più gradite, furono quelle delle sette Chiese, e delle molte insigni Memorie di Cristiana pietà, delle quali abbonda la Città di Roma.

Riusciva di gran diletto all'Ajo, e Compagni di Luigi, l'osservare ne' Cortigiani, e Popolo Romano, la premura, che aveano di farsi segnare a dito, per ben ravvisare qual fosse il Marchesino di Castiglione, venuto a farsi Religioso. Quindi considerato fissamente, faceano le meraviglie, e mostravano di non saper capire il perchè di sì fatta risoluzione; che in realtà non si capisce mai bene da chi abbia la mente, e il cuore ingombrato da massime di Mondo, e da pensieri di Terra. Nella Corte del Patriarca seguì Luigi il suo stile consueto, circa le orazioni, digiuni, e penitenze. Trovò ne' Processi, che il Patriarca ordinato avea, che Luigi dopo la scarsa sua cena non si lasciasse stare orando per maggiore spazio di un'ora, e vi era un Servidore con l'orologio alla mano, che, passata l'ora, lo avvisava, e mandavalo a riposare. Accadde una sera, che il Servidore si addormentò, e continuò a dormire per più ore. Risvegliatosi finalmente, corse ad av-

visare il Marchesino, che ritrovò tuttavia in orazione immobile, e tutto assorto in Dio, dolcemente lagrimando secondo il suo costume.

Nella Domenica immediata dopo l'arrivo in Roma, ritornò Luigi al Gesù, dove fece le sue divozioni: e poi il P. Generale lo volle seco a pranzo col Patriarca, il quale non cessava dal dire maraviglie di quel suo amabilissimo Cugino: tra le altre soggiunse: *Gran cosa che questo Figliuolo non dica mai una parola in fallo, ma tutte ben pesate, ed aggiustate.* Nella seguente mattina di Lunedì, festa della Martire S. Caterina alli 25. di Novembre del 1585. andò quel nobile Candidato al Noviziato di S. Andrea, situato di rimpetto al Palazzo Quirinale in Montecavallo, essendo egli in età di 17. anni, 8. mesi, e 16. giorni. Accompagnollo colà Monsignor Patriarca, che vi celebrò, e comunicollo di propria mano; e poi si trattenne ivi a pranzo col Generale Acquaviva, che volle trovarsi presente al primo ingresso di quel caro Figlio in Religione. Al dopo pranzo Luigi ringraziò i suoi Compagni di viaggio per l'assistenza seco usata; mandò per essi riverenti saluti a' suoi Genitori, a i Parenti, e Conoscenti di Castiglione. Ma in modo specialissimo rese grazie a Monsignor Gonzaga per il tanto, in che si era adoperato affin di ultimare il suo ingresso in quel Noviziato. Il Patriarca gli rispose col pianto, e uscendo da S. Andrea disse all'Acquaviva, e a' Padri, che lo servivano alla porta: *Avete o Padri in questo dì ricevuto un Angelo di Paradiso.* Dopo ciò fu condotto Luigi alla stanza, destinatagli per farvi la prima probazione, cioè alcuni giorni di Esercizj spirituali, prima di essere ammesso alle funzioni comuni degli altri Novizj: ed entratovi esclamò pieno di giubilo, e tutto ardore di Carità: *Hæc requies mea in seculum seculi; Hic habitabo quoniam elegi eam.*

CA-

S. LUIGI Novizio di S. Andrea : e pia morte del  
Marchese D. Ferrante suo Padre.

**R**iconobbe Luigi per grazia singolare l'effergli toccato in sorte di aver per Direttore del suo spirito nel Noviziato il P. Gio: Battista Pescatore , che vi era Rettore, e Maestro de' Novizj. Era egli un Uomo sì prudente, sì composto, sì affabile, che parve nato fatto, per educare Giovani ne' primi Rudimenti della Vita Religiosa. Tutti lo amavano come Figliuoli, e da tutti veniva considerato come Padre; e con una tale reciproca confidenza, e santa armonia tra il Superiore, e i Sudditi, che quella Casa di S. Andrea sembrava un'Immagine del Paradiso. Quanto dolce mostravasi egli con suoi Novizj, altrettanto usava seco di austerità, macerandosi con asprissime penitenze. Avea dono di sublime Contemplazione; e una notte fu ritrovato a mezzo la sala domestica in estasi con tutto sè sollevato alcuni palmi da terra. Si contano di lui cose prodigiose, come l'estinguerfi di un gran fuoco in istante alla sua comparsa; l'aver ricevuto da un Angelo in figura umana buon soccorso di dinaro in un gran bisogno di quel Noviziato, e altri successi maravigliosi, li quali, aggiuntevi le sue religiosissime virtù, lo posero in credito di sublime Santità, e lo fecero poi da gran Santo morire Superiore in Napoli alli 7. di Luglio dell' anno 1591.

Prese subito Luigi col P. Pescatore un'intima confidenza; e secondo l'istituto della sua Religione diede al suo Superiore un intero minutissimo conto di tutta la sua vita passata. Gran cose di Luigi avea udite quel Padre, sparse già dalla fama. Ma nel solo primo rendimento di coscienza, che gli fece il Santo Giovane, ne formò egli sì alto concetto, che

che il risaputo per altrui relazione gli parve al paragone un niente, ed egli pure concorse nel sentimento de' Padri Girolamo Piatti, e Andrea Spinola, Soggetti allora molto accreditati in quel Gesù di Roma: i quali parlando di Luigi (e lo scrisse il Piatti in una sua lettera) lo chiamarono *una gioja preziosa, regalata da Dio alla Compagnia di Gesù*. Si applicò dunque il P. Pescatore alla più diligente coltura dello Spirito di Luigi: e trovò, che bisognava con lui farla subito da Scultore in marmo, o in legno, il quale suole cominciare i suoi lavori dal togliere, e scheggiare, se pur voleva tenerlo in vita senza miracolo. Feccero a Luigi la spia i panni lini, da lui usati nel viaggio, che nel darli al bucato furono scoperti tutti macchiati di sangue per il crudo flagellarsi, ch'egli faceva, e perciò gli fu interdetta per allora ogni penitenza corporale, con provvederfegli poi una disciplina assai discreta di semplici funicelle. Dispiacque un poco al genio penitente di Luigi questa nuova prammatica di austerità; e il Maestro suo, per dargli qualche compenso in questa parte, si prese a mortificarlo con una di quelle penitenze, che giovano allo spirito senza offesa della carne. Osservò, che Luigi, per abito fatto dalla sua modestia nel Secolo, portava il capo troppo inclinato, e calcante da un lato. Per togliergli quel difetto, e insieme secondare alquanto il di lui desiderio, gli fe portare per più giorni un collarino di cartone, che gli teneva il collo in stecca, e il capo ben equilibrato, e diritto, cosa, che per se stessa era capace di confondere Luigi, e di eccitare le risa de' Novizj: ma per la qualità, e giovialità del Soggetto penitenziato, cagionò in tutti piuttosto ammirazione, e tenerezza divota.

Fu poi sensibile a Luigi la prova, che si prese a fare di lui il Signore sul principio del Noviziato con due tentazioni, una di desolazione, l'altra di pusillanimità. Per qualche settimana non più sentiva egli

egli quel gran diletto nell'orare, come dianzi, e fra il giorno dovea farsi gran forza per tenerfi unito con Dio: onde se gli risvegliò nel cuore un amaro sospetto di essere incorso in qualche gran mancamento, per cui meritato si fosse quel grave castigo. Ma un sì fatto travaglio durò pochi giorni, e gli fu restituita l'interna consolazione, con sempre maggiore facilità di unirsi col suo Dio, per via di cognizione; e di amore. Di più corta durata fu l'altra tentazione, che tutta consisteva in quella dimanda, che gli fece interiormente il Tentatore: *Luigi che cosa farà di te la Compagnia?* Questo assalto fu finito totalmente dentro lo spazio di mezz'ora, e l'umiltà di Luigi ne riportò la vittoria, con offerirsi a far'ogni cosa più abietta in Religione, purchè fosse di piacere a Dio. Queste due sole tentazioni patì Luigi nel corso del suo Noviziato, sperimentando poi sempre gran pace, e tranquillità di spirito. Nè questa interna pace giammai gli venne punto intorbidita da qualunque sinistro accidente di quaggiù, poichè in tutti essi riconosceva, e adorava la Divina Provvidenza, che così voleva, o permetteva: e di questo suo spirito imperturbabile diede un bel saggio nella morte de' Marchese D. Ferrante suo Padre, succeduta due Mesi e mezzo dopo l'ingresso di Luigi nella Compagnia. Lo amava egli teneramente, e soleva dire, che non aveva in questa Terra cosa più cara di suo Padre, e di sua Madre. E pure ne ricevette il tristo annuncio con volto franco, e occhi asciutti, mostrando piuttosto un gran giubilo per li sentimenti di pietà cristiana, con cui il suo amatissimo Padre se n'era passato all'altra Vita.

Era stato il Marchese per l'addietro un Cavaliere, non già scandaloso, ma nè meno di uno spicco singolare in genere di virtù cristiane; se non al più esercitando la liberalità in alcune fabbriche, destinate al culto Divino. Onore, gloria nelle Corti, valor militare, decoro nella nascita, e anche un po-

poco troppo di confusione nel giuoco, aveano formata tutta la pianta, e tenore della sua vita. Ma entrato che fu Luigi nella Compagnia di Gesù, parve che il Marchese altresì divenisse Religioso senza uscire dalla propria casa, poichè fece tal mutazione di costumi, e intraprese un vivere sì divoto, che tutti ne facevano maraviglie. Così leggesi ne' Processi deposto dallo stesso Principe D. Francesco suo Figlio; il quale vi aggiunge, che D. Ferrante, fattosi portare nella sua stanza, ove giaceva podagroso, un Crocifisso di Argento di circa due palmi, avanti cui soleva orare Luigi secolare, con gli occhi fissi in quello, e grondanti di lagrime, passava molte ore del giorno meditando, e recitando orazioni in compagnia di D. Marta, e degli altri suoi Figliuoli, tra i quali lo stesso Principe D. Francesco allora di tenera età. Prendeva tal volta il Marchese quel Crocifisso tra le mani, e dirottamente piangendo stampava mille baci amorosi su quelle Santissime Piaghe. E perchè non solo gli altri, ma lui stesso stupivasi di una tanta commozione, e dolcezza interna, sospirando diceva: *Abben io d'onde procedono queste lacrime. Tutto questo è effetto di Luigi. Luigimi ha impetrato da Dio Benedetto questa compunzione.* Volle in oltre far' una Confessione generale con l'Abbate D. Lodovico Cattaneo, che già era ritornato da Roma. Indi si fece condurre a Milano per vedere di ritrovare collà qualche sollievo a' suoi gravissimi acciacchi. Ma giuntovi appena, se gli aggravò il male di modo, che dal già nominato P. Francesco Gonzaga, tuttavia Generale dell' Ordine suo, (che allora per buona sorte si ritrovava in Milano) fu avvisato il Marchese, che il tempo era breve, e si disponeffe per l'altro Mondo. Accettò quell'avviso l'infermo Principe con tutto rassegnarsi a i Divini voleri: si confessò da un Religioso Francescano propostogli dal P. Gonzaga; nè questi più l'abbandonò, e da quel

va-

valent' Uomo, ch'egli era, lo dispole santamente al gran passaggio; finchè dopo ricevuti tuttii Sacramenti rese l'anima al Creatore nel febbrajo del 1586., in età virile, vent'anni dopo le sue Nozze con D. Marta: e il di lui cadavero trasportato a Mantova fu ivi sepolto nella Chiesa di S. Francesco, com'egli aveva ordinato nel suo testamento. Questa pia morte del Marchese D. Ferrante fu senza fallo, e frutto delle orazioni di Luigi, e premio dell'offerta, che poi fece il Marchese a Dio di tutto buon cuore del suo carissimo Primogenito, ed egli morendo assai più consolossi di lasciare Luigi nello stato di povero Religioso, che se l'avesse lasciato sul Trono Monarca di un Regno.

Or qui mi permetta il Lettore una breve digressione intorno la Prole, e Discendenza del Marchese D. Ferrante Gonzaga, volendo io farlo anche per attestato di gratitudine a molti di que'riguardevolissimi Personaggi, che in varie congiunture si sono resi assai benemeriti della Compagnia di Gesù, con aver anche cooperato assaissimo a far decretare dal Vaticano onori supremi al Nostro Luigi, congiunto a loro di sangue, e a me di Religione.

## C A P O X I.

*Breve notizia della Famiglia Gonzaga nella linea de' Discendenti dal Marchese D. Ferrante Padre di S. LUIGI.*

**L'** Antichità, e Nobiltà della Famiglia Gonzaga è sì nota nel Mondo, che il parlarne diffusamente si rende superfluo, e sembrerebbe in questa breve Istoria fuor di proposito. Basti solo ricordare esser questa la Famiglia de' Duchi di Mantova Principi di Guastalla, e di Castiglione, Conti di Novellara, Marchesi di Solferino, e Signori di al-

altri Feudi, imparentata con gl'Imperatori Ferdinando II., e Ferdinando III., ambedue maritati con due Eleonore Gonzaga.

Ferdinando II., fu Principe di singolarissima pietà, e vinse potentissimi nemici più con le preghiere, che con l'armi. Gloriavasi egli di avere qualche attinenza col B. Luigi Gonzaga; e nel Genajo del 1630. supplicò il Pontefice Urbano VIII., che si compiacesse di canonizzare questo suo Beato Parente, nominandolo *Advocatum domesticum, Protectorem Gentis, & familiae peculiarem*: e chiedendo alla S. Sede di poterlo eleggere con autorità Appostolica in Protettore della Pace nella Germania: *Ut inspiret consilia, quæ optatissimam pacem parturiant.*

Ferdinando III. fu Padre di Leopoldo I., e Avo del regnante Imperadore Carlo VI., ed ebbe dalla seconda Eleonora Gonzaga, Figlia di Carlo Duca di Mantova, sua terza Consorte le due Principesse Eleonora Maria, e Marianna Giuseppa. La prima sposossi col Re di Polonia Michiele Coributo, di cui rimasta Vedova passò alle seconde Nozze nel 1678. col tanto celebre Carlo Duca di Lorena, Conquistatore dell'Ungheria. L'altra maritossi con Guglielmo, Principe di Neoburgo.

Anche la stessa Casa d'Austria volle collocare una delle sue più illustri Principesse in Casa Gonzaga; e fu questa l'Arciduchessa Eleonora d'Austria, Figlia di Ferdinando I., Nipote di Carlo V., Sorella di Massimiliano II., e Zia di Ridolfo II. Imperadori: la quale fu maritata con Guglielmo III. Duca di Mantova. Questa Signora, celebre per fama di santità, trattò intimamente con S. Luigi, di cui, subito che fu nato, scorta certamente da lume superiore disse: *Sarà questo il primo Santo di Casa Gonzaga*. Ebbe poi Ella sempre un'altissima stima di Luigi, e, intesane la morte, fu sentita replicare più volte: *Era un Giovane Santo: è morto un Santo.*  
Que-

Queste sì fatte formole di favellare, quanto sian venerabili, si può comprendere dal grido di segnalata virtù, con cui visse, e morì la detta Serenissima Arciduchessa, come potrà vedersi nella di lei Vita, e nell'Orazione funebre fattale dal P. Antonino Possevino della Compagnia di Gesù, stampata in Ferrara nel 1595. un anno dopo la morte di questa virtuosissima Principessa. Or passiamo al Marchese, e Principe D. Ferrante Gonzaga.

Era egli discendente con tutti gli altri di questa Famiglia da Lodovico Gonzaga, secondo Marchese di Mantova, detto per soprannome *Il Turco*. Non già, come stima il Volgo, per la sua indolettruce, che anzi fu di uno spirito, quanto valoroso, altrettanto soave: ma per certo ischerzo della Madre, la quale dislegli un giorno, che al volto bruno, e al capo rafo, con cui le comparve dinanzi, le pareva un Turco, onde gli rimase poi sempre un sì fatto soprannome.

Unitosi D. Ferrante, come si disse, in matrimonio nel 1566. con D. Marta Tana, Signora riguardevolissima della Città di Chieri nel Piemonte; e allora Dama di onore nella Corte di Spagna, fortì dal loro talamo una Prole numerosa di otto Figliuoli, cioè Luigi, Ridolfo, Carlo, Isabella, Francesco, Ferdinando, Cristierno, e Diego. Carlo, e Ferdinando morirono fanciulli, e lasciarono anche di vivere in età giovanile Isabella nella Spagna, e Diego in Castiglione. Luigi, il Primogenito, fecefi Religioso, ed è il Santo Giovane, di cui scrivo la Vita, gli altri tre si accasaron, e di essi daremo qui le più considerabili notizie.

Ridolfo sposossi con D. Elena Aliprandi della Città di Pavia, e di tale matrimonio parlerò nel Capo 16. di questo Libro: e da loro nacquerò sole Figlie, cioè Cintia, Elena, Olimpia, e Gridonia. La seconda ebbe corta vita. Le tre altre furono Principesse di sublime virtù, e fondarono il Collegio delle Ver-  
gi-

gini in Castiglione, come riferiremo nel Capo 25., con alcune brevi memorie della loro santa Vita.

Dopo gravissimi travagli fece D. Ridolfo in età giovanile una morte subitanea, accompagnata però da tali circostanze, che ci fanno piamente credere la di lui eterna Salute. Accadde ciò nel Gennaio del 1593.; e la disgrazia gli succedette, mentre praticava egli un atto di Religione nel portarsi alla Chiesa, per assistere al Divin Sacrificio, lasciando Vedova di soli vent'anni la sua Consorte D. Elena. Fu poi questa grandemente favorita, e protetta dal Duca Vincenzo I. di Mantova; e per insinuazione di quel Principe passò alle seconde Nozze col Marchese Claudio Gonzaga Mantovano, Soggetto di ottime qualità e assai facoltoso, e da loro nacquero diversi Figli, due soli de' quali sopravvissero, cioè Lodovico Francesco, e Giulio Cesare.

Morto che fu D. Ridolfo; gli succedette nel Marchesato D. Francesco, quinto Figlio di D. Ferrante, e fu egli Uomo di gran valore, di alti maneggi, e carissimo al Re Cattolico Filippo III., che lo creò Grande di Spagna, e Cavaliere del Toson d'Oro, onorandolo di privilegj, et titoli eziandio lucrosi.

Dove però fecero più luminosa comparsa le rare doti di D. Francesco si è la Germania. Passò egli colà Fanciullo in compagnia di D. Marta sua Madre; e ivi poi rimase al servizio dell'Arciduca Ferdinando, Fratello di Massimiliano II. Imperadore. Dopo qualche tempo entrò nella Corte di Cesare Ridolfo II.; e vi diede tal saggio della sua vasta capacità, che di non ancora compiti vent'anni di età fu D. Francesco ammesso ai più segreti consigli di quella Monarchia: e di anni ventuno fu inviato Ambasciadore Cesareo in Fiandra all'Arciduca Alberto.

Quattro anni dopo fu da Ridolfo mandato suo Ambasciadore straordinario a Papa Clemente VII.  
per

per chiedere ajuti contro il Turco: e dopo un altro anno Cesare lo rispedì a Roma col carattere di suo Ambasciadore ordinario. In Roma si fermò D. Francesco alcuni anni, esercitandovi la sua Imperiale Ambasceria sotto il breve Pontificato di Leone XI., e poi sotto Paolo V., nel qual tempo vi trattò con felicità affari di gran rilievo per l' Imperio, per la Spagna, e per l'Italia. Per li quali suoi meriti, oltre gli onori, e titoli a lui compartiti dal Re Cattolico, fu altresì egli creato dall' Imperadore Ridolfo Principe dell' Imperio, e dichiarata Città Castiglione, e i di lui Feudi Principato.

Tra tanti negozj de' Principi Cristiani non dimenticossi D. Francesco del suo caro Fratello Luigi, morto in quel Collegio Romano pochi anni prima; e ne promosse, come vedremo, con gran calore la Sacra Causa, sino ad ottenergli dalla Santa Sede titolo, e culto di Beato. Fu egli altresì Principe di singolare pietà, e a lui deve la Compagnia di Gesù il Collegio, che ha in Castiglione; dove pure fondò il Convento, e Chiesa de' Padri Capuccini, con altri molti attestati di liberalità Cristiana in opere spettanti al culto di Dio, e de' suoi Santi.

Dalla Germania si condusse D. Francesco una degnissima Sposa D. Bibiana Pernestein; quella, che accennai di sopra, imparentata con la Casa di S. Stanislao Kostka: Dama, che discendeva da' Signori, e Principi più cospicui della Moravia, e della Boemia, e che per le sue rare doti meritò giustamente di avere in Consorte un Principe allora sì rinomato, qual'era D. Francesco Gonzaga.

Finalmente dopo una vita del pari gloriosa per nobilissime Cariche, sostenute con plauso universale, che commendabile per la pratica delle virtù Cristiane; piamente morì D. Francesco a' 23. di Ottobre del 1616., correndo l' anno 39. di sua età; e fù sepolto in Castiglione, senz' alcuna pompa, com' egli

E

avea

avea ordinato, nella Chiesa de' Padri Capuccini; vestito dell'abito loro, dentro la Cappella di Nostra Signora della Noce, così nominata, poichè quella Sacra Effigie fu prodigiosamente ritrovata dentro un albero di noce.

Nacquero da D. Francesco a D. Bibiana otto Figliuoli, cinque Femmine, e tre Maschi. Polifena; Luisa, e Marta si sposarono a Cristo nel Chioffro. Maria morì fanciulla: e l'ultima, nominata Giovanna, maritossi prima col Conte di Marenita; dopo la di cui morte nuovamente si sposò in Milano col Gran Cancelliere Marchese D. Giacomo Zapata. Di questo altresì rimasta Vedova lasciò Milano, e portossi ad abitare in Castiglione, per venerare più da vicino il Sacro Cranio di S. Luigi, suo Zio, che colà si conserva, dopo essere stata liberata per intercessione di lui da pericolo gravissimo in una precipitosa caduta: e in Castiglione terminò ella santamente i suoi giorni nel 1688. a' tre di Luglio in età d'anni 76.

I tre Maschi del Principe D. Francesco furono Lodovico Antonio, morto di tenera età; Luigi, che sposossi con D. Laura del Bosco Palermitana; Figlia del Principe della Cattolica; e Ferdinando, che ammogliossi con D. Olimpia Sforza Visconti. Luigi non ebbe che due Figliuoli; un Maschio, che morì di pochi anni, ed una Femmina, chiamata essa pure Giovanna, che fu maritata col Duca di Turfi D. Carlo Doria, Padre del vivente Duca D. Gio: Andrea Doria. Sicchè D. Giovanna, la quale per lungo corso di anni abitò in questa Città di Genova, veniva ad essere prima Nipote del Principe D. Francesco, Fratello di S. Luigi. Di tale parentela con questo Santo si pregiò sempre, e tuttavia seguita a pregiarsene assaiissimo l'Eccellentissima Casa di Turfi; e la Duchessa Giovanna, finchè visse, soleva nella Cappella domestica di questo suo grandioso Palazzo celebrare con sacra portapà,

pa, e musica solennissima, la Novena, e Festa del B. Luigi; concorrendovi questa Nobiltà, per venerare il Santo di lei Parente, e per godere di quel divoto trattenimento: come pure seguita tuttavia a celebrarne con pia splendidezza la gloriosa memoria il presente Duca di Turfì.

Morto il detto D. Luigi senza prole maschile, succedette al Principato di Castiglione D. Ferdinando suo Fratello, quinto Figlio di D. Francesco, il quale fu Padre di Luigi, che lasciò di vivere in età di cinque anni, e di due Femmine, Bibiana, e Luisa, maritata la prima col Marchese di Porlezza, la seconda con il Marchese Federico Gonzaga. Quindi dopo la morte di questo D. Ferdinando, terminata in lui la linea del Principe D. Francesco, entrò al possesso di Castiglione, e di altri Feudi, D. Carlo, Figlio unico di Cristierno, settimo Figliuolo di D. Ferrante, e Fratello di S. Luigi.

Maritossi D. Carlo con D. Isabella Martinenga, e ne sortirono tre Femmine, Luigi, Eleonora, e Marcella. Le prime due si accasarono, una col Marchese Malaspina, e l'altra col Marchese di Fuentes. Marcella ritirossi dal Mondo, ed entrò a convivere nel Collegio delle Vergini di Castiglione. Fu Carlo Padre altresì di quattro Maschi; Luigi, che morì Gesuita in Ferrara con sensi di gran pietà: D. Francesco, e D. Cristierno, che si elessero di vivere in Celibato: e D. Ferdinando, il primo della Prole maschile, il quale sposossi con D. Laura Pica, e nacquero dal loro talamo Luigi, Carlo, Francesco, ed Almerico. D. Carlo morì d'anni 22. nel 1604. militando sotto le Insegne del Re Cattolico. D. Luigi, e D. Almerico (ch'è Sacerdote) vivono tuttora in Venezia; come pure vive D. Francesco nella Spagna; discendenti per linea retta da D. Ferrante. Dallo stesso discendono per la linea Femminile, e per la Maschile anche dal sopraddetto Lodovico, denominato *il Turco*; i Marchesi Luigi, e Ferdi-

nando Gonzaga Mantovani, tuttavia viventi: Signori tutti degnissimi della maggiore stima, astenendomi dal parlarne più distintamente, per non offenderne la modestia. Solamente aggiungo gloriarsi questi due ultimi Signori Gonzaga di aver dati due Fratelli alla Compagnia di Gesù: cioè il P. Massimiliano, attuale Rettore del nostro Collegio di S. Lucia in Bologna; e il P. Lodovico, che morì in Macao alli 7. di Maggio del 1718. in età d'anni 45.; Soggetto di sublime ingegno, di singolare pietà, e di Apostolico zelo; il quale, come scrivevi di colà, *Missionem illam illustravit exemplo. & vivens, & moriens.* Ora ripigliamo il corso istorico dalla Vita di S. Luigi.

## C A P O XII.

S. LUIGI *vive con perfezione in Noviziato; e suo passaggio alla Casa Professa del GESU.*

**N**ELLA sì celebre Visione, ch'ebbe, come vedremo, di Luigi già defunto S. Maria Maddalena de' Pazzi, tra le altre cose, dette da questa Santa, una fu, che Luigi avea tanta gloria in Paradiso, perchè in questa Vita avea operato con lo Spirito interno. Per verità chi poco intendente di perfezione considerasse Luigi Secolare, e il confrontasse con Luigi Religioso, potrebbe quasi sospettare d'esser'egli stato men Santo in Religione, che nel Secolo; mentre, costrettovi dall'Ubbidienza, dovette Luigi accomodarsi alla vita comune, e lasciar' anche alle volte di orare, non che di trattar così crudamente, come già faceva nel Secolo, il suo innocentissimo corpo. Ma la vera, e foda Santità consiste nell'operar' interiore, con dipendenza, con umiltà, con amore, ed altre intenzioni rettilissime. E perchè Luigi così praticò assai meglio Religioso, che Seco-

Secolate; perciò comparve agli occhi della Serafina de' Pazzi un gran Santo per quella interior perfezione; alla quale singolarmente applicossi egli già uscito fuora del Mondo. Porrò qui alcuni fatti esterni, e pratiche di questo Santo Novizio, che ci faranno lume a ravvilar la finezza del di lui Spirito.

Cominciò da ciò, che depose ne' Processi il P. Decio Striverio già Connovizio di Luigi, e allora Preposito della Casa Professa di Venezia. Dic' egli adunque, come fu più volte con Luigi a Piazza Montanara secondo l'uso de' Novizj di S. Andrea, e che ivi quell' Angelico suo Compagno abbordava que' Paesani di montagna con maniere sì affabili, e con uno zelo sì nobile, sì spiritoso, che se ne guadagnava subitamente gli animi. Indi gl'istruiva, e compungeva con massime eterne; e poi ne conduceva truppe al Gesù, per ivi farne udire le Confessioni da que' Padri. La stessa efficacia di Luigi scorgevasi anche con gl'infermi nell' Ospedale della Consolazione: e che andandovi un giorno gli disse Luigi per la strada, figurarsi nel veder quegli ammalati, che la Vergine Santissima gli dicesse: Eccoti il mio Gesù tutto piagato; lo raccomando alla tua carità. Col qual divoto pensiero superava l'antipatia naturale a trattare con simil sorte di gente. Accenna finalmente lo stesso P. Striverio un fatrarello curioso circa lo spirito penitente di Luigi. Già per ordine de' Superiori avea egli dovuto riformare totalmente que' suoi sì frequenti, e sì austeri digiuni, che costumava nel Secolo. Ma in certa vigilia tanto importunò il Superiore; che ottenne di poterla digiunare in pane, ed acqua. Andò Luigi con gli altri Novizj alla prima Tavola, e con pochissimo pane, e un bicchiero di acqua, fu sbrigato il suo pasto. Osservollo il P. Rettore, e chiamatolo a sè terminata la prima Mensa, gli ordinò di ritornare alla seconda Tavola; e ivi mangiare il consueto di quel giorno per tutti.

Luigi chinò il capo in segno di riverenza, e senza replicare una sillaba, voltò addietro, si rimise in Tavola, e cibossi forse anche con qualche maggior largura delle altre volte. Venuto poi egli alla solita ricreazione, io (dice il citato Striverio) mi presi a dargli la burla, e soggiunsi: Carissimo Fratel Luigi bel modo per verità si è questo vostro digiunare con un pasto e mezzo. Mangiar poco una volta, per mangiar poi due volte. Sorrise allora il buon Luigi, e così mi rispose: *Che volete che vi faccia? Ut jumentum factus sum.* Volendo alludere con questa risposta all' Ubbidienza, che così gli avea comandato di fare.

Era già stato Luigi nel Noviziato di S. Andrea per tre mesi, quando dal P. Pescatore, suo Superiore, fu mandato con altri Novizj alla Casa Professa di Roma per il consueto esperimento, che consiste in servir Messe, leggere alla Mensa, e impiegarsi in altri esercizi di umiltà, e carità. Luigi vi andò ben volontieri, anche per l'obbligo a lui gratissimo di passare gran parte della mattina nella Chiesa, e con Gesù Sacramentato, servendo a' Sacerdoti nel Santo Sacrificio dell' Altare. La sua divozione al Santissimo Sacramento fu sempre sì tenera, sì attenta, sì fervorosa, che in questa parte alzò egli grido in vita, e gli dura tuttavia dopo morte, di un Santo di più favoriti da Dio con singolarissimi privilegj. Al solo toccargli questo dolcissimo tasto di Sacramento Eucaristico, Luigi tutto accendevasi di un ardore Serafico, e ne discorreva con sentimenti sì devoti e sublimi, che i Padri più gravi di quella Casa Professa, per meglio disporsi a celebrare il Santo Sacrificio, introducevano a bella posta con lui discorso sopra questo devoto argomento. Faceva egli la Santa comunione quanto più spesso gli era concesso da' suoi Direttori; e avea divisa la settimana in due parti, una delle quali da lui s'impiegava in apparecchio alla Comunione da farsi, e l'

e l'altra in rendimento di grazie per la Comunione già fatta. Nel mentre poi che serviva alle Messe, o assisteva al Divinissimo Sacramento esposto, all'aria del volto, alla compostezza della persona, alle lagrime, che dolcemente gli grondavano dagli occhi, sembrava un Angelo sceso dal Paradiso: onde n'è venuto il dipingersi S. Luigi in atto di adorare la Sacrosanta Eucaristia.

Nell'osservanza delle Regole più minute era egli esattissimo, e serviva col suo esempio di norma viva, non solo a i suoi Compagni Connovizj, ma eziandio a i Religiosi provetti. Sopraggiunse una mattina nella Sagrestia del Gesù, dov'era Luigi, il Cardinal della Rovere, suo Parente, e vedutolo ritirato in un angolo con un libro spirituale alla mano, colà si avviò per parlargli. Ma il Novizio l'interruppe sulle prime sillabe; e dissegli: Signor Cardinale mi compatisca, poichè non ho licenza da parlare. Non si offese il buon Cardinale di tal rifiuto, che anzi ne rimase grandemente edificato, e fece passar l'ambasciata al P. Generale Acquaviva, il quale ammirato egualmente della delicatezza del Novizio, e della bontà del Personaggio, rispose, che il Signor Cardinale avea seco la facoltà di parlare col F. Luigi, e allora, e ogniqual volta gli fosse piaciuto.

Tra gli altri esercizi de' Novizj della Casa Professa, uno si è di piegare in Sartoria i panni lini. Mentre stava Luigi occupato una volta in sì fatta opera manuale, gli risovvenne, che in quel dì non aveva peranco letto S. Bernardo, come soleva fare ogni giorno ne' tempi liberi; e diceva di cavar gran profitto dalla lezione di quell'illuminatissimo Santo Padre. Era in atto di chieder licenza, e partirsi da quel lavoro per andarsene a leggere S. Bernardo. Ma riflettendo meglio a quel pensiero, natogli allora nel cuore, gli parve che fosse quella piuttosto tentazione, che ispirazione; e come tentazione scacciolla,

ciolla, dicendo a se stesso: *Se tu leggessi S. Bernardo; che altro t' insegnerebbe, se non ad ubbidire? Fa dunque conto di averlo letto, e ubbidisci:* e ciò detto proseguì a piegare i panni lini.

Sopra intendeva allora in quella Casa Professa ai Novizj il P. Girolamo Piatti, celebre per le Opere da lui date alle Stampe; Soggetto di raritalenti, di pietà singolare, e un gran Maestro di spirito. Qual concetto formasse il Piatti di Luigi, ne' due mesi, che l' ebbe sotto la sua direzione, si può conoscere dalla Vita; ch' egli ne compilò in latino; riferita distesamente da' Bollandi, e da ciò, che scrisse al P. Vitelleschi, di quel tempo studente in Napoli: dicendo ivi tra le altre cose, che se Dio dava vita al F. Luigi, si aveano da vedere, e da sentire di lui maraviglie: e che si stupiva, che già egli non facesse miracoli. Passati due mesi, fu Luigi richiamato al Noviziato, dove continuò lo stesso tenore di vita santissima, con fare ogni dì più ammirabili progressi in ogni genere di virtù, e di religiosa Perfezione.

## C A P O XIII.

*S. LUIGI è mandato a Napoli, e suo presto ritorno in Roma; dove termina il Noviziato col fare i voti Religiosi.*

**S**I era fatto in Luigi abituale un dolore di capo assai piccante, che quanto più conformavasi al di lui genio penitente, altrettanto teneva in sollecitudine la carità de' Superiori, i quali praticarono tutte le diligenze possibili per sollevarnelo; benchè senza frutto. Quindi per consiglio de' Medici vollero si tentasse altresì di risanarlo con la mutazione dell'aria: e in congiuntura, che il P. Pescatore dovea passare a Napoli per male di petto, e sputo di sangue

guè, ordinò il P. Generale Acquaviva, che gli tenessero compagnia tre de' suoi Novizi più infermiccj, uno de' quali fu Luigi. Partì adunque il Pescatore da Roma con i suoi tre compagni il 27. di Ottobre del 1586. e giunse in Napoli al primo di Novembre. Di que' giorni appunto colà si riaprivano le Scuole: che però stimarono i Superiori opportuno, contra il consueto a praticarsi con gli altri Novizj, l'applicare Luigi agli studj, e fargli prendere la Metafisica, che sola rimanevagli da studiare per compimento di tutta la Filosofia: e questo anche a motivo di tenerlo occupato in quell'esercizio scolastico, con cui distrarlo alquanto da quelle sue assidue contemplazioni, apprese come troppo pregiudiciali alla di lui sanità.

Tanto in quel viaggio, quanto in quella Città, fu il Santo Giovane sempre coerente a sè medesimo: e in ogni luogo, dove trovossi anche sol di passaggio, alzò egli subito grido di singolar Santità, facendo cialcheduno a gara per conoscerne di presenza quel Principino; refoi Gesuita, di cui per fama intese aveano le sì gran cose. Accadde in quel tempo la promozione al Cardinalato del più volte da noi nominato Patriarca Scipione Gonzaga; Cugino di Luigi; e vi fu chi volò a dargliene la notizia, tenendo per certo, ch'egli l'avrebbe sommanente gradita. Ma il fausto Messaggiero rimase confuso, nel vedersi accolto con gran freddezza, e con mostre di sensibile dispiacere che si fosse in quella Città risaputo esser'egli parente di quel nobilissimo Porporato.

Quantunque in Napoli usassero que' Padri tutte le maggiori finezze di carità con Luigi; nulladimeno parve, che il Signore gli permettesse varj accidenti di non piccola mortificazione, per un più vivo esercizio in lui di questa bella virtù. Lo providde il Sartore, per uscire di casa, di una sopravvesta sì corta, sì logora, sì spelata, che a porlo in deri-

derisione presso del Volgo non poteva esser più acconcia. Luigi per altro di genio assai ritirato, gustava di uscire, e di girare con sì bell'arnese indosso; e i Superiori, o guadagnati dalle di lui preghiere, o non risfettendovi per divina disposizione, gli lasciarono fare per più mesi quella ridicolosa comparla.

Ammalossi egli di risipola, e febbre, che fece anche temere della di lui vita; onde fu grande l'ansietà, ed attenzione di que' Padri per non perdere Soggetto sì degno. In questa infermità si diede Luigi a conoscere per un perfetto Esemplare d'ogni virtù. Ma si notò singolarmente quella sua inalterabile tranquillità di spirito, e serenità di sembianza, con cui si mantenne in alcune disattenzioni di chi l'assisteva. Una fu, che il Fratello infermiere nel rifargli il letto, giudicò di mutar le lenzuola: che però toltene le uate, andò a prenderne delle altre dalla Sartoria. Ma il buon Fratello, nè pur egli sapeva come, dimenticossi dell'obbligo suo, e più non ritornò per quella sera a riporre l'Infermo a letto, onde Luigi, dopo un lungo aspettare, coricossi sul semplice materazzo, e quantunque gli fosse facile con un semplice avviso rimediare a quella innavertenza, pure volle soffrire in silenzio la molestia di quell'incomodo. Anzi fecesi poi Avvocato presso i Superiori, affinchè non venisse penitenziato il negligente Fratello. Risanato egli da questa infermità fu rimandato a Roma nel prossimo Maggio del 1587. come ordinato avea il Generale Acquaviva.

Non rimanevano a Luigi che pochi mesi a compire li due anni di Noviziato: e volle il P. Generale con privilegio insolito, ch'egli ritornato da Napoli passasse al Collegio Romano a profeguirvi gli studj, ben sapendo l'Acquaviva quanto già egli fosse maturo nello spirito, e anche perciò destinollo a quel Collegio, numeroso allora di sopra ducento soggetti, affinchè servisse a tutti di bel-  
lit-

lissima norma della Regolare Disciplina. Fu ricevuta con plauso questa risoluzione del P. Generale, e venne accolto in quella celebre Università il Novizio studente qual' Angelo del Paradiso, tenuto, ed acclamato ad una voce per un vivo modello de' veri Figliuoli di S. Ignazio.

Nè furono i soli Gesuiti ad approfittarsi de' costumi esemplari di Luigi. Anche la Gioventù Secolare di quelle Scuole, che già sapeva la nascita, e le virtù di quel novello Studente, intese l' arrivo in Collegio Romano, ne sperimentò gran profitto. Accenno qui unicamente ciò, che trovo ne' Processi deposto da Monsignor Angelo Damasceno, Canonico di S. Pietro, e dal P. Basilio de' Romani della Compagnia di Gesù, ambedue Condiscipoli di Luigi. Tutti noi Scolari ( dicono essi ) portavamo al P. Gonzaga tanta venerazione, come se già egli fosse un Santo canonizzato; e al segno del campanello per l' ingresso nelle Scuole superiori prendevamo posto a vederlo passare con gli altri Padri Studenti. Sembrava egli la stessa modestia, la stessa mansuetudine; e tenendogli noi fisso lo sguardo in viso, ci sentivamo accendere alla divozione, e all' amore della virtù. Quando poi potevamo arrivare a parlargli, ci pareva d' esser beati; e stavamo ad udirlo discorrere o di Dio, o di materie scolastiche, con gran diletto, e con eguale nostro vantaggio.

Parlando un giorno di Luigi il detto Cardinal Gonzaga con Clemente VIII. protestossi, che ogni qual volta gli era convenuto trattare con quel suo Santo Cugino, sempre n' era partito tutto divoto, e con lagrime di tenerezza; effetto dolcissimo, che tuttavia siegue a provarsi, come l' esperienza dimostra, in chi parla, o legge, o scrive, o considera le virtù, o finalmente anche solo fissa gli occhi nelle Immagini di questo amabilissimo Santo.

Riservandomi a dir qualche cosa de' suoi studj nel

Ca-

Capo seguente, conchiudo il presente con i suoi Voti Religiosi. Fu avvisato Luigi di preparavisi, poichè d'ordine de' Superiori dovea farli, secondo il consueto, al terminare li due anni del suo Noviziato. Egli ne ricevette l'avviso con allegrezza, e rendimento di grazie, disponendosi a quel tanto sospirato Sacrificio con un vivere più fervoroso. Indi alli 25. di Novembre del 1587., Festa della Martire S. Caterina, sua particolare Avvocata, fece i suoi Voti di Povertà, Castità, ed Ubbidienza, in una Cappella domestica del Collegio Romano; celebrandovi Messa il P. Vincenzo Bruno, allora Rettore di quel Collegio, che poi comunicollo di propria mano.

Uno de' presenti a questa funzione fu il P. Muzio Vitelleschi, il quale per quattro anni seguiti ebbe con Luigi un'intima comunicazione di spirito. Or' il Vitelleschi depose poi ne' Processi cose sublimi, e tenerissime di questo suo Beato Compagno. Tra le altre dice, che Luigi fece i suoi Voti con uno straordinario ardore di carità; onde segl' infiammò il sangue di modo, che in tutto quel giorno portò sulle guancie un rosso sì acceso; come se l'avesse assalito una cocentissima febbre. Vi aggiunge, che in tutto il tempo, in cui trattò con Luigi, non avvertì giammai ne' suoi detti, o fatti, ombra di menoma colpa; ma che ogni cosa di quell'Angelo (che così nominavalo) spirava perfezione; amor di Dio; e ch'egli era un Prodigio di Santità. Proposizioni, che uscite dalle labbra del Vitelleschi, Generale sì rinomato della Compagnia di Gesù, vagliono ad imprimere in altri concetto di gran Santità, quanto un ampio, ed eloquente Panegirico.

## C A P O XIV.

§. *LUIGI difende pubblicamente la Filosofia, e comincia il Corso della Teologia nel Collegio Romano.*

**T**uttochè fosse Luigi di pochissima sanità, era però d'ingegno sì aperto, sì pronto, sì profondo, che con ogni poco di applicazione comprendeva le Questioni, e ne rimaneva poi sempre bene in possesso. Quindi fu giudicato capacissimo per la pubblica D. fesa di tutta la Filosofia, e ne fu avvisato poco dopo il suo ritorno da Napoli. Avrebbe rinunciato egli volentieri a quella funzione onorifica, e ne portò a i Superiori le sue vivissime suppliche; ma non furono ammesse. La sua fina umiltà gli suggerì di rispondere malamente, per uscire da quella pubblica comparfa con qualche scapito di riputazione. Pure chiestone il consiglio da un di que' Padri, ne fu dissuato; e risolvette di rispondere il meglio che sapesse. Nel giorno destinato di quell'anno 1587. si fece la funzione: e Luigi per una parte diede a conoscere la sublimità del suo ingegno; e per l'altra si portò con maniere sì amabili, che dubitosi, se in tal congiuntura più fosse spiccato il suo sapere, o la sua modestia.

In questa comparfa due ferite assai sensibili ricevette lo spirito umilissimo di Luigi. Una fu per la presenza di tre Porporati, che vollero assistervi personalmente con le Corti loro. Questi furono il Cardinal Girolamo della Rovere, e il Cardinal Scipione Gonzaga, ambedue suoi Parenti; ambedue nell'anno antecedente, e nella stessa promozione, onorati della Porpora dal Pontefice Sisto V., e due gran Lumi del Sacro Collegio, per la loro nobiltà, pietà, e dottrina. Volle ritrovarsi alla stessa funzione un altro Cardinale, molto intrinseco de' due  
sud-

fu dediti, cioè il Cardinal Vincenzo Lauro, detto comunemente il Cardinal di Mondovì, per essere stato da S. Pio V. surrogato a sè nel governo di quella Chiesa. Con somma sua consolazione assistette egli alla Difesa di questo (diceva) per ogni riguardo Eccellentissimo Religioso; e parlavane sempre con formole di altissima stima. Nè deve farsi poco conto del giudizio di sì gran Porporato, detto in que' tempi l'Oracolo di Roma, e celeberrimo per la sua vasta capacità e per alti maneggi in servizio della Santa Chiesa; morto poi santamente dopo un' esemplarissima vita nelle mani del Venerabile Camillo de Lellis, Fondatore della cotanto illustre, e benemerita del Mondo Cattolico, la Religione de' Padri Ministri degl' Infermi, della quale il detto Cardinal di Mondovì fu il primo, e Protettore, e insigne Benefattore.

L'altra ferita gli venne fatta da uno degli Argomentanti, che premise all'argomento una prefazione in lode della Famiglia Gonzaga, e dello stesso Padre Difendente. Il buon Luigi nell'udirla ricoprissi di un ingenuo rossore; e ne mostrò tanta pena, che quel nobilissimo Teatro se ne mosse a compassione. Nè lasciò egli di farne un poco di onorata vendetta. Imperocchè rispose alle istanze di quel suo Lodatore cun un certo nonsòchè di bile innocente, senza fargliene buona nè pur'una; e volendo che si stesse sull'argomento a tutto rigore fillogislico: di che accortissi que' Cardinali, con tutti gli altri Uditori, e compresane la vera cagione; se ne prefero un bellissimo divertimento.

Terminata la Filosofia, vollero i Superiori per degni motivi, che Luigi principiasse subito lo studio della Teologia, nella quale gli furono Maestri in diversi tempi quattro eccellenti Soggetti; il P. Gabriele Vasquez, notissimo a tutto il Mondo per li suoi egregj Volumi, e il P. Giovanni Azor, ambedue Spagnuoli: Il P. Benedetto Giustiniani, celebre  
anche

anche per li suoi Commenti sopra l'Epistole di S. Paolo, e il P. Agostino Giustiniani, ambedue Genovesi. In questo studio Teologico spiccò più che mai altrove la sottigliezza, e sodezza dell'ingegno di questo insigne Scolaro: e basti dire sol questo, che uno de' suoi Lettori confessò candidamente, come in tanti anni di quell'esercizio il solo Luigi Gonzaga gli avearilevate difficoltà, che obbligato l'aveano a prender tempo, per indagarne la risposta opportuna. Tutte le sue speculazioni facevale Luigi sopra gli scritti de' suoi Lettori, e sopra la Somma di S. Tommaso, che anche avea eletto per Protettore de' suoi studj: nè leggeva quasi mai altro Autore, poichè diceva esser questa incombenza de' Maestri, siccome de' Secolari lo speculare il dettato da loro.

Sul cominciare di quella nuova carriera scolastica fu Luigi mandato con altri del Collegio Romano a prendere gli Ordini in S. Giovanni Laterano; ed egli si portò in quella Sacra Funzione con il suo solito spirito, rallegrandosi seco stesso, e accettando con gradimento le altrui congratulazioni sopra l'esser divenuto in que' giorni vero Chierico Religioso. In riguardo poi alla sua pietà, e osservanza Regolare, tal fu Luigi Scolaro, qual'era stato Novizio; sì attento, sì fervente, sì minuto nell'adempire quanto prescrivevano le sue Regole, e generali per tutti, e particolari pei studenti, che comprovò col fatto quanto bene si fosse apposto il P. Generale nell'invia- re a quel Collegio avanti tempo questo Giovane Angelico, affinchè servisse di esemplare a quella numerosa, e riguardevole Gioventù, in cui la Compagnia fonda le sue speranze, per promoverè la maggior Gloria di Dio, e il profitto de' Proffimi.

Quanto si è già detto, e quanto ancora dirassi del virtuosissimo vivere di Luigi, tutto deve intendersi da lui praticato con eccellenza nel Collegio Romano, che

che si può dire fosse per ogni titolo il Campo più vasto a farvi una luminosa comparfa le sue virtù. Quindi trovandosi unite in lui tutte tre quelle doti, che sono nel Mondo in tanto credito; cioè Nobiltà, Santità, e Dottrina; non è credibile quanto fosse grande la venerazione, il rispetto, l'amore, che dimostrava ciascheduno verso quel Principe Religioso, sì santo, e sì dotto. In prova di che voglio qui accennare cosa, che non si legge, ch'io sappia, se non forse d'altri pochissimi Santi.

Trovavasi allora in Collegio Romano il P. Virgilio Ceparì Perugino, Condiscipolo di Luigi, Soggetto sì riguardevole; che fu poi dato per Superiore allo stesso Collegio; allorchè fu Rettore in Firenze, venne assegnato da quel Monsignor Arcivescovo per Direttore di S. Maria Maddalena de' Pazzi, la quale ne avea concetto altissimo: e il vide una volta dalla sua cella favellare di Dio nel Collegio della Compagnia, con lo Spirito Santo, che gli suggeriva ogni sillaba di quel divoto ragionamento.

Or' il Ceparì osservando minutamente Luigi, e con lui trattando familiarmente; attesa eziandio l'opinione comune di que'tanti, e sì degni Uomini, che con lui abitavano in quella stessa Casa, ne concepì una stima sublimissima, e seco stesso determinò di scriverne la Vita, mentre il santo Giovane ancor vivea. Confidò il Ceparì questo suo pensiero al Padre Roberto Bellarmino, allora Confessore di Luigi, e poi tanto celebre Cardinale; e questi l'approvò, dicendogli, che tenesse nota distinta di tutto l'esteriore di quell'Angioletto, che poi quanto al di lui interno egli stesso a suo tempo, se a Dio fosse piaciuto, avrebbe scoperte maraviglie non più sentite: e la stessa risposta diede al Ceparì il suddetto P. Girolamo Piatti.

Dopo sì autorevoli approvazioni si applicò il Ceparì a comporre la Vita di Luigi: e due anni prima, che questi morisse, fu terminata, e letta dal Bellarmi-

Iarmino, dal Piatti, e da qualche altro confidentissimo, con somma soddisfazione. Venuto poi a morte Luigi, e scopertesi altre cose memorabili delle di lui virtù, il Cepari d'ordine del Generale Acquaviva intraprese il rifarne da capo una Vita più compita, e piena. A tal'effetto andò egli stesso, e scrisse in varie Parti dell'Europa, dove da i Velcovi si formarono molti Processi autentici sopra il Venerabile Luigi Gonzaga, a cui appena morto fu conceduto un titolo sì pregevole.

Raccolte pertanto tutte le notizie più distinte, si fermò il Cepari nel Collegio di Brescia, per essere più dappresso a Castiglione, di dove potevano sperarsi le principali memorie in tale argomento: e ivi compose la tanto nota Vita di S. Luigi, riveduta da tre Cardinali, il Bernerio Domenicano, il Bellarmino Gesuita, e il Panfilio, approvata dal Pontefice Paolo V., e d'ordine suo data subitamente alle Stampe col titolo di Beato nell'anno 1606., Quindi si argomenti, quanto fosse vero il detto di quel grand' Uomo, il sopraccitato P. Benedetto Giustiniani, che stà registrato negli Atti della Canonizzazione del nostro Santo, col quale attestato mi piace conchiudere questo Capo: *Ex certa mea notitia, & diutina cum ipso conversatione, mihi evidentissime constat Aloysium admirandæ Sanctitatis Juvenem extitisse.*

## C A P O XV.

S. LUIGI è mandato in Lombardia, e vi compone una grave differenza tra il Duca di Mantova, e il Principe di Castiglione suo Fratello.

**M**Entre Luigi tutto si occupava in esercizi di pietà, e di studio nel Collegio Romano, succedette al Principe D. Ridolfo suo Fratello un disturbo

F

sì gra-

si grave, che indusse i Superiori a mandarlo in Lombardia, per metter pace tra que' Signori Gonzaga. Il Duca D. Vincenzo di Mantova entrò al possesso di Solferino, Feudo a lui lasciato da D. Orazio Gonzaga, morto in que' giorni; e D. Ridolfo, Nipote di D. Orazio, pretese, che detto Feudo a sè spettasse per legittima successione. L'affare prese sì forte impegno, e masprironsi gli animi di tal maniera, che a fine di spegnere tanto fuoco determinò la Marchesa D. Marta, Madre di D. Ridolfo, di portarsi ella stessa dall' Imperadore Massimiliano II. in Praga; e vi andò con tre suoi piccioli Figliuoli, il maggiore de' quali era D. Francesco in età di nove anni, che poi rimase Paggio nella Corte dell' Arciduca Ferdinando. L' Imperadore, dopo aver fatto ben' esaminare quella Controversia, sentenziò a favore del Principe di Castiglione: onde D. Marta ritornossene in Italia con l' Imperiale favorevole Decreto. Ma il Duca Vincenzo non acquietossi: anzi per altre pretensioni, e da lui supposte male soddisfazioni, s' infuriò più che mai contro la Persona, e Casa di D. Ridolfo; e a tranquillare quella tempesta riuscirono infruttuose le interposizioni di varj Principi, e dello stesso Arciduca Ferdinando, Fratello di Cesare.

Trovandosi gli animi di que' Principi tra queste amarezze, si unirono a consiglio le due Madri de' Litiganti, l' Arciduchessa Eleonora d' Austria, e la Marchesa D. Marta: e unitamente conchiusero di supplicare il P. Generale Acquaviva, che mandasse in Lombardia il P. Luigi; dalla di cui santità, ed efficacia potevasi ormai unicamente sperare la tanto sospirata concordia de' loro Figliuoli. Sembrò all' Acquaviva giustissima l' istanza di quelle sì riguardevoli Principesse, e ordinò che Luigi si mettesse prontamente in viaggio per Mantova, e Castiglione. Egli fattavi sopra breve orazione, e uditone il Consiglio del P. Bellarmino, suo Confessore,

giu-

giudicò di ubbidire senza indugio, nè scuse; e all' 12. di Settembre del 1589. partì da Roma con un Fratello Coadiutore, nominato Giacomo Borlasca, che gli fu assegnato altresì per Superiore in tutto ciò, che riguardasse la sanità.

Di questo suo viaggio si può dire lo stesso, che dell'altro, allorchè venne a Roma per vestirsi Religioso, con due sole diversità. Una è in riguardo alle austerità corporali; nel che il suo Compagno regolavalo con tutta dolcezza, secondo gli ordini, che ne avea da' Superiori; e Luigi ubbidivale con dipendenza totale. L'altra in riguardo alla diversa comparisa; poichè per quelle stesse Città, e Luoghi, era egli passato pochi anni prima con treno da Principe: dove che allora il vedeano con un solo di compagnia, e due fardelletti sulle groppe de' Cavalli, che tutto formavano il loro equipaggio. Quindi ben sapendosi chi fosse quel Viandante, e in Firenze, e in Bologna, e altrove, correvasi ad osservare il P. Luigi Gonzaga, che viaggiava come il Sole, spandendo da per tutto raggi di virtù, e infervorando chiunque con lui trattava.

Giunto in Mantova portossi a riverire là piissima Duchessa Eleonora, che già molto avanzata negli anni stava in grande aspettativa del P. Luigi, bramando ardentemente vederlo prima di morire, e per mezzo di lui sperava senza fallo l'accomodamento di quelle gravissime differenze: Si trattennero un pezzo in divoti ragionamenti quelle due Sante Anime, e concordato tra di loro il modo da maneggiarsi quello spinosissimo affare, Luigi, senza far' ivi altre visite, che de' suoi Gesuiti in quel Collegio, se ne andò a Castiglione.

Già era colà precorso l'avviso, che il P. Luigi si avvicinava, onde tutto Castiglione fu in moto, e in festa: e al primo suo metter piede nell'abitato sentissi dalla Rocca lo sparo di tutta l'artiglieria, e per

Città il suono di tutte le campane, come costumasi ne' giorni più solenni, con gran patimento dell' umilissimo Giovane; fenonchè consolossi alquanto col fargli riflettere il suo Compagno, che quell' onore non facevasi a lui, ma solamente all' abito religioso, che per sua gran sorte vestiva. Usci a riceverlo fuora della Rocca il Marchese Ridolfo, e si abbracciarono con quella tenerezza, che ognuno può immaginarsi. Erano le strade affollate di gente, che a ginocchia piegate, e mani giunte, teneva lo sguardo fisso in Luigi; e come si legge del Protomartire S. Stefano, *Intuebantur vultum ejus, tanquam vultum Angeli*. Ritrovavasi allora la Marchesa Madre in altro Luogo, detto S. Martino, dodici miglia distante da Castiglione, dove subito restituissi all' intendere l'arrivo del P. Luigi. Lo accolse D. Marta più come Santo, che come Figliuolo, e volle riceverlo in ginocchio; corrispondendo egli con altrettanta umiltà a quelle per lui troppo disgustose dimostrazioni di riverenza. Cercò Luigi di prendere l'alloggio nella casa di quel Monsignor Arciprete, ma il suo Compagno nol consentì, e dissegli esservi ordine del P. Generale, che abitasse co' suoi Signori Parenti.

Era già principia una Stagione assai rigida, nè Luigi secondo il suo solito giammai appressavasi al fuoco. D. Marta, affin di riparare dal freddo que' due suoi Ospiti, avea fatte lavorare due buone camiciuole. Luigi rifiutolla, dicendo, che quell'arnese sapeva di Mondo: e che per li panni necessarj si ricorresse al vicino Collegio di Brescia. Ma il bisogno era urgente; che però la Marchesa raccomandossi al F. Giacomo, acciocchè vi si provvedesse con quell' opportuno riparo. Parve ragionevole al Fratello l'istanza di quella Signora; onde portossi da Luigi nell'atto, ch'egli stava per alzarsi da letto, e gli disse: esser quella una limosina, che loro faceva la Signora Marchesa Madre per l'amore di Dio, e  
che

che essendo essi poveri, avendone di bisogno, doveano accettarla: onde con l'autorità, che intorno a ciò avea da' Superiori, gli ordinava, che l'accettasse, e l'ufasse, per ripararsi dal freddo. Allora Luigi mezzo ridendo accettò quella camiciuola in limosina, e se la pose indosso.

Ora per accudire al negozio, per cui era venuto da Roma, principiò Luigi a trattarlo con Dio, pregando, e facendo pregare a tal'effetto: tanto più che per via di mezzi umani non pareva riuscibile felicemente in quelle tali circostanze. Dopo aver parlato più volte di questo affare con D. Marta sua Madre, e D. Ridolfo suo Fratello, stimò bene parlarne altresì col Marchese D. Alfonso Gonzaga suo Zio; e per tal fine andò a ritrovarlo in Castel Giuffredo. D. Alfonso accolse l'amatissimo Religioso Nipote con somma cortesia, e con eguale magnificenza, assegnandogli un appartamento addobbato alla grande; dove appena pose il piede Luigi, che rivolto al suo Comragno gli disse: *Fratel mio Iddio ci ajuti questa sera: E dove siamo mai capitati per li nostri peccati?*

Premesse queste preghiere col Cielo, dopo aver prese tutte le più minute informazioni, portossi Luigi a Mantova, e ognuno stava in grande aspettativa circa la riuscita di quel primo abboccamento del P. Luigi col Duca Vincenzo. Si abboccarono insieme solamente loro due, e il congresso durò lo spazio di un'ora, e mezza; nel qual tempo parlò quasi sempre Luigi con uno spirito sì amabile, e con ragioni sì forti, che il Duca s'intenerì, lagrimò, e sul fine di quel discorso caramente abbracciollo, baciando in fronte quell' Angelo della Pace senza dargli altra risposta, che questa: *P. Luigi, io son per fare tutto quello, che pare a voi.* E fu poi di parola; anzi superò di gran lunga l'espettazione comune. Non mancò chi suggerisse al Duca di occultare per allora quell'ottima sua disposizione alla concordia,

finchè se ne fosse data parte a varj Principi, che l'aveano procurata, ma indarno; e con ciò mostrate, che anche in grazia loro cedevasi al punto, e si voleva la pace. Ma il Duca rispose francamente così: *Quello che io farò, il farò solo in grazia del P. Luigi; altrimenti non lo farei per niun' Uomo del Mondo*: e volle che senza verun' indugio si conchiudesse ogni cosa.

Luigi per tanto ripassò a Castiglione; e fatte precedere varie giustificazioni, e convenienze, che quantunque non pretese dal Duca, tuttavia parevano dovute alla di lui Persona, condusse a Mantova il Fratello D. Ridolfo, e presentollo al Duca Vincenzo, che gli usò tutte le maggiori finezze di amorevolezza, e di stima. Indi con suo Diploma Ducale cedette al Marchese Ridolfo, e a' suoi Eredi, il Castello, e Signoria di Solferino, i quali poi hanno sempre continuato ad esserne in pacifico possesso. Volle il Duca tener seco a pranzo D. Ridolfo, e ne fece anche premurose istanze al P. Luigi. Ma questi scusossi, per essere in parola co' Padri del suo Collegio. Almeno, replicò il Serenissimo, questa sera aspetto V. R. alla Commedia: al che scorridendo Luigi soggiunse: *Questo mio Fratel Compagno non mi par che l'approvi; nè si sente di accordarmi una sì fatta licenza*. Ciò detto si partì egli dalla Corte col F. Borlasca, e ritirossi al Collegio, dov' era Rettore il P. Prospero Malavolta, che in que' giorni, così pregatone da' suoi Padri, obbligò il Santo Giovane a far loro un' esortazione domestica, in cui parlò egli divinamente dalla fraterna Carità. Ragionò in Collegio Luigi sopra la Carità, e praticolla eziandio fuor di casa in molti esercizi di sì bella virtù: ma singolarmente nel pacificare varie persone, e famiglie, da gran tempo tra di loro in discordia, tanto in Castiglione, quanto in Mantova; come riferisce ne' Processi uno di que' stessi pacificati. Insomma chi è Santo, siccome l'era Luigi, sà operare fan-

santamente d'apertutto, e far bun' uso di ogni cosa, per promuovere l' onore di Dio, e la salute de' Prossimi.

## C A P O XVI.

*S. LUIGI si trasferisce a Milano, dove continua lo studio della Teologia. Indi ritornato a Castiglione vi compone altri affari, e poi riportasi a Roma.*

**D**Opo che Luigi ebbe terminato felicemente il negozio principale, incaricatogli da' Superiori con la concordia tra il Duca Vincenzo, e il Principe Ridolfo, se ne sarebbe subito ritornato egli volontieri a Roma per il suo terzo anno di Teologia, che appunto principiava in quel Novembre. Ma un altro emergente niente minore obbligollo a trattenerfi anche per qualche tempo in Lombardia; e avendone scritto a Roma, gli fu risposto dal P. Generale, che onninamente si fermasse in quelle Parti non solo per comporre quel nuovo affare, ma eziandio a motivo di non intraprendere quel lungo viaggio per Roma nel cuor dell' Inverno. Che se poi quel negozio non richiedesse la sua presenza personale in Castiglione, se ne passasse il Collegio di Brera in Milano a proseguirvi la sua Teologia. Così dunque fece Luigi, giacchè parvegli di poter compire in Milano, e alla carità verso i suoi Signori Parenti, e al proprio desiderio di vivere tra i suoi Religiosi, e continuarvi gli studj. Or' ecco qual fosse questo nuovo emergente, di cui Luigi ebbe le prime notizie in Castiglione.

Il Marchese D. Ridolfo, invaghitosi di una Donzella di onoratissime qualità, nominata Elena, Figlia del Sig. Gio: Antonio Aliprandi, Famiglia nobilissima in Lombardia, che seco portava in dote sopra centomila scudi, l'avea dimandata in Con-

forte; e il Padre della Giovane ben volentieri prestò il suo consenso per quel matrimonio di tanto suo decoro. Ma riflettendo D. Ridolfo alla disuguaglianza del grado, e all'idea, che aveano i suoi Parenti di accasarlo con l' unica Figlia erede del Signor D. Alfonso Gonzaga, suo Zio paterno, Marchese di Castel Giuffredo, procurò, che con dispensa di Monsignor Vescovo si celebrasse per allora segretamente quel suo spozalizio con l' Aliprandi. Quando giunse in Castiglione Luigi, già era trascorso l' anno, da che si erano conchiuse queste Nozze alla presenza del solo Monsignor Arciprete, e di due Testimonj, secondo il prescritto del Concilio di Trento per la validità di un tal' atto: e perchè troppo se n'era differito lo scoprimento, quindi ne seguì grave scandalo, e se ne parlava pubblicamente sospettandosi ciò, che non era, con somma passione de' Parenti, e singolarmente della Madre Marchesa D. Marta, a cui pure si tenne occulto l'atto legittimo di quel Sacramento.

Venne Luigi a risapere queste mormorazioni contro la persona del Principe suo Fratello poco prima, che si conchiudesse la sopraccennata concordia; e poichè se lo era nuovamente obbligato con il prospero accomodamento delle sue differenza col Duca di Mantova, sperò, che D. Ridolfo l' avrebbe udito di buon cuore in un punto per altro di sua natura delicatissimo: e un dì, dopo fervorosa, e prolissa orazione, gliene parlò. Ascoltollo D. Ridolfo con animo quieto, e volto rispettoso; indi così rispose. P. Luigi ho intese le vostre savie ammonizioni. Sappiate Fratello riveritissimo, che mi preme l'eterna Salute, el' onor mio. Or giacchè avete idea di passare a Milano, andate pure, che io tra breve colà vi seguirò: anzi vi prometto fin d' ora, e giuro, che farò appuntino quanto voi mi consiglierete, che io faccia. Di tale risposta, e promessa restò soddisfatto Luigi, e col suo Fratel Compagno portossi a Milano alli 25. di Novembre del 1589.

Non

Non tardò gran tempo D. Ridolfo a mantenere la sua parola, e arrivò in Milano la mattina di una festa in ora, che Luigi, fatta la Santa Comunione, se ne stava raccolto in Dio. Fu egli subito avvisato, che il Signor Marchese suo Fratello lo attendeva. Ma egli continuò il suo rendimento di grazie, che durò ben due ore; nel qual tempo parlò del Fratello con Dio per passare poi a parlare di Dio col Fratello. Si ritirarono in disparte Luigi, e Ridolfo; e questi dopo i primi brevissimi complimenti, gli svelò quanto era succeduto; assicurandolo, che già da quindici mesi la Signora Elena Aliprandi era sua legittima Sposa, con essersi occultato quel Matrimonio unicamente a riguardo de' Parenti; e ciò per li motivi accennati. Consolossi Luigi nella confidenza, fattagli di quel segreto, e ne ringraziò il Fratello. Ma, uditone anche il parere di alcuni di que' Padri di Brera, instò che si pubblicasse quel Matrimonio, e con ciò se ne togliesse ogni vano sospetto. Quanto a i Parenti, prese egli l'assunto d'indurli ad approvare il fatto, e che si continuasse tra di loro in buona armonia.

Ritornò prontamente a Castiglione il Marchese, e poco di poi vi si portò egli pure Luigi, dicendo, che ritornava per la seconda volta alla Patria; e giacchè nella prima si erano composte le cose della Terra, sperava in questa seconda di far comporre le cose del Cielo. Di fatto così seguì con plauso, e soddisfazione universale. In primo luogo si rivelò quel segreto alla Marchesa D. Marta, che di tutto buon cuore accettò per Nuora, anzi per Figlia, la Sposa novella di D. Ridolfo. Ne scrisse lo stesso Luigi al Serenissimo Duca Vincenzo in Mantova, e alli Cardinali suoi Parenti in Roma. Ne trattò con D. Alfonso suo Zio, e ne rese pubblica la notizia in Castiglione, approvando tutti quel Matrimonio, lodando il santo zelo del P. Luigi; e in attestato di gradimento passando con la nuo-

va

va Principessa D. Elena le solite convenienze del Mondo. Con ciò rimase sopito ogni sussurro, e in tutta stima questa Signora, la quale fu Dama di gran pietà, e di doti molto distinte. Si terminò questo affare con un convito, al quale intervennero i due Sposi, la Marchesa D. Marta, il Signor Gio: Antonio, Padre della Sposa; e richiesto, non ricusò di assistervi ancor Luigi col suo Compagno, merchè avea quello a riuscire un bel trionfo della Carità Cristiana.

In questo fatto regolossi la Marchesa D. Marta con tale prudenza, e con tante dimostrazioni del suo buon cuore verso la Nuora D. Elena, che in ciò singolarmente diede a conoscere la sodezza della sua virtù, e la vera nobiltà del suo spirito. Luigi stesso l'ammirò, e se ne compiacque assaiissimo: nè potè negarle una grazia, chiestagli dalla Madre, anche a titolo di mercede, per l'operato da sè in quelle contingenze. Pregollo dunque D. Marta a farle udire una qualche predica per sua consolazione, e profitto. Volle consolarla Luigi, e scelse a tal'effetto un Oratorio assai capace presso la Chiesa Parrocchiale di S. Nazario nel Sabato avanti la Domenica di Quinquagesima. Ma raccomandò di non farne troppa pubblicità, e che solamente si avvisassero i Parenti con le loro Famiglie. Contuttociò si sparse voce, che il P. Luigi predicava; onde si empi l'Oratorio di persone, quante potevano capirvi. In quel discorso parlò egli con sì gran forza di alcune Massime principali di nostra Fede, che gli Uditori ne rimasero altamente commossi; e perchè terminò con esortare tutti ad una Comunione generale, per far contrappunto con sì divota funzione alle pazzie del Carnovale, leggesi ne' Processi, che dovertero i Confessori passar quella notte in udir penitenti: e che nella seguente mattina vi furono circa novecento Comunioni. Dopo averla fatta Luigi da Predicatore nel Sabato, la volle fare da Chierico

rico la Domenica , servendo Messe , e porgendo l'abluzione alla Marchesa Madre , al Marchese Fratello con la sua Sposa , e a quanti altri si comunicarono in quella Chiesa . Indi preso congedo per l'ultima volta da' suoi Signori Parenti , si parti , per andarsene di bel nuovo a Milano alli 12. di Marzo del 1590. rinnovandosi nell'atto della partenza in quel Popolo le medesime dimostrazioni di affetto , e di stima verso il P. Luigi , che si erano vedute altre volte.

Fu ricevuto il Santo Giovane in Milano , tanto nella prima , quanto in questa seconda volta , con soddisfazione , pari al sublime concetto , che tutti universalmente formato ne aveano fin da quando pochi anni avanti vi fu secolare , e studente in quel Collegio di Brera , come si disse . Nè fu minore la consolazione di Luigi nel vedersi ritornato stabilmente a respirare quell'aria religiosa , e ad uno di que' Padri confidò , che nell'aver lasciata la Patria , ed esser passato a vivere tra di loro , sperimentava quel piacere ( sono le sue stesse parole riferite dal P. Francesco Sacchino nella Vita del B. Luigi ) *Come uno , che intrizzito dal freddo , venisse coricato in un letto ben caldo , e morbido . In casa de' secolari mi pareva di stare tutto agghiacciato . Ora queste nostre mura mi ricreano al sommo .*

Rassomigliossi Luigi entrato in Brera ad un famelico , sedutosi a lauta mensa , e giacchè in que' mesi della sua dimora fuora del Chiostro non avea potuto compire intieramente al suo genio , amante di umiliazioni , e austerità ; appena si vide in quell'osservantissimo Collegio , che importunò i Superiori per la facoltà di poterli affliggere con penitenze corporali , e occuparsi ne' ministerj più abbietti . Il P. Rettore non volle compiacerlo nella prima istanza , se non assai parcamente , per la sua complessione delicata , e tanto a consolazione di Luigi , quanto ad esempio di quella fervorosa Gioventù , allargò  
la

la mano oltre il consueto, in riguardo ad esercizi di umiltà religiosa. Quindi è, che chi voleva ritrovare il Fratel Gonzaga ne' tempi liberi della Scuola, e dalle incombenze della Comunità, bastava, che si portasse alla cucina, o al refettorio, che collà per lo più si tratteneva il Santo Giovane in servire al Cuoco, o in apparecchiare la mensa, e facevalo con tale proprietà, come se fosse nato in quel mestiere. Affine di tenersi maggiormente raccolto in Dio, avea contraddistinte le tavole di quel refettorio con nomi sacri; e la prima chiamava la tavola di Gesù Cristo, la seconda della Madre di Dio, le altre del Precursore, di S. Giuseppe, dell' Angelo Custode, e degli Apostoli, e Santi suoi Avvocati: apparecchiando quelle mense, come appunto vi doveffero calare dal Paradiso a pascolarvisi quei Celesti Personaggi.

Erafi anche a Luigi data la cura di ripulire la Casa dalle tele di ragno, ed egli faceva quell'ufficio con tutta diligenza. Ma per esercitarlo, soleva scegliere la congiuntura, che potesse farsi vedere in quell' umile impiego da qualche Persona di rispetto: onde quando i Padri s'incontravano nel Fratel Gonzaga con la sua lunga pertica tra le mani, s'immaginavano subito, che alcun Personaggio si ritrovasse in Collegio. Ottenne più volte licenza di andar limosinando per Milano con una veste assai logora, e rappezzata. In una di queste comparse da povero lo fermò una Signora, nel prontamento assai vana, quasi volesse fargli la carità. Indi l'interpellò se per sorte foss'egli di que' Padri di S. Maria di Brera. Luigi non conosciuto rispose; Così è, di que' Religiosi appunto son'io, e abito nel Collegio di Brera. Replicò ella: Vi è tra di loro uno di nobilissimo lignaggio, imparentato con Duchi, Principi, e Cardinali. Povero Padre! Dove se n'è andato egli a morire? Ma il Padre, di cui parlava quella Dama, era lo stesso Luigi, che senza darfete

a co-

a conoscere, con grand'energia di spirito soggiunse: Quel Padre è beato, e non misero. Misera piuttosto lei, che vive nel Secolo tra tante vanità, e in grave pericolo di eterna morte. A queste parole, e ad un certo lampo d'aria sovrumana, che parvele di vedere in quel punto balenare in volto a Luigi, si compunse quella Signora; e vi è memoria, che da quel momento mutò ella sentimenti, e menò sempre dappoi una vita molto esemplare.

Per ciò, che riguarda lo studio di Luigi nel breve tempo, che si trattene in Milano, può dirsi lo stesso, che già si disse altrove in questa materia, anche in ordine agli Scolari esterni: e quantunque vi fossero allora in quella Università di Brera Studenti di eccellente ingegno, pure udito il Gonzaga in alcune delle consuete funzioni scolastiche, alzò egli subito grido d'intelletto perspicacissimo; beneducendosi a piena voce il Signore, che avesse arricchito quel Collegio con un Soggetto di doti cotanto singolari. Ma poco poté godere Milano degli esempj ammirabili di questo Angelo in Terra. Imperocchè il P. Generale, riflettendo, che già Luigi avea composti gli affari de' suoi Signori Parenti, e che già era passato l'Inverno, scrisse a' Superiori di Milano, che rimandassero prontamente a Roma il Fratel Gonzaga; il quale s'incaminò a quella volta sul principio di Maggio del 1590.; lasciando in quel Collegio preziose memorie di tutte le virtù, da se praticate in grado eroico; e portando seco il cuore di chiunque lo avea anche una sol volta trattato. In questa chiamata di Luigi a Roma si riconobbe poi un tratto amabilissimo della Divina Provvidenza: poichè prevenendo Iddio la vicina morte di lui, siccome avea per l'avanti disposto, che in quella Chiesa del Gesù vi rimanesse il Sacro Deposito di S. Ignazio per consolazione de' Professi, e nel Noviziato di S. Andrea quello di S. Stanislao per i Novizj; così volle allora, che quello di S. Luigi restasse nel Collegio

legio Romano ad incitamento , e conforto di una sì numerosa Gioventù , composta di tutte le principali Nazioni di Europa : con che ognuna di dette Classi Religiose venisse ad avere in Roma , ove risiede il Capo , e Parte sì riguardevole della Compagnia , le Sacre Ceneri del suo speciale Protettore.

## C A P O XVII.

S. LUIGI *ritorna a Roma : e avuta la rivelazione della sua morte vicina , vi si dispone con una vita più fervorosa.*

**P**ROVÒ Luigi molta consolazione per l'ordine , che ricevette in Milano di ritornarsene a Roma , dove sospirava morire ; il che teneva per certo fosse per succedere tra breve tempo . Gli venne dal Cielo l'avviso della vicina sua morte poco avanti , ch'egli partisse dal Collegio di Brera in una chiarissima interna illustrazione , che trovo dal Cepari nominata *Rivelazione* ; con la quale Iddio gli fece intendere , che *Tempus brevè erat* , onde si preparasse con sempre maggior fervore per il gran passaggio all'Eternità : e lo fece Luigi con ammirabile perfezione . Partecipò questa sua compiacenza per l'avviso del suo ritorno in Collegio Romano al P. Cepari , al P. Gaspare Alperco , e ad altri : e singolarmente all'Alperco , scrisse di aver accettata con sommo gusto l'ubbidienza di ripassare a Roma , perchè , soggiungeva : *Si nobis est Patria super Terram , non ne riconosco altra che Roma , ubi genitus sum in Christo Jesu* . Diede anche parte di ciò all'Infermaro dello stesso Collegio , scrivendogli , che ne sentiva soddisfazione singolare per poter servire , e assistere il P. Corbinelli , e il P. Arra ; e che li riverisse di tutto buon cuore in suo nome . Erano questi due amabilissimi Vecchi di  
segna-

segnalata virtù, che Luigi si era presi a servire anche ne' più abbietti ministerj per esercizio di carità: e del Corbinelli ci occorrerà riparlarne di qui a poco nell'ultima malattia del nostro santo Giovane.

Avea predicato nella Quaresima di quest'anno 1530. in quel Duomo di Milano il P. Gregorio Mastrilli della Compagnia di Gesù, Predicatore insigne, e soggetto di molto credito. Or dovendo egli ritornare a Roma, stimossi quella una congiuntura opportunissima per mandarvi anche il Fratel Gonzaga; e unitamente partirono da Milano alla volta di Roma. Diceva poi maraviglie il Mastrilli di quell'Angelico suo Compagno, ed essendo egli Vice-Proposito della Casa Professa di Roma, trovo, che depose ne' Processi tra le altre cose, come Luigi viaggiava su questa Terra a somiglianza dell'Arcangelo Raffaele, compagno di Tobia, cioè *cum perpetua abstractione animi a rebus creatis & conjunctione cum Deo.*

In Siena fu pregato Luigi far' un Sermone alla sì fiorita Gioventù di quelle nostre Scuole, e dovette consolarla; nè vi si apparecchiò in altra forma, che ritirandosi per qualche tempo ad orare in Chiesa. Discorse sopra i più terribili nemici della nostra Salute, e sopra la divozione alla Madre di Dio, Protettrice di quella loro Congregazione; e parlò con tanto spirito, ed efficacia, che molti di que' Giovani stabilirono in quel punto d'imitare l'esempio di quel nobilissimo Religioso; ed entrarono poi a servire il Signore in diverse osservantissime Religioni.

Proseguendo il loro viaggio verso Roma, per attestato di detto P. Mastrilli, avvenne cosa degna di risapersi. Giunti che furono ad un Torrente, nominato il Paglia, tra Siena, e Roma, lo videro per le pioggie cadute cresciuto fuor di misura. Or mentre stavano così alla riva in fella, come si suole, osservando, pensando, e progettando tra di loro que' Viandanti, che molti erano; ecco si vede  
in

in poca distanza un Uomo , all'apparenza di professione pescatore , il quale s'incamminò per quel Torrente , passandolo , e ripassandolo , con l'acqua , che davagli poco più in sù del ginocchio . Luigi osservollo , e lo fece osservare anche dagli altri , soggiungendo : E perchè non passiamo noi pure di colà ? Se quel Paesano lo guarda sì facilmente co' piedi suoi , molto più agevole a noi riuscirà di guardarlo , che siamo a cavallo . Approvarono tutti il sentimento di Luigi , e appunto si passò per quella parte senza ombra di pericolo all'altra riva . Parve al Mastrilli meritevole di qualche mercede quel pover'Uomo , che avea loro insegnato il guado sicuro in quella Fiumara . Ma rivoltatosi a dietro per dare a colui la mancia , più non lo vide in que' contorni ; e pure l'occhio correva libero un buon tratto di paese . Quindi tenne per infallibile allora , e poi lasciollo scritto lo stesso Mastrilli , che l'Angelo Custode del F. Gonzaga sotto le sembianze di pescatore fosse accorso in loro ajuto . *Ipsemet Angelus Custos ( così ne' Processi ) eo habitu vel demonstravit vadum , vel potius effecit .*

Giunse finalmente in Roma Luigi , e all'arrivo di lui andò tutto in festa il Collegio Romano . I primi , che lo riseppe , girarono le stanze dicendo : E' arrivato il nostro Angelo ; Luigi è in Casa ; è ito a visitare il Santissimo Sacramento : e tutti nell'incontrarsi con lui , teneramente abbracciavalo , benedicendo il Signore , e ringraziando i Superiori , che restituito si fosse a quel Collegio un sì prezioso Esemplare d'ogni virtù .

Dopo la rivelazione avuta in Milano della brevità del restante suo vivere , che in Roma confidò ad alcuni pochi per consiglio , ed ajuto , si applicò Luigi al suo spirituale profitto con tanta minutezza , e fervore , che , se prima correva , sembrava poi , che volasse per la strada più sublime della perfezione . Portò al P. Bernardino Rosignoli Rettore  
tutti

tutti i suoi scritti: e interrogato da lui, perchè volesse privarsi di quelle sue fatiche, che molto giovato gli avrebbero per gli ulteriori suoi studj, rispose: Perchè mi vi sento alquanto di attacco, e perciò me ne spoglio di buona voglia, rimanendo, così distaccato del tutto da ogni cosa di questa Terra. Addocchiò Luigi uno stanzino sopra certa scaletta che metteva sotto il tetto, e sembrava un tugurio oscuro, angusto, disagiato; onde non solevasi mai destinare a veruno Studente. Ma bisognò consentirlo a lui; tante furono le istanze premurosissime, che fece a Superiori, affinchè gli fosse assegnato per la sua ordinaria abitazione: sopra di che scherzando i suoi Compagni, chiamavano il S. Alessio al roverscio; giacchè ambedue si erano presi ad abitare una buca della casa, uno sotto, e l'altro sopra la scala.

I suoi discorsi erano tutti di materie divote; e osservossi, che con piacere singolare ragionava del Paradiso, e della Morte; che ne' Giusti è la porta, per cui si entra nella Beata Eternità. Disse al Cepari un giorno poco dopo il suo ritorno in Roma: *Io ho già sepolto i miei morti; nè vi ho da pensar più. E' tempo ormai che pensiamo all'altra Vita*, alludendo all' essersi sbrigato totalmente dal pensiero de' suoi Parenti. Se poi gli si toccava il tasto dolcissimo dell' Amore di Dio, Luigi era, per così dire, perduto: nè poteva contenersi dal dare in eccessi amorosi, e in dimostrazioni strannissime di un cuore tutto avvampante di soprastina Carità: e ciò gli accadde specialmente una volta in tavola, dove si lessero alcune righe di tal divoto argomento. Nell' udirle rimase Luigi fuori di sè in estasi, finchè fu terminata la mensa: e allora ritornando a' suoi sensi, altamente si confuse, per vedersi scoperto, tuttocchè s'ingegnasse di far credere quel suo accidente un deliquio casuale della natura. Per nodrire questa sua Carità verso Dio trovò egli ascolo opportunissimo  
 G nella

nella Vita della Beata Caterina da Genova, che leggeva sovente con piacere singolarissimo: e deve riputarsi un gran vanto della santità di sì celebre Serafina, che un Luigi Gonzaga, al riverbero di quell'incendio di Amor Divino, di cui ardeva la Beata, sempre più egli accrescesse nel suo cuore sì belle fiamme. Insomma l'operare di Luigi in quest'ultimo anno della sua vita fu tale, che diede da sospettare a molti ciò, che solamente pochi sapevano; essere stato detto a questo Angelico Giovane come alle Vergini Savie: *Ecce Sponsus venit; exite obviam ei*. Ma prima, che arrivi lo Sposo Celeste a prenderli Anima cotanto prediletta, per condursela in Paradiso; mi piace di far vedere al mio Lettore così di volo, quasi in una nobilissima Galleria, gli abiti preziosi d'ogni virtù, con i quali Luigi andò riabellendo il suo Spirito per tutto il corio de' giorni suoi: perfezionandolo sempre più sù quest'ultimo, affine di renderlo più gradito agli occhi purissimi del suo Signore.

## §. XVIII.

*Breve notizia di alcune particolari virtù praticate in vita da S. LUIGI, per le quali ottenne una preziosissima morte.*

**N**ON era mio pensiero di parlare in Capo separato delle virtù di Luigi; poichè mi era prefisso al principio di andarne spargendo qua, e là le gloriose memorie, secondo che portava l'ordine de' tempi, e la tela di questa Istoria. Ho io procurato di adempire quanto già m'proposi, come avrà osservato il Lettore: non essendovi quasi pagina in questo Libro, nella quale non faccia la sua illustre comparsa una qualche virtù di questo ammirabile, or Giovanetto, e Principe; or Adulto, e Religioso.  
Pure

Pure ritrovandomi presso alla meta, nel rivolgermi addietro, mi accorgo essermi succeduto quello appunto, che suole accadere a chi entrato in un Giardino Reale affine di coglier fiori, per la fretta di sbrigarfi da quel gentile saccheggiamiento, si avvede poi di aver fatto un troppo scarso bottino; onde vi ritorna la seconda volta, per renderfene più dovizioso, anche ad altrui beneficio. Torno io qui pertanto a ripassare tutta l'eroica Vita di Luigi Gonzaga, che servì di apparecchio alla sua preziosissima; e beata morte; con accennare di nuovo varie sue particolari virtù, comprovate da' nuovi fatti, che in niun conto devonsi omettere, per il profitto, e diletto de' Divoti di questo Santo. Per maggior brevità, e chiarezza, divido questo Capo in più Paragrafi, il suo ad ogni Virtù; e scelgo, per non esser troppo prolisso, le principali.

## §. I.

## Umiltà.

**S**iccome la Superbia è il principio d' ogni peccato, così l'Umiltà è la Madre d' ogni Virtù: che però cominciamo a parlare di questa, detta da' SS. Padri il fondamento di tutta la Santità. Ella è una Virtù quanto pellegrina in persone di alta sfera, altrettanto in loro ammirabile; e facile, se vi alligni, a dare subito nell'eroico, per li tanti contrasti, che devono superarfi a far divenire vero umile un Principe. Lasciò scritto Luigi essere l'Umiltà un frutto, il quale *Non oritur in terra nostra*: onde bisognava farla calare in noi dal Cielo con incessanti preghiere: Così appunto praticò egli: e oltre il porgere suppliche a Gesù, a Maria, Re, e Regina degli Umili, e ad alcuni Santi, stati insigni per dono così pregiato, vi attese egli con tanto studio,

e applicazione di spirito, che leggesi ne' Processi avere Luigi alzato in breve tempo sopra questo fondamento dell'Umiltà una sì eccelsa Perfezione, da trovarsi pochi altri Giusti, che in ciò lo pareggino, *Aloysius brevi spatio ad eum conscendit perfectionis gradum, quo paucis attingere licuit.*

Si affezionò egli a questa bella Virtù fino dalla sua fanciullezza: e appena giunse all'uso di ragione, che *amabat nesciri, & pro nihilo reputari*; nel qual desiderio di vivere non curato, ed abietto, per gradire solamente a Dio, consistè il sodo, e l'anima dell'Umiltà Cristiana. Facciassi qui risovvenire il Lettore degli abiti dimeffi, che vestiva Luigi ancor secolare; dell'avvilirsi, che procurava in tutte le occasioni; della fuga dagli onori; del disprezzo delle dignità, che poteva sperare, e per fino di un nobilissimo Marchesato, qual'era Castiglione, di cui come Primogenito già si poteva dire in possesso. Quindi poi argomenti qual fosse la di lui Umiltà, che facevagli avere sù questa Terra occhj, e sapore sì diverso dal comune degli altri miseri Figliuoli di Adamo. Quest'atto singolarmente del rinunciare a tanti Feudi, quanti ne spettavano a Luigi dopo la morte di D. Ferrante suo Padre, e de' due suoi Zii paterni, D. Orazio, e D. Alfonso, Marchese di Solferino, e di Castel Giuffredo, che non aveano successione maschile: Questa sola rinuncia in un Giovanetto spiritosissimo, e nel fior de' suoi anni, parve al Pontefice Clemente X. un atto di Umiltà sì sopraffina, che anche perciò, con privilegio insolito a i solamente Beati, nel 1671., non solo permise, ma di più ordinò, *Mandavit*, che si registrasse il di lui nome alli 21. di Giugno nel Martirologio Romano, con queste formole. *In Roma il B. Luigi Gonzaga della Compagnia di Gesù, famoso per il disprezzo del Principato, e per l'Innocenza della Vita.*

Refosi poi Claustrale Luigi, abbracciava quanto  
fe

se gli offeriva opportuno a maggiormente umiliar-  
si. Nè solamente occupavasi ne' più abbietti eserci-  
zj, consueti a tutti, di scopare, servire al Cuo-  
co, ripulire le lucerne, e somiglianti: ma se gli  
aveva fatti suoi proprj; giacchè v'impiegava ogni  
tempo libero dalle altre sue occupazioni di lettere  
o di spirito, come se ad esso in Terra non si po-  
tesse offerire alcun'altra impresa più gloriosa, e più  
nobile.

Quindi è nata la religiosissima comparfa, che fanno  
in Collegio Romano non solo que' Studenti Religiosi,  
ma eziandio i Padri più autorevoli, preceduti dal P.  
Provinciale, e dal P. Rettore; i quali tutti ogni  
anno nella vigilia di S. Luigi, in memoria degli  
esercizj di Umiltà, da lui praticati in quel Colle-  
gio, con somma edificazione di Roma si pongono  
a scopare quell' atrio delle Scuole, già santifica-  
to da i passi di questo umilissimo Santo, Protettore,  
di quella sì celebre Università, eletto per tale in  
forma solennissima sino dall'anno 1618. alla presen-  
za di diciasette Cardinali, ed altra nobilissima Udien-  
za: con essere poi stato ampliato il Patrocinio di  
S. Luigi sopra tutte le Scuole, che ha la Compagnia  
nel Mondo dal Pontefice Benedetto XIII. nell'  
anno 1725.

Oltre le suddette umiliazioni comuni, ne diman-  
dò Luigi, e ne ottenne delle singolari; quale fu,  
per dirne una sola, quella di andar limosinando con  
veste lacera, e cappello vecchissimo, per le vie più  
frequentate di Roma, comparendo anche una vol-  
ta in quell' abito nella Corte di D. Giovanni de'  
Medici, Fratello del Gran Duca di Toscana, ve-  
nuto a Roma a trattare affari di alto rilievo con  
Gregorio XIV., che in quel tempo regnava: e vi  
raccolse Luigi non tanto un buon soccorso di dana-  
ro per i suoi Poveri da quel piissimo Principe, quan-  
to per sè una buona messe di risa, e di beffe dalla  
Plebaglia per quel suo esterno sì disprezzevole.

Era poi la sua quella sincera Umiltà di spirito ; che tanto vien celebrata da' SS. Padri ; giacchè arrivò a sentire di sè tanto bassamente , che la maggiore , se non forse anche unica tentazione , da lui provata in tutto il decorso della sua vita , fu il darsi a credere , che la Compagnia non avrebbe saputo in qual ministero impiegarlo , per giudicarsi egli totalmente privo di ogni talento .

Abborriva l'umilissimo Luigi le proprie lodi , quanto un superbo i suoi vituperj : nè pareva capace di mostrarsi offeso , se non con chi prendevasi a lodarlo . Essendo egli ammalato nel Collegio Romano fu a visitarlo il Signor Giovanni Zecco Bolognese , Medico del Papa , che allora era Sisto V. : e dopo i primi complimenti , in vece di sentirgli il polso , si prese a far pompa della sua erudizione , con riferire le glorie della Casa Gonzaga , discendendo poi a i Principi di Castiglione , e allo stesso P. Luigi . Questi l'udì con somma noja per qualche tempo . Ma perchè quell'Erudito nè la finiva , nè dava speranza di doverla finire così presto , Luigi non potè più contenersi , e con volto , e tuon di voce da infastidito gli disse ; Signor Dottore ella prende abbaglio : io sono un povero Religioso infermo . Mi dica un poco per carità , che glie ne pare di questa mia malattia ? Intese allora il Zecco , che l'Ammalato non gradiva que'discorsi in sua lode ; ed espresso il proprio sentimento circa l'incomodo sofferto dal P. Gonzaga , se ne partì molto edificato di quel Religioso , anche per la gran ritrosia a udire le glorie della sua Stirpe . Or chi provava in se una tale tortura nel sentire dagli altri ragionamenti di sua lode ; s'immagini ognuno quanto poi fosse guardingo in parlare di sue grandezze . Un suo Compagno di camera per lungo tempo depose con giuramento , che mai non udì dalle labbra benedette del P. Luigi alcuna sillaba , che potesse riferirsi a' suoi Parenti Principi , e Cardinali , o alla dovizia de' loro beni di fortuna .

In

Insomma *Fuit profundissima* (sono formole de' Processi) *Humilitas Aloysii conjuncta cum tam excellenti ingenio, ac nobili sanguine, aliisque dotibus, quæ solent fastum generare, & elationem.* Fu per una parte sì profonda, per l'altra sì perfetta, e sublime l'Umiltà di Luigi, che giunse, come si disse, a volere in una pubblica Disputa rispondere da ignorante, per comparire presso tutti d'intelletto ottuso. E quantunque ciò non succedesse, poichè ne fu dissuaso, pure non lascia di dar chiaramente a conoscere quant'eroico fosse lo Spirito di Umiltà in Luigi, che il rese pronto, anzi bramoso di sostenere una confusione, affatto intollerabile a chi non apprezza sopra ogni altra gloria l'onore di rendersi somigliante a Cristo, che con la confusione volle formare il più prezioso ornamento della sua Croce.

## §. II.

*Mortificazione.*

**L**A Serafina de' Pazzi S. Maria Maddalena, tanto parziale del nostro Luigi, come vedremo, diceva, che l'Amor proprio ha due occhi: con uno prende di mira l'essere onorato; con l'altro il non patire; e che bisognava cavarglieli, per farsi Santo, dandone la incombenza all'Umiltà, e alla Mortificazione. Già si vide, come l'Umiltà di Luigi schiantasse di fronte all'Amor proprio quell'occhio, che rimirava l'onore. Or vediamo, come per mezzo di una incessante Mortificazione gli cavasse egli l'altr'occhio, che riguarda il diletto: sicchè l'Amore del Mondo restasse del tutto cieco in Luigi, rimastegli quelle due sole nobilissime pupille, che mette in capo ad ogni Giusto la Ragione, e la Fede.

Si divide la Mortificazione in due classi. Una

G 4

ester-

esterna, con cui si affligge la carne; l'altra interna, con cui si frenano le passioni, e si sottomettono gli appetiti dell'Uomo animalesco. Quanto alla prima, la vedemmo praticata da Luigi singolarmente nel Secolo con eccessive austerità. I suoi digiuni erano sì rigorosi, e sì frequenti, che tenevasi a gran miracolo il campar'egli con sì scarso alimento; da più Testimonj giurati si dice ne' Processi, che trovandosi egli Paggio nella Corte del Re Cattolico: *Per un anno continuo non mangiò altro, che un Ovo il dì con poco pane: e tanto poco, che in più dì non arrivava a tre oncie.* Per non ripetere quicò, che già si è detto, può rileggersi il Capo quarto, dove accennai l'orrido macerarsi, che faceva Luigi di soli tredici anni con discipline, cilicj, vigilie, ed altre asprezze: tali, e tante, che perciò lo ritrovò dalla Sacra Congregazione de' Riti paragonato al Precursore di Gesù Cristo. Si radunò questa alli 10. di Novembre del 1612.; e in essa disse il Cardinal Bellarmino, che potendosi canonizzare i Santi, o per la loro Innocenza, o per la loro Penitenza, giudicava, che il B. Luigi potesse subitamente canonizzarsi per l'una, e l'altra Virtù: *Ad similitudinem Sancti Joannes Baptiste.* Il qual sentimento del Bellarmino fu approvato senza veruna contraddizione: *Et ejus votum omnes Cardinales sequuti sunt, & factum est Decretum.*

Anche in Religione permisero i Superiori a Luigi di fare qualche austerità corporale: però con tale riguardò alla di lui fiacchissima complessione, che asseriva egli di non fare veruna penitenza rispetto a quelle, che avea fatte nel Secolo. Ma che si consolava, *Sapendo (sono sue parole) che la Religione è come una Nave, nella quale non meno fanno viaggio quelli, che per ubbidienza stanno oziosi, che gli altri, i quali si affaticano in remare.*

Contuttociò la Mortificazione esterna, quantunque se ne debba fare gran conto, non è altro finalmente

mente, che quasi il corpo di una tale Virtù, a cui serve di Anima la interna, che attende a ben regolare le passioni. Consiste questa in quel *Vince te ipsum*, che sì frequentemente inculcava a i suoi Discepoli l'Appostolo dell'Indie S. Francesco Saverio, aggiugnendovi tal volta queste memorande parole: *Hoc est præceptum Patris mei Ignatii, & si fiat, sufficit*, per giungere in breve tempo alla più sublime Santità. Praticò dunque Luigi questa Mortificazione de' sensi, e delle Passioni con tanta severità, e perfezione, particolarmente nel Chiofiro, che sembra non potersi salire più in alto su questa Terra.

Intorno alla cautela de' sguardi si contano successi, che avrebbero dell'incredibile, se non gli attestassero Soggetti degnissimi d'ogni fede. Andati una volta i Novizj ad una Villa insolita nel giorno consueto della vacanza, che per necessario sollievo dalle occupazioni di spirito viene ad essi di tempo in tempo dalla provvidenza de' Superiori assegnato, fu richiesto Luigi quale delle due Ville gli fosse più gradita. Si stupì egli di sì fatta dimanda, e confessò candidamente, che si era creduto fosse quella di quel dì la solita Villa delle altre volte. Gli ordinò un Superiore di portarsi al Refettorio, e vi prendesse la tal cosa al luogo del P. Rettore. Vi andò, ma per poter' eseguire l'ubbidienza, bisognò si facesse insegnare, dove soleva sedere il Superiore, e pure già erano tre Mesi, che al tempo della refezione due volte ogni giorno avrebbe potuto accorgersi egli dove sedesse il Superiore. Questi, ed altri somiglianti, erano tutti effetti non di naturale astrazione, mentre Luigi era di animo svegliato, e ben accorto; ma di pura modestia, e di una continua unione con Dio. Dopo molti mesi di Noviziato portossi un dì ad accularsi dal suo P. Maestro di aver date due in tre occhiate ad un suo Connovizio, che gli sedeva vicino, e vi aggiunse, quello essere il primo scrupolo, che in materia di sguardi gli fosse inforto da che

vi-

vivea nella Compagnia. Quanto ho specificato nel solo vedere, si applichi a proporzione agli altri Sentimenti; nell'uso de quali era egli sì munito, sì riflessivo, sì circospetto, che non udiva un discorso, non diceva una sillaba, non faceva un gesto, che tutto non fosse a regola di virtù, e sempre con sovrumane intenzioni.

Finalmente quanto alle sue passioni interne, col sì spesso mortificarle, col tanto vincere se stesso in ogni benchè picciola, e compatibile pretensione della parte inferiore, arrivò a segno, che nè pure sentivane i primi moti. Eccone in prova due soli fatti. Avea Luigi naturalmente un'avversione tale a piaghe, a schifezze, a sudiciume, a fetore d'ammalati, che gli cagionava sdegno di stomaco, e talora ne patì anche deliquio. Volle vincere ad ogni costo quella ritrosia naturale, sì spiacevole alla sua finissima Carità; e tanto vi lavorò d'intorno, servendo agl'infermi, e del Collegio, e degli Ospedali, che finalmente rimase vittorioso, e provava diletto anche sensibile nel conversare, e occuparsi con gli ammalati più schifosi.

Ammirando il Padre Rettore in Luigi Novizio quella sua inalterabile compostezza di volto, e di animo in ogni cosa, risolvette di provare, se tal'egli si mantenesse anche ne' casi improvvisi, e inasfatti replicati. L'assegnò dunque per compagno al F. Refettoriero, ordinando a questi, che nel suo impiego si mostrasse poco soddisfatto del F. Gonzaga, e poi riferisse l'accaduto: Ubbidì quell'Ufficiale, e il rutto riuscì di maraviglia; Qua Fratello mio (dicevagli) que' tondi. Portava i tondi Luigi; e colui ripigliava: Siete stordito? Sono queste le tovaglie ordinatevi? Subito dava volta Luigi, andava per le tovaglie: ma dopo pochi passi lo richiamava il Refettoriero con un altro contordine. In somma durò questa prova per qualche tempo: nè mai Luigi o disse una sillaba di scusa,

fa, o fece un primo moto di chi si dimostri annojato.

E per conoscere chiaramente a qual grado sublime giungesse l'interna Mortificazione di Luigi, basta riflettere a ciò, che ne giudicarono gli Uditori della Sacra Ruota, i quali nella loro Relazione *Ad Sanctissimum* dissero: *Equanimitatem maximam tum in prosperis, tum in adversis ostendit Aloysius*: e riferiscono alcuni casi, che chiamano *Præclara Patientiæ Monumenta*. Questi sono, non essersi giammai udito dalle labbra di Luigi un lamento benchè minimo; soffrire infermità, e dolori abituali con aria sempre serena, e gioviale; tollerarsi senza darne verun' indicio un' orrida piaga, aperta e segli nelle carni per il lungo decubito, e solamente scoperta dopo sua morte, con altre sì fatte prove di un animo, tanto padrone delle sue passioni, che sembrava ne andasse del tutto libero alla maniera de' Beati: e però (sono formole della stessa Sacra Ruota) *Vir passionum expertus, et inscius videbatur*.

### §. III.

#### Povertà.

**L**E due sopraddette Virtù van di conserva con alleanza sì stretta, che non si truovano giammai disgiunte. Se poi arrivino ad albergare stabilmente dentro qualche Anima, in vicinanza loro l'amor proprio non può reggere lungamente, e presto vien' obbligato a partire. Che se inoltre giungano a farsi grandi, e perfette, riducono allora la natura a tanto di povertà, che si contenta del puro necessario per sostentarsi. Or di tal sorte fu la Povertà di spirito in Luigi, parto nobilissimo della sua Umiltà, e Mortificazione sublimissima.

Non devo qui lasciar di accennare due cose. Una è che

è che per queste tre Virtù la natura in Luigi non vi ebbe parte veruna, anzi piuttosto vi era contraria, mercecchè fu egli di temperamento sanguigno, di natali nobilissimi, d'animo signorile, e che inclinava all'onore, e al decoro, secondo il suo grado. Perciò l'essere tanto umile, mortificato, e povero, tutto in lui procedeva da una grazia singolarissima del Signore, e da uno studio indefesso fino da' suoi primi anni, per tenere sottoposte alla Fede, e alla Ragione le sue Passioni. L'altra cosa si è, che dell'operare virtuoso, tanto contrario al suo naturale, riconosceva per autore l'interno raccoglimento col mezzo dell'orazione, e della presenza di Dio, e lasciò scritto, che *Chi non è Uomo di orazione è quasi impossibile, che arrivi a grado eminente di santità, come l'esperienza istessa dimostra.* Or veniamo ad alcuni fatti particolari relativi a questa sua Povertà di Spirito.

La praticò Luigi anche nel Secolo, per quanto era gli permesso, e i suoi abiti erano sì dozzinali, e rattoppati, che non solo il suo Ajo, e Cameriero, ma i Servidori ancora vestivano meglio: onde non è maraviglia, che talora fosse preso il Marchese di Castiglione per un povero Giovane, Figlio di qualche Famigliare della sua Corte. Divenuto poi Religioso, non solo in Noviziato, (che tanto non sarebbe da stupirsene) ma studente altresì esercitò la più perfetta Povertà. Altro non avea per uso proprio, che i suoi abiti, un Crocifisso, una Corona di legno semplice, ciò che abbisognavagli per la Scuola, e nulla più. Tutto il mobile della sua stanza si riduceva ad un letto, un tavolino, una lucerna, due seggiole, e quelle Immagini di carta, che ritrovava. Ma poi, dopo aver ben consultato l'affare con Dio, e co' Superiori, giudicò di allargarsi alquanto intorno a ciò, e si provvide di due Immaginette stampate, una della Martire S. Caterina, e l'altra del Dottor Angelico S. Tommaso, Protettori fin-  
go-

golarissimi de' suoi Studj: e consigliava i Studenti ad eleggerli per loro speciali Avvocati. La sua privata Libreria, dopo molte riforme, che fece in questa parte, consisteva tutta nella sola Bibbia, e Somma di S. Tommaso; e di questa pure privossi nell'ultimo anno della sua vita, col pretesto di provvederne un nuovo Studente. Per gli altri libri portava alla Libreria comune, e ciò faceva con tale disinvoltura, che pareva si regolasse in tal modo per genio di non imbarazzarsi la camera con roba superflua, e per il piacere di studiare in luogo più ampio, e d'aria più ventilata, che non era la propria stanza.

Si è detto di sopra quale fosse questa sua stanza, richiesta, e ottenuta da' Superiori. Ma giacchè ho poi ritrovato ne' Processi, riferiti da i Bollandi, un'esatta descrizione di quella poverissima abitazione di Luigi, mi piace di qui fedelmente soggiungerla, tradotta dal Latino nell'idioma Italiano. La stanza di Luigi, dalla quale passò all'infermeria, dove morì, era un camerino angustissimo, lungo otto palmi, e largo altrettanti; e sì basso, che da uno di statura ordinaria potevasi con la mano toccare la soffitta. Eravi una sola finestra, picciola, e quasi a tetto; e stava situata nella parte superiore, e più rimota del Collegio, a capo una scala, onde se gli dovea il nome più di tugurio, che di stanza. Sin quì ne' Processi. Il P. Bernardino Rosignoli Rettore permise a Luigi di trasferirsi a quel poverissimo stanzino con idea di farnelo sloggiare ben tosto. Ma portatosi a visitarlo con tal disegno, ve lo ritrovò sì allegro, sì contento, sì soddisfatto di quel suo nuovo appartamento, che temendoli troppo affiggerlo con l'ordine di partirsene, stimò meglio di condescendere al di lui genio: e ivi continuò ad abitare il Santo Giovane, finchè, ammalatosi, fu fatto calare alle stanze, destinate per gli Infermi.

Vollero i Superiori, che nella Scuola Luigi la-  
cial-

sciasse di scrivere, e gli facevano trascrivere le lezioni de' suoi Maestri. Egli si prevalse per qualche tempo di quella carità. Ma poi gli parve questa una singolarità troppo disdicevole in un povero: e tanto importunò il P. Rettore, che ottenne di potere in ciò supplire da sè. Ben'è vero, che non avendoy l'uso, difficilmente accompagnava egli con la penna la voce de' Lettori, che però prese l'espediente di star bene attento a quanto essi dettavano, e poi mettevane giù la sostanza in poche righe: nel che sempre più diede egli a conoscere la sua gran comprensiva, e capacità d'intelletto.

Narrasi ne' medesimi Processi, che i Fratelli ufficiali penavano a contentare Luigi, mentre se quello, di cui lo provvedevano, non era ben logoro, e poverissimo, egli non se ne dimostrava giammai appagato. *Rogabat, & cogebat rerum dispensatores, ut sibi deteriora permitterent.* Quindi capitando loro alle mani scarpe, vesti, pannilini, e cose simili vecchie, rappezzare, e solite darli a poverelli, ne mettevano alcuna in disparte, dicendo: questa servirà per il nostro Santo Gonzaga, a cui non vanno a verso, nè stanno bene se non gli straccj. E appunto l'indovinavano; poichè siccome della roba un poco migliore sempre diceva pareggi, che non andasse bene, se già era sdrucita, o scolorita, rispondeva subito: o questa sì, che mi stà bene, mi vada di meraviglia.

Quando egli dovette partire per Lombardia, il Fratello deputato portogli un pajo di stivali, affinchè li provasse. Nell'atto che Luigi se li calzava, uno ivi presente ricordò esser quelli stivaletti alla moda, e usati già da un Cavaliere di conto. A tale notizia cominciò Luigi a dare segni, come uno, a cui dispiace qualche cosa. Si accorse il Fratello, che quelle formole di *moda, e cavaliere* aveano nel concetto di quell'Angelo empiti que' stivali di mille difetti. Perciò soggiunse: Veggo che questi non ser-

fervono: Vado, e ritorno prontamente. Uscito di colla quel Fratello non fece altro, che piegare così alla grossa in altra forma que' medesimi stivali; e quasi che fossero altri, con certo sgarbo studiato, gittoglieli avanti con dirgli, che provasse un poco, se quelli andassero bene. Luigi pensando che più non fossero que' primi alla moda, e da cavaliere: O questi, si, ripigliò, mi vanno dipinti; non potevate trovarli più a proposito, e vi ringrazio ben di cuore di tanta diligenza, e carità. Anche nell'ultima malattia diede pena a Luigi un certo sopracciolo di stuora, che gli sembrava superfluo, e fece replicare istanze al P.Gio: Battista Carminata Provinciale, acciocchè gli fosse levato.

Insomma tutto il suo gusto era non aver niente, niente desiderare, e tutto il necessario per suo uso accettavalo con mille ringraziamenti, come un povero pezzente, accolto nella Compagnia per mera carità. *Vetera cupiebat*, conchiudo con le formole della Sacra Ruota, che così riferì a Paolo V., parlando della Povertà, e Umiltà del B. Luigi Gonzaga: *Vetera cupiebat indumenta, nova abhorrebat, humilima loca semper querebat, ob que, & alia, omnibus vere videbatur Christiana exemplar Humilitatis.*

## S. I V.

## Castità.

**N**Otasi opportunamente negli Atti per la Canonizzazione di S. Luigi essere la Castità una Virtù, il di cui lustro più bello tutto consiste nell'interno di chi ha la gloria di possederla: onde non se ne può ragionare, se non che, o per via d'indizj esteriori, da i quali si argomenta la perfezione della Purità interiore; o dipendentemente da ciò, che la stessa persona, di cui si tratta, ne ha confidato

a i

a i suoi Direttori , e Confessori , mentre vivea , secondo l'antica pratica osservata dalla S. Chiesa , dove si facciano Processi per la Canonizzazione de' Santi , come ivi dottamente si prova , e si dimostra negli stessi Atti.

Or per dire qualche cosa degl'indizj della virginale Purità di Luigi , si faccia qui risovvenire il Lettore del voto di Castità , da lui fatto in Firenze in età di soli nove anni , e della sua modestia Angelica , di cui in quel luogo parlai , e per cui fu comunemente stimato , e denominato un Angelo , vestito di carne umana . Aggiungerò in questo paragrafo alcune particolarità , cavate da' Processi , che serviranno a confermare il già detto .

Era Luigi di una somma verecondia , e anche fanciullo , volendo i suoi Genitori , che si lasciasse calzare dal Cameriere , appena metteva fuora del letto la punta de' piedi , e poi seguitava sotto la coperta a calzarsi da sé . Non dava luogo , che veruno si avanzasse o a toccargli la mano , o a scherzare con poca gravità , come tra di loro costumavano i Giovanetti . Tanta era la sua modestia , che ogni ombra di offesa della Purità , tuttochè leggerissima , bastava , o per alienarlo da quella compagnia , o per farlo tutto accendere di santo zelo contro il delinquente . Eccone in prova alcuni successi .

Teneva la Marchesa D. Marta il suo Luigi tuttavia sotto la cura delle sue Damigelle , tanto era egli ancor Fanciullo . Or' una di queste riferisce di essere stata presente a certo giuoco , che tra loro facevano alcuni Fanciulli , e Fanciulle , nel quale chi perdeva dovea deporre un pegno , e poi riscattarlo con fare una penitenza ad arbitrio del vincitore . Restò una volta perdente il Marchesino di Castiglione , e il Vittorioso gl'impose in penitenza di baciare l'ombra di una zittella , che la candela aveva impressa nel muro . Luigi all'intima di si fatta penitenza , all'udire bacio di Fanciulla , quantunque mal-

om-

ombreggiata sù la parete, tutto arrossi, tennesi per offeso, lasciò perduto il pegno, e si partì dispettato; nè mai più l'ebbero a simile divertimento. La Damigella relatrice di questo fatto fu la Signora Camilla Ferrari da Castiglione, che poi fu gran divota di S. Luigi, da cui ricevette molte grazie, come vedremo a suo luogo: ed essendo ella vissuta sino agli anni 83. di sua età, ebbe la consolazione di adorare lungamente Beato quello, che Bambinotto tante volte aveasi tenuto in braccio.

Con occasione della visita, che fece Luigi ai Principi d'Italia, alloggiò in Torino nel Palazzo del Signor Girolamo della Rovare, suo parente, che fu poi Cardinale. Ivi in certa conversazione un Cavaliere settuagenario intavolò un discorso immodesto. Luigi al primo periodo di quel Nobile libertino grandemente alterossi; e vinto ogni umano rispetto, in aria di autorevole Santità, con volto, e voce franca così gli disse. *Non si vergogna un Uomo vecchio della qualità di V. S. di ragionare di simili cose a questi Gentiluomini Giovani? Questo è un dare scandalo, e mal'esempio, perchè, come dice S. Paolo, corrumpunt bonos mores colloquia prava.* A sì fatta santa invettiva del Marchesino di Castiglione rimase quel Vecchio mortificato, e confuso, ammirandone gli altri lo Spirito, e mostrandosene molto edificati. Luigi poi nel terminare il suddetto rimprovero cavò fuori un Libro spirituale, e fissati sù quello gli occhi, si ritirò dalla sala in altra stanza a leggere, e ad orare.

Una ritirata somigliante dovette fare questo purissimo Giovane in Chieri nella casa del Signor Ercole Tana, suo Zio materno. Quel Cavaliere, per onorare l'arrivo di Luigi, e Ridolfo suoi Nipoti, volle dare una festa di ballo con l'invito di tutta quella Nobiltà. Sulle prime istanze Luigi rifiutò d'intervenirvi. Ma poi furono tali e tante le preghiere del Zio, e de' Parenti, che, così anche

H

con-

consigliandolo il Signor Pier Francesco del Turco suo Ajo, diede parola di farvisi vedere, con protesta però di non voler ballare, come fu stabilito d'accordo. Appena Luigi fu dentro la sala del festino, che una di quelle Dame se gli presentò, invitandolo al ballo; ma egli non diede altra risposta, che alzarli con impeto da sedere, e fuggirsene via. Di lì a poco ne andò in cerca il Signor Ercole, e dopo un gran girare per la casa, ritrovò finalmente il Marchesino in una stanza la più appartata inginocchiato tra il letto, ed il muro; e talmente assorto in orazione, che non si avvide di quella torpessa. Nè il Zio volle turbarlo; ma corse ammirando, e piangendo per tenerezza, a ragguagliare i Cavalieri, e le Dame di quella festa, quali fossero i divertimenti, che piacevano all'Innocentissimo suo Nipote.

Di qual'illibato Candore siano indizj questi, e molti altri avvenimenti, che potrebbero riferirsi, ognuno per poco pratico, che siasi del Mondo, può facilmente argomentarlo. Trovo ne' Processi molte deposizioni giurate, che riguardano questo punto; e da tutte si comprende, che Luigi era un Giovane di angelica Purità: e in una di queste si conchiude, che il volto di lui spirava, ed ispirava un tal amore al viver casto, che al solo vederlo in viso, anzi al solamente rammentarsi di quelle virginali fattezze, dileguavasi ogni fantasia meno modesto, che si fosse insinuato nella mente di alcuno. *Ut si quis Aloysii aliquando visi memoriam habeat, tali reminiscencia possit tentationem quamecumque, que Castitati adversetur, statim cobibere: Puritatem enim celestem undique videbatur spirare.* La qual beata prerogativa del Volto Angelico di Luigi vivente è poi passata alle di lui Immagini dopo sua morte: e ve ne sono prove in gran numero; nè lascierò di accennarne qualche fatto particolare, quando verremo alle grazie, da S. Luigi compartite a i suoi Divoti.

Quan-

Quanto poi a ciò, che riguarda l'attestato de' Confessori di Luigi, già si accennò, che le loro deposizioni furono in tal peso, e così concordi, che la Sacra Ruota potè pronunciare: *Numquam Aloysius carnales stimulos, aut inhonestas cogitationes habuit, & semper Puritate Angelica vixit*. E nella medesima Relazione a Paolo V. viene il nostro Santo Giovane ogni poco nominato *Angelus, Juvenis Angelicus, Adolescens Angelice Puritatis*; o con altre formole somiglianti, prefiggendo anche la Sacra Ruota alla sua Relazione questo titolo glorioso: *De Sanctitate, & Miraculis Angelici Aloysii Gonzagæ Virginis, ex Principibus Imperii, Marchionibus Castellionis, Clerici Societatis Jesu, Relatio ad SS. D. N. Paulum V.* onde fa comparire Luigi ammirabile anche tra gli altri Santi più riguardevoli nel pregio di questa virtù sublimissima.

Si fa ne' Processi più volte menzione speciale de' Confessori di Luigi, affinchè sappia il Mondo con quanta ragionevolezza gli Uditori della Sacra Ruota sopra le loro deposizioni pronunciassero, che Luigi fu di uno spirito purissimo, non solo per non aver' egli mai commessa colpa grave, ma eziandio per non essere stato giammai, nè pur di volo, tentato contro la virtù della Castità: e in un luogo di detti Processi si leggono queste parole: *Siquidem Aloysius penitus ignoraret quid essent, & cujusmodi essent, omnes ejus generis tentationes: atque hoc omnes vident quam sit rarum, & admirandum in hac carnis corruptione.*

Questi Confessori furono diversi in varj tempi, tutti Uomini di gran dottrina, Maestri eccellenti di spirito, ed insigni ancora per la loro pietà. Così un P. Gio: Battista Pescatore, un Padre Girolamo Piatti, un P. Antonio Valentini, stato ancora Direttore di S. Carlo Borromeo: e sopra tutti il Venerabile Cardinale Roberto Bellarmino, che per quattro intieri anni regolò la coscienza di questo

Angelo in Terra; il quale parlando della di lui Purità virginale, dice: *Privilegium fuit hoc, in sine vero privilegium.* Quindi favellando della medesima Virtù Angelica l'Autore degli Atti sopraccitati conchiude con queste precise formole: *Hac ego in laude Beatissimum Adolescentem, non primum, nec rarum modo, sed in unicum fortasse judico fuisse.*

S. V.

Ubbidienza.

**I**l nostro Patriarca S. Ignazio tanto stimò necessario per la perfezione de' suoi Religiosi il pienamente soggettarli agli ordini de' Superiori, che sopra tale argomento ci lasciò un tesoro d'insegnamenti celesti, epilogati nella tanto celebre, ed ammirata sua Lettera dell'Ubbidienza. Or quanto S. Ignazio propose ivi da farsi, per divenire un perfetto Ubbidente, altrettanto praticò S. Luigi con tutto l'impegno del suo spirito: e con ciò giunse a mietere quelle palme sì gloriose nell'esercizio delle Virtù, che si promettono ne' Proverbj a chi si rende segnalato nell'ubbidire: *Vir obediens loquetur victoriam.*

Giacchè dunque si è parlato dalle altre due Virtù, che riguardano i due primi Voti Religiosi, cade qui opportuno l'accennare qualche cosa dell'Ubbidienza, che riguarda il terzo; nella quale dimostrossi Luigi perfettissimo, da che consagrossi a Dio nella Religione, campo il più proprio per la fecondità di sì celeste Virtù; poichè nel Secolo, raro è che possa gettarvi profonde radici, e maturarvi a perfezione i suoi frutti.

Sopra questa materia dell'ubbidire fece Luigi uno studio particolare, e il Cepari nella di lui Vita ne riferisce alcuni sentimenti, che sono uno estratto della prenominata Lettera di S. Ignazio, Riconosceva egli

ne Superiori la Persona di Gesù Cristo a tal segno, che la prontezza, e finezza della sua Ubbidienza non poteva esser maggiore, quando il comando gli fosse stato sensibilmente intimato dalle stesse labbra divine. Nè questo solamente praticava co' Superiori Maggiori, ma eziandio con chiunque avesse verso di lui qualche diritto, e autorità di Superiore.

Mentre Luigi faceva l'esperimento nella Casa professata di Roma, stando in Sagrestia per servire le Messe, usava tale rispetto al primo Sagrestano, parlando gli a capo sempre scoperto, con gli occhi a terra, e con tal'umile atteggiamento, che il buon Fratello, ben sapendo chi fosse quel suo suddito di Sagrestia, se ne confondeva, e ne passò un poco di lamentamento col P. Piatti, Superiore immediato di quel Novizj. La stessa querela fece altresì quel Novizio anziano, che in certe cose minute suole farla con gli altri da Capo: onde fu Luigi avvertito, che in questa parte si moderasse, per non cagionare afflizione a i suoi Confratelli, con dirsegli, che finalmente non erano essi, nè il P. Generale, nè altro de' Superiori Maggiori, sicchè si dovesse usar con loro tanto rispetto. Un tale avvertimento, fatto a Luigi, diedegli motivo di spiegar su questo punto un suo sentimento, che ha dell'Eroico, e dovrebbe sempre tenersi fisso nella mente da chi brama ubbidire con molto merito, e con eguale facilità. Rispose adunque Luigi, che in riguardo a i suoi Superiori, tutti, quanto a sè, potevano dirsi eguali, e quasi della medesima stampa; poichè in essi non altro considerava, che la Persona, e l'Immagine di Gesù Cristo, di cui portavano l'impronto. Anzi (vi aggiunse) mi riesce più agevole, e più dolce, l'ubbidire al Cuoco, al Sagrestano, al Novizio, che al P. Generale, o Provinciale, o altro de' Superiori, e Maestri Sacerdoti: poichè in questi vi ritrovo anche molto dell'umano, per doverli rispettare; la loro dignità, la dottrina, il sacerdo-

zio, ed altre prerogative naturali: onde mi conveniva divertire da queste il pensiero, per ubbidire con maggior perfezione. Laddove in quelli vi veggo spiccare subito l'Immagine di Gesù Cristo, senza l'ingombro di quelle doti; e mi sento allettare, con riverirli, a rispettare in quelli il mio adorabile Redentore.

Non gradiva egli di aver licenze generali; e ricordava essere un'avvertenza di gran profitto, lo stare, come gli avari, sopra i piccoli guadagni, che al fine dell'anno portano un utile considerabile. Quindi ricorreva di volta in volta per quel che gli bisognava a i Superiori: e quel nuovo ricorso tenevalo per un nuovo guadagno spirituale; onde nè pure si pigliava la libertà di disporre anche di un solo foglio di carta senza nuova licenza. Perciò richiestone un dì da un suo Condiscepolo, rispose prontamente, che ben volentieri ne l'avrebbe servito; e corse in fretta dal P. Ministro, per averne il consenso, dopo cui consegnò cortesemente il foglio, che gli era stato da colui dimandato.

Non si curava Luigi di sentire da' Superiori le ragioni, per cui ordinavangli questa, o quella cosa: poichè, diceva, che tali ragioni intorbidavano il motivo dell'Ubbidenza, e scemavano all'Ubbidente il merito. Confidò a' suoi Direttori, che in tutta la sua vita religiosa non ebbe mai moto veruno contrario a i voleri del Superiore; nè tampoco vedeva come potesse insorgergli nell'interno un moto di tal sorte: tanto era vivo, e grande in questa fant'anima il lume, che gli scopriva Gesù Cristo, rappresentato da quelli, a cui per amor suo erasi soggetto. Una sola volta provò qualche contrasto nel dover ubbidire a due Superiori; e in realtà non poteva Luigi del tutto conformarsi ai loro comandamenti, poichè gli ordinavano allo stesso tempo due cose tra loro contra-

erarie. Gl'impose il P. Piatti, che si fermasse alla seconda ricreazione, e seguitasse a divertirsi, ragionando dopo il pranzo, e la cena, non solo con quelli, ch' erano stati alla prima tavola, ma con quelli altresì, che erano stati alla seconda: e questo per distrarlo alquanto più dalle applicazioni di spirito, in lui troppo intense, e troppo ancora nocive. Il P. Ministro colse Luigi, che ricreavasi la seconda volta, conforme l'ordine avutone dall'altro suo Superiore; e nulla sapendone, gli fece leggere per tal supposto difetto la sua penitenza in refettorio. Luigi la fece con la sua consueta umiltà, ed allegria. Ma poi durando l'ordine del P. Piatti, egli si trattene di nuovo alla ricreazione seconda, come il dì precedente; e il P. Ministro gli replicò un'altra penitenza, che da Luigi fu eseguita con la medesima puntualità, che la prima. Allora il P. Piatti non giudicò di più dissimulare, e avvisò il P. Ministro dell'ordine da sè imposto al F. Gonzaga: e con questi dolcemente querelosi, che avesse con quel suo silenzio cagionata qualche ammirazione negli altri, che potevano darsi a credere avere il Novizio commesso due volte successivamente quel mancamento. Rispose Luigi, che a ciò egli pure avea riflettuto, e che non avrebbe aspettata la terza penitenza, appunto per non dar'ombra di scandalo ad altri. Ma non vi era pericolo, che veruno si scandalezasse del F. Gonzaga, mercecchè tutti di quella Casa Professa ne avevano un'altissima stima: e in questo fatto delle due penitenze, dategli seguitamente, vi appresero un qualche mistero, che poi bentosto si riteppe con edificazione di ognuno.

A questa Virtù dell'Ubbidienza si deve unire l'esattissima osservanza delle Regole: e Luigi non ne trasgredi giammai veruna di tante, e minutissime, che ne propone a' suoi Religiosi, e specialmente agli Studenti, la Compagnia. Questa sì esatta

osservanza dell' Instituto, trovo che gli Uditori della Sacra Ruota la tennero in conto di un gran miracolo: *Regulas adeo exacte servabat, ut hoc miraculo simile videretur*. E diceasi ne' Processi, che tanto segnalossi Luigi nell'esercizio di questa Virtù, che in lui sembrava piuttosto natura: e tuttochè nato Principe per comandare, pareva nato di condizione servile per ubbidire. *Ita ut diceret obedientiam Aloysio a naturam instam fuisse*.

## §. VI.

*Amor del Prossimo.*

**A** Questa Virtù dell' Amore verso il Prossimo, è zelo delle Anime, se ben si considera, deve anche la Compagnia di Gesù la sorte tanto stimabile dell' aver ricevuto dalla Provvidenza Divina tra suoi Figliuoli un Angelo, e dell' aver poi dato alla S. Chiesa un Martire. Era Luigi, come accennossi, piuttosto inclinato a Religioni austere, e di vita solitaria. Ma da che gli pervenne alle mani un Libretto del P. Pietro Caniso della Compagnia di Gesù, grande Appostolo della Germania, il quale trattava di materie da meditarsi, e da dichiararsi alle persone idiote nella spiegazione del Catechismo, prese Luigi tanto genio al giovamento spirituale de' Prossimi, che fin d'allora Giovanetto in Castiglione inclinò alquanto alla Compagnia di Gesù, che intese avere per Instituto il profitto delle Anime: e volle occuparsi le Domeniche nell' ammaestrare i Fanciulli intorno le verità di nostra Fede, al qual' effetto portavasi dopo il pranzo nella Chiesa Parrocchiale, dove si accrebbe di molto l'udienza, quando si sparse, che v'interveniva in qualità di Catechista il Marchesino D. Luigi.

Nè si contentava egli di esereitare questo apostolico ministero nella sola Chiesa: ma in casa ezian-

eziandio co' suoi Fratellini , e Servidori , praticava l' esercizio della Dottrina Cristiana con tanta grazia , chiarezza , e assiduità , che in breve tempo quelli di sua Famiglia appresero molte notizie , importanti alle Verità Cattoliche , e rimasero animati a compire ad ogni loro obbligazione. Riese a leggerli tenerissima la deposizione , che fa sopra ciò ne' Processi il Principe D. Francesco , Fratello di Luigi , già più volte ricordato . Dice adunque , che , essendo egli Fanciullo di poca età in Castiglione , veniva sovente chiamato da Luigi , il qual facevagli ben formare il segno della Santa Croce , ripetere i principali Misterj della Fede , recitare il Pater , ed Ave , e talora fece anche recitare tutta la Corona della Vergine , con poi regalarlo di qualche dolce , che a bella posta teneva riservato in certo suo cassettino : onde , allettato altresì dall' esca , a quell' età sì gradita , si portava egli frequentemente alla Dottrina Cristiana , che fare a lui soleva il suo Beato Fratello .

Giacchè ho qui di nuovo parlato di D. Francesco , non devo lasciar di accennare , come Luigi vide , con lume certamente profetico , la nobile comparìa , che in progresso di tempo dovea fare nel Mondo questo sì celebre Personaggio , allora in età di circa sette anni : Imperocchè crescendo egli un dì con altri Fanciulli , e postosi a piangere , la Marchesa D. Marta corse alla porta della Sala , ov' era Franceschino con Luigi , e con sollecitudine materna raccomandò al Marchesino , che badasse non si facesse qualche male al suo picciolo Fratello . Ma non vi era male da cui difenderlo , poichè il Fanciullo piangeva per certa voglietta di avere un non-fochè , e usava l' eloquenza propria di quell' età , che tutta consiste in grida , e lagrime . Luigi però diede alla Madre questa risposta : *Non dubitate Signora , che Francesco si saprà ben difendere . Anzi notate ciò , che vi dico . Francesco sarà quello , che*  
sosten-

sostenerà la Casa nostra. Notò la Marchesa queste parole del suo Luigi, allora in età di diciassette anni compiti, e poi le depose in autentica forma dopo la morte di questo suo Santo Figliuolo. Or la Prole sì numerosa del Principe D. Francesco, e le Cariche di tanto lustro, che egli sostenne nelle principali Corti d' Europa, diedero manifestamente a conoscere, che Iddio si era compiaciuto di scoprire a questo suo gran Servo Luigi, tanto acceso nell' Amore del Prossimo, certi segreti, che paleati giovarono non poco ad altrui conforto, giacchè di simili predizioni attestò il Signor Pier Francesco del Turco averne il Marchesino fatte non poche a diversi suoi Vassalli, le quali si erano intieramente verificate nel modo appunto da lui predetto.

Avendo la Sacra Ruota nella citata sua Relazione, dove parla della Carità di Luigi verso il Prossimo, detto che *Hanc virtutem egregie in Aloysio resplenduisse colligitur*, con riferirne gli atti fervorosi da lui praticati nel Secolo, soggiunse: *Sed post ingressum in Religionem ferventiori animo his operibus se exercuit*. Vedemmo già Luigi Novizio divenuto un picciolo Appostolo co' Paesani di Piazza Montanara. Passato poi egli nel Collegio Romano si prese l'asunto d'istruire nelle verità della Fede, e nel modo di vivere cristianamente i Secolari, che assistono al servizio di quella Casa. Egli con gli esterni a prmuovere il loro profitto nello spirito, qualunque volta se gliene desse qualche apertura. Egli negli Ospedali con gli ammalati, nelle Congregazioni con que' Scolari, nelle Corti, dov' era condotto con que' Cortigiani, per sino nelle pubbliche vie di Roma, a seminarvi la divina parola: e un dì, che Luigi, passando in Campo di Fiore, vide ivi alzato un palco per uso di certo Ciarlatano, vi salì egli sopra, e cominciò a predicarvi con tanto spirito, che vi accorse ad udirlo Nobiltà, e Popolo numeroso, eccitandosi in tutti contrizione, sospiri,

e la-

e lagrime: nè sapeva cessar di lodare la sacra energia del P. Gonzaga il Cardinal Cusani, che fu in quel giorno, ed in quel luogo, dalla sua carrozza, uno de' suoi ascoltanti.

Lo stesso zelo esercitava Luigi con i Religiosi della Casa, ov'egli abitava. La brevità prefissami non mi permette il riferire le tante cose, deposte ne' Processi da quelli, che con lui vissero. Dirò solamente, che tutti attestano ad una voce, come il F. Gonzaga con una studiosissima, e amabilissima Carità, serviva tutti, consolava tutti, si ritrovava da per tutto, dove questa virtù lo chiamasse. Ma singolarmente con gl' Infermi v'impiegava qualche tempo ogni giorno, e tutti a suo carico pareva si fosse presi que' due Padri Vecchj, detti di sopra, che come più bisognosi avea Luigi ottenuto dal F. Infermaro di poter servire in ogni cosa anche più abbietta, e repugnante alla natura.

Per quello poi, che riguarda il profitto spirituale de' suoi Confratelli diceasi ne' Processi, che Luigi avea un dono specialissimo, da Dio comunicatogli per vantaggio di chiunque con lui trattasse: e ognuno procurava di trattarvi il più spesso, che avesse potuto; tanto era soda, virtuosa, e amabilissima la sua conversazione. Notano i Bollandi, che anche il Venerabile P. Carlo Spinoia trattò familiarmente con Luigi nel Collegio di Napoli; studiandovi la Filosofia unitamente per pochi mesi: e che lo Spinoia, eziandio nel suo carcere del Giappone, onde fu condotto ad essere ario vivo per la Fede di Gesù Cristo, si consolava, e si gloriava di aver avuto per Condiscipolo questo suo Beato Fratello. Con le sue tante industrie fomentò Luigi all'ultimo segno il costume già lasciato dal nostro Santo Fondatore, che dopo il pranzo, e la cena, nella ricreazione consueta non si parlasse de' Nostri, che di materie devote: e più di uno asserisce in Processo. *Ci partivamo da quella ricreazione, e da que' santi ragionamenti del*

del F. Gonzaga bene più infervorati, che dalla stessa orazione. In somma quanto potè fare Luigi nel grado di Chierico, e di Scolare, per servire, e giovare al suo Prossimo, tutto fece con eccellenza; finchè la di lui carità giunse a quella eroica perfezione, di cui maggiore non poterfi dare si sà per Fede. *Majorem Charitatem nemo habet, quam ut animam suam ponat quis pro amicis suis.*

Disse poc' anzi, che l' Amore di Luigi verso il Prossimo avea dato alla Compagnia un Martire. Nè questo mio detto deve prendersi quasi un concetto esagerato di Oratore che loda; poichè prendendo, e sostengo essere una semplice verità d' Istoricò, che racconta. Luigi ancor Secolare lesse in alcune Relazioni delle Indie il gran bene, che collà faceano i Padri della Compagnia di Gesù, e il sangue, che molti di loro già vi aveano sparso per la salute delle Anime. Quindi si accese in lui un vivo desiderio d'imitarli: elesse a questo fine ancora la Compagnia, e fece poi a' Superiori premurose istanze per essere mandato a predicar l'Evangelio in que' barbari Paesi, con la speranza di mietervi egli pure la palma del Martirio. Sin quì fu egli solamente Martire col desiderio.

Ma fullo poi altresì con l'opera, e con l'effetto; mentre diede la vita morendo di malattia contratta nel servire agl' Infermi di contagio in Roma; come vedremo in appresso. Di questo Martirio di Carità in Luigi discorrono lungamente gli Uditori della Sacra Ruota, nella citata Relazione a Paolo V. e decidono, che al B. Luigi si debba senza dubbio, e a tutto rigore in senso proprio, la Laureola di Vergine insieme, e di Martire, conchiudendo così: *Quod autem Mors Aloysii fuerit species Martyrii satis constat; cum Ecclesia Catholica inter Martyres annumeret eos, qui, morbo laborantibus ministrantes, ex Charitate in mortem propterea inciderunt.*

## S. VII.

## Amor di DIO.

CONcludiamo questo Capo delle Virtù di San Luigi con l' Amore di Dio , Corona , Vita , e Anima d' ogni altra Virtù . Il Pontefice S. Gregorio parlando dell' Amore Divino , dice , ch' egli è una macchina potentissima , per cui ogni Anima innamorata del suo Signore viene distaccata dal Mondo , e sublimata ad altissimi privilegj. *Macchina mentis vis Amoris , quæ illum & a Mundo extrahit , & in alta tollit* . In queste poche sillabe parmi , che l' eccelso S. Dottore abbia epilagate tutte le azioni di San Luigi Gonzaga , ed espressi specialmente i due aspetti più luminosi , e confederabili della di lui ammirabile Vita , cioè la sua fuga dal Mondo , e la sua unione con Dio , di che già parlossi altrove diffusamente ; onde sol mi rimane qui da soggiungere alcune altre congetture , che serviranno per darci maggiormente a conoscere a qual sublime grado arrivasse l' Amore di lui verso il suo Signore .

Subito che Luigi conobbe Dio , cominciò ad amarlo , com' egli stesso confessò , aggiungendovi , che per Divina Misericordia era di ciò più che certo : e Dio se gli comunicò con sì gran copia di lumi , di doni , d' interne illustrazioni , di rapimenti amorosi , che anche di lui Giovanetto , e Secolare , trovo ne' Processi deposte con giuramento sì alte maraviglie , che nulla si legge di più raro , e sublime nelle Vite de' Santi più rinomati . Vi è chi dice : *Si prostrava con la faccia in terra , e stava molto tempo così , tanto alieno da' sensi , che non sentiva più nè freddo , nè altra cosa* . Un altro : *Era il Marchesino molto acceso , ed infiammato nella faccia , talche alle volte mi pareva un Mose , sceso dal Mon.*

Monte. Un altro: più volte sono entrato in camera, e lo trovavo rapito in estasi. Un altro: Sò, che gli venivano estasi; e noi correavamo a vederlo, e questo anche nelle Osterie (in occasione de' suoi viaggi); e una volta nell'Osteria di Martinengo: e questo lo sò, perchè l'ho visto con altri della Corte, che erano da trenta in quaranta.

Nè questi ratti di Amor di Dio succedevano a Luigi solamente orando così da sè in luogo rimoto, ma eziandio nelle pubbliche Chiese, per le strade, e fino alla tavola con altri Nobili Commentali. Uno de' suoi Familiari riferisce negli stessi Processi, come il Marchesino suo Padrone era sempre tanto amante di Dio, e con lui unito, che più volte alia mensa andò in estasi: *E stava un pezzetto con il boccone in mano, sospeso in aria.* Giacomo Bellarini, suo Cameriere, altre volte nominato, confessa, che girando col Marchesino per Milano si trovava molte volte in pena, poichè il suo Padrone quasi niuno salutava, nè anche i Cavalieri, i quali con grati cortesia erano i primi a trarsi il cappello nell'incontrarlo: e questo gli succedeva singolarmente in certi tempi, dopo che si era comunicato, o avea fatta più fervorosa orazione; e non giovava l'avvertirlo, imperocchè Luigi era con Dio, nè si accorgeva di verun'altra cosa.

Il Cepari accenna varie attestazioni grandemente onorifiche per questo Angelico Giovane, fatte nel Tribunale di Monsignor Vescovo di Modena da diversi Religiosi Benedettini, e Dominicani, i quali o perchè di quel Paese, o per altre congiunture, furono più volte in Castiglione, ed ebbero la sorte di conoscere, e trattare familiarmente col Marchesino D. Luigi. Trascrive singolarmente lo stesso Autore una prolissa deposizione del M. R. P. Claudio Fini del cotanto celebre Ordine de' PP. Predicatori, Dottore in Teologia, e Oratore insigne. Ivi dice il Fini tra le altre cose, tutte ammirabili, quan-

quanto siegue: Il Signor D. Luigi Gonzaga non dimostrava in quella tenera età ( di dodici anni ) cosa di fanciullezza; ed avea una modestia singolare, e spesso avea in bocca queste parole: O Dio! Vorrei pur saper amar Dio con quel fervore, che merita una tanta Maestà; e mi piange il cuore, che i Cristiani gli mostrino tanta ingratitudine. Io ( siegue a dire il P. Fini ) non lo conobbi mai religioso: ma ben mi avvidi negli andamenti, che avea disegno di lasciare il Mondo. Ho però inteso, che egli si fece Gesuita, ove visse, e morì con applauso, e opinione di molta Santità.

Da questo sì grande Amor di Dio, che ardeva nel cuore di Luigi ancor Secolare, e dalla sua sì stretta unione col suo Signore, mentre tuttavia si ritrovava tra li disturbi del Secolo, si può facilmente inferire, qual' egli divenisse in Religione, cioè nella Scuola propria della Santità. Accennai pur' ora ciò che dissero di Luigi alcuni suoi Domestici, e Persone confidenti, che ne offervarono con attenzione l'esterno espressivo di uno Spirito, tutto ardore di Carità. Ma di questa medesima Carità chi può ridire quanto ella fosse in sè stessa privilegiata, e sopraffina? I Confessori di Luigi, che più d'ogni altro poterono formarne qualche meglio accertato giudizio, per la lunga pratica del di lui interno, ne parlarono sempre ( e ve ne sono i loro attestati ne Processi ) con formole di altissimo stupore, protestandosi talora, che l'Amor di Dio in questo Beato Giovane saliva tanto all'insù, che l'umana cognizione lo perdeva di vista: che però si servono di termini generali, e di similitudini le più espressive, che ritrovare si possano.

Non avea mai distrazioni nell'orare Luigi; anzi maravigliavasi che il distrarsi fosse cosa comune, parendogli gran cosa, che stando uno innanzi a Dio si distracesse: Così dice il Cardinal Bellarmino. *Tantumquam ferrum candens igne, sic & ejus Anima,*  
 & Po.

& *Potentia, tota erant plena Deo: Così il P. Piat-  
 ti. Adeo incendebatur ei pectus, ut ipsa præcordia  
 erumpere velle viderentur.* -- Tanto camminava sem-  
 pre unito con Dio; *Ut ipsis sensibus vix uteretur.*  
 -- Aveva Luigi la Potenza immaginativa sì ubbi-  
 diente, che non gli veniva mai se non quel pensie-  
 ro, ch'egli voleva. -- Lo stare senza pensare a Dio  
*Erat illi status violentus.* -- Era egli arrivato al più  
 sublime, e più intimo grado della Mistica Teolo-  
 gia: e tanto più mirabilmente, perchè niente distoglie-  
 valo dall'operare. Con queste, e somiglianti formo-  
 le si parla ne' Processi dal P. Achille Gagliardi, e  
 da altri Soggetti molto intendenti di spirito, che  
 intimamente trattarono con questo privilegiatissimo  
 Giovane, il quale confidava tutto l'interno suo  
 a' suoi Direttori, massime dopo che fu Religioso,  
 in osservanza di ciò, che in questa parte ordina l'  
 Istituto della Compagnia.

Queste tali, e tante deposizioni giurate d'Uomini  
 sì dotti, sì prudenti, e sì rinomati anche per le  
 loro virtù personali, fecero che il tanto celebre Pa-  
 dre Fra Giovanni da Cartegna della Religione Sa-  
 rastica, consultato sopra le virtù del B. Luigi Gon-  
 zaga in ordine alla di lui Canonizzazione, con-  
 chiudesse dicendo; parergli tutte da lui possedute in  
 grado eroico; ma quanto poi alla di lui continua,  
 e perfetta Unione con Dio, senza distrazioni, e  
 svagamento, soggiunge appunto in questi termini.  
*Hoc adeo quidem excellens, rarum, & inauditum  
 donum iudico, ut, excepta Beatissima Virgine, facile  
 mihi persuaserim hac singulari prærogativa solum Bea-  
 tum Aloysium præfuisse.* Onde anche per questo  
 solo singolarissimo dono sembrami tutto proprio di  
 questo Santo Giovane ( siegue a dire il Cartegna )  
 quel grand'Elogio dello Spirito Santo: *Non est in-  
 ventus similis illi.*

In queste sette Virtù, praticate con tanta ec-  
 cellenza da S. Luigi Gonzaga, come si è veduto  
 in

in questo Capo, sarà compendiato tutto il magistero della più sublime Perfezione; e questa divisione potrebbe in ogni caso ancora servire per l'imitazione di dette sette Virtù a i Divoti di S. Luigi, col prenderli essi a considerarne, e praticarne una per ciascun giorno della settimana; mettendosi avanti gli esempj ammirabili, che in ognuna di esse ci ha lasciati questo Angelico Giovane in tutto il corso della sua Vita; e specialmente di nuovo nell'ultima sua infermità, e santa morte, come or'ora vedremo.

## C A P O XIX.

S. LUIGI, *servendo agli ammalati di contagio, non resta egli ancora infetto: e ciò, che gli succedette nel principio di questa sua infermità.*

**V**olendo gli Uditori della Sacra Ruota esporre al Sommo Pontefice Paolo V. ciò, che occorre a Luigi nell'ultima sua infermità, s'introdussero in questa forma. Sin'ora Beatissimo Padre abbiamo dimostrato alla Santità Vostra, come l'Angelico B. Luigi Gonzaga è stato un Giovane grandemente insigne per la sua eccellentissima Fede, Speranza, e Carità verso Dio, e verso il Prossimo; e anche per tutte quattro le Virtù Cardinali, con le altre Virtù, loro, annesse, nelle quali tutte (picco *Integerrimus iste Adolescens* di tal maniera, *Ut vivens omnium oculos in sui duxerit admirationem: post obitum vero multis clarus miraculis, magna sanctitatis fama claruerit.* Non vi rimane ora che brevemente accennare ciò che avvenne poco prima, e poco dopo la sua santa morte. E qui gli Uditori della Sacra Ruota al Pontefice, ed io con loro a tutti porgo le ultime preziose notizie dell'infermità, e felicissimo passaggio del nostro Santo alla Beata Eternità.

I

Nell'

Nell' anno 1591. sotto il Pontificato di Gregorio XIV. venne afflitta l' Italia tutta da una carestia universale , che in molti Paesi produsse malattie contagiose , e cagionò grandissima mortalità . La Città di Roma provò questo flagello nullameno d' ogni altra . Imperocchè , per la speranza di ritrovare in quella ricca Metropoli sollievo alle loro estreme miserie , vi concorse da molte Parti una quantità numerosa di poveri , e mal' affetti per le già sofferte calamità : ondè Roma si vide in pochi giorni ripiena di languenti , e di moribondi . Si diede ricovero a que' meschini ne' pubblici Spedali : e crescendo ogni dì più gli ammalati , si risvegliò a foccorrerli anche la carità de' privati , da cui si aprirono in diversi Quartieri Spedali nuovi , dove si trasportavano gl' infermi : e uno ne fu aperto d' ordine del P. Acquaviva Generale , a spese , e a carico totalmente della Compagnia , in poca distanza da quella Casa Professa , dietro il Palazzo de' Signori Conti Petronj .

Tanti furono i Gesuiti , i quali si offerirono a servire in questo loro nuovo teatro della carità , massime per l' esempio dello stesso Acquaviva , e de' Padri più riguardevoli , portatisi ad assistere personalmente a quegli ammalati , che i Superiori dovettero usare il freno assai più , che lo sprone . Uno de' presentatisi per lo Spedale del Gesù fu Luigi : e tanto premurose furono le sue suppliche , che finalmente gli fu accordata la grazia . Vi andò egli prontamente in compagnia di un suo Condiscipolo , per nome Tiberio Bondi , che assai tosto contrasse il male , e in pochi giorni morì vittima dell' Amor del suo Prossimo , con santa invidia del buon Luigi , per essere stato in ciò men fortunato del suo Collega . Era sì maligno quel morbo , e la carità degli assistenti sì poco guardinga , che molti de' nostri caddero ammalati . Or' in questo ufficio di tanta pietà Luigi oltrepassava chiunque ; nè sapeva par-

partirsi d'intorno a più schifosi, ed aggravati, ripulendoli, ristorandoli, confortandoli, disponendoli a ben morire. E qui riferendosi ne' Processi tutto ciò ch' egli faceva in servizio di quegl' infermi, e l'allegrezza, e spirito, con cui vi s'impiegava, così conchiudesi da' Testimonj di vista. *Qui non viderit oculis suis, quæ vidimus nos præstare, ejus exempla virtutum; fieri vix poterit, ut credat talia esse, qualia vere sunt.* Quindi giustamente si temette, che Luigi altresì tra non molto s'inferirebbe: onde per ordine del P. Rettore gli fu proibito di più portarsi al detto Spedale del Gesù, e per secondare in parte le di lui sante brame, gli si permise l'andar qualche volta allo Spedale di S. Maria della Consolazione, destinato per li feriti, e perciò di molto minor pericolo per chi vi assisteva.

Il P. Niccolò Fabrini, allora Ministro del Collegio Romano, in una sua lettera al P. Cepari, riferita dai Bollandi, così dice. Pochi giorni avanti l'ultima sua malattia venne in mia camera il nostro Santo Fratel Luigi, e mi parlò del suo ardentissimo desiderio di servire negli Spedali. Io lo ripresi alquanto, poichè parevami ch'è volesse far troppo. Di lì a poco gli venne nella stessa mia camera ungran deliquio, che gli durò per un quarto d'ora, e noi lo tenimmo per morto. Rinvenne al fine Luigi, e vedendo il P. Rettore ivi accorso, con voce non ben'ancora del tutto libera, e sciolta, gli dimandò licenza di portarsi nel seguente giorno a servire nello Spedale del Gesù. A sì fatta dimanda ci posimo a forridere alquanto; se gli rispose, ch'è attendesse a rimettersi bene in forze, che poi si sarebbe veduto. Ma in realtà si risolvette di non esporlo a i pericoli di quella influenza, se non con gran cautela: e tutti rimasero stupefatti di quella improvvisa richiesta di Luigi, ch'è fu un primo moto, indicativo di una eroica, e ben radicata Virtù.

La sollecitudine però de' Superiori per la conser-

vazione di sì eccellente Soggetto non bastò a preservarlo, poichè il Paradiso voleva questo Angelo per sè; e allo stesso Luigi ne fu dato un nuovo specialissimo avviso per certo interno presentimento della sua vicina morte, che confidò al P. Bellarmino di aver avuto in que' giorni con una piena insolita di amore verso Dio, e verso il Prossimo, trafusagli dall'Alto nel cuore, ormai sazio di più vivere in Terra. Un dì partanto, che portavasi egli allo Spedale di S. Maria, incontratosi per la strada in un povero infermo, che oppresso dalla malignità della febbre si era ivi abbandonato sul terreno, Luigi se gli appressò: e conoscendolo in bisogno estremo alzatolo dal suolo, e strettamente abbracciatolo, levosselo in collo, e se'l condusse al detto Spedale; nè volle lasciarlo, finchè non l'ebbe spogliato de' suoi cenci, riposto nel letto rattivato nel corpo con opportuni ristori, e santificato nello spirito con salutevoli avvertimenti. Il contatto di questo infermo, e la lunga servitù prestatagli, posero la corona in capo alla carità di Luigi: imperocchè in quello stesso giorno gli si accese nelle vene un'ardentissima febbre, che lo costrinse a porsi a letto con apparenze mortali alli tre di Marzo di questo medesimo anno 1591.

Quanti erano Geluiti in Roma, saputa la grave malattia del F. Gonzaga, tutti ne provarono, e ne mostrarono un gran cordoglio; come pure li due Signori Cardinali suoi Parenti della Rovere, e Gonzaga, che furono più volte a visitarlo, e ad offerirgli ogni assistenza per ciò, che potesse giovare alla sua sanità. Ma Luigi gli assicurò, che quanto all'essere assistito, la carità della Compagnia non lasciava che desiderarsi di più, e che ben di cuore rendeva loro umilissime grazie per la sollecitudine, che di lui mostravano. Quanto poi al sopravvivere, si spiegò, e con li stessi Cardinali, e con altri de' suoi Religiosi, che non sapea piegarli a supplicarne

Il Cielo; ed era sì ardente in lui il desiderio di finire presto i suoi giorni, che gliene venne qualche scrupolo; temendo di eccedere in questa sua brama; ed espone il rimorso, che ne avea, al P. Bellarmino suo Confessore. Questi lo assicurò essere quella sua inclinazione a morire, non solo niente colpevole; ma propria delle Anime più perfette; ed esservene gli esempj nell' Apóstolo S. Paolo; ed in quasi tutti gli altri Santi più insigni nell' Amore verso Dio; a cui sospiravano di stabilmente unirsi con lo spirito, sciolto da i lacci di questa Vita mortale. Con questa risposta del Bellarmino si accese in Luigi una voglia sempre più viva della sua morte, a cui si andò disponendo con atti eroici di umiltà, di mortificazione, e di ogni altra virtù, che poteva praticare in quello stato; e dentro lo spazio di pochi giorni se la vide vicina. Il settimo del suo decubito si temette fosse per essere l' ultimo della sua vita; che però ordinarono i Medici fosse munito de' SS. Sacramenti, poichè credevano, che il di lui vivere si restringesse solamente a poche ore.

Ricevette Luigi l' avviso della morte con giubilo estremo; che ridondavagli anche nel volto; riconciliatosi dal P. Bellarmino, e poi dal P. Rosignoli Rettore gli fu amministrato il Sacrosanto Viatico, e l' Estrema Unzione, alli nove di Marzo. Furono presenti a quella sacra funzione, secondo il nostro stile, tutti i Soggetti di quel Collegio, con fiaccole alla mano, col pianto agli occhi, e co' sospiri sulle labbra per sì gran perdita; e tutti già si aspettavano, che il Santo Giovane se ne passasse al Paradiso in quel giorno stesso, a Luigi carissimo, sì per essere giorno di Sabato, dedicato alla SS. Vergine; come anche per essere l' anniversario del suo Battesimo, ricevuto nel tempo medesimo della sua nascita. Quindi ognuno pronosticava, che il F. Gonzaga sarebbe morto appunto nel compire gli anni della sua vita, e che nel medesimo giorno sarebbe nato al Cielo, in

cui 23. anni avanti era nato alla Terra. Ma il pronostico fu falso; mentre dopo gli ultimi Sacramenti rallentò alquanto la furia del male, l'Infermo prese riposo, e tra pochi giorni altro non gli rimase, che una febbretta sottile, la quale durogli per altri tre mesi, lentamente consumandolo nella carne, e perfezionandolo sempre più nello spirito, finchè del tutto lo estinse, come vedremo.

Dopo che a Luigi fu dato l'Olio Santo, gli entrò in Camera il P. Gio: Battista Carminata Provinciale, che con amorevolezza paterna richiese il moribondo, se abbisognasse di nulla. Una grazia P. Provinciale (rispose Luigi) una grazia: e animato a chiedere pure ciò, che fosse di sua soddisfazione, con sicurezza di essere compiaciuto, replicò egli: Supplico V. R. a darmi licenza, che io mi faccia una buona disciplina. Ma voi, soggiunse il Provinciale, voi siete sì fiacco, che non potrà riuscirvi una tale penitenza. Dunque, insistè Luigi, mi faccia da un qualche altro ben flagellare da capo a piedi. O questo poi, disse allor il P. Carminata, sarebbe questo un porre a rischio evidente d'incorrere nell'irregolarità chiunque vi batteffe; poichè poco vi vuole a torvi quel filo di vita, che ancor vi rimane. Qui tornò a pregare l'infermo, che almeno lo stendessero sulla nuda terra, e ivi lo lasciassero morire in memoria del suo Signore, morto inchiodato sopra una Croce. Ma questo nè meno gli venne accordato: ed egli quietossi a i voleri dell'Ubbidenza; conforme a cui si protestò più volte sù quell'ultimo de' suoi giorni, che avea sempre voluto vivere, e che voleva finalmente morire. Sò che altri riferiscono questo fatto, come succeduto la seconda volta, che Luigi si comunicò per Viatico. Ma io ho stimato meglio di seguitare anche in questo il Cepari, che ne fu testimonio oculare, e lo narra come accaduto la prima volta.

Possiamo ben darci a credere, che Iddio prolungasse

gasse a Luigi un'infermità sì travagliosa, per lasciare a noi tutti una dovizia maggiore delle sue ammirabili virtù, in questo tempo da lui esercitate; giacchè dice la Sacra Ruota: *Aloisius in his morbi temporibus magna virtutum exempla patefecit*: e quel solo, che sappiamo di quest' ultimo trimestre della Vita di Luigi, farebbe sufficiente a far conoscere lui per un gran Santo da chi attentamente lo confideri, e far divenire altresì un gran Santo, chi si prendesse con fervoroso impegno ad imitarlo.

## C A P O XX.

S. LUIGI *continua infermo per tre mesi con rari esempi di virtù: e sua santa morte.*

SI era sparsa voce per Roma, che il P. Gonzaga era morto; e giunse questa stessa notizia in Castiglione con tali circostanze, che la Marchesa D. Marta, e il Principe D. Ridolfo, non dubitandone punto, fecero celebrare solennissime esequie per il loro amatissimo P. Luigi defunto. Dopo qualche giorno ricevettero lettere de' nostri Padri di Roma con l'avviso, che Luigi era stato bensì vicinissimo a morte, ma che poi il male era dato addietro, e che vi appariva qualche speranza di doverse liberare del tutto. A tale notizia fu incredibile il giubilo di tutto Castiglione: ed è ben notabile un atto splendido del Marchese D. Ridolfo, con cui dimostrò il suo contento per una sì fausta nuova; imperocchè, dopo ch' egli ebbe letta la lettera, fece in pezzi una collana d'Oro, che gli pendeva sul petto, e distribuì subito a' poveri.

Era migliorato Luigi, ma nell'Italia sempre più si aumentava il morbo contagioso; ed era giunta la fame a tal segno, che gli Uomini pascevanli d'

erba, a guisa di giumenti, e con quella in bocca morivano, comè riferisce il Foresti nella Vita di Gregorio XIV.; aggiungendovi, che alla fame succedette un'orrida pestilenza, che fece lagrimevole strage, singolarmente nella Lombardia, Toscana, Umbria, e Romagna, e che nella sola Città di Roma perirono presso a sessantamila persone in breve tempo. Nell'aprirsi dunque la Primavera ingagliardì l'influenza; e si diceva, che nello scaldarsi la stagione si farebbe sempre più inasprito, e dilatato quel morbo maligno. Ebbe Luigi sentore di quelle funeste congetture; e un dì, che fu a ritrovarlo il P. Acquaviva Generale gli chiese facoltà di obbligarli con voto a servire gli appellati, o contagiosi di Roma, quando fosse stato in forze da lasciare l'Infermeria, e potersi applicare di nuovo al servizio degli Infermi: e l'Acquaviva vi consentì, per non privarlo di sì gran merito in fare di sè stesso quel generoso sacrificio, benchè prevedesse, che non avrebbe l'effetto; poichè Luigi lentamente, e senza veruna speranza di risanare, s'incamminava al sepolcro.

Conobbero i Medici, che il male del Gonzaga era passato in etica; e usarono tutta l'arte loro, per togliergli dalle vene quel fermento febbrile, che gli andava distruggendo insensibilmente la vita. Ma non se ne vide alcun vantaggio per la sanità dell'infermo, il quale con somma docilità tutto faceva, a tutto si accomodava, ogni cosa prendeva, anche le medicine più disgustose, e queste a sorso a sorso, con tal diletto virtuoso, che non ne poteva mostrar maggiore un assetato nel bere il più gradito liquore. A chi poi l'interrogava, com'egli se la passasse, sempre rispondeva con faccia ilare: *Io sto bene, stò come Dio vuole, e me la passo benissimo*: nè mai da quella lingua benedetta in tre mesi di tale noiosissima infermità si udì una sillaba, o si osservò in lui un primo moto, che indicasse, o tedio della malattia, o abortimento alle medicine, o lamento degli

gli assistenti , o altra di quelle tante passioncelle , a cui soggiace , principalmente nelle malattie , la nostra troppo delicata natura .

Trovavasi nel tempo stesso ammalato in Collegio Romano il già da noi ricordato P. Lodovico Corbinelli , Vecchio di virtù consumata , che avea sempre mantenuto di Luigi un concetto altissimo , e lo considerava qual' Angelo del Paradiso . Or' egli , scorgendosi presso a morire , bramò di rivedere anche una volta il Santo Giovane , ed espole quasi con lagrime al Fratel Infermiere Francesco Rosatini questo suo desiderio . Volle il Rosatini compiacere quel meritevolissimo Padre , portò l'ambasciata a Luigi , che in ciò si rimise al giudizio dell' Infermiere ; e questi giudicò a favore del Corbinelli : onde , giacchè Luigi da sè non poteva fare per la gran debolezza quel viaggio , dopo averlo vestito , se lo prese tra le braccia , e portollo alla stanza del Vecchio infermo , ivi lasciandoli ambedue per qualche tempo in santa conversazione . Ritornato poi il Rosatini a ripigliare Luigi , questi nell'atto del licenziarsi fu pregato dal Corbinelli a benedirlo . Ripugnò sulle prime l' umilissimo Giovane , e dimandò anzi egli di essere benedetto dall' altro , a cui spettava il farlo come a Sacerdote . Ma finalmente per non contristare il buon Vecchio , e così anche quasi comandandogli l' Infermiere , che voleva spedirsi da quella visita , Luigi ubbidì , però senza pregiudicio della sua modestia , ed umiltà , onde alzata la mano , e fattosi il segno della Croce , disse : *Iddio nostro Signore ci benedica tutti due .* Di poi aspergendolo con l' Acqua-Santa : *Padre mio , soggiunse , Dio nostro Signore colmi V. R. della santa grazia , e di quanto desidera a gloria sua : preghi per me .* Il P. Corbinelli rimase sì contento per questa visita del Fratel Gonzaga , che pareva avesse già posto un piede in Paradiso ; e chiese in grazia di essere poi sepolto presso a Luigi , quando ambedue fossero tra breve passati all' altra Vita .

Mori

Morì il Corbinelli otto giorni dopo questo congresso circa la mezza notte. Entrato l'Infermiere Rosatini la mattina nella camera di Luigi, questi subito l'interpellò, come stasse il Santo Vecchio. Bene; rispose quegli, dissimulando che fosse trapassato, e Luigi soggiunse. *Io questa notte l'ho veduto tre volte. La prima pieno di affanno mi ha detto: ora è tempo o Fratello di pregare il Signore, che mi dia pazienza, e coraggio, per sostenere il grave cimento, in cui mi trovo. Lo vidi pure un'altra volta, e più istantemente chiedevami aiuto di orazioni, poichè il cimento incalzava. La terza volta mi ha detto: ora Fratello Carissimo mi trovo all'estremo di questa misera Vita. Pregatemi un felice passaggio alla vita eterna, dove mi ricorderò di Voi.* Ciò raccontando Luigi volle far credere al Rosatini, che il suo fosse stato un sogno. Questi però sapendo essere veramente morto il Corbinelli, non lo tenne per sogno, ma per visione; e lo stesso Luigi mostrò col P. Bellarmino, che avea saputo la morte del Corbinelli dal Cielo; Imperocchè richiesto, che cosa di quell'Anima gliene dicesse il cuore, rispose pronto, e franco: *Ella è passata solamente pe' l'Purgatorio; e non avrebbe certamente risposto in tal forma, se non ne avesse avuta indubitata notizia, poichè era cautissimo nel suo parlare.* In questa lunga infermità dettò Luigi più lettere per la Marchesa D. Marta sua Madre, e per D. Francesco suo Fratello, Giovanetto allora nella Corte dell'Imperadore, tutte ricolme di sublimissimi, e tenerissimi sentimenti di spirito, con prendere congedo da lei, e dagli altri della Famiglia per la Patria de' Beati, dove sperava per Divina Misericordia doverfi ritrovare tra breve tempo.

Avea Luigi pregato i Superiori, che ordinassero non si parlasse in quella sua stanza di materie indifferenti: e benchè per altri tempi non le stimasse aliene dalla condizione di Religioso, contuttociò diceva, che in quel suo stato, e in quella vicinan-

za

za dell'Eternità, non era conveniente se gli discorresse d'altro, che di Dio, e dell'Anima. La stessa istanza fece a' suddetti Cardinali suoi parenti, che seguivano a vistarlo con frequenza, anche per il frutto, che ne ricavava il loro spirito nel trattare con quell'Angelico Giovane; e veniva egli da tutti pienamente compiaciuto in questo suo santo desiderio. I discorsi più frequenti riferivansi al Paradiso, e all'Amore di Dio, poichè si era osservato, che Luigi godeva assaissimo di tale dolcissimo argomento: onde, anche per sollevarlo dalla noja di quel male, spesso se gli risvegliava il pensiero della celeste Gloria, e del dover' egli tra non molto passarsene a vedere la su' ne' Cieli il suo Gesù, e la sua Madre Maria, che cotanto amava, ed egli a simile rimembranza prendeva in volto un'aria da Beato, e ben sovente durava estatico in quel pensiero per lungo tempo. Dimandò una volta al P. Bellarmino, se fosse egli di sentimento, che qualche anima volasse al Paradiso senza toccar Purgatorio. Sì, risposegli, *son di opinione che sì, ed una di queste anime felici spero sarà la vostra*, e rispose il Bellarmino così, poichè sapeva gli altissimi privilegi, che Iddio a lui aveva comunicati. A questa risposta rimase Luigi mutolo, ed in estasi, contemplando la Gloria del Paradiso, e durò così estatico tutta la notte, come poi egli stesso confidò nel seguente giorno al medesimo Bellarmino.

Si ebbe per indubitato, che in questa contemplazione Luigi sapeffe dal Cielo il giorno, ed ora precisa della sua morte; e lo trovò dalla Sacra Ruota asserito con queste formole; *Certo sciebat per revelationem Aloysius quo die esset moriturus*, e dopo quella notte disse al Confessore, e ad altri, che avrebbe finita la sua vita nel giorno ottavo del *Corpus Domini*, come seguì. Per meglio disporfi alla morte pregò il P. Anton Francesco Guelfucci, suo confidentissimo, che in quegli ultimi giorni venisse a lui sull'ora ventuna, che gli ricordava gli estremi dolori  
da

da Gesù Cristo tollerati sulla Croce, e in quel tempo se ne stavano loro due soli: il Guelfucci inginocchiato a lato del letto recitava adagio i sette Salmi Penitenziali, e in quel mentre Luigi, fissati gli occhi nel Crocifisso, che si faceva posare sulla coperta, meditava, sospirava, e dolcemente lagrimava. Tra il giorno poi facevasi leggere altri libri divoti, e anche, finchè potè alzarfi, girava talora per la stanza visitando, e baciando le Immagini de' Santi, che ivi erano, e perchè l'Infermiere, avvedutosi di ciò, gliene fece un poco di querela, per timore, che con quel moto si aggravasse il male, Luigi promise d'astenersi nell'avvenire da quelle, ch'egli chiamava le sue divote Stazioni.

Concorrevano a visitare Luigi ogni giorno in gran numero i Gesuiti delle nostre Case di Roma: tutti si raccomandavano a lui, e davangli commissioni per l'altra Vita: e Luigi con tutti mostravasi amoroso, ed affabile; prometteva di servirli secondo le incombenze, che gli davano, e pregavali delle loro orazioni per quel gran passo, a cui si trovava vicino. Da molti fu stimolato a raccomandarsi egli pure, come facevano gli altri, affinchè il Signore gli restituisse la sanità, con cui potesse più lungamente servirlo nell'ajuto de' Prossimi. Ma egli a tutti dava sorridente la stessa risposta: *Melius est dissolvi*, e per sua giaculatoria più familiare avea sulle labbra in quegli ultimi giorni le parole dell' Apostolo: *Cupio dissolvi, & esse cum Christo*. Il P. Vincenzo Bruno, Perfetto allora dell' Infermeria, gli disse: Giacchè tanto bramate di andare al Paradiso, suppongo che sarete presto consolato, poichè i Medici vi danno più pochi giorni di vita. Luigi lo ringraziò, e volle subito recitare il *Te Deum laudamus* in rendimento di grazie a Dio per quella sì buona nuova. Indi a poco dicendogli un altro Padre: E bene Fratel Luigi che si fa; risposegli *Letantes imus, letantes imus*: me ne vado allegramente dalla Terra al Cielo. In quell'ultimo

rimo triduo si appressò al cuore un picciolo Crocifisso di bronzo, e ve lo tenne sino allo spirare, facendosi di tanto in tanto ripetere alcuni Salmi, singolarmente *Latatus sum in his que dicta sunt mihi -- Que nadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum*. In somma così leggesi ne' Processi di quella ultima parte della Vita di Luigi: *Ultima illa hora que egro supererat vitæ hujus videbantur continua Extasis esse*.

La mattina del Giovedì, ottava del *Corpus Domini*, gli entrò in camera il Fratel Bernardino Milzetti, compagno dell'Infermiere, ed esaminatone il polso, offervatone lo sguardo, ed il volto, giudicò, che stasse assai meglio del giorno antecedente, onde quasi burlandolo dissegli: Volevamo morire in questo giorno, ma c'è da campare anche, a dir poco, per un'altra settimana. Luigi replicò a lui, e poi anche al Fratel Rosatini, che morrebbe in quel giorno, ed ecco le sue risposte con le stesse parole riferite dalla Sacra Ruota, Rispose al primo: *Dies adhuc perfecta non est: hodie moriar*. Rispose al secondo: *Melius tu me judicas habere, sed ego secundum Dei voluntatem hoc vesperi moriar*. Quindi sul mezzo giorno fece premurose istanze per avere di nuovo il Santo Viatico: e benchè il Rosatini asserisse, che l'infermo si ritrovava in forze migliori, che i giorni avanti, pure replicando Luigi le medesime istanze, e che si facesse presto, il P. Rettore risolvè di consolarlo, e se ne fissò il tempo verso la sera di quel giorno.

In questo mentre sopravvenne il P. Niccolò Fabbrini, Ministro del Collegio Romano, con la Benedizione, e Indulgenza Plenaria, a Luigi mandata dal Sommo Pontefice Gregorio XIV., ed egli, ciò inteso, si confuse non poco, perchè il Papa si fosse ricordato di lui, e corse con le mani a ricoprirsi il volto. Il P. Ministro allora, per secondare la di lui umiltà, e modestia, gli replicò, che il Papa avea saputo a caso dal Cardinal Gonzaga lo stato suo pericoloso; e che mossone a pietà gli avea inviata quella Be-  
nedi-

medizione, come ad un povero moribondo, bisognoso di tutti gli ajuti per quegli estremi momenti. Circa le ore 23. gli fu portato dal P. Rosignoli Rettore il Santissimo Viatico; e nel proferire questi *Accipe Frater Viaticum*, proruppe quella moltitudine di Gesuiti, che ivi erano venuti processionalmente, in un tenerissimo pianto, che rinnovossi anche più di lì a poco, quando Luigi chiese di abbracciarli, come fece, licenziandosi da tutti con espressioni cordialissime, senza che potessero essi dargli qualche altra risposta, che con sospiri, e con lagrime.

Dopo il Santo Viatico fu a visitarlo il P. Provinciale, e gli disse: Che si fa Fratel Luigi? Padre, gli rispose, *noi ce n'andiamo*, e interrogato, dove, soggiunse, *al Cielo, al Cielo: Se non l'impediscono i miei peccati, spero certamente nella Divina Misericordia di andarvi, e presto*. Udite di grazia, replicò sotto voce il Provinciale, parla questo Santo Giove di andare al Cielo, come noi parleressimo di andare a Frascati. Il Cepari, ch'era uno de' suoi Condiscipoli più cari, si pose a sostenere con la mano il capo all'Infermo, affinché potesse egli più facilmente fissare gli occhi nel Crocifisso, che avea sopra il letto. Luigi mostrò compiacimento di quell'attenzione: e dopo alcune occhiate amorose al suo Gesù, alzò la mano, e si trasse il berrettino. Credette il Cepari fosse quello un atto semilibero da moribondo, e glie lo ripose in capo. Ma Luigi se'l trasse di bel nuovo: e poiché il Cepari gli ricordò di tener la testa coperta, che tal'era l'ordine del Medico, egli ubbidì; ma soggiunse, che Gesù Cristo morendo non avea in testa che una corona di spine, e che volle morire a capo scoperto.

Era già passata un'ora di notte, e que' Gesuiti non sapevano partirsì dalla stanza di quell'Angelico Moribondo, o da quelle vicinanze, mentre apprendevano, ch'egli dovesse morire in quella notte, come lo stesso avea predetto. Ma il P. Rettore, assicurato dal

Rosa-

Rosatini, praticissimo di polso, che l'Infermo era in forze da durare anche più giorni, ordinò, che ognuno si ritirasse, e rimasero ad assisterlo i Padri Bellarmino, Fabrini, e Guelfucci, con i due Fratelli Infermieri. Verso le due ore Luigi chiamò il P. Bellarmino; e avendogli questi ordinato, che l'avvisasse, quando gli parebbe tempo per la raccomandazione dell'anima, il Santo Giovane gli disse all'orecchio queste precise parole: *Padre mio adesso è tempo*; e subito se gli recitarono le preci consuete della Chiesa. Terminata la raccomandazione dell' Anima, comparve Luigi nello stato di prima, con l'occhio vivo, la voce franca, la respirazione libera, nè viera contrassegno veruno di prossima agonia, onde il P. Ministro pregò il Bellarmino, che andasse a prendere un breve riposo, promettendogli di avvisarlo, quando mai sopraggiungesse all'Infermo qualche nuovo accidente, e si scoprisse vicino a trapassare.

Si partì di mala voglia il Bellarmino, poichè temeva fosse per avverarsi la sì chiara predizione del suo amatissimo Penitente. Pure, anche per mostrar di gradire l'attenzione del P. Ministro, si ritirò alla sua stanza, con animo di ritornare dopo un breve riposo dal suo Angelo infermo. Ma ben si vide, che il timore del Bellarmino era fondato, e penava poi a darsi pace dell'essersi allontanato da Luigi, tutt'ochè per brevissimo tempo, perchè appunto di lì a poco dopo la lui partenza lasciò di vivere. Anche per un altro quarto d' ora seguì Luigi a parlare francamente, ripetendo spesso giaculatorie, e questa sopra tutte: *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*. Quando tutto ad un tratto se gli infievoli la voce, se gli appannarono gli occhi, gli crebbe l'affanno, gli comparvero sulla fronte alcune gocce di sudore mortale, e in sostanza si avvidero, che Luigi moriva. Subito s'inginocchiarono i Padri Fabrini, e Guelfucci co' due Fratelli assistenti, gli diedero in mano la candela benedetta, gli porsero a baciare le Piaghe  
San-

Santissime del Crocifisso, ed egli, presentissimo a se, più volte amorosamente baciolle, e tra questi baci ripetendo i nomi sacrosanti di Gesù, e di Maria, verso le ore tre della notte sul terminare l'Ottava del Santissimo Sacramento, sul principiare del Venerdì, alli 21. di Giugno dell' Anno 1591. in età di 23. anni, tre mesi, e undici giorni, dolcemente spirò questo Beato Giovane, chiamato dalla Sacra Ruota in diversi luoghi della sua già ricordata Relazione. *Integerrimus . Prudentissimus . Invidus , Felicissimus , Immaculatus , Angelicus , Virgo , & Sanctissimus Adolescens ;* Titoli, con cui le sue eroiche Virtù gli posero in capo una corona di gloria sì luminosa. So che alcuni fanno morto Luigi in Giovedì alli 20. di Giugno, perchè morì un poco prima della mezza notte di quel giorno. Ma io non giudico doverci dipartire dall' uso già introdotto nel Cristianesimo di celebrarne la santa Morte alli 21. di Giugno, che in quell' anno caddero in Venerdì; prendendo il giorno Ecclesiastico, e ceremoniale, il quale, come notano i Bollandi, termina col tramontare del Sole, massime che Gregorio XV. ; nella Bolla *In Sede Principis Apostolorum* del 1621. a 2. di Ottobre, concedendo facoltà a tutti i Religiosi della Compagnia, e altri Celebranti, nelle loro Chiese, di poter recitare l' Ufficio, e celebrare la Messa *De B. Aloysio Confessore non Pontifice*, espressamente così dichiarò, dicendosi in detta Bolla, che ciò possa farsi: *Die 21. Junii, quo B. Aloysius Gonzaga ex hac Vita migravit ad Coelum.*

*Esequie celebrate a S. LUIGI, e sua sepoltura.*

**M**Orto che fu Luigi, e vestito secondo il consueto de' Chierici della Compagnia, con Cotta indosso, berretta in capo, e un Crocifisso tra le mani, ne fu portato il Cadavere nella Cappella domestica; e si sparse subito per quel Collegio il di lui passaggio con queste parole: *E' morto il nostro Angelo*. Furono prese a modo di assalto le pochissime cose sue per Reliquia, calamaro, penna, cartella, immagini di carta, l'Ufficiuolo della Vergine, panni lini, e altro da lui usato in quegli ultimi giorni: e poichè per lo gran fermarsi ginocchione ad orare se gli erano fortemente incallite le ginocchia, que' grossi calli, tagliati dall'Infermiere, servirono poi a consolare le ardentissime brame di molti, che chiedevano qualche memoria del Beato Giovane.

La camera, in cui egli morì, fu tenuta subito in venerazione; e di lì a qualche tempo fu mutata in ben'adorna Cappella per istanza, ed a spese del Bellarmino, già Cardinale di Santa Chiesa; il quale fu poi il primo a celebrarvi Messa ad onore del Beato suo Penitente: come pure furono rivolte in Cappelle le camere, che Luigi abitò, e Secolare in Madrid, Girona, Chieri, Firenze, Fiesole, e Castiglione: e Religioso in Roma, Napoli, e altrove. Riferiscono i Bollandi per distelo la deposizione di un dignissimo Sacerdote, che attesta, anche con giuramento, di aver sentito più volte uscire dalla medesima stanza un concerto di voci, e suoni, sì soave, ed armonico, che la giudicò senza fallo musica tutta degli Angeli, scesi dal Paradiso ad onorarne in tal modo l'abitazione di quell'Angelico loro Compagno, e con essi già Comprensore nella Patria de' Beati.

K

Inte.

Intefosi la mattina del Venerdì nelle altre nostre Case di Roma il passaggio all'altra Vita del Fratello Gonzaga, tutti ad una voce lo chiamavano Santo; e così, lagrimando per tenerezza, lo nominarono subito il Generale Acquaviva, il Provinciale Carminata, il Rettore Rosignoli, e gli altri tutti concorde- mente. Ma il Bellarmino, che più d'ogni altro era consapevole delle grazie sublimissime, da Dio partecipate a Luigi, appena lo vide morto, che cominciò a parlarne più liberamente con formole da imprimere in altri un altissimo concetto della di lui Santità: e promise, come poi fece, che in appresso avrebbe scoperte di quel suo Angelo rarissime maraviglie. Indi sentendo lo stesso Bellarmino, che altri porgevano suffragj all'anima di Luigi defunto, si protestò francamente, che non poteva inclinare l'animo suo a pregar per lui; ma bensì a supplicare lui, che mostrasse di aver in grado l'amorosa, e sincera servitù, da sè prestatagli per molti anni, con tenergli dal Signore di poter imitare l'eccellente sue virtù: e tanto il Bellarmino, quanto gli altri due Sacerdoti, che assisteronò a Luigi sino all'ultimo suo respiro, furono immediatamente dopo la di lui morte sorpresi da una piena sì grande di allegrezza, e di fervore di spirito, che l'ebbero per un prezioso regalo, con cui dal Cielo il Santo loro Fratello avesse voluto dar loro prontamente un pegno della sua grata memoria.

Si portò il di lui Cadavere nella Sala, affinchè i Nostri avessero maggiori comodi di vederlo; e tutti, anche i Padri più riguardevoli, vollero baciargli la mano; cosa, che tra noi non si costuma se non co' Sacerdoti; nè sapevano levarseglì d'intorno; perchè il di lui volto, quantunque smunto, e consumato dalla sofferta malattia, spirava un certo che di amabile Innocenza; e quanto più rimirato, tanto più consolava, e innamorava della virtù. Aldopo pranzo si andò con la bara processionalmente alla

la Chiesa, che trovossi piena di persone d'ogni qualità in aspettativa del defunto P. Gonzaga: né poco vi volle a poter penetrare col Cadavere nello stecato, preparatosi per la celebrazione dell' Ufficio, e delle altre Cerimonie consuete nell' Esequie de' nostri Religiosi.

Terminata la funzione; era ognuno voglioso di aver alcuna Reliquia del Beato Giovane; ed alcuni più arditi entrarono con violenza nel ricinto, si gittarono sopra la bara, e sopra del venerato Cadavere; e in quel divoto tumulto gli fecero in pezzi, e cotra, e vesse; gli tagliarono i capelli, gli tolsero la berretta; e gli venne anche segato un dito, che fu poi restituito al P. Bellarmino: Bisognò pertanto lavorare di braccia a tener in dietro la calca della gente: e se non chiudevansi prontamente ogni adito di quel Tempio, Dio sa che vi sarebbe rimasto di quel sacro deposito, mentre già si avviava da più parti della Città il Popolo a folla, per fare la rappresentaglia di qualche Reliquia, dicevano, del Santo Giovane Gesuita, morto nel Collegio Romano.

Con l' opera de' Nostri, e di molti Signori, e Prelati, che in quella improvvisa sorpresa dovettero impiegarvi tutta la loro autorità, fu portata la bara, e chiusa nella Sagrestia: e nel giorno seguente, a persuasione del Bellarmino, e con facoltà speciale del P. Acquaviva Generale, furono quelle Ossa venerate poste in cassa di legno, col nome di Luigi Gonzaga, e venne questa depositata nella sepoltura Comune. Se ne fecero poi varie traslazioni in diversi tempi; finché finalmente nell' anno 1698, chiuse in prezioso avello, furono stabilmente collocate sotto l' Altare della Cappella, che per la sontuosità del lavoro, per la dovizia de' marmi, per l' eccellenza del disegno, per la vaghezza di tutta l' opera, si conta tra le prime, che si ammirino in Roma: e fu questa fabbricata

ad onore del Beato Luigi Gonzaga nella Chiesa del Collegio Romano dal Signor Ottavio Maria Lancellotti, Marchese del Lauro, in redimento di grazie per la santità, due volte restituita per l'intercessione del Beato Luigi al Signor Scipione suo Padre.

I due Signori Cardinali della Rovere, e Gonzaga diedero subito parte a tutti quelli della Famiglia Gonzaga del passaggio all'altra Vita di questo loro Santo Parente; con esprimere il concetto sublime, che da tutti comunemente si aveva delle di lui eroiche Virtù: ed ecco le formole, contenute in una di quelle lettere di avviso, registrata ne' Processi. *Sanctitas Aloysii tam alte animis omnium impressa est, ut tota Urbs concurreret ad videndum, & venerandum ejus corpus, & aliquid sibi quisque pro reliquiis auferendum.* Ma questa concorde opinione della gran santità di Luigi, e gli onori a lui fatti da tutto il Mondo Cattolico, saranno l'argomento de' seguenti Capi del presente Libro.

## C A P O XXII.

*Testimonianze della Santità, e Gloria in Cielo, di S. LUIGI.*

**D**I quanta sublime virtù già fosse in Terra San Luigi, e a qual' eccello grado di Gloria sia egli salito in Cielo, lo disse Santa Maria Maddalena de' Pazzi, divotissima di questo Angelico Giovane, di cui lasciò una tale testimonianza, che la trovo nominata ne' Processi con queste formole. *Divina formalis Revelatio Sanctitatis, & Gloriae Beati Aloysii per organum Sanctae jam Canonizate.*

Nell' anno 1600. era Rettore del Collegio di Firenze il P. Virgilio Cepari, assegnato, come altrove accennossi, da quell' Arcivescovo Monsignor Alef-

Alessandro Marzi de' Medici per Direttore alla suddetta gran Serva di Dio, Monaca Carmelitana in quel Monastero di S. Maria degli Angeli. Per accendere lei, e le altre sue Religiose sempre più nel fervore, diede loro il Cepari a leggere la Vita, che avea già composta di Luigi; la quale manoscritta girava per l'Italia. Donò in oltre a questa Santa Vergine parte di un dito del nostro Beato Giovane; ed ella gradì quel dono quanto un tesoro.

Or' un dì, che questa Serafina stava facendo in particelle quella Reliquia, per dividerla tra dieci altre Monache, che l'erano d'intorno; nel risette alla Santità di quell'Anima, di cui era stato strumento il prezioso Pegno, che avea ella nelle mani; alli 4. di Aprile del detto anno 1600. fu sollevata in altissima Estasi a contemplare Luigi in Paradiso; e profertì ciò, che le pose sulla lingua lo Spirito Santo. Ecco alcune delle cose, che disse la Santa Vergine Maddalena con le sue medesime parole.

*Oh che gloria ha Luigi Figliuolo d'Ignazio! Mai l'havei creduto, se non me l'aveffi mostro Jesu mio. Mi pare in modo di dire, che non abbia a esser tanta gloria in Cielo, quanta ne veggio aver Luigi. Io dico, che Luigino è un gran Santo --- Ha tanta gloria, perchè operò con l'interno. Luigi fu Martire incognito: Si fece anco martire da sè stesso. O quanto amo in Terra! E però ora in Cielo gode IDDIO in una gran pienezza di amore. Ancora io mi voglio ingegnare d'ajutar l'Anime, perchè, se alcuna n'anderà in Paradiso, preghi per me; come fa Luigi per chi in Terra gli dette ajuto.*

Terminata l'Estasi, la Santa stessa delinèd sopra una carta Luigi, conforme l'avea veduto in Paradiso. La figura è in profilo nell'abito de' Gesuiti Scolari in Collegio Romano col volto coronato di raggi; e anche in oggi ne girano gli Esemplici; trovandosi quel primo Originale custodito con gran venerazione nel Monastero delle Barbarine del Montte Quirinale in Roma.

Una tale Rivelazione fu poi esaminata per ordine de' Superiori Ecclesiastici con tutto rigore, e confermata con giuramento, tanto dalla Santa, come da più altre Monache presenti a quell' Estasi. Nè solamente venne approvata la detta Rivelazione dal detto Monsignor Arcivescovo di Firenze, che volle personalmente risapere dalla medesima Santa tutto il successo; ma fu eziandio autenticata dal Cielo con un manifesto Miracolo, succeduto quattro giorni dopo la riferita Visione nel medesimo Monastero di S. Maria d'gli Angeli in persona di Suor Angela Caterina de' Carlini. Ritrovavasi questa Religiosa inferma già da quattro anni, e ultimamente se l'era formata in petto un' orrida cancrena. Or' ella, intese le gran cose, che di Luigi avea dette la Santa loro Madre de' Pazzi, si accese di gran confidenza nel di lui patrocinio, l' invocò più volte con fede viva, e fattasi segnare la cancrena con la suddetta Reliquia, subito scomparve ogni male, e restò la Monaca del tutto sana: il qual Miracolo è in ordine il primo degli approvati dalla Sacra Ruota Romana, e inserito nella prenominata Relazione a Paolo V.

La notizia di questa Rivelazione, e di questo Miracolo, si sparse immantinente per tutta l' Europa, e il primo, che ne recò l' avviso in Castiglione alla Madre, e Fratelli di Luigi, n' ebbe in dono, per una sì buona nuova, da que' Signori una molto comoda casa dentro quella stessa Città. Quindi anche si diede un maggior impulso al formarli in varie Parti Processi autentici sopra le Virtù, e Miracoli del nostro S. Giovane; prima con autorità de' Vescovi, e poi altresì per commissione del Sommo Pontefice: onde dentro lo spazio di altri cinque anni, gli fu concesso il culto di Beato; e in appresso si proleguì con molta felicità la Causa della di lui Canonizzazione.

Si devono in questa parte grazie distinte a i Padri

dri della Compagnia della Provincia Veneta; poichè furono i primi a fare istanze per la Beatificazione di Luigi, da essi considerato qual frutto prezioso, nato nel loro distretto, cioè nel Marchesato di Castiglione. Unissi pertanto nell' anno 1603. la loro Congregazione Provinciale in Piacenza, essendovi appunto Superiore di tutta la Provincia il P. Bernardin Rosignoli, che già vedemmo Rettore del Collegio Romano amministrare al Beato Giovane gli ultimi Sacramenti: e v'intervennero tutti li Professi di quattro Voti, esclusine tre infermi, sino al numero di 39; venticinque de' quali aveano conosciuto Luigi, e alcuni trattatolo intimamente. Decretarono essi, che a nome della loro Provincia si desse al P. Claudio Acquaviva Generale il postulato, affinchè si promovesse con efficacia presso la Santa Sede la Beatificazione di Luigi Gonzaga. I Bollandi registrano tutti i loro Voti; e serva per esempio degli altri quel solo del Padre Paolo Comitolo, celebre per le opere date alle Stampe, il qual'era uno de' Congregati. Dice egli dunque tra le altre cose in questa forma. *Sodalem hunc judico Sanctissimum, & qui in Sanctorum numerum referatur, dignissimum. Nam ea munera, divinitus illi concessa, majora mihi videntur, quam si mortuos ad vitam revocasset.*

L' esempio de' Padri della Provincia Veneta fu seguitato nel 1606. dalle altre due Provincie Napolitana, e Milanese, che aveano ammirate di preferenza l' Eroiche Virrù del nostro Angelico Giovane: e nella Congregazione Provinciale di quell' anno fecero anch' esse decreto, che si presentassero le loro premurosissime istanze al P. Generale Acquaviva, e alla Santa Sede, per la Canonizzazione del B. Luigi.

Accennossi altrove, com'era stato promosso al Vescovato di Mantova il Venerabile Francesco Gonzaga, stretto parente di Luigi, dopo avere sostenuta la Carica di Generale della sua Religione Se-

rafica . Avea egli sempre rimirato il Giovanetto Marchefino di Castiglione come un prodigio di Santità ; e dopo la di lui morte lo stimò degnissimo di essere subito proposto alla venerazione de' Popoli . Nell' anno 1604. radunò egli un Sinodo in Mantova ; e fatti leggere a que' Venerandi Congregati molti Processi autentici sopra le Virtù , e Miracoli del P. Luigi Gonzaga della Compagnia di Gesù , fu fatto il seguente Decreto . *Hec Sancta Synodus Mantuana communi Patrum Congregatorum consensu decrevit , ut a Sancta Sede Apostolica humiliter petatur , ut Aloysium Gonzagam Societatis Jesu in Sanctorum Catalogum referre dignetur .* Or passiamo a vedere consolato il comune desiderio con l'approvazione del Vicario di Cristo circa il prestarsi pubblicamente onori sacri al nostro Beato Luigi .

## C A P O XXIII.

*Memorabili notizie intorno al culto prestato a S. LUIGI , prima di Beato , e poi di Santo .*

**R**itrovavasi di questo tempo in Roma Ambasciatore di Ridolfo II. Imperadore il Principe D. Francesco , Fratello di Luigi ; e portatosi all' udienza di Clemente VIII. alli 5. di Agosto del 1604. , gli dimandò il Papa , se a lui apparteneva in alcun modo un tal P. Gonzaga , morto pochi anni prima nel Collegio Romano con fama di gran Santità . Rispose l' Ambasciatore : *Beatissimo Padre , egli era mio Fratello ;* e accompagnò con alcune lagrime la sua risposta ; Anche il Papa provò allora un somigliante affetto di tenerezza , e  
fog-

ſoggiunſe : *Beato lui , che gode l' eterna Gloria : e Beata lei , che ha un tal' Interceſſore in Cielo .* Indi chieſe a D. Franceſco , ſe ne foſſe ancora ſtampata la Vita , e ſentendo che no , eſortollo a ſollecitarne la Stampa per beneficio univerſale , come pure diede licenza , che ſe ne traſeriffe il Cadavere a luogo più degno , il che ſi effettuò nel ſeguente anno , riponendoli le Sacre Oſſa di Luigi con molta ſolemnità nella Cappella della Modonna , in luogo alquanto ſolletrato ſopra terra .

Morto Clemente alli 3. di Marzo del 1605. , e poi anche il di lui Succeſſore Leone XI. , dopo ſoli 27. giorni di Pontificato , era venuto al Conclave in Roma il Signor Cardinal Franceſco Diechtreſtein , già Condiſcepolo di Luigi , e ſtato preſente alle di lui eſequie . Or' egli , da che fu creato Papa alli 16. di Maggio il Signor Cardinal Camillo Borghefe col nome di Paolo V. , riſolvette di non ritornare in Alemagna , che prima non aveſſe ottenuto dal nuovo Pontefice il titolo , e culto di Beato all' amatiffimo ſuo P. Gonzaga . Quindi conferito un tal diſegno col Principe D. Franceſco , alli 21. dello ſteſſo Maggio portoli per l' udienza di Congedo dal Pontefice , e gli eſpoſe con molta efficacia il ſuo deſiderio . Il Papa , che già da molto tempo avea formato un altiffimo concetto del noſtro Angelico Giovane , conſolò prontamente le iſtanze del Diechtreſtein ; e queſti traſeritoli toſto alla Chieſa del Collegio Romano , dove l' attendeva l' Ambaſciatore Ceſareo D. Franceſco , ivi unitamente ſopra il Sepolcro di Luigi appeſero un Quadro in tela , lui rappreſentante co' raggi d' intorno al capo , e col motto : *Beatus Aloysius Gonzaga Societatis Jeſu* : con affiggervi di quà , e di là molti Voti , che ſino a quel tempo ſi erano riſervati in luogo ſeparato . Di poi il divotiffimo Cardinale in quella medefima Cappella , ov' era il Sepolcro , e l' Immagine del B. Luigi , celebrò la Meſſa votiva dello Spirito Santo , in  
ren-

rendimento di grazie a Dio per quel primo culto di Beato con autorità Appostolica a lui conceduto ; presenti que' Religiosi del Collegio Romano , colmi di estremo giubilo per un tale improvviso , e sì sospirato successo.

Quello però , che sopra tutti promosse con più calore il sacro culto di Luigi , fu il suo Confessore , spesso da noi mentovato , e allora già Cardinale , il Venerabile Roberto Bellarmino da Montepulciano ; Personaggio di merito sì sublime , che aggregandolo al Sacro Collegio Clemente VIII. , alli 3. di Marzo del 1599. , nel pubblicarlo in Concistoro disse queste memorabili parole . *Hunc eligimus , quia non habet parem Ecclesia Dei quoad doctrinam ; & quia est Nepos optimi , & Sanctissimi Pontificis* : cioè Figlio di Cintia Cervini Bellarmina , Sorella di Marcello II. ; Questo sì celebre Cardinale morì poi da Santo nel Noviziato di S. Andrea in Roma nell' anno ottantesimo di sua età , alli 17. di Settembre del 1621. , e nelle sue ultime disposizioni vi era la seguente , che dinota la sua profonda umiltà , e l' alta stima , ch' egli avea del B. Luigi . *Quod attinet ad locum sepulturae libenter iacere corpus meum voluisssem ad pedes Beati Aloysii ; mei quondam spiritalis Filii.*

Seguitando pertanto il Principe D. Francesco con l' appoggio del Bellarmino a supplicare il Pontefice Paolo V. , per la spedizione della Sacra Causa del Beato suo Fratello , il Papa rimise l' affare alla Congregazione de' Riti , e deputò lo stesso Bellarmino con due altri insigni Cardinali , il Bernerio Dominicano , e il Panfilo suo Vicario , affinchè riferissero sopra diciotto Processi , fatti dagli Ordinarij , e Vescovi , e sopra la Vita scritta dal Cepari , cose tutte presentate dall' Ambasciadore Gonzaga in ordine alla Causa del suo Luigi . I detti Cardinali riferirono poi alli 26. di Settembre di quest' anno 1605. , che l' Angelico Giovane Luigi Gonzaga , at-

te.

tesa la sua gran Santità, e trentuno istantanei Miracoli, benissimo provati, era degno non solo di titolo di Beato, ma di Canonizzazione: *Et Sanctissimus annuit*, con facoltà di stamparne la Vita, e sotto il 19. del seguente Ottobre ne fu spedito il Breve; giacchè prima il titolo di Beato erasi solamente a lui concesso, *Vive vocis oraculo*, come altrove si è detto. Questo Breve Pontificio venne autenticato dal Cielo in quel medesimo giorno con una sanità istantanea, operata per l'invocazione del B. Luigi dopo lunga, e pericolosa malattia nella persona del Dottor Flaminio Bacci, Sostituto del Segretario de' Riti, che implorò il di lui patrocinio, anche per poter' adoperarsi, come poi fece, nella Causa della sua Canonizzazione. Sino dunque dall'anno suddetto ebbe Luigi culto di Beato, e fu stimato altresì degno di essere santificato. Ma poi per alcuni accidenti, per la Morte de' Pontefici, e per nuovi Decreti della Sede Romana, se n'è differita per 121. anno l'ascrizione, e il passaggio della classe de' Beati al ruolo de' Santi Canonizzati. Una tale dilazione è però ridondata in maggior gloria del nostro Beato, il di cui culto si è dentro questo tempo più volte ampliato in diverse forme, grandemente onorifiche, come proseguiremo ad accennare.

Nel 1612. alli 10. di Novembre il Signor Cardinal Capponi, Ponente in questa Causa, concluse la sua prolissa Relazione dicendo così. *A me pare, che qui concorrano tutti i requisiti necessari per la Canonizzazione del B. Luigi Gonzaga, a cui Dio ha conceduti doni tanto rari, e straordinari quant'io ne abbia letti, o uditi in vita mia: però giudico, che ora si debba concedere l'Ufficio, e Messa nel suo Anniversario.* Questo Voto del Cardinal Capponi fu seguitato con uniformità maravigliosa da tutta la Sacra Congregazione. Vi si aggiunse di più, che il Cardinal Bellarmino: *Qui erat unus de dicta*  
Con-

*Congregazione, & fuerat Confessor Beati Aloysii, tam multa, & praeclara de Sanctitate Aloysii narravit, ut nemo esset ex Cardinalibus, qui non lacrymaretur; Onde il Decreto fu sottoscritto: Non solum atramento, sed etiam lacrymis. Così leggesi negli Atti, e ne' Processi. Nel 1618. Paolo V. concedente Ufficio, e Messa del B. Luigi agli Stati de' Signori Gonzaga, e ad alcune Case, e Chiese della Compagnia di Gesù: la quale concessione fu poi stela, come si disse, da Gregorio XV. a tutti i Religiosi, e Chiese della medesima Compagnia.*

Era già stato commesso l' esame di questa stessa Causa alla Sacra Ruota, come allora costumavasi; e furono prescelti per tale incombenza tre Uditori di essa, cioè Francesco Pacrati Arcivescovo di Damasco, Gio: Battista Coccini Decano, e Gio: Battista Panfilio, che fu poi assunto al Pontificato col nome d' Innocenzo X. Or questi, dopo aver' esaminata ogni cola con sommo rigore nel corso di cinque anni, tanto in ordine alle Virtù di Luigi col consiglio di undici Teologi, quanto in riguardo a i suoi Miracoli col sentimento di dodici Medici, e un Chirurgo; finalmente nel 1618. presentarono a Paolo V. una loro pienissima, e diffusa Relazione, già da noi più volte citata, conchiudendo: *Causam esse in eo statu, ut Sanctitas vestra possit, quandocumque libuerit, Beatum Aloysium in Sanctorum Catalogo describere, ad laudem Omnipotentis Dei, & Sanctae Matris Ecclesiae exaltationem.*

Parmi qui opportuno di far' avvertire i Lettori; che tre punti singolarmente furono decisi dalla Sacra Ruota intorno al B. Luigi Gonzaga, de' quali non si sa esservi mai stata Decisione Rotale in riguardo di verun' altro Santo. Primo, non aver' Luigi commesso giammai peccato mortale: il che si è asserito di altri Santi con ben sodi fondamenti, ma non è mai stato ciò deciso in Ruota, fuorchè del nostro Angelico Giovane. Secondo, esser' egli sempre  
 sta.

stato sì unito a Dio nelle sue Orazioni, che si può dire con verità, non aver egli mai patito tale svagamento di spirito, che potesse chiamarsi vera, e propria distrazione. Terzo, non essere stato mai molestato da verun benchè minimo stimolo di carne; o sentitosi, nè pure una sola volta affacciarsi alla mente un fantasma non del tutto modesto. Questi tre singolarissimi privilegj parvero agli Uditori della Sacra Ruota provarsi di Luigi con tanta evidenza morale, che vollero autenticarli con la loro autorevole Decisione.

Dopo un Secolo fu ripigliata la Causa della Canonizzazione del nostro Beato per ordine del Padre Michel' Angelo Tamburini Generale della Compagnia; e ne fu presentata nel 1719. la supplica al Sommo Pontefice Clemente XI., che avea già decretata la Canonizzazione del B. Stanislao Kostka, e la Beatificazione del P. Gio: Francesco Regis, ambedue della Compagnia di Gesù. Mostrò il Papa un sommo piacere, che si rinnovassero le premure per il B. Luigi: e rispose con enfasi molto espressiva, che questo Beato era già Canonizzato un pezzo fa dal concenso comune della Chiesa Cattolica, e dall' universale venerazione, a cui era egli salito presso tutto il Cristianesimo: *Ut eum* (sono formole dello stesso Clemente;) *Ut eum proinde Sedes Apostolica non tam Canonizatura, quam ab Ecclesia jam Canonizatum declaratura esse videatur.*

Prevenuto dalla morte, non poté Clemente XI. soddisfare pienamente al suo desiderio. Tocchè pertanto la gloria della finale conclusione di questo affare a Benedetto XIII., stato sempre divotissimo del Beato Luigi sino dalla sua più fresca età; e nella sua Diocesi di Benevento ne avea promossa la venerazione in molti modi. Quindi dopo aver dato nel 1725. a tutti coloro, che frequentano le Scuole della Compagnia, il Beato Luigi

Gon.

Gonzaga per Protettore de' loro Studj, Innocenza, e Purità; e già precedute le solite Congregazioni, e formalità della Chiesa; alli 20. di Aprile dell' Anno 1726. il Pontefice Benedetto XIII. fatta la benedizione del Sacro Fonte il Sabato Santo nella Basilica di S. Giovanni Laterano; *Protulit Oraculum suum; & mandavit fieri Decretum Canonizationis Beati Aloysii e Societate Jesu*: e dallo stesso Benedetto fu poi celebrata alli 31. di Dicembre di questo medesimo Anno nella Basilica di San Pietro la solenne Canonizzazione de' due Angelici Giovanetti; il B. Luigi Gonzaga, e il B. Stanislao Kostka, stati nella Religione Fratelli, e nella Canonizzazione Gemelli.

## C A P O XXIV.

S. LUIGI onorato con divote, e magnifiche dimostrazioni di stima, e di affetto da' Principi, e Popoli Cristiani.

**P**Affo a comprovare con la serie di molti fatti un altro bel detto del poc' anzi memorato Pontefice Clemente XI., il quale asserì, che l' Angelico Giovane Luigi Gonzaga riportati avea in tutta la Chiesa di Dio tali onori, e tanta venerazione nel solo grado di Beato, quanta pochi altri Santi aveano conseguita dopo la loro solenne Canonizzazione. *Qui talem, tantamque venerationem in tota Ecclesia Dei, vel Beatus jam obtinuisse, quantum, & quantam paucive post Canonizationem essent assecuti.* Queste formole del Vicario di Gesù Cristo dicono molto, dicono tanto, che in poche sillabe formano un ben' ampio panegirico del nostro Santo. E che l' encomio, fattogli da Clemente, non fosse punto esagerato, eccone alcune prove in una piccola parte degli onori a Luigi compartiti dalla pietà de' Fedeli.

Fu-

Furono i primi ad onorare Luigi, anche prima che fosse dichiarato Beato da Paolo V., i Padri del Sacro Ordine de' Predicatori. Non vi erano ancora in que' tempi gli ultimi Decreti de' Sommi Pontefici intorno al venerare con sacro culto le Persone defunte in concetto di Santità: e con l'approvazione de' Vescovi si prestavano loro Sacri Onori, come succedette a Luigi, che già per tutta la Lombardia universalmente si nominava col titolo di Beato. Trovavasi nel 1604. in Brescia Vicario Generale del S. Offizio il P. Frà Silvestro Ugolotti da Castiglione, che aveva conosciuto Luigi ancor fanciullo, e sapute, tanto per fama, quanto per la lettura de' Processi, sin' a quel tempo formati, le alte maraviglie, che Iddio si compiaceva operare all' invocazione del di lui nome. Quindi si risolvette di celebrarne in questo stesso anno la Festa unitamente con la sì riguardevole Gioventù di Brescia, come seguì, con facoltà di quel Monsignor Vescovo Marino Giorgi, alli 21. di Giugno in quella Chiesa della Compagnia di Gesù, con apparato nobilissimo, musica scelta, e concorso numerofo, perorando in lode dell' Angelico Giovane il P. Frà Agostino Pedretti dell' Ordine stesso di S. Domenico: Al dopo pranzo vi fu una funzione Letteraria, in cui que' Signori Accademici recitarono ingegnosi componimenti a gloria di Luigi, eletto in quel giorno per loro Protettore. Spiccò singolarmente il Signor Orazio Spinola Genovese con una orazione latina panegirica; Giovanetto di rare doti, il quale poco dopo entrò nella Compagnia di Gesù, vi prese il nome di Luigi, e si mostrò in tutto un grande Imitatore delle di lui Virtù.

Non intervenne a questa funzione il detto P. Ugolotti, per essere infermo. Risanato che fu portossi da quel Monsignor Vescovo, e da lui ottenne facoltà di poter celebrare una Festa somigliante in Castiglione Patria sua, e del Beato Luigi, con es-

por-

porne l' Immagine alla pubblica Venerazione : Vi andò lui stesso con due altri suoi Religiosi , e alli 28. di Luglio di questo medesimo anno 1604. giorno festivo de' Santi Nazario , e Celso , Titolari di quella insigne Collegiata , con essere tutta la Chiesa addobbata pomposamente , vi comparve in mezzo a molte fiaccole l' Effigie in tela del già Marchese di Castiglione Luigi nell' abito della sua Religione , dov' era egli tredici anni prima santamente morto . Volle in quel dì perorarvi il medesimo P. Ugolotti , e disse tante gran cose della Santità , e meriti di quel Beato loro Principe , che mosse a tenerissimo pianto tutta quella soltissima Udienza . Era spettacolo troppo amabile vedere ingnocchiata avanti l' Immagine di suo figliuolo la Marchesa D. Marta , e la Principessa D. Bibiana , sua Nuora , Moglie del Principe D. Francesco , il quale allora dimorava in Roma , Ambasciadore di Cesare . Si scorgeva loro sugli occhi , ruggiadosi di pianto , la consolazione del cuore per quella Festa sì solenne , di cui ad esse toccava una gran parte . Ma il sacro Oratore fecè uscire in lagrime copiose non solo quelle Principesse , ma molti altresì di quegli Uditori , allorchè sul fine del Panegirico così parlò , rivolto a D. Marta . *Madre felicissima , che vedete ora incoronato di gloria sugli Altari quello , che ancor vivente in Terra solevate chiamare il vostro Angelo . Di poi dirizzando il discorso a D. Bibiana , che tra breve dovea partire per Roma , a lei disse : Andate o Signora con quella prosperità di viaggio , che vi preghiamo dal Cielo , ed impetrate quanto prima dal Sommo Pontefice a questi vostri fedeli Vassalli la grazia , che tanto sospiriamo , di vedere il nostro Principe descritto nel Catalogo de' Santi .*

Durò per tre giorni questa Solennità , e avanti l' Immagine di Luigi vi era sempre a ginocchia piegate buon numero di que' Cittadini , gran parte de' quali l' avea conosciuto , e ammiratene le virtù ,  
men-

mentre tra di loro vivea: e sembrava, che non sapessero staccarsi dal contemplarlo, e venerarlo. Terminato quel Solennissimo Triduo, si proseguì a lasciar' esposta nella stessa Chiesa l'effigie sopraddetta, e vi era sempre concorso grande di persone a presentarle ossequj, e ad offerirle divotissime suppliche. Ma la più assidua nel visitare ivi il suo Beato Figliuolo fu la Marchesa D. Marta, che dentro un sol'anno vide accese a quella Immagine dodici lampade, e appesi circa quattrocento Voti in attestato di grazie, che dal B. Luigi si erano sin d'allora già ricevute.

Rinnovossi poi questa Festa in Castiglione con più solenni dimostrazioni di pietà, e di giubilo nell'anno seguente 1605., quando celebrossi l'Anniversario del B. Luigi, già beatificato, come si disse, da Paolo V. Se ne digiunò universalmente la vigilia, e alli 21. di Giugno ne fu solennizzata la Festa in quella medesima Collegiata, con esservisi comunicate circa mille persone, tra le quali fette ostinatissimi, e pubblici peccatori si sentirono improvvisamente mutato il cuore, e dopo essersi confessati con altissima contrizione; grazia, com'essi diceano, ottenuta loro dal Beato Marchesino; presero in quel medesimo giorno la Santa Comunione, da cui era gran tempo, che si teneano lontani.

Volò per tutta l'Italia l'avviso che al Santo Giovane Luigi Gonzaga erasi concesso in quell'Anno 1605. alli 21. di Maggio titolo, e culto di Beato dal Sommo Pontefice. Perciò il giorno ventunesimo del seguente Giugno fu solennizzato con sacra pompa, e devotissime feste anche in Padova, Parma, Modena, Cremona, Firenze, Brescia, ed in altre Città, e Feudi della Casa Gonzaga, come pure nella Polonia, dove ne giunse la notizia in brevissimo tempo.

Ma la Festa più magnifica, e memorabile fu certamente quella, che si fece in Roma per otto

L

in

intieri giorni; il tutto a spese del Principe D. Francesco, e con l'intervento di quasi tutto il Sacro Collegio de' Cardinali, di Prelati, di Principi, di Ambasciatori, di Popolo immenso, e in quella stessa mattina presentò il medesimo D. Francesco doni preziosi all'Altare della Santissima Vergine, ov'era esposta la sacra Immagine del suo Beato Fratello: Celebrossi quella solennità nella Chiesa del Collegio Romano, mentre allora non era peranco introdotta l'uso di farsi tale funzione per li Beati nella Basilica Vaticana, e giovò molto a renderla più solenne la distribuzione di Agnus Dei, Immagini, e Medaglie con l'impronto del nuovo Beato, che il Principe Francesco avea fatto imprimere con facoltà del Papa, da cui furono benedette, ed arricchite di molte Indulgenze.

Dopo Roma si segnalò la Città di Mantova nell'onorare il B. Luigi, e per farlo ne avea ben giusti, e specialissimi motivi. Il Duca Vincenzo col Vescovo Monsignor Gonzaga era in Roma nel detto Mese di Giugno; e la loro presenza servì a rendere più cospicua la Festa, che colà fu celebrata con tanta pompa. Ritornati a Mantova scelsero il giorno dell'Appostolo S. Tommaso alli 21. di Dicembre per solennizzarvi una Festa somigliante a gloria del Beato loro Parente.

La vigilia fu scoperta la nuova sontuosa Cappella fatta erigere in quel Duomo ad onore del Beato Luigi dal detto Venerabile Prelato; e questi nella seguente mattina ne portò processionalmente l'Immagine alla Chiesa della Compagnia di Gesù, riccamente addobbata con gli arazzi, e argenti di quell'Altezza Serenissima, accompagnando la Processione lo stesso Duca Vincenzo con tutti gli altri Principi, e Principesse del Sangue, e tutto il Fiore più nobile di quella illustre Città. Vi fu il panegirico di un Religioso Cappuccino, che discorse a maraviglia delle Virtù di Luigi nella Cattedrale la mat-  
tina,

tina; e altro simile discorso di un Padre della Compagnia al dopo pranzo in nostra Chiesa. Si esposè la Reliquia del Beato; se ne distribuirono Immagini; vi furono Comunioni numerose; singolarmente di que' Cavalieri; e Dame; e tutta Mantova era colma di Sacro giubilo per quel loro quasi Concittadino; e della medesima stirpe de' loro Sovrani; nuovamente acritto al ruolo de' Beati con sì felice successo.

Il Duca Vincenzo fece poi fabbricare altra nobilissima Cappella nella sua Chiesa Ducale di S. Barbara in rendimento di grazie al suo Beato Cugino; per Voto fattone in certa grave infermità; che lo sorprese in Firenze nel ritorno da Roma. Dopo alcuni anni fu eletto il B. Luigi Protettore della medesima Città di Mantova, come pure di Castiglione; e degli altri Fendi di Casa Gonzaga. Questa elezione fu fatta con pompa solennissima, e viene minutamente descritta dai Bollandi. Perorò in tale funzione il P. Fra Ignazio Tridapale, insigne Predicatore Franciscano; che su quel Testo di Giobbe; *Numquid ad preceptum tuum elevabitur aquila*, dimostrò con grande proprietà, ed ingegno, come il B. Luigi era comparso quattro volte aquila (e appunto quattro aquile formano l'Arma Gonzaga:.) Cioè nel suo nascimento; e Vita secolare; nel suo ingresso in Religione, nella sua partenza da questa Terra; e nella gloria, che gode in Cielo.

Il progresso di tempo fu eletto Luigi Protettore di altri Paesi, e Città, gli furono erette Cappelle, gli vennero dedicate Confraternite, e Congregazioni di Giovani, se ne formarono statue d'argento, che sino dal secolo trascorso oltrepassavano il numero di cento; e circa ducento Immagini, impresse in rame, tutte tra se diverse, per pascolo della pietà de' suoi Divoti. La sua divozione si è dilatata per tutte le Parti del Mondo, e i Voti appesi agli Altari, o Ritratti del nostro Beato, si contano a molte miglia-

ja. Leggo nel Compendio della di lui Vita, stampato in Roma nel 1727., che al solo suo Sepolcro ve n' erano presso a seicento di argento, oltre i dipinti: e molti di essi, con altri doni preziosi, di candellieri d'ambra, di collane d'oro, di gioielli, di lampade, e Sacri arredi per ornamento della sua Cappella, mandati colà per sino dalla Germania, dalla Boemia, Francia, Spagna, Polonia, e altre Provincie del Cristianesimo.

Per l'impegno della pressissami brevità lascio molte altre dimostrazioni di onore, fatte al Nome, alle Immagini, e singolarmente alle Reliquie del B. Luigi, sparse per tutta la Terra, come narrasi distintamente nella Istoria de' Bollandi, e mi ristringo soltanto ad accennare qualche altra memoria delle glorie del nostro Beato, che mi pare abbia un merito specialissimo per essere risaputa.

## C A P O XXV.

*Del Collegio delle Vergini di GESU, fondato in Castiglione, e di altri onori prestati a S. LUIGI, dopo la sua morte.*

**S**embrami potersi applicare con molta proprietà, e poco divario di parole al nostro Luigi un detto del Profeta Reale, con cui nel punto, che il Santo Giovane stava in procinto di volarsene al Paradiso, poteva farlegli una bella Profezia, dicendogli: *Adducentur tibi Virgines post te: Proxime tue afferentur tibi.* Quell'Angelo di purità, e di Sangue sì nobile, meritava il corteggio appunto di persone, che con la nobiltà de' natali, e col candore della vita, ne onorassero la memoria, e divenissero copie vive di quell'Angelico Originale. Or questo con providenza speciale videsi effettuato pochi anni dopo la sua morte nel Collegio delle Vergini di Gesù, fondato da tre nobilissime Principesse, le qua-

quali erano *Virgines*, & *Proxime ejus*, cioè da tre Nipoti di S. Luigi, Figlie del Marchese D. Ridolfo, che nel 1603. già era passato all'altra Vita.

Si chiamavano queste D. Cintia, D. Olimpia, e D. Gridonia; e tutte tre di un cuore, concorrendovi anche con grossa somma il Principe D. Francesco loro Zio, rinunciarono a tutte le proprie sostanze, con la condizione, che si fondassero in Castiglione due Collegj; uno di Sacre Vergini, che vivessero in comunità, ma senza obbligo di Clausura religiosa, ad imitazione di altro simile Ritiro fondato nel 1569. in Hala del Tirolo; e altro di Religiosi della Compagnia di Gesù, da quali venissero assistite nello spirito; oltre i ministerj loro propri a beneficio di quella Città.

Avutane pertanto la facoltà de' rispettivi loro Superiori, e con l'indirizzo del P. Virgilio Ceparì stabilirono l'Instituto, che riducevasi al Voto di perpetua castità, promessa di ubbidienza alla Superiora, e giuramento di vivere, e morire in quel Collegio; si ritirarono queste tre Signore Gonzaga con altre dieci nobili Donzelle a principiare in una Casa per ciò destinata un'emplarissima Vita, alli 21. di Giugno dell'anno 1603. giorno festivo del loro Zio Beato Luigi, il quale in quel medesimo anno venne da Paolo V. assegnato per Protettore di quel Collegio di Sacre Vergini. Furono poi esse fervorose imitatrici delle Virtù del loro Beato; e pare, che il Cielo abbia voluto dare un saggio della Gloria, che godono in Paradiso le loro Anime fortunate, conservando a tutte tre quelle Vergini nella tomba i loro corpi, totalmente incorrotti, con essersi sfinite le casse, e consumate le vesti loro: come dopo trenta, e più anni, nel 1679. a 23. di Settembre furono riconosciuti con alta maraviglia del Popolo; concorso per più giorni ad ammirare quel prodigio. Si è poi rinnovata questa maraviglia nel 1720: quando riapertisi segretamente gli avelli, in cui

stavano risposti i Cadaveri di queste tre Sacre Vergini, ( che trovo nominate col titolo di *Venerabilis* da Bollandi, che ne descrivono compendiosamente la Vita al fine del quarto Tomo di Giugno ) si ritrovarono i loro Corpi, come in prima incorrotti, onde si alzarono facilmente fuora delle casse, senza che membro alcuno si disgiungesse. Indi ripuliti, e rivestiti che furono di nuovi abiti, comparvero i loro volti con fattezze così distinte, che riconoscevanfi d'l tutto simili alli Ritratti in tela delle medesime.

Della loro virtuosissima vita, e santa morte, e di quanto sia sempre stato in fiore di virtù, di pietà, di nobiltà quel Collegio delle Vergini, per ogni parte riguardevolissimo, se n'è scritto diffusamente in altre Istorie, a cui rimetto i miei Lettori. Solamente aggiungo, che dalla sua prima fondazione fino al giorno d'oggi è sempre vissuta in detto Collegio qualche Dama di Casa Gonzaga, ad onorarvi la memoria, e ad imitarvi le virtù del santo loro Antenato: et tre ve ne sono anche presentemente, cioè la Signora D. Polissena, che n'è la Superiore, con due sue Nipoti, Sorella, e Figlie del Signor Marchese Silvio Gonzaga, degnissimo Pronipote del soprannominato Marchese Claudio, secondo Consorte di D. Elena, Cognata di S. Luigi, Cavaliere molto erudito; e a cui molto devo per le notizie, che con sue lettere da Mantova mi ha comunicate a maggiore dovizia della presente Istoria.

Fu poi anche aperto in Castiglione il Collegio della Compagnia di Gesù; a cui, per riguardo altrisì all'esser quella la Patria del B. Luigi, e per consolazione de' suoi Signori Parenti, il P. Generale Acquaviva mandò nel 1610. in dono il Sacro Cranio dello stesso Beato, che in quella nostra Chiesa tuttavvia si custodisce con singolar venerazione.

Di quel medesimo Anno 1608., principio nella Terra del Sasso presso il Luogo di Ponte in Valtellina quel

quel gruppo di tante meraviglie, che si è compiuto il Signore operare per l'intercessione di San Luigi in quelle Valli. Chi fosse vago di sapere la tenerissima divozione di que' Popoli a questo nostro Santo Giovane, che chiamasi comunemente in quelle parti *Il Beato*; le più centinaia di Miracoli colà succeduti per la sua invocazione, e molti stupendissimi, autenticati ne' Processi, e approvati ancora dalla Sacra Ruota Romana; il magnifico Tempio ivi eretto; i pellegrinaggi divoti; le processioni numerose, che stabilmente si avviano a quel Santuario; le lampade, che di continuo ardono avanti la venerata Immagine con olio, che in quel luogo acquista una virtù prodigiosa, per risanare ogni sorte d'infermità; i ricchi donativi, e i Voti che si presentano a quell'Altare del Beato per le grazie ottenute; ritroverà il tutto alla distesa, e autenticamente narrato da' Bollandi nella celebre loro Istoria di S. Luigi. Pure anch'io ne dirò qualche cosa, e riferirò alcuni pochi de' tanti Miracoli colà operati nel Capo quinto del seguente secondo Libro.

La Città, e Corte di Madrid, come già si disse, ammirati avea gli Angelici costumi del Marchese di Castiglione, mentre trovavasi egli al servizio di quelle Cattoliche Maestà. Or dispese la divina Provvidenza, che in quella Città medesima venisse onorato Luigi con tali, e tante dimostranze di Sacra pompa, che il S. Gio: Battista Zocchi nel mandarne a Roma da Madrid la relazione usa queste formole. *Hoc festum fuit hic quodammodo quedam Canonizatio B. Aloysii; stupuitque tota Civitas*, con quel che siegue presso i Bollandi.

Diede il moto a questa sì grande solennità lo stesso Fratello di Luigi, il Principe D. Francesco, che avendo già terminata la sua Imperiale Ambascieria in Roma, fu da Cesare nel 1611. spedito Ambasciadore a Filippo III. Monarca delle Spagne. Correva l'anno sesto dopo la Beatificazione di Lui-

gi, e ogni anno nel suo giorno anniversario ne celebrava D. Francesco solennemente la Festa ovunque allora egli si ritrovasse. Or' in quest' anno parvegli d'aver innanzi campo proporzionato al suo gran cuore, e al tenerissimo suo amore verso il Beato Fratello. Quindi ne pubblicò le virtù, i miracoli, la santità, con la voce, con le stampe, con le immagini: e accese in tutti un'ardentissima brama di averlo in Protettore, e di essere spettatori della solennissima funzione, che si andava disponendo per li 21. di Giugno in quella nostra Chiesa; il tutto con magnificenza da Principe, e alle spese di D. Francesco.

Era la Chiesa pomposamente ornata, e illuminata con cere in gran numero; tra le quali in un posto di mezzo spiccava l'Effigie del Beato di eccellente pennello, e in aria amabilissima. Si cantarono i primi Vesperi con tutta la musica della Cappella Reale, e vi fu gran concorso d'ogni qualità di persone. Ma la mattina seguente fu propriamente per il nostro Santo Giovane uno de' più rari trionfi, che si possano ideare su questa Terra.

Intervennero alla Messa, e al Panegirico le Sacre Cattoliche Maestà del Re Filippo, e della Regina, con tutte le formalità, e pompe proprie di quelle Reali Cappelle: e il Re nel venerare prostrato l'Immagine di Luigi, sentissi tutto commovere a tenerezza, rissovvenendogli di averlo conosciuto, e trattato Paggio d'onore in quella stessa sua Corte. Vi furono a corteggiare i Sovrani, e ad onorare il Beato i Grandi del Regno, quanti ve n'erano allora in Madrid, gli Ambasciatori de' Principi, il Cardinal Arcivescovo di Toledo con numerosa Prelatura, Cavalieri, Dame senza numero, e Popolo immenso. In somma quanto poté conferire a rendere più cospicua quella funzione, nulla vi mancò: e per più giorni d'altro non si parlava, che di Luigi, già veduto in quella Reggia poco prima in qualità di Cavaliere:  
e del

è del farvi egli allora dopo il giro di soli 27. anni una tanto più stimabile, e nobile comparsa di sì gran Santo. Altri poi, riflettendo al Principe Ambasciatore Cesareo, discorrevano con certa lodevole invidia della gran sorte, che egli godeva nel veder compartiti così solenni onori ad un suo Beato Fratello.

Si rinnovarono somiglianti solennissime Feste a gloria di questo Santo Giovane nell'anno 1618. in Roma, in Mantova, e in tutti gli altri Feudi della Casa Gonzaga, a cui per la prima volta fu concessuta la facoltà di potersi celebrare Ufficio, e Messa *De Beato Aloysio*. In tale occasione Roma spiccò sopra d'ogni altra Città: mentre alli 21. di Giugno, Festa del nostro Beato, volle il Collegio Romano se ne celebrasse la prima solenne Messa con tale sacra pompa, che parve ben degna d'essere accompagnata con l'esclamazione del Profeta: *Nimis honorati sunt Amici tui Deus*.

Oltre quella nostra Chiesa, addobbata con sontuosissima magnificenza, vedevasi ornato anche il gran Cortile di quella Università, dov'era tutto all'intorno sparsa con bellissima simetria in eccellenti pitture la Vita del Beato, intrecciata da tredici Statue, una delle quali rappresentava il Monferrato, e le altre dodici figuravano le Città, onorate con qualche maggior distinzione dalla presenza del B. Luigi, e santificate da' suoi Angelici Esempj; ed erano le seguenti: Castiglione, Firenze, Torino, Genova, Loreto, Alcalà, Madrid, Ferrara, Napoli, Milano, Mantova, e Roma; con questa Inscrizione. *Tibi Beatissime Juvenis Aloysi Civitates presentia quondam tua, & sanctimonie vestigiis nobilitatae, ingenio Romanae Juventutis erectae, reverenter assurgunt; tuarum se Virtutum insignibus exornant: nos, summisque proximos in Templis honores tibi, & Gonzagae Domui, quae Caelo etiam sufficit, gratulantur.*

Qui chiaramente si vede, che anche la nostra  
Ge-

Genova fino da que' tempi era considerata per una delle Città singolarmente predilette da Luigi già Comprensore in Cielo; e dallo stesso ancor Viatore in Terra onorata di sua presenza. Ciò succedette nel 1584., allorchè dalla Spagna egli passò in Italia co' suoi Genitori, come si disse, sopra le Galere del Principe D. Gio: Andrea Doria, il quale diede a que' Signori Marchesi di Castiglione le più splendide dimostrazioni del suo nobilissimo spirito. Non è perciò da stupirne, se tuttavia seguiti S. Luigi, quasi per impegno di gratitudine, a beneficiare con grazie numerose, e ben distinte questa Città, che già l'accollse Giovanetto con mostre di non ordinaria gentilezza, ed or lo venera Santo con attestati di tenerissima divozione: e pare anche aver voluto il Santo privilegiare Genova, con arricchirla di una delle sue insigni Reliquie, qual'è una parte delle di lui Sacre Ossà di circa un mezzo palmo, che si custodisce dentro un prezioso Reliquiario in questa nostra Chiesa della Casa Professa.

Tanto i Bollandi, quanto altri dopo loro, che hanno scritto di S. Luigi Gonzaga, registrano un lungo Catalogo di 77. diverse Suppliche, presentate alla Santa Sede Romana in varj tempi a nome di cinque Imperadori, e altrettante Imperadrici; di sei Re, e Regine; di molti Duchi, Principi, Elettori, Repubbliche, Cardinali, Vescovi, Sinodi; e per parte di tutte le Classi più riguardevoli del Mondo Cattolico, dall'anno 1604. fino al 1716., chiedendo con premurose istanze la Canonizzazione di questo Beato Giovane. A me basta l'aver accennato in breve il sollecito impegno di quasi tutte le Potenze d' Europa, e di tutta la Chiesa di Dio, per veder' esaltato al massimo de' Sacri Onori l' Angelico Luigi Gonzaga; come vedemmo felicemente succeduto sul fine del 1726. con sommo giubilo del Cristianesimo, e con celebrarsene da per tutto feste solennissime in rendimento di grazie all'  
Altif-

Altissimo Iddio per favore univerialmente sospirato nel corso di sopra un Secolo.

In queste solenni dimostrazioni di sacra allegria per la Canonizzazione de' due Santi Giovanni Luigi, e Stanislao, volle segnalarsi la Città, e Corte di Vienna, anche per la relazione, ed attinenza, che l'Augustissima Casa d'Austria si è sempre gloriata di avere con San Luigi Gonzaga. E giacchè dalla stessa Vienna mi è stato ne' giorni scorsi traimesso un distinto Ragguaglio delle Feste, colà celebrate in tale congiuntura, ne accennerò qui brevemente le principali notizie per saggio d'altre moltissime somiglianti solennità, fattesi altrove a gloria di Dio, e ad onore di questi due Angelici Giovani: con che porremo fine a questo primo Libro.

Nella prima Domenica di Agosto del 1727. diedesi principio di buon mattino ad una solennissima Processione, quale potè congegnarsi nella gran Metropoli di Vienna dalla splendida pietà di que' divoti, e facoltosi Cittadini; e quale fu desiderata da quelle Imperiali Cattoliche Maestà, Carlo VI. ed Elisabetta Cristina, venute a posta dalla loro villeggiatura per intervenire alla Sacra Funzione con tutta la maggior pompa di quella Corte Cesareana.

Precedeva un ricco Stendardo con molte trombe, e torcie all'intorno; seguito da circa mille copie di Fanciulle, e di Giovanetti, raccolti da varie Scuole, e Conservatorj, colà destinati per la buona educazione della popolare tenera età, tutti distinti nelle loro classi, e con gli abiti proprj della loro Casa, o Condizione: portando al Capo ciascuna Classe il suo piccolo Stendardo, ed fine sopra un decente tavolato espressa in figure di rilievo, qualche azione virtuosa di alcuno de' due Santi novelli; movendo lagrime di tenerezza la divota modestia di quel numeroso fanciullesco drappello per tutto il lungo corso della Processione, che principio  
dalla

dalla Chiesa Metropolitana di S. Stefano, e andò a terminare nella Chiesa di quella nostra Casa Professa. Seguitava un altro stuolo di Giovani, applicati alle arti mecaniche, col suo Labaro, o sia Insegna propria della loro Confraternita.

Quella però, che in modo speciale tirò a sé gli occhi di tutta la Città, fu la Congregazione de' Giovani di quelle nostre Scuole sotto il patrocinio di Maria, e di S. Luigi Gonzaga, alla quale si unirono tutte le altre Congregazioni di quella Università, ed altri moltissimi Giovanetti della primaria Nobiltà, e Cittadinanza, tutti con fiaccole alla mano, fino al numero di presso a quattromila. Cominciava questa con un pieno Coro di armoniosi strumenti, dopo cui veniva buon numero de' Congregati a due a due, con altri molti stendardetti allusivi all'ammirabile vita, e alla preziosa morte de' Santi Luigi, e Stanislao: comparendo poi nel mezzo una bellissima Macchina, in cui con molte Statue lavorate in cera, e vestite con abiti di finissimo ricamo a oro, e seta, rappresentavasi S. Luigi Secolare inginocchiato avanti la Santissima Vergine Madre di Dio, allora quando essendo egli Paggio nella Corte del Re Cattolico, fu consigliato da Maria ad entrare nella Compagnia di Gesù: corteggiando questa Macchina un altro buon numero de' medesimi Congregati. Indi succedeva un ben' alto, e Prezioso Stendardo, che era il principale di questa Congregazione, a cui facevano corona otto Confratelli di più giusta statura, vestiti in cappa di seta color d'oro, guernita nelle fimbrie con bel pizzo d'argento; e impugnavano essi un' asta dorata, che terminava gentilmente ne' Santissimi nomi di Gesù, e di Maria, con altri cento di loro, che con torcie alla mano facevano la corte al detto Stendardo; e in questa maestosa sacra comparsa la sola Congregazione di S. Luigi spese sopra tremila fiorini ad onore del suo grande Avvocato. Dopo questa seguivano due al-

tre

tre insigni Congregazioni; una della Nazione Italiana; l'altra de' Cittadini Viennesi: esse pur con i loro Stendardi, suono di trombe, e gran quantità di torcie, e fiaccole; con una nobilissima Statua della Madre di Dio, loro Titolare, con cui terminavasi questa prima parte della Processione, composta di sole Compagnie Secolari.

Succedevano gli ordini Regolari della Città, e Borghi di Vienna, quanti sogliono intervenire alle Processioni Generali: e dopo essi venivano i Religiosi della Compagnia di Gesù, raccolti da quelle tre nostre Case in numero sopra ducento. Precedeva loro dopo alcune trombe un maestoso Stendardo, tutto a ricami di oro, e seta, sostenuto da nove robusti Confratelli in nobile cappa. In una facciata di quello vi era il P. Sant' Ignazio in gloria: nell' altra i due suoi Santi Figliuoli Luigi, e Stanislao, con la seguente Inscrizione a caratteri cubitali, tessuti a fila d' oro: *Sancti Patris Ignatii Gloria in duobus suis Filiis gemina*: e intorno allo Stendardo molte torcie. Indi comparivano i Novizj nell' abito loro consueto con fiaccole alla mano, dieci de' quali portavano sulle spalle un Tavolato benissimo adorno, sopra cui eravi al naturale vestito come loro in mantello, S. Stanislao Kostka, tenente nelle braccia il Santo Bambino no Gesù, con molti Angeletti d' intorno: lavoro tutto in cera di un colà insigne Ceroplasta; esclusione l' abito del Santo, ch' era di lana, secondo il consueto della Compagnia. Dopo i Novizj seguivano i Fratelli Coadiutori: e dopo questi i nostri Scolari in cotta, anch' essi con accese fiaccole: otto de' quali reggevano un altro simile Tavolato, sopra cui San Luigi Gonzaga, esso pure in veste di vera lana con una finissima cotta, tenente nella sinistra mano un Giglio, e nella destra un Crocifisso, con un gruppo di Angeli, che ivi scherzavano nel vicino ambiente: opera

ra dello stesso eccellente Artefice di lavori in cera. Queste due Statue de' novelli Santi riuscirono sì perfette, che le Sacre Cesaree Maestà si trattennero lungamente a contemplarle; e vi fu nel semplice Popolo chi a prima vista supposè fossero veri Gesuiti, eletti a fare quella sacra comparsa in vece de' già gloriosi nel Cielo Santi loro Confratelli. Venivano immediatamente i Padri di quelle nostre Case con torcie nelle mani in abito sacerdotale con ricchissime pianete; in mezzo a i quali otto di loro in camice, e tonicella, portavano sopra un' altra ben' intesa Macchina le Reliquie de' Santi Luigi, e Stanislao; rinferrate in prezioso Reliquiario.

Seguivano i Paggi d' onore della Corte Cesarea; il Magistrato della Città; le Dignità di quell' antichissima Università, con tutto il Fiore della Nobiltà, e degli Ufficiali di guerra. Dopo alcune Collegiate veniva il Capitolo della Metropolitana di S. Stefano; dopo cui Monsignor Sigismondo Colnitz, Primo Arcivescovo di Vienna, e Principe del Sacro Romano Impero, assunto poi alla Sacra Porpora nel seguente Novembre; il Nunzio Appostolico Monsignore, e poi Cardinale Girolamo Grimaldi, e gli Ambasciatori, Duca di Richelieu di Francia, e Andrea Cornaro di Venezia; con altri Ministri de' Principi Forestieri; tutti corteggiati da loro aderenti, e famigliari, riccamente vestiti. Finalmente coronavasi tutta la grandiosa Processione dall' Augustissime Sacre Imperiali Cattoliche Maestà di Carlo VI., ed Elisabetta Cristina, e dall' Arciduchessa Maddalena, con le loro rispettive Corti, e tutta la Cappella Musicale dell' Imperiale sua Maestà; marchiando loro a i fianchi, ed alle spalle la Compagnia delle Guardie: il tutto con la maggior pompa, e buon' ordine, che si sia giammai ammirato a' nostri tempi; spirando ogni cosa splendore, maestà, e divozione.

La nostra Chiesa era riccamente addobbata al di den-

dento: e nella fronte di fuora vedeafi con vaga architettura formato un magnifico Prospetto con molte Statue, rappresentanti le Virtù de' due nuovi Santi: e nel mezzo di quello sopra vaghissimo Trono di luce la gran Vergine Madre, che si teneva in braccio il suo Divin Figliuolo; con avere alla destra San Luigi in atto di offerire a Gesù, e a Maria il suo purissimo Giglio; alla sinistra S. Stanislao in aspettativa di stringersi al seno Gesù Bambino.

La mattina si cantò in detta nostra Chiesa Messa solennissima con l'assistenza delle Imperiali Maestà. La sera si vide mirabilmente illuminata tutta la gran macchina della facciata esteriore; sopra la di cui loggia si fe udire con l'armonico accompagnamento d'instrumenti musicali una Cantata latina in lode de' medesimi Santi: continuandosi poi un Ottavario nobilissimo, in cui tre volte replicossi dalla suddetta loggia, cioè al principio, alla metà, ed al fine, l'Oratorio in musica, con la medesima illuminazione di tutto il sopraccennato gran prospetto. Insomma fu questo un trionfo, una funzione sì nobile, sì ricca, sì maestosa, sì divota, che per attestato comune non poteva sperarsi di vederne altra simile in questa Terra: e da una tale terrestre magnificenza potevasi argomentare quanto eccessiva, ed incomprendibile fosse la Gloria, compartita dall' Altissimo a questi, e ad altri suoi fedelissimi Servi, già Comprensori nella Beata Eternità; secondo la nobile riflessione del Padre S. Gio: Grisostomo: *Ut dum hæc ita celebrari perspicimus, cognoscamus, quantà eos Gloria maneat in Cælis, quorum Natalitia taliter celebrantur in Terris.*

Negli ultimi Capi del presente Libro si è dimostrato il concetto, che il Mondo Cristiano avea della insigne Santità del nostro Angelico Giovane, e gli onori a lui perciò compartiti. Ma queste sono testimonianze umane. Or passiamo alle testimonianze

divine.

nianze divine, che sono i Miracoli, da Dio operati per l'invocazione di S. Luigi in attestato de' di lui sublimissimi meriti, e della Gloria ad essi corrispondente, ch'egli gode la sù ne' Cieli. Che se le testimonianze d'Uomini savj, che pur son soggette ad errore, hanno presso tutti giustamente sì gran credito; qual credito dovrà darsi alle testimonianze di un Dio: *Si testimonium hominum accipimus, testimonium Dei majus est.* Sono formole dell' Apostolo San Giovanni nella sua prima Epistola. Questi celesti attestati a onore di Dio, e a gloria di San Luigi, formeranno tutto l'argomento del seguente Libro, a cui ora daremo principio.



LIBRO SECONDO  
 DELLA VITA  
 DI S. LUIGI  
 GONZAGA  
 DELLA COMPAGNIA DI GESU'.

*Selva di Miracoli da DIO operati , e di Grazie compartite , per l' invocazione di S. LUIGI a molte persone sue devote.*



E Vite de' Santi sogliono darli alla luce singolarmente per quattro principalissimi fini , di Ammirazione , di Venerazione , d'Imitazione , di Confidenza : e in questi quattro nobilissimi aspetti si rendono somiglianti alla Città degli Eletti , descritta nell'A pocalisse di figura qua-

drata : *Q Civitas in quadro posita est.*

A' tre primi suddetti fini pare a me di avere sufficientemente compito con ciò , che ho raccontato fin'ora in questa Istoria della vita di S. Luigi. Si è veduto quanto ammirabili doni abbia egli da Dio ricevuti ; quanto siasi resa venerabile di lui Santità nel sì breve tempo, che visse qua giù tra noi ; quanto rari esempj d'ogni virtù ci abbia lasciati da imitare , e nel Secolo , e in Religione. Rimane pertanto unicamente l' avvivare la confidenza de' suoi Divoti a stabilirsi sotto il suo potentissimo Patrocinio ; ed a tal fine ho destinato questo secondo Libro

M

col

col racconto di alcuni Miracoli succeduti, e di alcune Grazie ottenute per l'invocazione di San Luigi.

Prima però di cominciare il racconto, avverto il mio Lettor aver io risoluto di qui solamente riferire con brevità alcune Grazie delle più memorabili, operate da Dio per li meriti, e l'invocazione del nostro Santo; sì antiche, come moderne; le quali per altro ho ritrovato essere tante in numero da potersene formare un intero Volume. So che a questo lavoro si è applicato il P. Andrea Budrioli, già dalla Compagnia deputato in Postulatore. e Procuratore per la Canonizzazione del nostro Angelico Giovane; ed Autore degli Atti, a questo fine dati alle stampe in Roma, molto benemerito di questa Sacra Causa: avendo io anche riscontri di lui medesimo, che tra breve manderà in luce con tutta distinzione un compito ragguaglio di ciò, che si è compiaciuto il Signore di operare a gloria del suo gran Servo S. Luigi Gonzaga.

Avverto inoltre, che io nel raccontare questi Miracoli, e queste Grazie, non intendo legarmi con una legge indispensabile, nè a tempi, nè a luoghi determinati; come leggesi fatto in una Raccolta di Miracoli, e Grazie di S. Luigi, nel 1727. stampate in Mantova, e aggiunte al Compendio della di lui Vita, già composta dal P. Francesco Sacchini: la qual Raccolta si è di nuovo data alle stampe nel 1730. in Venezia col titolo di *Grazie Spirituali, e temporali, fatte a' Suoi Devoti da S. Luigi Gonzaga dall'anno 1715, sino al 1730.*: nelle quali Raccolte si citano Processi, ed autentiche Relazioni, dalle quali si è fedelmente estrarro, quanto in esse si contiene.

Con tal disegno ho posto in fronte a questo Libro il titolo di *Selva*; poichè l'idea mia si è d'imitare la varietà delle Selve, che nulla curano l'uniformità delle piante, nè altro regolamento, o studiata

diata simetria : e pure bene spesso arrecano all' occhio maggior diletto , che i più artificiosi giardini .

Presceghierò pertanto dal gran numero de' successi prodigiosi , con cui si è reso celebre S. Luigi , quelli , che mi sembreranno più opportuni all' intento , e di avvivare la confidenza de' suoi Divoti , di ammaestrarli tal' ora con qualche pratico avvertimento ; accennando dopo ciascuno di que' prodigi molti altri avvertimenti , che ad essi abbiano qualche relazione speciale : come appunto in una Selva , alle piante più sublimi , e più vaste , si aggirano d' intorno altri arboscelli di una medesima specie , quasi a far loro corteggio . Avrò finalmente altresì la mira di giovare ad ogni Classe di persone , giacchè con tutte si è mostrato in molte guise benefico il nostro Angelico Giovane : *Cujus* (sono formole della Sacra Ruota) *Cujus Angelici Adolescentis Sanctimoniam gloriosissimis comprobata miraculis ubique terrarum fulgere demonstramus* .

## C A P O I.

*Madre ; Parenti , e Domestici di S. LUIGI  
da lui protetti ,*

**L**A Serafina S. Maria Maddalena de' Pazzi nella prenarrata Visione di S. Luigi notò singolarmente in lui un amoroso impegno di gratitudine verso chi gli avea in questa Vita somministrato qualche ajuto per applicarsi con più fervore allo spirito . Or siccome la Marchesa D. Marta sua Madre lo avea , come vedemmo , e allevato con gran pietà , e molto ajutato , per ottenerne dal Padre la facoltà di ritirarsi dal Mondo ; perciò volle Luigi dal Paradiso fare a Persona tanto di sè benemerita la prima grazia ; ed io pure voglio riferirne in primo luogo il successo , quale fu raccontato dalla stessa D. Marta al P. Cepari , e poi deposto in autentica forma .

M 2

Nell'

Nell'anno 1593., il secondo dopo la santa morte di Luigi, il Marchese D. Ridolfo, di lui Fratello, portatosi a Castel Giuffredo, dopo gravissimi disturbi vi lasciò la vita; come altrove accennammo. Per tal' infelice successo, tanto rimase sorpresa, e addolorata D. Marta, che ne infermò gravemente: e senza potere sfogarsi con una stilla di pianto, accorata, ed oppressa nell' interno, nulla giovandole i medicamenti naturali, fu ridotta all' estremo; e già munita del Sacrosanto Viatico, e unta con l' Olio Santo, se ne aspettava de' Domestici affittissimi d' ora in ora la morte. Quando ecco, essendo ella del tutto presente a sè stessa, ad occhi aperti si vede farsele avanti il suo Luigi defonto, in mezzo ad un globo di chiarissima luce, che dichiaravalo già Comprensore nell' Empireo. Stette il Beato Figliuolo con volto ilare, e amabilissimo, per qualche tempo fissamente rimirando la Madre poco meno che agonizzante; e poi quasi salutandola con un risetto dolcissimo scomparve, senza dirle una sillaba.

Nel partire di Luigi partì anche dall' animo di D. Marta tutta la mestizia mortale; poichè diede subito ella in un tenerissimo pianto, che riuscì di gran sollievo al di lei cuore oppresso. Indi rattivossi sensibilmente, prese buon colore, e tra pochi giorni uscì di letto perfettamente sana, con maraviglia di tutti. Quella visita, e quelle occhiate amorose di Luigi, già glorioso nel Cielo, le instillarono un' allegrezza tale nell' interno, che ben conoscevasi essere dono di colalsù; e le fecero concepire speranza vivissima di veder presto mutata Scena, e prender miglior' aspetto gli affari della sua Casa: come in fatti accadde tra brevissimo tempo, giacchè il Principe D. Francesco, succeduto in tutti que' Feudi con universal gradimento, fu poi portato dal suo merito a sostenere Cariche assai riguardevoli nelle Corti più auguste dell' Europa; come a suo luogo si è riferito. Morì poi D. Marta con sensi di singolare

late pietà in età senile nel 1605. a 26. di Aprile ; dopo aver' adorato sugli Altari , come si disse , il suo Beato Figliuolo , il di cui patrocinio sperimentò altresì nella sua tranquillissima morte : e fu sepolta in Castiglione nella Chiesa di S. Maria de' Padri Minori Osservanti di S. Francesco.

Provò il Principe D. Francesco in incontri assai pericolosi un patrocinio specialissimo del suo Beato Fratello : e parve , che tra di loro due si garegiasse nelle dimostrazioni di amore. Imperocchè D. Francesco fu indefesso nell'onorare Luigi , e nel procurargli culto Sacro dalla Santa Sede : e Luigi fu pronto a difenderlo da molti disastri , e a renderlo fortunato , e glorioso nel maneggio di alti affari : Quindi Clemente VIII. , quando intese dallo stesso Principe esser' egli Fratello del B. Luigi Gonzaga defunto , se ne congratulò con lui , e soggiunse : *Molte volte son' andato pensando , come fosse possibile , che V. S. abbia passati tanti pericoli . Ma ora tengo per indubitato , che ciò è seguito per l'intercessione del Beato suo Fratello .*

Volle anche S. Luigi dimostrare in altri tempi la sua benevolenza verso altri suoi Congiunti , e persone , che in alcun modo gli appartenessero , o avessero con lui ancor vivente avuta qualche speciale relazione :

Il Duca Vincenzo Gonzaga , nel 1605. sorpreso in Firenze da gotta artetica , col solo applicarsi alla parte addolorata una Reliquia del suo Beato Cugino ; si trovò libero da quel male : e più volte in Mantova sperimentò efficacissimo lo stesso spirituale rimedio in altre sue malattie .

Nell'anno medesimo alli 10. di Ottobre fu sorpreso da' dolori atrocissimi il Signor Marchese Sigismondo Mikouski Gonzaga , Gran Mareciallo di Polonia nel Castello di Budroas in Boemia , dove si ritrovò viaggiando ; e sentendosi a morire di spasimo , raccomandossi al B. Luigi , stringendosi al petto una

sua Immagine , e un compendio manuscritto della sua Vita , che per buona sorte avea portato seco . Con ciò solo gli cessò immantinente ogni dolore ; ed egli mandò poi per gratitudine al Sepolcro del Beato in Roma , una Lampada d'argento . Il successo con tutte le sue circostanze fu stimato miracoloso , e venne autenticato da Monsignor Paulo Bonski , Suffraganeo di Cracovia .

D. Cintia Gonzaga , Nipote di S. Luigi , e allora Superiora nel celebre Collegio delle Vergini in Castiglione , nel 1608. di Agosto fu assalita da sì fiere convulsioni di viscere , che parendole insopportabile quel tormento , chiese ajuto dal Santo suo Zio , e le fu posta sul petto una sua Immagine . *Res mira ! Ut me Imago terigit , fugerunt dolores , quietem cepi , & sic omne malum abscessit .* Sono le parole medesime de' Processi .

Mostrossi grato il nostro Angelico Giovane anche verso i suoi già Servitori , e Domestici : in prova di che accennerò due soli successi . La Signora Camilla Ferrari , che avea allevato Luigi nella sua fanciullezza , con implorare il di lui patrocinio , e promettergli una statuetta di argento in voto , ritrovandosi nel 1605. già sugli estremi di sua Vita , rimale libera subitamente da un' infermità di otto anni , e poi campò fino a età decrepita . *Votum secuta est illico sanitas ; & nulla intercedente mora omni plane febris , morboque depulsis , pristina sanitati restituta est .* Così parla la Sacra Ruota , essendo questo uno de' Miracoli approvati dalla medesima . Due altre volte ottenne Camilla dal Beato la sanità già disperata , e ad un suo Figliuolo Giovanetto , e ad una sua Figlia Convittrice nel suddetto Collegio delle Vergini .

Clemente Ghisoni già Cameriere di Luigi , e poi Maggiordomo del Principe D. Francesco , Ambasciadore di Cesare in Roma , ricevette un' altra bella grazia dal suo Beato Padrone . Nel 1606. facendo egli

egli il suo bilancio per dare i conti, si trovò a mancare 500. scudi; e per quante diligenze facesse nel corso di tre settimane, non potè mai rinvenire, onde provenisse il difetto di somma sì rilevante. Stava perciò il povero Clemente sommamente confuso, ed affittissimo: nè ormai sapendo più a qual partito appigliarsi, la sera de' 27. di Ottobre inginocchiatosi supplicò il Beato a sottrarlo da quelle angustie, ricordandogli con quanto affetto, e fedeltà l'avesse già servito in Terra: e pieno di fiducia nel suo patrocinio si pose a riposare. Risvegliatosi poi sul far del giorno, ecco che ode la voce, da lui ben conosciuta, dell'antico suo Padrone Luigi, che chiaramente gli dice; *Va, e vedi nel Libro dello Spenditore, che vi ritroverai la partita mancante.* Subito egli si vestì, volò da colui; e fattosi consegnare il suo Libro, vi trova scritto per l'appunto così: *Alli 3. di Ottobre scudi 500. per le spese della Corte.* Tutto allegro, e contento il Maggior-domo per la grazia ottenuta corse al Sepolcro del Beato Luigi; e dopo cordialissimi ringraziamenti vi appese un voto, per memoria del prodigioso avvenimento; di cui anche fece giurata deposizione, come leggesi ne' Processi.

## C A P O I I.

*Gesuiti beneficati da S. LUIGI.*

**D**Opo aver parlato de' Congiunti a Luigi per parentela, e de' suoi già Familiari nel Secolo, parmi conveniente dare il secondo luogo a quelli, che gli furono Fratelli di profession religiosa: e qui vi sarebbe da stendere una ben prolissa relazione, se tutti volessi esporre i prodigiosi avvenimenti succeduti per grazia del nostro Santo Giovane a beneficio de' soli Gesuiti. Ma io, per servire alla brevità, ne riferirò soltanto alcuni pochi. Il primo è uno de' miracoli approvati dalla Sacra

Ruota, e gli altri sono estratti fedelmente da Scritture antiche, e da' Processi.

Giovanni Giustiniani Genovese, Religioso della Compagnia di Gesù, studente nel Collegio Romano, d'anni 22., nel 1605. di Giugno, spasmava per male di Caicoli; onde il Sig. Gio: Battista Ori, celebre Medico, inviato dal Signor Cardinal Giustiniani, parente dell' Inferno, disperò della sua salute, e ordinò, che la seguente mattina se gli daffero gli ultimi Sacramenti. Udito ciò l' Ammalato, così mal concio, e addolorato qual' era, alli 13. di Giugno volle scendere con l' ajuto di alcuni Fratelli al Sepolcro del Beato Luigi; e vi orò per breve tempo con gran fiducia, promettendogli di visitarlo ivi ogni giorno per un anno, se risanava. In quella notte il male crebbe al sommo, e sul far del giorno si diedero fretta per il Santo Viatico, e l' estrema Unzione. Mentre ciò preparavasi, l' Ammalato riconcilioffi, e poi con una Reliquia del Beato si benedisse da se. Nell' atto stesso del benedirsi fece un grosso calcolo, e dietro a quello scaricossi di ben trenta libre di quell' umore maligno, che avea nelle viscere; con che si trovò si perfettamente sano; ed in forze, che nel giorno medesimo discese in Chiesa a ringraziare il Beato, e nel seguente lasciò vedere per Roma con grande ammirazione di chiunque era consapevole del successo.

Due anni prima Marco Gussonio nobile Veneto; Novizio della Compagnia di Gesù in Padova avea sperimentata una simile istantanea guarigione da febbre malignissima col solo contatto di una Reliquia di Luigi; non ancora beatificato.

Il P. Guglielmo Flacci, il qual' era stato Connovizio di S. Luigi, in età di 73. anni alli 21. di Giugno del 1632., essendo Rettore della Casa di terza probazione in Gant, si trovò presso allo spirare per dolore di fianchi: e appena ebbe invocato il Beato Giovane, con promettergli un voto, che si  
sgra-

gravò di due calcoli , tali per grossezza , e quantità , da non potersene liberare se non per miracolo ; come fu dichiarato in Processo dal Vescovo di Sant' Omer .

Un Gesuita Anonimo di là da Monti , udendo un dì leggere alla mensa , come il Beato Luigi Novizio dopo tre mesi nè pur sapeva dove in refettorio fosse solito sedere il P. Rettore per la sua rara modestia ; sembrandogli questo un detto troppo esagerato dell' Istoricò ; disse all' orecchio del suo vicino : *O questo poi appena pare credibile*. Nel proferir queste sillabe fu egli sorpreso da un atrocissimo dolore di stomaco : e immaginandosi qual ne fosse la cagione , si pentì della sua incredulità ; ne chiese subito perdono al Beato , e il dolore svanì ; onde poté l' Anonimo proseguire ben' ammaestrato il suo pranzo .

Una Monaca in Benevento nel 1716. , vedendo escluso dalla Compagnia un suo Fratello Novizio , perchè scopertosi soggetto al mal caduco , supplicò il Beato Luigi , di cui era divotissima , a trasferire in se l' infermità del Fratello . Così appunto seguì : risanò il Novizio , e a suo tempo fece i voti consueti . La Religiosa fu sorpresa da Epilepsia , che per due anni la travagliò . Ma poi ella pure ne restò libera ; avendone così pregato questo suo grande Avvocato , per non essere di aggravio al Monastero .

Nel 1718. il P. Francesco del Rosso , assistendo ad un moribondo presso a Goa , contrasse una febbre malignissima , per cui già privo de' sensi , fu unto con l' Olio Santo . Il Padre , che l' assisteva , fece a nome dell' Infermo un voto alli Beati Luigi , e Gio : Francesco Regis , supplicando per la sanità del P. del Rosso : e il male subito diede volta , e in breve cessò del tutto . Lo stesso P. del Rosso nel viaggio dall' Europa all' Indie , trovandosi nella sua Nave moltissimi gravemente ammalati , diè loro a bere un poco d' acqua benedetta con una particella della Cassa , ov' erano stare per cinquant' anni le ossa del Beato Luigi ,

Luigi; e tutti guarirono; esclusone un solo, che con disprezzo non volle beverne. Seguitò poi egli ad usare quell'acqua prodigiosa con altri Infermi in Goa, e nell'Isola di Ciorano; succedendone frequenti, e stupende liberazioni da varie malattie; e fu mandato perciò un bel voto alla Tomba del Beato in Roma. Questo voto eccitò in altri la specie di provare l'acqua benedetta con le Reliquie di S. Luigi; e ne seguirono subito moltissime grazie in Roma, in Foligno, ed altrove; come si accenna nella mentovata Raccolta di Mantova, e di Venezia.

Giuseppe Spinelli d'anni 22. studiava in Palermo Filosofia nel 1634., e già in quell'anno avea sentiti alcuni tocchi di apoplezia. Quando alli 20. di Dicembre, trovandosi egli nella Scuola, fu di nuovo colpito da un accidente sì violento, che prima ne tramortì, indi delirò per due giorni, e poi rimase paralitico, con il sinistro lato, anche a i tagli, e scottature, divenuto insensibile. Alli 31. di Gennajo del seguente anno replicogli l'accidente alla lingua, che gli tolse la favella, e a momenti si credeva, che dovesse morire; onde fu munito con gli ultimi Sacramenti, dopo i quali rallentò alquanto la furia del male, e l'Infermo per alcuni giorni godette qualche respiro.

Intanto seguitava ad esser muto, e paralitico, ma con la mente del tutto libera; e implorò il patrocinio del Beato Luigi, la di cui insigne Reliquia, (cioè una Mandibola del Beato, tesoro goduto da quel nostro Collegio di Palermo) supplicò egli co' ceniti se gli portasse alla stanza il giorno settimo di febbrajo. Per allora gli fu recato un solo dente, estratto da detta Sacra Mandibola; con che più si accese in lui la confidenza nel Beato. Questi nella notte degli undici gli apparve in sogno col Venerabile Giovanni Berckmans, e lo richiese che volesse; e rispondendo lo Spinelli, che la favella, e la sanità, Luigi promise l'una, e l'altra di lì a non molto; e fog-

e foggjunlegli : *Confortare, & esto robustus; grandis enim tibi restat via*. Risvegliossi l'Infermo, e proseguì a supplicare co' cenni, e con lo scritto, giacchè poteva usare la mano destra, che se gli portasse la Reliquia principale del Beato; e ne fu consolato dal P. Pietro Villafrates, Rettore del Collegio.

Sulle ora 7. prese l' Ammalato un dolce riposo, e di nuovo se gli diede a vedere Luigi col Berckmans; e questi avea nelle mani un piccolo vasetto, come quello dell' Olio Santo. Luigi fece allo Spinelli un lungo discorso, esortandolo a farsi Santo, e a ben servirsi della favella, che Iddio allora per sua intercessione volea restituirgli. Quindi predicendogli molti travagli, e fatiche, lo animò con dirgli; *Nec te deterreant, quæ incurrent aspera, & adversa; ego quippe tibi Dux ero*. Fattogli poi rinnovare il voto, con cui poco avanti erasi egli obbligato, del digiuno nella sua vigilia, e di altre divozioni; col dito intinto nel vasetto, che teneva il Berckmans, segnò in croce la lingua dell' Ammalato; il quale nello stesso istante ricuperò la favella. Indi risvegliatosi disse ad alta voce: *O Beato Luigi, o Beato Luigi*: e seguì a ringraziare Iddio, e il suo Protettore con discorso franco, e spedito.

Dopo il pranzo delli 16. del detto Febbrajo ecco di nuovo in sogno comparirgli il Berkmans, che l'avvisò esser arrivata l'ora della sua perfetta sanità, e che si raccomandasse pur di cuore al Beato Luigi. Risvegliato che fu lo Spinelli, riferì la nuova Visione al P. Rettore; lo pregò a recargli un'altra volta la Reliquia del Beato; e verso le ore cinque della notte gli fu portata. Con la presenza di quel Sacro Pegno sempre più crebbe in lui la speranza, ed il fervore: e in quella notte si vide il compimento della grazia.

Ecco di nuovo pertanto farsegli avanti la terza volta Luigi, ed il Berckmans; e Luigi, dopo aver-

avergli dati alcuni altri salutari avvertimenti ; ordinandogli, che in avvenire si chiamasse Luigi ; col dito intinto in quel vasetto, tenuto dal Berckmans, unse, e legnò in croce la di lui gamba, il fianco, e il braccio paralitico (e l'unzione veniva subito asciugata dal Berckmans), così dicendo il Beato nell'atto di quella unzione. *Deus omnipotens det tibi per merita Sancti Patris nostri Ignatii, ut possis ambulare ; Et faciat, ut ambulatio ista sit ad vitam eternam. Amen.* E poi ; Orsù (conchiuse lo stesso Beato) voi siete sano, o mio caro Luigi, nè altro vi rimane, se non che manteniate fedelmente le vostre promesse, e vi facciate Santo. Quì la Visione restò finita ; e lo Spinelli, già totalmente risanato, aperti gli occhi gridò : *O mio caro Luigi, Luigi mio caro : son guarito, non ho più verun male :* e lo provò col fatto, balzando prestamente di letto, e stando un'ora intera davanti alla Sacra Reliquia, orando, lagrimando, ringraziando. Indi vestitosi corse dal P. Rettore, e girò il Collegio, dando nuova del suo prodigiosissimo risanamento. Scelse di poi a servir Messa, e a far la Santa Comunione nella pubblica nostra Chiesa con ammirazione di tutto Palermo. Fatto Sacerdote a suo tempo, e terminati i suoi studj, questo P. Luigi Spinelli (che sempre in avvenire così chiamossi) chiese le Missioni dell'Indie, e fu mandato alle Isole Filippine, dove, dopo una vita da grande Appostolo, terminò santamente i suoi giorni. Narrano questo fatto i Bollandi assai più diffusamente, e ne registrano tutte le circostanze più minute.

## C A P O III.

*Miracoli, e Grazie di S. LUIGI in Castiglione sua Patria.*

NEL partire che fece il nostro Santo Marchesino da Castiglione sua Patria, per rendersi Religioso, vedemmo, che a que' suoi Vassalli, affittissimi per la perdita di sì degno Padrone, promise di non mai dimenticarsi di loro: e fu di parola, non solamente in Terra, con raccomandarli di cuore a Dio; ma in Cielo ancora, proteggendoli ne' loro bisogni, e beneficandoli con grazie singolarissime. Di queste nell' anno 1606. Monsignore Fausto Pastorio Arciprete di Castiglione, Delegato dalla Sacra Congregazione de' Riti a ricevere in autentica forma i Miracoli, operati dal Beato Luigi in quella sua Chiesa, ne autenticò circa 70., de' quali eccone alcuni pochi, estratti dalli 43. registrati da i Bollandi con la seguente aggiunta dello stesso Pastorio: *Infinita alia multiplicis generis beneficia complures accipiunt, qui ad Beati Effigiem supplicatum veniunt*: Riferendo altresì, come avanti l' Immagine, e Reliquia dell' Angelico Giovane ardevano del continuo fin da quel tempo dodici Lampade, e vi pendevano d' intorno circa 400. voti.

Margherita Melini soffriva dolori acerbissimi in una gamba, che se l'era gonfiata in modo assai strano; e perchè non le giovava verun rimedio, si decise da' Cerusici, che l'osso fosse fracido, onde convenisse tentare di tenerla in vita, con fegargliela sopra il ginocchio. Inorridì l' Inferma alla minaccia di quella necessaria carnificina: ricorse al Beato, e gli promise, se risanava senza il taglio, una gamba di argento. Fatto il voto, cessolle in un subito ogni dolore, svanì la gonfiezza, e dopo pochi giorni portò ella stessa il voto al suo Liberatore.

An.

Andrea Stolfino perdette l'udito, e ne viveva perciò afflittissimo. Una notte, riflettendo alla sua disgrazia, si raccomandò al Beato, e prese sonno. Sorso si addormentò, e svegliatosi udiva perfettamente ogni voce: volando subito ad appendere un voto al di lui Altare. Di lì a qualche tempo portovventè un altro; mentre colpito da molte sassate in petto, e quindi venutogli vomito di sangue, si temeva della sua vita. Ma per amor del Beato dando egli il perdono a chi l'offese, e implorandone il patrocinio, trovossi libero da quel pericolo di morte.

Lelia Ghiroldi stava già con fintomi mortali disperata di più vivere: Alle ore sette della notte si votò al Beato; alle dieci della medesima si trovò sana, e alzata si poté occuparsi negli affari domestici.

Caduto dal letto un Figliuolo di un anno se ne risentì sì gravemente, che già boccheggiava, e pareva stasse per trapassare. Il di lui Genitore Bartolomeo Cima accortosi esclamò: *Beato Luigi vi raccomandando mio Figlio*: ed ebbe appena ciò preferito, che il Bambino aprì gli occhi, dolcemente sorrise, e chiese latte dalla Madre.

Tre femine, Consorti di Giulio Farni, Valerio Fattori, e Ambrogio de' Notari, trovandosi all'estremo della vita nello sgravarsi de' loro parti, con una preghiera fatta, e un voto promesso al Beato, partorirono subito felicemente: e perchè il nostro Santo è stato singolare nel proteggere le partorienti sue devote, di tale sua specialissima protezione recheremo in appresso altri prodigiosi Successi.

Correva il quarto giorno, che Gio: Maria Bertasio soffriva un acerbo dolore dal fianco fino al collo del piede, e il Chirurgo confessava di più non sapere che farvi, per mitigarglielo. Allora Gio: Maria, sò ben io, disse, che farvi, e spero guarirne subito. Si portò con l'ajuto altrui all'Altare del Beato, gli promise certa misura d'olio per la sua

sua Lampada; e immantinente svanì ogni dolore; ed egli ritornossene a casa con piede franco, e libero da ogni dolore.

Cadè boccone sul fuoco un piccolo Figlio di Bernardino Bosio; e lo vide cadere la Madre da lui alquanto discosta, che gridò: *Ab Beato Luigi ajuto, ajuto.* Indi volò a sollevarlo dalle brage; e lo ritrovò col volto sì niente offeso, come se avesse colpito sopra un suolo di rose.

Francesca Pastoris per certo improvviso accidente alterossi tanto, che rimase attonita, e tutta tremante, uscendo anche in pianti, ed urli di gran compassione. Dopo quattro giorni di quel male, a cui non si trovava rimedio, fu condotta all'Altare del Beato, e nel vederne l'immagine, rasserenossi, vi orò per qualche tempo; nè le restò vestigio di quella sì frana malattia.

Due altri fatti assai moderni trovo riferiti nella Vita di San Luigi, ristampata ultimamente in Milano. Nel 1726. Alfonso piccolo Figlio del Signor Dottor Antonio Marini da Castiglione, infermo di vaiuolo maligno, a 26. di Novembre, fu dato da Medici per disperato. Ricorsero i Genitori al Beato loro Principe, fecero benedire il Fanciullo con una sua Reliquia, e dallo stesso inghiottire una goccia dell'olio, che arde al suo Altare, e poi anche l'unsero col medesimo. Fatta l'unzione il Fanciullo prese sonno, dormì quietamente, e svegliatosi la mattina allegro, e sanissimo, esclamò: *Son guarito, son guarito, e mi ha guarito il Beato Luigi;* e per qualche tempo lo mandarono vestito con l'abito del Beato. Ricuperò similmente ivi la sanità, con circostanze prodigiose nel 1727. di Aprile, un altro Fanciullo per nome Pietro, Figlio del Signore Gaetano Beschi, con solo cingergli al capo una misura del Sacro Cranio di S. Luigi, di quelle, che lavorano, e distribuiscono a' devoti del Santo le Signore Vergini di Castiglione.

CA-

## C A P O IV.

*Primo Voto offerto al Sepolcro di S. LUIGI; e suo patrocínio ne' parti pericolosi.*

**L**A Grazia, per cui Luigi si stimò maggiormente obbligato a Dio, e alla Santissima Vergine fu quella, ch'egli ricevette nascendo, quando nel gravissimo cimento di sua Madre partoriente fu a pericolo di perdere con la vita temporale anco l'eterna, morendo senza Battesimo. Quindi pare, che abbia egli già glorioso in Cielo ottenuto dal Creatore di specialmente proteggere i parti pericolosi; per far godere ad altri quel medesimo celeste patrocínio, che sperimentò in sé stesso con tanto suo vantaggio nel nascere; e la protezione medesima di Luigi hanno altresì provata molto efficace non pochi, che viveano afflittissimi per difetto di successione maschile.

Ben'è degna, che in primo luogo si faccia quì di lei menzione speciale la Donzella Serafina Mancini di Tivoli, la quale per molti anni abitò in Roma, e poi entrata nel Collegio delle Virgini di Castiglione, vi terminò con santo fine la vita. Avea ella conosciuto Luigi ancor Novizio in Tivoli, e dopo la morte di questo Angelico Giovane ne visitava frequentemente il Sepolcro; mostrando poi sempre un fervoroso impegno, per propagarne le glorie, e accenderne in altri una tenera divozione. Sperimentato avea la stessa efficacissimo il patrocínio di Luigi, e in Francesca Mattioli sua Paesana, liberata in un subito da una cancrena; e anche in se medesima, risanata, per la intercessione del Beato, da una ostinata febbre di quattro mesi, che l'andava consumando, quando era ancor giovanetta nella sua Patria. Or questa fu la prima ad appendere un voto al Sepolcro di Luigi, anche avanti, che gli fosse

fosse conceduto titolo di Beato, per il successo prodigioso, che segue, a favore di una Madre pericolante nel parto.

Vittoria Alpieri, nobile Romana, poco avanti la Beatificazione di Luigi, in vicinanza del parto dopo intollerabili doglie, si conobbe avere la creatura morta in corpo; e per cavargliela riuscirono infruttuose tutte l'arti della Medicina, e tutte le diligenze delle Raccoglitrici, onde spasmante ne moriva. Trovavasi allora in quella Casa la sopraddetta Serafina, che, veduta la povera Signora quasi all'estremo, se le pose d'intorno a confortarla, animandola a sperare di uscir da quel pericolo per li meriti dell'allora solamente Venerabile Luigi Gonzaga, e soggiunsele: *Ella si raccomandò a lui: e io mi obbligo a portargli un Voto, se la risava.* Abbraccio prontamente Vittoria il consiglio di Serafina, e con vivissima fiducia implorò il patrocinio del Santo Giovane. L'effetto, che ne seguì, non può meglio spiegarfi, che con le stesse parole de' Processi, secondo la deposizione giurata, fatta dalla medesima Mancini in Castiglione. *Ur feci votum, simul illa, uti jacebat in lecto semimortua, ejecit nullo fere doloris sensu infantem mortuum, & ego annuum prima votivam obtuli tabellam Alesso.*

Ha sempre poi profeguito il nostro Santo a mostrarsi Protettore singolare delle partorienti, e delle creature pericolanti; contandosene in gran numero le grazie, da lui ricevute in somiglianti pericoli. Nel solo Castello di Pianzano, Diocesi di Montefascone, due Raccoglitrici, Virginia di Angelo, e Bernardina di Francelco, deposero con giuramento nell'Anno 1717., come nel corso di circa vent'anni, da che in quella Terra era venuta una Reliquia del Beato Luigi, si calcolavano a forse più di cento i parti felicitati con la benedizione di quella, o anche solo con l'invocazione del Beato.

N

Ma

Ma più da stimarsi sono le grazie, fatte dal nostro Santo alle Creaturine, affinchè non perdessero l'eterna Salute morendo senza il Battefimo. Nel 1608. Una in Firenze sorpresa da' dolori di parto non maturo, e benedetta con la Reliquia del Beato, diede alla luce un Bambino di quattro mesi vivo, il quale appena battezzato se ne volò in Paradiso. Lo stesso succedette ad una Signora di famiglia Paravicina nella Valtellina: e così ad altre.

Si è steso parimente il patrocinio di Luigi a fecondare la sterilità de' Genitori, consolando con la prole sospirata l'afflizione de' suoi Divoti. Il primo, o de' primi a ricevere somigliante favore, fu il Principe D. Francesco, che dopo dieci anni di Matrimonio impetrò finalmente dal suo Beato Fratello un Figlio Erede: e nella sua deposizione in Processo del 1608. confessa egli medesimo la grazia ricevuta, per cui mandò un voto al di lui Sepolcro in Roma.

La stessa consolazione di prole lungamente sospirata ottennero in Milano da S. Luigi il Conte Belgiojoso, il Conte Alberico, il Marchese Affaitati, ed altri in più Luoghi: alcuni de' quali vollero imporre il nome di Luigi a que' Bambini, per aver del continuo viva la rimembranza del loro Benefattore, e affinchè il Santo con una speciale protezione sempre li custodisse.

Oltre le sopraccennate grazie in riguardo delle partorienti, la detta Terra di Pianzano si è resa celebre per altre moltissime maraviglie, ivi operate con l'invocazione di S. Luigi Gonzaga. Nel 1698. fu colà portata una sua Reliquia, che subito principò a farvi prodigj: *E in un sol' anno ( così riferì al Vescovo di Montefiascone il R. Niccolò Fanti Parroco di Pianzano ) ritrovandosi questa Terra senza Medico, da ottanta Infermi di pleuritide, toccati con quel Reliquiario del Beato Luigi, immanten-*

*vinente tutti guarirono.* Ma poi vedendosi, che per li tanti ricorrenti con una sola Reliquia non poteva soddisfarsi a tutti, si prese l'espediente di benedire dell'acqua con la detta Reliquia, e l'acqua del Beato Luigi (che così chiamasi in quella Terra) ha servito per medicina d'ogni malattia. Maddalena di Camillo per un'arteria tagliata; Caterina Mattei per febbre ardente; Giovanni Sabbatini per un maligno carboncello; Simona d'Andrea per infiammazione di gola, ed altri molti in gran pericolo della vita; appena o toccati colla Reliquia, o bevendo un poco d'acqua del Beato, si trovarono, chi subito, chi tra poche ore senza male, e in sanità perfetta. Di queste grazie prodigiose di S. Luigi in Pianzano ve ne sono autentiche Relazioni, e vengono accennate dalla precitata Raccolta, stampata in Mantova nel 1727.

## C A P O V.

*Prodigi di S. LUIGI nella Valcellina.*

**S**embra che il nostro umilissimo S. Luigi nel suo passaggio al Paradiso abbia portata seco una speciale inclinazione a trattare co' Poverelli, di che avea lasciati sù questa Terra sì belli esempj. Imperocchè, quantunque ora egli dal Cielo sparga le sue beneficenze anche per le Città più cospicue, e sopra le Persone per nobiltà, e altri pregi naturali assai riguardevoli; pure le grazie di questo amabilissimo Santo, se altrove sgorgano a rivi, in certi poveri Paesi, e Luoghi, prima d'ora appena conosciuti, vi traboccano a torrenti; dando quasi a divedere il Cielo, che Luigi abbia fissata in mezzo de que' melchinelli la sede principale del suo patrocinio. Parlossi pur ora di Pianzano; e potrebbero unirsi altre somiglianti povere; ma divotissime

fiuè Popolazioni, dove il Santo, e dispensa favori, e riceve ossequj alla grande. Ma io mi ristringo, per non troppo allungarmi, alla sola Terra del Sasso in Valtellina, il di cui nome si è reso cotanto celebre per tutto il Mondo, a riguardo solo di questo Beato suo Protettore. Di quella Terra, e della divozione di que' Popoli al nostro Angelico Giovane accennai altrove qualche cosa, e qui unicamente aggiungo alcuni de' moltissimi Miracoli, colà operati per l' invocazione di San Luigi.

Nel 1612. terminatisi già i Processi, formati con Autorità Appostolica sopra i Miracoli, da Dio impetrati per l' invocazione del Beato Luigi nella Valtellina, se ne trovarono constare in autentica forma sino al numero di 133., da i quali sette ne sono stati estratti, che dopo rigoroso esame vennero anche approvati dalla Sacra Ruota per la Canonizzazione del nostro Beato. Or questi soli sette qui mi piace di riferire con brevità, affinchè servano di un picciolo, e insieme magnifico saggio di altre maraviglie, e grazie a più migliaja, come può argomentarsi anche solo dal numero immenso de' voti, che sono stati offerti, e che stanno esposti intorno la Sacra Immagine del nuovo nobilissimo Tempio della Terra del Sasso, erettovi da i Devoti del B. Luigi, in vece della piccola Chiesa, che già vi era dedicata all' Arcangelo S. Michele, a cui pure di nuovo dedicossi il nuovo Tempio con la seguente Inscrizione, che non parmi da tralasciarsi. *Templum hoc pia Populorum liberalitas B. Aloysio Gonzaga extruxit: Apostolica Nuntii Friderici Borromaei Auctoritas Archangelo Michaeli sacrauit Anno 1654. die 30. Julii. Cedit nimirum suos honores Angelus Archangelo: cedit Aloysius Arcem Archangelo Beliatori, qui cesserat summo Regi Principatum.* Or passiamo a riferire con brevità i sette precitati Miracoli.

Ca.

Caterina Agita d'anni 38. nell' Anno 1611. alli 17. di Febbrajo già spedita da' Medici per una piaga, e altri morbi gravissimi, si unse con l'olio della Lampada, che ardeva a quella Immagine del Beato, e subito la piaga si saldò; le cessò ogni male, ed ella si alzò del tutto sana dopo tre Mesi, che giaceva inferma.

Agnese Caprinelli d'Anni 12. povera Fanciulla; paralitica per dieci Mesi, curva, e tutta storpia; nel 1609. di Luglio, appena unta con l'olio stesso prodigiosissimo di rimpetto alla Effigie, ricuperò il moto, e un'intierissima sanità, onde co' suoi piedi poté ritornarsene alla propria casa, distante dal Sasso alcune miglia.

Bartolomeo Molinari, d'età inoltrata, nell' anno stesso di Settembre portossi sopra un giumento di lontano a venerare l'Effigie del Beato, e ivi nella Chiesa untosi col detto olio una gamba inferma da venti anni, gonfia, e piagata, gli ritornò sì sana, sì forte, sì agile, che con suo alto stupore riscese a piedi la strada di dieci miglia, quante n'era il suo paese discosto.

Niccolò Anesi, Fanciullo di cinque anni, circa il medesimo tempo con la stessa sacra unzione risanò immantinente da un' ernia, e postema intestinale, giudicata poco men che incurabile. La medesima grazia con modo sì prodigioso ricevette dal Beato un altro Fanciullo di tre anni per nome Martino Zanoni.

Bernardino Filetti d'anni undici acciecatò dal vajuolo, dopo un anno e mezzo di cecità, a giudizio de' Medici non sanabile, e a tutti notoria; perchè mendico, nel 1611. a 21. di Settembre; orando all'Immagine del Beato nella detta Chiesa del Sasso, ricuperò istantaneamente la vista: prodigio simile a quello, che narra San Marco, aver' operato Gesù Cristo in Betsaida, come notano gli Uditori della Sacra Ruota con le seguenti

parole. *Est præclarissimum miraculum, & plane simile illi, quod narrat Sanctus Marcus capite octavo factum a Christo Domino.* Il settimo de' proposti Miracoli si è la liberazione di una Donna energumena; e racconterassi al Capo decimosettimo, dove si parlerà del dominio di S. Luigi sopra i Demonj.

In somma (così l'attestato del Parroco del Sasso nel 1690. riferito da Bollandi) In somma sono tanti i Miracoli di questo nostro Beato, che più non si notano con la diligenza di prima *propter ipsam illorum multitudinem.* Le Grazie, che riceviamo dal Beato Luigi, puonno dirsi cotidiane; e questa nostra povera gente ricorre subito in qualunque suo bisogno al Beato Luigi con felicissimi, e prodigiosi successi. Anzi molti di loro Infermi, interrogati se debba chiamarsi il Medico, o il Cerusico, rispondono: *Ego feci vorum Beato; quasi alio non sit opus Medico.* Quindi per sì numerosi, e sì evidenti prodigi, operati da Dio all'invocazione del Beato Luigi in quelle Parti della Valtellina, e nella vicina Germania, gli stessi Eretici hanno più volte in essi riconosciuta la mano divina, che tanto rendevassi gloriosa con quelle maraviglie; e l'efficacia de' nostri Santi, che da Dio le ottenevano, come vedremo singolarmente or' ora nell' Istoria prodigiosissima di Volfango.

Ne sono quindi succedute le conversioni di molti Calvinisti, e Luterani alla Santa Chiesa Cattolica. Una sola ne accenno per la graziosa risposta, che fu data al Signor Arciprete di Bormio nel 1613. alli 3. di Gennajo, come leggesi ne' Processi, mentre Fabiana Sermondi sua Parrocchiana si esaminava sopra la conversione di Angelica Cordana di Sondrio sua Cognata, che abjurò l'eresia, e morì Cattolica per un voto fatto al B. Luigi del Sasso. Instava l'Arciprete con Fabiana, che dicesse la verità, qual poi doveva confermare con giuramento, ed ella rispose, che avrebbe presi mille giuramenti qual-

qualmente la cosa era per l'appunto succeduta in quel modo, e poi conchiuse: *Et tu Reverende Domine probe id nosti, qui absolvisti Egrotam ab Heresi, & consueti aures praeiustisti.*

## C A P O VI.

*Istoria maravigliosa di Volfango, gran Divoto di S. LUIGI.*

**D**Alla suddetta Terra del Saffo, dove IDDIO ha reso sì glorioso S. Luigi, si è diramata, può dirsi, per tutta l'Europa la di lui divozione, ma singolarmente per le Città, e Luoghi della vicina Germania, della quale ha il Santo dato a conoscere in molte occasioni, e con grazie singolarissime, essersi presa una protezione specialissima presso l'Altissimo. Ecco, in attestato di ciò, quanto ne scrisse nel 1617. il R. Niccolò Lunghi, Parroco del Saffo al P. Girolamo Cittadini della Compagnia di Gesù. *E Germania mihi litteræ veniunt nuntiantium multos ibi claudos, ischiadicos, aliisque morbis incurabilibus laborantes, per Beatum nostrum valetudinem recuperasse.* E poi soggiunge, che di là erano ivi capitati alcuni Tedeschi a prendervi trenta vasetti d'olio delle Lampadi ardenti avanti l'Immagine del Beato, e ciò per commissione di Personaggi riguardevoli, che ne aveano veduti, e provati effetti maravigliosi.

Uno di questi Personaggi, favorito da San Luigi con graziosissimi avvenimenti, fu Volfango de Asch, nato nobilmente in Landisut, Città famosa nella Baviera, il quale fu poi Canonico di quella insigne Collegiata, ed ebbe la Carica di Consigliere de' Vescovi di Frisinga, e di Ratisbona. Molti ne hanno descritta l'ammirabile Istoria; e tra gli altri così ha fatto in elegantissimo stile il nostro P. Giacomo Bidermanno nel suo Libro intitolato *Aloy-*

*fu*, esaminato, ed approvato dopo la deposizione giurata di molti Testimonj, e dello stesso Volfango, dal Principe, e Vescovo di Frisinga Monsignor Vito Adami nel 1640., e poi dedicato, e presentato da Volfango medesimo all'Augustissima Imperadrice Eleonora Gonzaga, Consorte dell'Imperadore Ferdinando III., la quale si gloriava di aver parentela con questo primo Santo della Famiglia Gonzaga.

Essendo Volfango ancor giovanetto si portò in Monaco; e ivi nel 1617. prese a frequentare le Scuole di quel nostro Collegio sotto il Magistero del P. Giorgio Spaiger. Quando nell'Autunno di detto anno gli calò negli occhi una flussione mordacissima, che l'obbligò ad intramettere lo studio, e porsi nelle mani de' Medici, dai quali per più settimana si tentò con molti medicamenti di tagliare il corso a quel male, ma senza frutto; Poichè il povero Giovane accieco totalmente, e anche per casa, e per le strade avea bisogno di andar rastone, o con l'assistenza di qualche guida. Oltre la cecità, soffriva egli un continuo, e ben piccante dolore di capo; con l'aggiunta d'essergli altresì mancata la memoria in tal modo, che difficilmente, e non senza intoppare ad ogni poco, nè pure poteva recitare le sue consuete orazioni.

Correva il settimo Mese, che Volfango vivea penando in sì deplorabile stato: e per uscirne come ch'era egli di singolare pietà, vedendosi non sanabile co' mezzi umani, tutta ne' divini ripose la sua fiducia, ricorrendo per ciò alla Madre di Dio: il qual ricorso rinnovò egli con più fervore alli 25. di Marzo del seguente Anno 1618., Festa della Santissima Nunziata. Pochi giorni dappoi, quantunque cieco, parvegli vedere quattro Gesuiti, allora già Beati, Ignazio, Francesco Saverio, Luigi, e Stanislao, nell'abito, e fisonomia, quali appunto si veneravano nella Chiesa di quel Collegio di Monaco.

Naco: Tutti quattro mirarono fiso, e dolcemente Volfango per breve tempo, e poi scomparvero. Quella visita celeste sparfe nell'interno dell' Ammalato un giubilo insolito, e gli lasciò nel cuore una viva speranza di aver presto a risanare per l'intercession di Maria, e per li meriti di que' Beati. Indi a non molto furono consolate le sue speranze: e convien dire che tanto dalla Santissima Vergine, quanto dagli altri Beati della Compagnia di Gesù, tutta venne appoggiata l'incombenza di quel negozio, e la protezione di Volfango, al B. Luigi; giacchè nell'esecuzione di quello fece egli solamente figura, come ora vedremo.

Sopraggiunse di quel tempo in Monaco un Giovane di Valtellina, per nome Antonio Lambertengo; e volendo ivi proseguire i suoi Studj, ebbe per Maestro lo stesso P. Spaiger, con cui prese intima confidenza, e da cui era molto stimato per li suoi talenti, e per la sua divozione. Or'un dì si venne tra di loro in discorso della Chiesa del Sasso in Valtellina, e di quella prodigiosa Immagine del B. Luigi, avanti cui ardevano del continuo molte Lampadi, che sembravano tante miniere perenni di miracoli, operati, col mezzo dell'olio di quelle: e glie accennò un bel numero succeduti di fresco; conchiudendo di aver seco un piccolo vasetto di quel maraviglioso liquore, stimato comunemente un balsamo del Cielo, efficacissimo contro qualunque piaga, o malattia.

Nell'udire tali maraviglie il Padre Maestro si ricordò del povero suo scolaro Volfango, già cieco da più mesi; e fattosi dare dal Lambertengo quel celeste balsamo, corse dall' Inferno, gli raccontò quanto avea inteso del Beato, e di quel suo olio miracoloso, soggiungendo di averne ivi un pochino, ed esser venuto a bella posta per ungergliene le pupille inferme. Volfango sentì ogni cosa con gran piacere, si ricordò della Visione de' quattro

Ge.

Gesuiti, la palesò allo Spaiger, e si sentì tutto accendere di una tenerissima confidenza nel B. Luigi. Prima però di sperimentar l'efficacia di questo sovrumano rimedio volle confessarsi, e comunicarsi. Indi per tre volte in diversi giorni fecesi ungere gli occhi con quel sacro olio, implorando il patrocinio di Luigi, e obbligandosi con voto, se fosse risanato, a riconoscerne con varj ossequj la di lui parzialissima Beneficenza. Nelle prime due volte provò notabile miglioramento, e nella terza ricuperò perfettamente la vista; nè mai più, finchè visse, patì di quel male.

Riacquistata la vista per intercessione del Beato, sperò Volfango, che per la stessa avrebbe altresì riacquistata la memoria. Nè s'ingannò; imperocchè, dopo alcune preghiere al Santo suo Protettore, ricuperolla con tal' eccesso di favore, che appena letto un bel pezzo di versi, o prosa francamente recitavalo a memoria; e tutta similmente poteva ridire la Vita del B. Luigi, scritta dal Cepari, che tutta in breve tempo imparò a mente, con alta maraviglia di chi sapeva quanto egli fosse poc' anzi dimenticato.

Per tali, e tanti beneficj, rimase Volfango sì obbligato al suo Celeste Benefattore, che per dargli un attestato della sua gratitudine fece voto di portarsi a visitarne in Roma il Sepolcro; e ne intraprese il viaggio nel 1622., giacchè prima di allora non fu in libertà di fare quel lungo pellegrinaggio; e volle farlo per una gran parte a piedi, nè servito da veruno, per più umile divozione. Tre volte in vita sua si portò Volfango ad adorare il suo S. Luigi in Roma, da cui fu sempre in varie guise protetto; ed in questa prima pellegrinazione gli succedettero diversi prodigiosi avvenimenti, che non devo lasciar di accennare.

In vicinanza di Trento gli si accompagnò per via un certo Cherusco Luterano, che avea la lingua uni-

uniforme al cuore; e parlava con tanta empietà, e tale dissolutezza, che il buon Volfango se ne mosse a sdegno, lo riprese, e tentò di sbrigarlene. E perchè quell' indegno facevasi beffe delle di lui riprensioni, il modestissimo Giovane ricorse con una supplica all' Angelico suo Avvocato, affinchè vi trovasse rimedio. Ve lo trovò immantinente Luigi: cadè a Terra l' Eretico impuro, e nel cadere si trapassò disgraziatamente una gamba con certo ferro, che avea nelle mani; onde infanguinato, edolente, dovette colà fermarsi ad un' Osteria per la cura della sua piaga.

Giunse il divoto Pellegrino in Ferrara sull' entrar del Settembre; e avviandosi di colà verso Bologna, nel passare per una campagna solitaria, fu assalito da sei Masnadieri, che si accinsero a spogliarlo d' ogni cosa, e lo minacciarono di privarlo altresì della vita. Volfango al primo metter piede in quella pianura, fiancheggiata da due foltissime Selve, concepì qualche timore, e implorando l' ajuto di S. Luigi, udì una voce, che disse: *Stà di buon'animo, non temere.* Nel vedersi poi venir adosso quegli Assassini armati, replicando egli le sue preghiere, udì ripetersi col medesimo tuono di voce: *Figlio non sarai abbandonato.* Indi mentre que' ribaldi gli visitavano il suo picciolo fardello, e tra di se la discorrevano, ecco si vede Volfango a i fianchi un Giovane in abito da Chierico viandante, che interrogò, se avesse bisogno di qualche cosa. La risposta di Volfango fu un' esclamazione, e disse a quel Passaggio: *Ah! io ben so, che voi non siete persona di questo Mondo.* Sorrise a queste parole il Chierico; e poi richieselo, verso dove s' incamminasse. *A Roma,* rispose Volfango, *a venerarvi le sacre Ceneri del mio Beato Luigi, a cui devo la vista dopo una cecità di più mesi.* Colà portarsi egli pure, ripigliò l' altro: e presa in volto un' aria di sovrumana severità, rivolto a que' Malan-

dri-

drini, che fin'allora non davano segno d'essersi accorti di quel nuovo Viandante, disse loro queste sole precise parole: *Siete voi Cristiani?* Al proferirsi di quelle sillabe, che udissero, che vedessero coloro, non si sà: e quasi perseguitati fossero da una squadra di gente armata, lasciando in abbandono la preda, si diedero a fuga precipitosa, e si rintannarono nelle Selve.

Refe Volfango mille grazie al suo Liberatore; e giacchè avea da lui medesimo inteso, che andava egli pure alla Santa Città, supplicollo ad essergli compagno in quel pellegrinaggio; offerendogli anche in una borsa il danaro, che avea per suo viatico, acciocchè si prendesse il pensiero di far egli le spese per il restante di quel viaggio. Accettò il Chierico di assisterlo secondo il suo desiderio, e proseguirono unitamente il loro cammino: nè mai ebbe cuore Volfango da chiedere a quel suo Compagno, chi egli si fosse; ma con una profonda venerazione riguardollo sempre come Personaggio Celeste.

Nel passare da una Cappella campestre vi entrarono per riposarvi alquanto, e farvi orazione. Eravi appunto in quella un ritratto del B. Luigi, e il Chierico lo fece osservare a Volfango. Indi ripigliando il viaggio, si venne a ragionare della Santità di quel Beato Giovane; e Volfango si dichiarò d'esserne devotissimo, recitando alcuni Inni, che composti egli stesso avea in lode di quel suo Santo Avvocato, li quali furono ascoltati con molto compiacimento da quello sconosciuto Pellegrino.

Si giunse a Firenze: e mentre stavano soli questi due Viandanti in una di quelle Osterie, ecco entrare nella loro stanza sei Giovanetti, nobilmente vestiti, che con voci soavissime, e varie sorti d'Instrumenti musicali, fecero sentir loro una serenata di Paradiso; e da tutte le circostanze si dovette conchiudere, che appunto quella fosse musica tutta del Cielo; mentre  
per

per quante diligenze facesse poi nel suo ritorno Volfango, non potè mai aver notizia di que' Musici sì graditi, che il favorirono nel suo primo passaggio per quella Città.

In cert'altra Osteria s'incontrarono i nostri due Pellegrini con altri due di un Ordine Religioso, ma di lingua non corrispondente al Sacro loro abito, e biasimevole ancora in un Secolare. Il Compagno di Volfango, udendoli a parlare con tanta libertà, mostrossene offeso, e in tuono di voce autorevole fece loro questa istanza. *Credete voi, che il vostro Santo Patriarca sia vivuto così, e abbiasi guadagnato il Paradiso con somiglianti discorsi?* A tale rimprovero coloro ammutirono; e l'un dopo l'altro confusi si ritirarono.

Arrivati finalmente in Roma, Volfango fu dal suo Compagno dirittamente condotto al Sepolcro del Beato Luigi, dove stettero ambedue orando per qualche tempo; e poi accompagnatolo al Collegio Germanico, gli restituì la sua borsa, in cui non si trovò mancare un sol quattrino; lo salutò cortesemente, e prom'sagli la sua assistenza per altre volte, ivi lasciollo; nè mai più quel Chierico si cortese, sì modesto, sì prodigioso, fu veduto in verun luogo da Volfango: onde stimò egli certamente d'essere stato in modo sì maraviglioso assistito, e protetto dal suo B. Luigi, sotto quell'apparenza di un Chierico Pellegrino.

Nell'anno 1631, Volfango volle di nuovo ripassare a Roma; e per imitare l'umiltà di Luigi, fece tutto quel viaggio porgendo la nobil mano a chiedere limosina del necessario per vivere: ritornandovi poi dopo alcuni anni la terza volta a venerare di Genere del Santo suo Protettore in rendimento di grazie, che moltissime da lui ricevette in tutto il corso della sua vita: e perchè troppo mi allungherei a riferirle tutte, un'altra sola qui ne loggiungo.

In.

Invasa la Germania da Gustavo Re di Svezia, e occupato anche Landisut, Patria di Volfango, fu questi condotto prigioniero in Augusta, dove si gravemente infermossi, che il Medico Eretico lo credette non solo agonizzante, ma di già spirato, e pensavasi a dargli sepoltura. Intanto fecesi vedere a Volfango S. Luigi in atto di spargergli tutto il letto di rose, e questo solo bastò per rendergli subito intierissima sanità: onde nel dì seguente alzossi dal letto. Datone avviso al Medico, questi non potè indurli a credere, che così fosse; e giurava che morto, o quasi morto lo avea lasciato, e che se vivo lo vedesse l'avrebbe giudicato risorto. Lo vidè non solo vivo, ma sanissimo; e convinto dall'evidenza del fatto, benchè Luterano, confessò il Miracolo, e l'efficacia dell'intercessione de' nostri Santi, che ottenevano da Dio sì stupende meraviglie; e ad istanza di Volfango ne fece una ben distinta, ed ampia relazione, sottoscritta di proprio pugno, tuttochè per tale attestato ne arrabbiassero i suoi Eretici.

Morì poi Volfango già inoltrato negli anni con sensi di gran pietà, e con essere protetto anche in quel punto di tanta conseguenza da S. Luigi, ad onore di cui spese più migliaia di fiorini; facendone anche lavorare una Statua con tutto il vasellame d'argento, che aveva in casa, per voto fattone nel pericolo della Selva di Ferrara; la quale Statua donò alla nostra Chiesa d'Ingolstadt: come pure ad onore del suo Santo Avvocato eresse in Landisut una nobile Cappella, Conchiuse poi un' Istoria sì prodigiosa il Bidermanno con la seguente sottoscrizione dell'istesso Volfango.

*Ego Volfangus ab Asch Canonicus, Consiliarius &c. peracto Missæ Sacrificio coram Deo, & tota Cælesti Curia, & Ecclesia Sancta, profiteor, & juro, quod non modo ista verissima sint, sed complura alia Dei & Aloysii beneficia supradictis adnumerare possem: Quæ omnia confirmo &c.*

C A-

## C A P O VII.

*Beneficj compartiti da S. LUIGI alle Claustrali.*

**E'** Ormai noto a tutto il Mondo quanto il prodigiosissimo nostro Santo col suo patrocinio si mostri parziale delle Spose di Gesù Cristo, che fanno vita claustrale, ritirate fuora del Secolo: e tante sono le grazie da S. Luigi compartite a questa Classe la più nobile del Gregge di Cristo, come già la nominò S. Cipriano, *Illustrior Portio gregis Christi*, che delle sole date alle Stampe sino a quest'ora potrebbe compilarfene un ben giusto Volume. Or giacchè i Santi, che già vivono alla divina, non operano giammai a caso, e il tutto fanno con disegno; e per qualche motivo ragionevole, sono andato più volte meco stesso ripensando qual motivo, e qual disegno possa mai avere l'Angelico nostro Santo con favorire sì spesso, e sì altamente le Monache e le Zierelle, che ne' Conservatorj convivono: e credo di appormi al vero col dire, che Luigi per questa sua speciale protezione, vi abbia un bel motivo di gratitudine, e un più bel disegno di zelo.

Quanto alla gratitudine, deve Luigi il suo primo Culto Sacro in Terra alle Monache, di cui volle il Creatore servirsi, come di trombe animate per far sapere a noi l'altissimo grado di gloria, a cui era stato egli sollevato nel Cielo; come vedemmo nella Rivelazione di S. Maria Maddalena de' Pazzi, riferita nel Capo 22. del Libro primo. Inoltre dalla viva fiducia di una Monaca nel patrocinio di Luigi, non ancora beatificato, si aprì quella gran sorgente di grazie, che cotanto poi dichiararono la di lui Santità: e fu questa la mentovata di sopra Suor Angelica Caterina Carlini in Firenze; di cui la Sagra Ruota riferendo l'istantaneo risanamento, che

fu il primo Miracolo, refosi innanzi agli altri pubblico, e divulgato in tutti i Regni del Cristianesimo, comprova il mio pensiero con queste formole *Placuit Divinae Bonitati de anno 1600. hoc primo Miraculo Beati Aloysii toti Terrarum Orbi Sanctitatem ostendere.*

Quanto poi al disegno di Luigi con questa sua predilezione verso le Sacre Vergini, che vivono libere da i tumulti del Mondo, prendo licenza dallo stesso Santo di farla da Interprete; e dico essere in lui un effetto di zelo ardentissimo della loro eterna Salute. Imperocchè quantunque in molte famiglie per la pietà de' Genitori vi abbia tutto il suo luogo il Santo Timor di Dio; pure, parlando in generale, non può negarsi, che il vivere in mezzo al Mondo non riesca di gran pericolo: ed è ben noto, che la strada del Secolo è tutta sparfa di lacci, ed intralciata di spine, che troppo facilmente incatenano, e che impiagano chiunque impegnasi a correrla.

Perciò l'Amabilissimo S. Luigi parmi che faccia come il Patriarca Noè, il quale per ordine del Signore entrò nell'Arca, e vi condusse anche i suoi più cari, per sottrarli dall'universale diluvio. Quindi è, che il nostro Santo si è preso a consolare in sì ampia forma le suppliche delle Sacre Spose di Cristo, per far loro con ciò sapere la felicità dello Stato Religioso, già da lui stesso prescelto, mentre vivea, e ora da lui in tante guise con la sua assistenza favorito sopra degli altri. Di queste grazie singolarissime di Luigi alle Claustrali vediamo ora, e ne vedremo di poi alcune poche, che anderò estraendo dalle più moderne, giacchè ve n'è un gran fascio di operate dentro il corso di pochi anni.

Nel 1706. D. Paola Margherita Falconi Monaca in S. Susanna in Roma dell'Ordine Cisterciense, letta ch'ebbe la Vita di S. Luigi, rimase sì devota di quell'Angelico Giovane, che fino all'anno 1632. in cui si diede alle Stampe in Roma una  
Re.

Relazione di molte grazie , compartite da questo Santo a quel Monastero , ne avea sempre fatta celebrare da quelle sue Religiose la Novena , e la Festa , con sacra pompa , e singolare pietà . Nel 1710. D. Paola si ammalò , e continuò sempre infermiccia fino al detto Anno 1732. , in cui si trovò in pessimo stato di salute . Ma ricorrendo a S. Luigi , prima nell' Ottobre , e poi nel Novembre , con applicarsi allo stomaco una di lui Immagine , le cessò immantamente ogni male , e acquistò forze da poter ben servire il Monastero , come per tanti anni non avea potuto fare per difetto di sanità .

Nello stesso Monastero l' Anno 1709. D. Agnese Raimonda dal Pozzo in brevissimo tempo , dopo essere stata benedetta con la Reliquia di San Luigi , risanò di gonfiezza , da piaghe , da mali isterici fierissimi , che l' aveano ridotta all' estremo della vita . Ivi pure nel 1712. D. Maria Vittoria Vanstrypp provò il patrocinio del Santo in un istantaneo guarimento da molte pericolose infermità : e nella suddetta Relazione , sottoscritta con giuramento da quindici Religiose , si registrano altre sei grazie singolarissime , fatte ad altre Monache del medesimo Monastero di S. Susanna , dove la divozione verso questo Santo è antica di sopra cent' anni .

Nel 1732. in Arezzo Suor Anna Maria Giustina Gualtieri , Monaca Agostiniana in S. Caterina , a 29. di Dicembre , dopo un Mese di mal caduco , e di frequentissimi accidenti epilettici , trovavasi poco meno , che agonizzante . Una sua Religiosa se le accostò allora con viva fiducia di S. Luigi , e riponendo nelle mani dell' Inferma una di lui Immagine , le disse in alta voce all' orecchio ; *Suor Anna Maria Giustina ecco S. Luigi , che vuol guarirvi: abbiate fede, e raccomandatevi di cuore a lui.* Udì l' Ammalata quanto le suggeriva quella sua Sorella , si raccomandò al Santo ; e subito si sentì

○

tut:

210 VITA DI S. LUIGI.

tutta rattivata, aprì gli occhi, baciò la sacra Effigie, si alzò da se a sedere sul letto, ed esclamò: Sono guarita; sona guarita; voglio levarmi, non ho più male veruno.

Nella medesima Città di Arezzo, e nell' anno medesimo Suor Maria Antonia Borgogni, Monaca Conversa Benedettina, colpita da apoplezia con la perdita del sinistro lato, e data da' Medici per incurabile, prese un poco della farina prodigiosa di S. Luigi (della quale parleremo al Capo 10) si riebbe sì tosto, e sì bene, che dopo alcune ore, corse gran maraviglia di tutto il Monastero, potè ritornare al suo solito impiego assai faticoso.

In Monte S. Savino, Diocesi di Arezzo, Suor Alba Rosa Palladini, Monaca di S. Chiara, tifica da cinque anni, nel 1730. implorando l'ajuto di S. Luigi, con promettergli tre Messe, ed un voto in riconoscimento del beneficio, in pochi giorni fu sana dalla tiffichezza, e da altri mali, che la travagliavano. La stessa nel 1732. a 23. di Ottobre in un orrido temporale si pose sotto il patrocinio di S. Luigi, e inginocchiata si principiò a recitare ad onor suo alcuni Pater, ed Ave; Sul finire del primo ecco un fulmine, che tutta l'avvampa, e la stende a terra. Accorsero le Monache credendola morta, e incenerita. Ma ella si alzò senza minima offesa, ringraziò il Santo, e mandò un altro voto al suo Altare. A Suor Maria Margherita Jacoponi nel mangiare un pesce, si attraversò, e fisò nella gola una lunga spina, nè potendosela cavare, si ritrovava in gran pericolo. Implorò pietà da San Luigi, e toccatafi con una sua Medaglia la gola, subito la spina se le staccò, e vennele in bocca, e la diede fuora: il che seguì alli 23. di Gennajo del 1733. Molte altre grazie prodigiose ha compartite S. Luigi ad altre Monache, e persone sue devote in questi ultimi anni in Arezzo, e sua Diocesi, le quali furono esaminate, e legittimamente autenticate in quel Tribu-

na-  
21

nale Ecclesiastico, come leggesi nelle Relazioni stampate nel 1733. in Roma.

Nel 1725. Suor Teresa Luisa Guidi del Sacro Ordine di San Domenico in Pesaro fu assalita da male isterico con moti sì veementi, che bisognò cavarle sangue più volte in poche ore, e teneva in gran sollecitudine tutta quella Religiosissima Comunità. Ma con una divota preghiera, che fece al nostro Santo, di cui portava il nome, restò subito liberata da que' pericolosi accidenti. Nell' Agosto dell' anno seguente si trovò la medesima Monaca in anche maggiore pericolo della vita per un eccessivo dolor di capo, congiunto con un letargo mortale di due giorni, e due notti continue. Si riscosse finalmente alquanto, ma con gli occhi chiusi, ed enfiati, e con lo stomaco, che rigettava ogni ristoro. Chiese l' Inferma un' Immagine del suo grande Avvocato S. Luigi; e per consolarla più prontamente se ne staccò una dal libro della sua Vita, che le fu posta pendente al collo. Al contatto della Sacra Effigie aprì ella gli occhi, prese, e ritenne il cibo; e di lì a poco alzossi da letto totalmente risanata.

Ha il nostro Santo compartite anche grazie in gran numero alle Monache Capuccine della Santissima Concezione, a i Monti nella Città di Roma; e quì ne accennò alcune poche, ottenute da loro nel solo corso di circa due Mesi dell' Anno 1732: Suor Maria Fortunata dissipò un atroce dolore alla spalla senz' altro medicamento, che applicarvi un' Immagine di S. Luigi; Suor Maria Umiltà dopo una Novena a S. Luigi rimase libera da gonfiezza, da affanno di petto, e da molti altri incomodi, da lei sofferti per lo spazio di tre Mesi. Teresa Comparcoli ivi educanda, e bramosa di vestire quel Santo abito, stava in pericolo di essere rimandata a sua casa per varie infermità, che principiarono a molestarla. Prese per ciò a fare una Novena in onore di San Luigi, e proseguendola con fervore ogni giorno più

migliorava , e al fine de' nove giorni si trovò sanissima , il male più non ritornò , e si vestì Religiosa . Fece lo stesso ricorso al Santo un' altra Fanciulla , nominata Teresa Tommasi , a cui mancava , e la sanità , e la dote , per poter' essere ammessa in quel Monastero ; e in brevissimo tempo ottenne la sanità , e con un tratto speciale di provvidenza anche la dote , che l' era necessaria per il suo santo disegno . Di queste , ed altre simili grazie deposte con giuramento dalla Madre Abbadessa , e da altre quattordici Monache , e dal R. Domenico Luigi Napolioni Cappellano , e Procuratore loro ; il quale inoltre attesta , che , nato cieco , aveva con raro , e stupendo miracolo acquistata la vista per voto fatto da sua Madre a San Luigi ; se n' è data alle stampe una Relazione prolissa in Roma due anni sono .

L' Anno 1732. nel Monastero di Sant' Onofrio in Firenze della Regola di San Francesco , Suor Maria Umiltà Formigli Conversa , con prendere la farina miracolosa di San Luigi risanò totalmente dal male di aneurisma , cioè dilatazione d' arteria , da cui veniva travagliata per il corso già di cinque anni . Il successo per la qualità del morbo , e per il modo della guarigione , è stato dichiarato vero Miracolo da quattro Professori di Medicina , e Chirurgia , e per tale autenticato da Monsignor Giuseppe Maria Martelli Arcivescovo di Firenze . In quella medesima Città l' anno antecedente Suor Chiara da Firenze Capuccina ridotta agli estremi di sua vita per idopisia , affanno di petto , e altre stranissime infermità , con un' Immagine di S. Luigi , che le fu posta sul capo , prese sonno , e poco dopo risvegliossi del tutto sana . Di questi due prodigj vi sono le Relazioni stampate in autentica forma .

D. Anna Teresa Scipioni nel Monastero dello Spirito Santo in Roma , Canonichessa Regolare di Sant' Ago.

Agostino, l'anno 1733. alli 29. di Marzo, con la farina di San Luigi, e con una sua Immagine, alzossi totalmente risanata, ed in forze, dopo un tocco di forte appoplezia, e di fierissime convulsioni, che l'aveano per più giorni travagliata: e se n'è stampata la Relazione, con altre molte grazie, compartite dal nostro Santo a quelle Madri.

Molte belle grazie ha fatte in questi ultimi anni il nostro Santo alle Monache della Santissima Annunziata, dette volgarmente le Turchine, in Roma, come ho letto in una lettera della Madre Suor Maria Caterina, Priora di quel Venerabile Monastero, sottoferitta da dieci altre di loro; e io qui ne accenno alcune. Nel 1732. comparve ad una di quelle Religiose un tumore in petto, con dolore acerbissimo; e confidatasi ella ad una sua intrinseca, questa le suggerì certo rimedio, e se quello non giovasse, le disse, che si sarebbe chiamato il Chirurgo. Ma l'inferma rispose: *il mio Chirurgo sarà S. Luigi*: e lo fu veramente, poichè a lui raccomandata, il tumore si dissipò in un subito, nè vi fu bisogno di altro medicamento. Un simile ricorso fece al Santo nel 1733. un'altra Monaca per certa poco diversa malattia, ed ella pure ne guarì perfettamente nello stesso istante, in cui si prese ad implorare il di lui patrocinio; per mezzo del quale tre altre di quelle Spole di Cristo vennero prontamente risanate da diverse infermità. Nell'Agosto del medesimo anno recò soccorso il graziosissimo S. Luigi anche alle galline di quel Monastero, che tutte si ammalarono, e dopo alcuni giorni ne morivano. La Dispensiera Suor Maria Angelica, vedendo spopolarsi il suo gallinajo, prese un'Immagine di S. Luigi, e con essa benedisse tre volte una delle galline più vicina a morire. Al terzo segno della Sacra Immagine la moribonda bestiola si ravvivò; e così succedette di tutte l'altre, alle quali

dati a mangiare alcuni minuzzoli di ciambelline, fatte con l'olio moltiplicato da S. Luigi in Sezze (come dirassi nel capo undecimo) questo solo bastò per restituire a tutte quelle galline la sanità, e a quel Monastero il profitto delle uova i di cui divenne per l'innanzi fecondissimo quel pollajo.

Nel Conservatorio delle Mendicanti al Tempio della Pace in Roma l'anno 1732. Teresa Vassalli Zittella d'anni 19. dopo 30. giorni di gravissima infermità, per una caduta mortale, già munita degli ultimi Sacramenti, raccomandossi a S. Luigi. Il Santo prima in sogno le disse, che guarirebbe. Indi le comparve bellissimo sulle ore diciasette dell' 29. di Aprile, e così le parlò. *Teresa io son Luigi, e mia è la voce, che poco fa tu hai sentita. Ti ho detto, e dico, che domani mattina ti alzi dal letto, che farai sana.* In fatti così fu. Teresa verso le cinque ora di quella notte ricuperò istantaneamente la sanità, la mattina levossi, vestissi da se, con tutta disinvoltura, e con altre venti delle sue compagne andò a piedi a visitare, e ringraziare il suo Santo Liberatore Luigi nella Chiesa del Collegio Romano. Il fatto è stupendissimo, giudicato vero Miracolo da chi curò l'Inferma: e come tale fu dato alle Stampe in Roma, ed altrove, con l'approvazione de' Superiori.

La grazia ricevuta dalla Vassalli nel detto Conservatorio eccitò la fiducia in altra Zittella, per nome Costanza Sabbatini, abitante nel Conservatorio de' SS. Clemente, e Crescentino a Ponte Sisto nella medesima Città di Roma: onde alli 20. del seguente Maggio, presa la farina di S. Luigi, e imploratane la protezione, e tutte le 160. Zittelle di quel Luogo Pio inginocchiate avanti la di lui Immagine, espolla nella loro Chiesa Interiore, gridando con gran fede *S. Luigi, Grazia, Grazia: la Sabbatini, che ivi pure ritrovasi storpiata, e incomodata da molte grandissime malattie, subito al-*

alzossi sana di tal modo, che nel giorno istesso andò co' suoi piedi a venerare il Sacro deposito di S. Luigi. Se ne stese, e se ne diede immantinente alle Stampe l' autentica Relazione, comprovata da Monsignor Niccolò Saverio Albini Arcivescovo di Atene, Limosiniere del Papa, e Superiore del medesimo Conservatorio.

Conchiudo questo Capo con il sentimento di due degnissimi Prelati, a gloria del nostro Santo, e anche a profitto della Claustrali. Nel 1731. essendo Vescovo di Arezzo l' ora Eminen. Card. Gio: Antonio Guadagni, Nipote di Clemente XII., già Cavaliere nella Toscana di esemplarissima vita; poi Religioso tra Figliuoli della S. Madre Teresa di osservanza esatissima; indi Vescovo Aretino di zelo Appostolico; e presentemente riguardevolissimo Porporato, e Vicario di Roma; accadde in Arezzo, si può dire sotto la sua oculare inspezione, e approvazione, per li meriti di San Luigi un raro Prodigio, secondo di altri molti, come accennerassi al fine del Capo 10. Seguirono poi nella stessa Città, e sua Diocesi, le altre Maraviglie sopra riferite sotto il di lui Successore l' Illustriss., e Reverendiss. Monsig. Francesco Guidi, ora Arcivescovo di Pisa: onde, dovendosi dare alle Stampe tutti i suddetti prodigiosi avvenimenti, volle questo meritevolissimo Prelato, e gran Divoto di S. Luigi, autenticarli con le seguenti formole. *Esti nulum S. Aloysii Gonzagæ Miraculum, præter vitam ejus, vulgandum esse videatur; quod (ut de S. Malachia scire olim S. Bernardus dixit) Primum & Maximum Miraculum, quod fecit, ipse erat: mira tamen ejus etiam in hanc nostram Ecclesiam beneficia hic fideliter descripta, non occultanda esse a sed publicanda judicamus: tum ne in illa nos ingrati simus, tum ut omnes laudent Dominum in Sancto ejus, ac discant quanta ille apud ipsum gratia*

*florat in Cælo, quem tot prodigiis, & signis etiam  
in medio nostri, Deus approbat in Terris.*

FRANCISCUS EPISCOPUS ARETINUS.

L'altro sentimento a profitto delle Claufrali si è quello del Cardinal Federico Borromeo, il quale dopo aver letta la Vita del Beato Luigi, scritta dal Cepari, la giudicò sì efficace a promuovere la perfezione nelle Religiose, che ordinò con suo decreto dovesse ogn' una, che in avvenire si facesse Monaca nella sua Diocesi, portar seco tra gli altri libri spirituali anche la Vita del Beato Luigi Gonzaga: il qual Decreto fu accennato dalla Sacra Rota nella Relazione a Paolo V. con le seguenti parole. *Cardinalis Borromæus Archiepiscopus Mediolanensis, cognoscens, quam ingentem fructum Moniales reportarent ex lectione Vitæ B. Aloysii, edixit, ut quælibet Virgo quæ Monialis fit Mediolani, & in ejus Diocesi, inter Libros spirituales teneatur secum ferre Vitam hujus Beati Adolescentis.*

## C A P O VIII.

*Soccorso prodigioso prestato da S. LUIGI a due  
persone gravemente tentate.*

**I**L gran Dottor della Chiesa Sant' Ambrogio commentando il Miracolo operato dal Redentore nel subito risanamento della Suocera di Simone, la quale *tenebatur magnis febribus*, opportunamente riflette, che l' Uomo è soggetto a due sorti di febbri, corrispondenti alle due parti sostanziali, di cui è composto; e una dice provenire da qualche disordinato umore, che sconcerta lo spirito, l'altra da un eccessivo calore, che accende il sangue. *Itaque illa animum, hæc corpus inflammat.* Indi passa il Santo Arcivescovo a registrare varie di queste febbri spirituali, a cui siamo sottoposti in questa Val-  
le

Je del pianto. *Febris enim nostra avaritia est, febris nostra luxuria est, febris nostra iracundia est.* Or quanto queste malattie dell' Anime sono a noi di maggior pregiudicio, e di più terribili conseguenze, tanto più si rende stimabile il liberarsene, e tanto più vivo in noi dovrebbe' essere il ricorso all' intercessione de' Santi, affinché per sì fatte infermità non corra pericolo l'eterna nostra salute.

Con questa sorte di grazie spirituali si compiace il Signore di glorificare in modo specialissimo l' Angelico Giovane S. Luigi; come si era già compiaciuto di renderlo su questa Terra insensibile ad ogni moto, o solletico di fregolata passione. Or' io nel presente Capo voglio raccontare due sole di queste grazie, fatte a due Anime, l'una caduta, e risorta; l'altra solamente combattuta, e non vinta, per l'invocazione di S. Luigi: e ambedue questi avvenimenti furono dichiarati per veri Miracoli da Benedetto Giustiniani, e da Pietro d' Aragona, insigni Teologi della Compagnia di Gesù; approvati altresì dal Venerabile Cardinal Bellarmino; e poi anchè dagli Uditori della sacra Ruota. Eccone in breve il racconto sincero.

L'anno 1605. alli 21. di Giugno si esposè alla pubblica venerazione in Parma la Sacra Immagine di S. Luigi, e se ne celebrò con festa solennissima il giorno anniversario; giacchè poco prima eragli stato conceduto da Paolo V. il culto di Beato. Si accese subito una gran divozione in que' Cittadini verso quel nuovo loro Protettore, e vi seguirono varj prodigiosi successi; ma uno singolarmente tutto spirituale, e stupendissimo; poichè si trattava di scacciare dal cuore di certa persona uno di que' Demonj, che bene spesso *semel ingressi habitant ibi*: e vi si fermano d'accordo con la libera volontà dell' invasato.

Era questa una Femmina maritata, e di età giovanile, di condizione mediocre, di apparenza vistosa; tutte qualità, che ponno facilmente ad una Don-

na

na men cauta dare al precipizio la spinta. In fatti tra lei, e certo Giovane dissoluto principiò una corrispondenza geniale, che fece poi spaventosi progressi, e in breve tempo degenerò in una scandalosissima vita, in cui da que' miseri già si durava da cinque anni. Capitò per buona sorte in Parma sul finire del detto anno a predicarvi la parola di Dio il P. Luigi Valmarana della Compagnia di Gesù; e la Misericordia Divina condusse un dì ad udire il zelante Predicatore anche la mentovata Peccatrice, che partì dalla predica col cuore in contrasto tra la Grazia di Dio, che batteva, e la forza della passione, che ricusava di aprire. Pur finalmente nè ostinata del tutto, nè affatto convertita, risolvette di portarsi a' piedi del P. Valmarana; e ben tosto l' eseguì, con fare a lui una sincera relazione del suo pessimo stato; come poi ella stessa, divenuta ferrosissima Penitente, volle, che ad onore di Dio si pubblicasse.

Udilla il buon Religioso con gran carità, e compassione: nè potendo per allora far' altro, l' esortò a implorare il patrocinio del Cielo, che così egli pure avrebbe fatto, per ottenere dal Padre delle Misericordie l' uscita da quell' infernale labirinto; dove anche correva rischio ogni giorno di perdervi l' una, e l' altra vita, temporale, ed eterna, per le furie del Marito sì altamente offeso; e dati a lei opportuni consigli, con ordine, che ritornasse a' suoi piedi, la benedisse con un segno di croce, e licenziolla. Si presentò molte altre volte la sventura allo stesso Predicatore; ma nulla conchiudevasi: anzi un giorno egli temette, che la Femmina, disperata di guarire, perchè non ancor voleva davvero, fosse per allontanarsi dal Medico, e che più non comparisse da lui. Imperocchè l' infelice con l' animo fortemente turbato per le angustie, in cui la metteva non meno il Confessore, che la sinderesi propria, gli rispose da disperata; e soggiunse: Che conosce-

ya

va benissimo l'indegnità del suo vivere, la bruttezza di quello scandalo, la certezza dell'eterna sua rovina. Ma che farvi Padre mio? Lasciarlo affatto non si può. L'impegno è preso, la parola è data scambievolmente anche con giuramento, il genio mi porta là, ed egli mi corrisponde: Che farvi o Padre? Non si può: e se poi verrò a dannarmi, pazienza.

Conobbe allora più che mai quel Ministro di Dio esser la passione di colei sì violenta, e radicata, che a reprimerne la forza non vi voleva niente meno di un miracolo; e ispirato così dal Signore, un miracolo chiese, lo sperò, e lo vide ivi operato in un istante. Alzata dunque la mente, e il cuore a Dio, e fatta una breve preghiera all' Angelico Giovane S. Luigi, di cui era divotissimo, e ne portava il nome, lo supplicò di pietà per quell' anima infelice. Indi rivolto alla Femmina, che al lato del confessionale ritrovavasi, con voce franca le disse: Orsù Sorella fate così. A quell' Altare colà vi è l' Immagine del Beato Luigi Gonzaga. Fu egli un Angelo di purità; nè giammai provò molestia benchè minima contro sì bella virtù. Gittatevi a' suoi piedi, e pregatelo, che vi ajuti, con promettergli un voto, e il digiuno nella vigilia della sua Festa. Su via, andate, che io qui vi attendo con la risposta.

Alzossi quella, ubbidì; e piegate le ginocchia avanti l' Immagine del Beato, lo rimirò attentamente; e gli promise il voto, e il digiuno. Dipoi diede in un amarissimo pianto; e col pianto dagli occhi le uscì anche dal cuore quell' impuro affetto del suo Drudo, e vi sottentrò un amore castissimo del suo Consorte, che per tutti quegli anni avea odiato qual capitale nemico. Ritornò lagrimando dal P. suo Direttore, gli raccontò il prodigio, e gli parlò in modo, che ben' egli conobbe l'evidenza del gran miracolo. Dopo un altro poco di apparecchio, con una Confessione generale, in cui sparse più lagri-

grime, che non proferì parole, saldò con Dio i suoi conti antichi. Indi appese all' Immagine del Beato un bel voto di argento; e a colui mai più nè pur diede un'occhiata cortese; e di nuovo ritentata più volte con lettere, con presenti, con ambasciate, lacerò, ricusò, dispreggò il tutto: e protestossi, che a costo di mille vite sarebbe stata saldissima ne' suoi propositi.

Seguitò a confessarsi dal P. Valmarana, e lo faceva con frequenza. Prese a macerarsi con digiuni, cilicj, e asprissime discipline per circa sei mesi, finchè venuto un Giubileo, ella si dispose a riceverlo con fervore straordinario. Di poi pregò, e fece pregare da altre anime buone il Beato Luigi, che le ottenesse da Dio per compimento de' suoi favori una presta, e santa morte, anche per sottrarsi dalle continue molestie di quest' indegno; e ottenne la grazia, imperocchè fatta sopra ciò fervorosa orazione a Dio, e al Santo, si pose subito a letto con febbre, mandò a chiamare il suo Confessore, gli disse francamente, che più non farebbesi alzata dal letto: e dopo pochi giorni di malattia, che nè pur credevasi pericolosa, con sensi di gran pietà se ne morì; avendo prima di spirare pregato il P. Valmarana, che, seguita la sua morte, rendesse pubblica per beneficio altrui, e per gloria del suo gran Protettore, la prodigiosa sua conversione.

Fu portato il dì lei cadavero alla Chiesa in abito da penitente, com' ella ordinato avea, e le fu posto tra le mani un Crocifisso. Dopo l' esequie, varie persone si accostarono alla bara, e alcune vollero baciare il Crocifisso, che la Defonta teneva sul petto. Trovossi a quel funerale anche quel Disgraziato, ed egli pure (chi sa con qual' affetto?) volle appressarsi alla Morta. Ma quella mostrò con un prodigio, che l' odiava, per fino stesa nel carretto; e per la bocca gittò fuori con impeto contro di colui una gran quantità di sangue putrefatto: onde

onde il misero atterrito , e confuso si ritirò : e alla Defonta subito diedesi sepoltura . Tutto ciò succedette nel 1606. , e ne stà registrata la distinta Relazione nel Processo formato in Roma . Fu questa un' anima , che cadde , e poi risorse . Vediamone ora un' altra , tenuta in piedi , e vittoriosa in pace , dopo fierissimi combattimenti .

Un Sacerdote Religioso nella Polonia di pietà singolare , e un giglio di purità , dopo quindici anni di vita claustrale , permise il Signore , che venne assalito da fierissime tentazioni contro quella Virtù Angelica : forse in pena ( disse poi lo stesso ) di certa sua vana compiacenza per sì bel candore , da lui fino a quel tempo mantenuto illibato . Perseverò a combatterlo quello Spirito immondo per un anno e mezzo : e il fervente Religioso , inorridito di quella battaglia , non lasciò di usar tutte l' arti , che nella Scuola dello Spirito s' insegnano per rimaner superiore in questa sorte di assalti sì pericolosi . Ricorso a Dio , divozioni a Maria , e a Santi suoi Avvocati : orazione prolissa , conferenze col Direttore , digiuni , cilicj , flagellazioni sanguinose : tutto però senza frutto , quanto al restar libero da sì cruda molestia . Quindi gli si svegliò nel cuore a lacerarglielo un'altra tentazione di bestemmia contro Dio , e i suoi Santi ; quasi che il Cielo o fosse sordo , che non udisse le sue preghiere ; o crudele , che non si movesse a pietà de' suoi travagli ; o impotente a sottrarlo dalle mani del Tentatore . Il povero Tribolato era ormai a segno d' impazzire , o disperarsi ; e i Superiori ordinarono per lui pubbliche preghiere ad effetto di ottenergli da Dio pietà , costanza , e pace . Il Confessore se ne affliggeva in sommo , e ormai più non sapeva qual cosa suggerire al suo Penitente combattuto ; giacchè tutti , ma indarno , si erano sperimentati i rimedj più efficaci per simil sorte di malattie . Quando gli venne in mente di dare all' assalito Religioso per suo quasi Padre

no.

no in quel duello con l'inferno l'Angelico Giovane Luigi Gonzaga, che appunto in quell'anno 1605, e in quel mese di Maggio allora corrente, era stato dichiarato in Roma Beato. Credette questo un pensiero, postogli certamente in cuore da Dio per gloria di Luigi, stato già su questa Terra sì puro, e sì santo. Quindi presa una Reliquia, che di lui avea, volò alla stanza dell'afflittissimo Religioso; e trovatolo come dianzi con que' due Spiriti maligni, uno peggior dell'altro, che fieramente il flagellavano: ecco, gli disse, eccovi Padre mio l'Angelo per voi della pace. Luigi Gonzaga vi otterrà infallibilmente la grazia sospirata. L'ho supplicato io, e supplicatelo voi pure, che vi consoli. Questa è una Reliquia, e questa calmerà la tempesta; e farà ritornarvi nell'anima un bel sereno; prendete: e in ciò dire gli pose al collo pendente da un cordoncino la Reliquia del Beato. Mirabil cosa! Restò egli in un momento libero per sempre dalle molestie dell'uno, e l'altro di quegli Spiriti sì maligni. *Primo illo Sancta Reliquia contactu fugatus illico uterque, immundus. & blasphemus ille Spiritus, nec unquam postmodum redire est ausus.* Così vien' espresso il prodigio ne' Processi con la deposizione giurata tanto del Confessore, quanto dello stesso Religioso tentato, che a gloria del suo Angelo Liberatore volle farne pubblica, e autentica testimonianza.

Conchiudo pertanto con le parole del Cardinal Beljarmino, che fu uno de' Teologi consultati sopra questi due successi. *Mira hec tamque subita liberatio a Tentatione, Sanctitatem Aloysii aque probat, ac aliud quodvis verissimum Miraculum.*

## C A P O IX.

Vittorie della Purità per l'invocazione di  
S. LUIGI.

**T**Ra i sentimenti spirituali di San Luigi, che ritrovaronsi dopo sua morte, e vagliono a gran conforto di chi brama promoverli nella pietà, uno de' più memorabili si è quel, che segue. *Avendo desiderio di qualche Virtù devi ricorrere a' Santi, che più segnalati sono stati in quella: verbi gratia, per l' Umiltà a S. Francesco, per la Carità a S. Maria Maddalena, per la fortezza a' Martiri, per la Penitenza a' Confessori: Et sic de singulis*; Or' io vi aggiungo: e per la Purità dobbiamo noi ricorrere a San Luigi Gonzaga; giacchè fu egli, come si è veduto, in questa Virtù Angelica cotanto da Dio privilegiato.

Gli Uditori della Sacra Ruota rassomigliano il nostro Luigi alla castissima Giuditta, e gli pongono sulle labbra le parole, ch' ella disse ritornando a' suoi Concittadini gloriosa per il capo reciso all' impurissimo Oloferne. *Custodivit me Angelus ejus; Et non permisi me Dominus coinquinari; sed sine pollutione peccati, revocavit me vobis gaudentem in victoria sua, in evasione mea, in exultatione vestra.* Questo bel pensiero, se in riguardo al passato, e al castissimo vivere di Luigi fu verissima Istoria, in riguardo al futuro, e al patrocinio, che voleva prenderli egli de' suoi Divoti contro l' Oloferne tra i Vizj più vergognosi, può dirsi una bellissima Profezia: e a comprovarla vi sono successi in gran numero; de' quali eccone alcuni pochi per consolazione insieme, e per ammaestramento di chi vive necessariamente in guerra; e ben spesso vi resta

sta vinto, solamente perchè non sa cumbattere; nè si cura di chiedere in ajuto i soccorsi del Cielo.

Nel nostro Archivio in Roma si trova la seguente deposizione, sottoscritta dal P. Giacomo Agnello Polliani. E' venuta a' miei piedi una certa persona già da otto anni sì mal' abituata nel vizio del senso, che parevale impossibile potergli resistere; con richiedermi d'ajuto, e che pregassi per lei. Io lo consigliai a prenderfi per Avvocato l'Angelico nostro Beato Luigi Gonzaga, e che gli promettesse con voto sei digiuni in memoria degli anni ch'egli visse Religioso, con invocarlo ad ogni assalto della tentazione. Fece quella persona il Voto, e ottenne la grazia. *Mira res! Ex illo tempore quoties tentatione simili pulsatur, prolatò duntaxat Beati nomine, fugit Demona cum tentatione sua.* Così parlano i Bollandi nella relazione di questo fatto. Gli altri avvenimenti, che qui soggiungo, sono estratti dalla già mentovata Raccolta di grazie spirituali, e temporali.

Un Cavaliere circa l'anno 1615. di vita innocentissima, e di una coscienza delicatissima, venne sì fieramente combattuto da uno Spirito immondo, che sospirava egli la morte, per finire almeno in tal guisa quella guerra sì pericolosa, e molesta. Il suo Direttore, dopo molte altre divozioni propostegli, diedegli a leggere la Vita del nostro castissimo Beato. Principiando quegli a leggerla, principiò a calmarfi la tempesta: e prima che tutta terminasse la sacra Istoria, *facta est tranquillitas magna*; nè mai più sperimentò que' sì crudi cimenti tra la carne, e lo spirito. Il Cavaliere graziato volle che in generale si pubblicasse la grazia ad onore del Santo, e ad esempio altrui, con inviare al suo Sepolcro in Roma un Voto; cioè un Quadretto di fino pennello, dove si vide il B. Luigi, che piove gigli sopra di uno inginocchiato avanti di lui, e un Angelo, che percuote, e mette in fuga lo spirito della concupiscenza.

Po.

Pochi anni sono in certa Città della Germania superiore una onorata, e pura Donzella si vide perseguitata da un Giovane quanto a lei pari nella nascita, altrettanto dissimile ne' costumi: Implorò ella subito S. Luigi, di cui era divotissima, e col di lui patrocinio numerò al pari degli affalti ancor le vittorie. Ma colui sembrava, che rispinto prendesse maggior impegno per nuovi attacchi, ed il suo parlare, ed operare avea più del pazzo, che dell'amante. La buona Donzella se ne mosse a pietà, e pregò S. Luigi, che accorresse in ajuto di un Uomo sì misero, col restituire ad un tempo a quello il lenno, e a se la pace; Indi presò un poco d'olio della lampada, che ardeva avanti l'Immagine del Santo, lo mandò in regalo al suo Persecutore, con fargli dire; che si ungesse la fronte, e il cuore con quel balsamo di Paradiso, e poi sperasse bene. Gradì l'Amante il dono; e più per compiacere a colei, che per affetto devoto, o per brama di guarire dalla sua frenesia, fece l'unzione impostagli, e poi si pose a letto per riposare. Ma quell'olio gli risvegliò nella mente, e nel cuore pensieri di Eternità, e affetti di Contrizione con tanta veemenza, che in quella notte diede poche ore al sonno, e molte al pianto. Indi sullo spontar dell'aurora corse a piedi di un Sacerdote, confessò con un dolore vivissimo le sue colpe, mutò vita, perseverò costante, lasciando per sempre in pace la pia Fanciulla; la quale dal contrito Giovane soleva poi chiamarsi col nome di sua insigne Benefattrice; poichè col patrocinio del purissimo suo Avvocato erale riuloto cambiarlo di sozzo animale in Uomo ragionevole, e Cristiano.

Nel 1724. un certo Secolare era giunto a tale cecità, che spacciava il viver puro per virtù non praticabile su questa Terra. Fu consigliato a chiedere lume, e conforto da S. Luigi: e avendolo egli fatto, non solo depose subito quel suo errore; ma si

P

diède

diede poi ad una vita austerissima, e acquistò la Continenza in eccelso grado. Come pure ottenne la stessa grazia un Ecclesiastico in Verona nel 1728. col solo portare indosso un'Immagine de' due Beati Giovanni, Luigi, e Stanislao, e volle il medesimo, che il fatto, da lui creduto assolutamente miracoloso, si rendesse pubblico, anche per eccitare fiducia in altri bisognosi di una simile protezione. Poco prima similmente una Fanciulla nella Marca, dopo due anni di tentazioni gagliardissime contro quella Virtù Angelica, ritrovò scudo sicurissimo, per ripararsi dagli assalti di un nemico sì formidabile, col solo stender la mano al libro della Vita di S. Luigi, e stringersi al petto quella sacra Istoria.

Sul fine del Libro quarto della vita del P. Francesco Maria Galluzzi della Compagnia di Gesù, morto in Roma in concetto di segnalata Virtù alli 7. di Settembre del 1731., si parla della sua tenera divozione verso S. Luigi, da cui avea egli ricevute molte grazie, e spirituali, e temporali, tanto perse, quanto per altri. Or passando alle spirituali, così soggiunge l'Autore. *Raccomandava a tutti di prender S. Luigi per Avvocato, e specialmente a chi si trovasse immerso nel vizio dell'impurità; e ben presto ne vedeva i buoni effetti in chi ne abbracciava il consiglio, a segno tale che molti, e molti da una vita brutale passarono ad un'altra tutta di spirito.*

Insomma può dirsi succedere anche frequentemente in altri luoghi, ciò che scrisse un Savio Direttore di Spirito da una principale Città d'Italia nel Giugno del 1727. *Io posso attestare di una quantità grande di anime; che con la divozione di S. Luigi si sono mantenute sì pure in mezzo al Mondo, e al bollore della gioventù, che ne meno provano tentazioni, né fantasmi impuri: e se tal'ora questi si affacciano, al solo nominare S. Luigi, o anche al solo ricordarsene subito di guansi. Onde si può conchiudere, che IDDIO abbia*

abbia dato al Mondo questo Santo, acciò in esso si vedesse il Trionfo della Purità. Il che già detto aveano con più brevità, e comprovato con molti maravigliosi successi nella loro Istoria i Bollandi, da i quali si potè rendere questa così memorabile testimonianza: *Singulare in Divo Aloysio praesidium caste vivere cupientes inveniunt.*

## C A P O X.

## Farina moltiplicata da S. LUIGI.

**L**A nostra divozione verso i Santi, se ben si considera, ella è per lo più una divozione interessata: onde a guadagnar loro seguito numeroso, e venerazione popolare, non basta, che in Terra siano essi stati insigni per virtù eroiche, e nè pur basta, che ci giovino con grazie spirituali, che pure sono le più stimabili. Pretende in oltre la nostra debolezza, che ora dal Cielo si facciano largo tra noi anche con prodigiose temporali beneficenze. Quindi s'intende subito come mai siasi cotanto propagata a' nostri giorni la divozione verso S. Luigi Gonzaga. Si è compiaciuto il Signore di operare per la invocazione di lui e miracoli, e grazie di ogni sorte a nostro temporale soccorso; come già si è veduto, e si vedrà anche meglio in appresso. Ma principalmente lo ha reso celebre nella moltiplicazione di varie cose, che ci riescono più care, perchè maggiormente usuali al sostentamento di nostra vita: come sono il frumento, il vino e l'olio. Che però sembra verificarsi litteralmente al nostro proposito il detto del Reale Profeta. *A fructu frumentii, vini, & olei, sui multiplicati sunt:* Per una tale moltiplicazione singolarmente, siccome crebbero al Redentore i seguaci dopo il vino miracoloso nelle Nozze di Cana, e dopo il pane due volte

moltiplicato, e nel deserto di Teberide, e alle spiagge del Mare di Galilea; così sono assai cresciuti di numero i Devoti di S. Luigi. Qui pertanto in succinto accennerò alcuni di somiglianti prodigiosissimi accrescimenti.

In Vetralla, Luogo della Diocesi di Viterbo, vi è un Monastero di Vergini del Sacro Ordine Carmelitano. Or nel mese di Marzo del 1729. si trovò la Madre Priora ridotta ad angustie per la scarsezza del Frumento necessario all'alimento delle sue circa quaranta Claustrali, e per la mancanza di danaro, con cui farne nuova provvisione. Pochi mesi avanti avendo quelle Religiose fatti gli Esercizj Spirituali sotto la direzione di un Padre della Compagnia di Gesù, avea questi nel partirsì data loro una Reliquia di S. Luigi, con avvivare nel loro cuore la confidenza nel Santo per qualunque loro bisogno, sì spirituale, che temporale. Vedendosi pertanto la Superiora in sì grave necessità, fattasi benedire un poco d'acqua con la sopraccennata Reliquia; un giorno di venerdì nel mese di Marzo del detto anno 1729. portossi dopo il Vespere con le altre Religiose processionalmente alla stanza del pane, e con quell'acqua benedetta asperse le poco più di tre rubbia di farina, che vi rimanevano; e che loro solamente bastavano per tutto il seguente Aprile: e nel fare quella pia asperzione concepì una vivissima confidenza di dover ricevere la grazia; onde in qualche modo per li meriti di quell'Angelico Giovane fosse **IDDIO** per rimediare a quella loro così urgente penuria. In fatti la grazia si ottenne alli 12. dello stesso mese; mentre si vide quella farina sensibilmente cresciuta tanto nella cassa quanto nel frullone: che però all'evidenza del prodigio alcune Monache ivi presenti gridarono subito, *Miracolo, Miracolo*; e con queste voci si empì tutto il Monastero di maraviglia, di giubilo, di lodi a Dio, e al prodigiosissimo

lissimo S. Luigi; massime dopo avere di quella mirabolosa farina fatto il pane, che riuscì più bello, e saporito delle altre volte.

Di questa medesima farina se ne fecero poi vermicelli per tutta la Comunità gli undici del seguente Maggio; ed ecco un nuovo miracolo. Anche i vermicelli crebbero in modo, che la solita misura di farina necessaria per un sol pasto, allora bastò per tre volte, cioè per il pranzo, e per la sera di quel giorno, e per la mattina ancor del seguente: e le buone Religiose se ne cibarono con quel più grato sapore, che vi aggiungeva il riflettere esser quello un alimento preparato loro nel Paradiso.

Or questa prodigiosa farina lasciava nel frullarsi pochissima crusca; e perciò alle Converse, che aveano cura delle galline, non piaceva quella sì grande splendidezza di S. Luigi, che oltre l'aver loro moltiplicata la farina, l'avea resa eziandio di sì buona qualità, che quasi tutta passava pel frullone in fiore; e mentre le Monache ne stavano meglio, venivano le lor galline a starne peggio. Quindi Suor Anna Francesca Pia, e Suor Agnese Teresa deputata al pollajo, se ne querelarono dolcemente col Santo; e posta la di lui Immagine nel frullone lo supplicarono, che si ricordasse altresì delle galline, e delle povere inferme, a cui con le ova loro si provvedeva. Udi S. Luigi le suppliche delle Converse, e da cinque staja di farina non settacciata ne fece prontamente uscire nel settacciarsi quattro staja e mezzo di farina bellissima, e tre di crusca per uso del pollajo. Si moltiplicò nuovamente nel detto Monastero la farina alli 27. di Maggio; sicchè dalli 12. di Aprile sino alli 21. di Giugno, Festa di S. Luigi, nel qual giorno si terminò il Processo autentico di questo gran prodigio, si calcolò essere cresciuta quella farina sino a circa 150. staja, che sono sopra sei rabbia: onde non solo bastò per supplire largamente a tutti i bisogni di quel Monastero

stero fino alla nuova raccolta; ma di più se ne sparse per divozione in molte Parti dell' Europa, e singolarmente dell' Italia. Per mezzo di detta farina prodigiosa si fa essersi operate da Dio varie grazie maravigliose; molte delle quali in appresso si autenticarono, e si refero pubbliche con le Stampe; avendone io pure accennate alcune nel presente Libro. Questo sì strepitoso prodigio di Veralla con altre maravigliose guarigioni da dolori, da gonfiezze, da paralise, e da molte altre infermità, è stato in autentica forma esaminato nella Curia Episcopale di Viterbo, e poi dato alle Stampe in Roma nell'anno stesso 1729., in cui succedette.

Sparasi subito per tutta Roma la fama di sì rara maraviglia, ne venne anche la notizia al già mentovato Monastero della Concezione a' Monti; e quelle Religiose Capuccine sperarono similmente un pronto sussidio da S. Luigi, a cui trovandosi senza grano, ricorsero con devote preghiere. Nè il Santo si lasciò pregar lungamente; poichè nel giorno stesso, in cui si principiò a pregarlo, vennero al Monastero per vie insolite, ed impenstate, prima diece, e poi altre dodici rubbia di frumento, che bastò per tutto quell'anno; e la Madre Suor Maria Maddalena della Croce volle se ne cantasse immediatamente il *Te Deum laudamus*. Indi nel seguente anno 1730. standosi al fine del detto grano, si principiò dalle medesime Religiose una Novena in onore di S. Luigi, e se ne pose un' Immagine sopra l' avanzo di quel frumento, che in due volte si trovò cresciuto intorno ad altre otto rubbia; e poi con nuovi ricorsi al Santo, che aveano sperimentato sì pronto, e liberale, fu altre volte prodigiosamente soccorso quel Religiosissimo Monastero, che professa una tenerissima divozione a questo suo grande Avvocato, da cui dentro il corso di soli due anni è stato prodigiosamente soccorso con molte rubbia di grano, o farina

farina moltiplicata: oltre ad altre singolarissime grazie, parte già da noi accennate nel Capo settimo di questa Selva, e parte riferite nella prolissa Relazione autenticata, e pubblicata con le Stampe in Roma nel 1732.

Anche in Roma nel celebre Monastero di S. Susanna, già da noi ricordato altre volte, l'anno medesimo 1732. per l'invocazione di S. Luigi crebbe la farina destinata a farsene pane per li Poverelli, e il prodigioso accrescimento si trovò essere dalle otto sino alle venti misure, che colà chiamansi scorzi. Accadde ciò nel giorno della Commemorazione de' Morti alli 2. di Novembre; e perchè col pane sogliono quelle Religiose in tale Solennità dare in limosina anche una buona tazza di fave, la Cuciniera Suor Susanna Tommasi, vedendo cresciuto il pane, pregò S. Luigi ad essere coerente nelle sue graziosissime beneficenze, e far crescer altresì la minestra; massime che ciò gli chiedeva per li poveretti di Gesù Cristo, de' quali era egli stato sì compassionevole; e fatta benedire la pentola dalla Madre Abbadessa D. Angela Serafina Fontana con un'Immagine di S. Luigi, le fave crebbero a molti doppi; e mi piace il dirlo con le stesse formole giurate nella Relazione stampata in Roma. *In somma dando, e dando di quelle benedette fave senza mandar via sconfolato alcuno di tanti Poverelli, ne avanzò in tanta quantità, che occupando molte pentole di casa, bisognò mandare in cerca de' Poveri, che venissero a votarle: e più se ne dava, più restavano da dare; cose tutte da noi mai più non vedute.* L'uno, e l'altro miracoloso accrescimento tantosto si pubblicò con altissimo stupore di tutta Roma.

Rinnovossi nella stessa Città una sacra maraviglia nel seguente anno 1733.; quando si vide girare ivi, e poi spargerfi per tutta l'Europa una lunga Relazione stampata, e autenticata dall'ora

Eminentissimo Cardinal Guadagni, già Vescovo di Arezzo, come già si è da noi riferito; nella quale Relazione narransi, oltre li già detti, molti altri prodigiosissimi avvenimenti, succeduti dentro breve tempo in quella Città, e Diocesi di Arezzo. Il primo si è il meraviglioso, ed istantaneo cambiamento di 200. staja di frumento guasto, e puzzolente, in farina di ottima qualità, che ritrovossi altresì moltiplicata; e se ne fece pane di colore, e di sapore esquisitissimo: Il che seguì nel 1731. alli 3. di Maggio a vantaggio delle Monache Francescane di detta Città di Arezzo, con essersi liberato un fanciullo da piaghe, e altre persone da varie gravissime malattie, prendendo divotamente un poco di questa farina, o pane, o ciamelette, chiamate di S. Luigi, e con invocare il di lui patrocinio. Convien pertanto confessare, che *Mirabilis est Deus in Sanctis suis*: e queste sono meraviglie tanto a noi più gradite, quanto che **IDDIO** si compiace operarle sugli occhi nostri.

## C A P O XI.

*Vino, ed Olio similmente moltiplicato da*  
S. LUIGI.

**L'**Appostolo S. Giovanni riferisce nel Capo 14. del suo Evangelo quelle memorabili parole del Redentore a' suoi Discepoli, con le quali profetizzò le stupendissime meraviglie, che a nome di Dio operare doveano i suoi Fedeli. *Amen, Amen dico vobis, qui credit in me, opera, quæ ego facio, & ipse faciet, & majora horum faciet.* Spiega Cornelio a Lapide, *Non quilibet Fidelis, sed aliqui ex illis*: e S. Gio: Grisostomo per mostrare, che subito dopo la risurrezione di Cristo avverossi questa profezia, porta il miracolo operato da S. Pietro,

tro, il quale con la sola ombra diede la sanità a più infermi, il che non si legge fatto giammai dal Salvatore del Mondo.

Or' uno di questi Fedeli privilegiati fu senza fallo l' Angelico nostro Giovane S. Luigi, come può argomentarsi da i successi ammirabili finora riferiti. Ma singolarmente pare in lui avverata litteralmente la divina predizione nel vino per l' invocazione di lui moltiplicato. Il primo miracolo visibile del Redentore fu il sopraccennato del vino nelle Nozze di Cana. E San Luigi in virtù dello stesso Redentore *fecit & ipse* il medesimo prodigio: *& majus fecit*: mentre Gesù Cristo solamente convertì all' ora l' acqua in vino; dove che per li meriti di questo suo Servo fedelissimo più volte ha IDDIO moltiplicato il vino, senza la circostanza d' alcuna almeno visibile presupposta materia, che poi in vino si convertisse. Inoltre moltiplicò egli parimente l' olio, che non si legge moltiplicato da Cristo. Vediamo in breve la serie veridica di alcune di somiglianti moltiplicazioni sì prodigiose.

Conservasi con gran venerazione in Roma nel Monastero delle Madri Carmelitane Scalze detto di San Giuseppe una maravigliosa Statuetta del nostro San Luigi, della quale favelleremo più a lungo al fine di questo Libro. Or dovendo uscire di Ufficio nel Giugno del 1732. la Madre Priora Suor Maria Serafina della SS. Trinità: e volendo pur lasciare alla sua Successora buona provvisione di vino fino alla nuova raccolta, nè trovandosene in Monastero, che quanto poteva bastare per circa due mesi, con l' impossibilità di comprarne dell' altro per mancanza di danaro, ricorse con gran fiducia a San Luigi, e avanti quella di lui Statuetta tanto pregò, e ripregò, che con due sole botti, che sopravanzarono alla nuova Priora, solita provvisione per due mesi, la Madre Suor Maria Anna di Gesù, potè assicurarla a nome di S. Luigi, che quel vino sarebbe du-

durato per tutto l'anno allora corrente. E così appunto si vide prodigiosamente succeduto; poichè le due suddette botti diedero vino a quella religiosissima Comunità, e in abbondanza, e migliorato di condizione, sino alli 31. di Gennajo del seguente anno 1733.; onde si calcolò vi fosse un accrescimento di sopra 40. barili di vino, mandato in limosina dal loro grande Avvocato S. Luigi.

Nel tempo medesimo, che il Santo faceva crescere nella cantina il vino, era mancato l'olio nella dispensa, sicchè non ve n'era più, che per circa otto giorni. Quindi Suor Candida Maria dispensiera, sperò vivamente di ottenere l'olio da quella stessa mano benefica, da cui poc' anzi si era ricevuto il vino; e propose alla Madre Priora di fare perciò una Novena a San Luigi, che fu principiata alli 16. di Dicembre unitamente con quella del Santo Natale. Nel primo giorno della Novena la detta Suor Candida Maria, ita in dispensa, calò nella vettina, o sia gran giarro, in cui conservasi l'olio, un'Immagine del Santo sospesa per un filo, in modo, che appena giungesse alla superficie dello scarso avanzo rimasto. Indi recitò ivi ginocchione sei Pater, ed Ave in memoria de' sei anni della di lui vita religiosa, con una Salve alla Regina del Cielo; proseguendo ogni dì la medesima divozione, finchè si vide fatta la grazia. Nella festa adunque di S. Stefano trovossi l'olio cresciuto, e la detta Immagine sollevata da sè per non essere toccata dall'olio prodigioso; e fu sufficiente per gli usi consueti del Monastero, e della Chiesa, sino alli 9. del seguente febbrajo del 1733. onde si computò fosse stato l'accrescimento di oltre a due barili: e nel medesimo anno si diede in Roma alle Stampe l'autentica Relazione di queste due miracolose moltiplicazioni di vino, e di olio nel detto Venerabile Monastero.

Pochi mesi dopo, cioè nel Giugno del 1733. succedette un'altra moltiplicazione di vino in Geno-

va,

va, della quale parimente si pubblicò con le Stampe la deposizione giurata di un Sacerdote, e di tre altre persone, che furono presenti al fatto, e hanno veduto con gli occhi proprj il miracoloso aumento di quaranta fiaschi di vino perfettissimo, uscito da una botte, in cui non era rimasto che un poco di quel vino feccioso, che suole restare nel fondo delle botti. Chiese questa grazia a San Luigi una divota Donna Genovese, chiamata Maria Caterina, moglie di Pietro Fazio, di professione Bombardiere; e il Santo prontamente la compiacque alli 20. di Giugno, per consolare la viva fede di quella sua Divota, e quasi pagarle la sua festa del seguente giorno con l' accrescimento di quel vino prodigioso. Un poco, che vi rimase di questo vino moltiplicato, si andò distribuendo per divozione; e se ne contano diverse grazie di sanità per mezzo di quello ricuperate.

Quella Virtù Celeste, che ha potuto moltiplicare il vino, molto più facilmente poteva migliorarlo, allorchè fosse guasto; e questo prodigio similmente si è ammirato per l' intercessione di San Luigi, e col mezzo della sua farina moltiplicata in Vetralla. Ciò è seguito due volte nel sopraccitato Conservatorio di Zuttelle a Ponte Sisto in Roma nel 1730. e 31. una volta nel Monastero di S. Chiara in Monte Pulciano l'anno 1730.; e un' altra volta nel Monastero di S. Giusto dell'Ordine di S. Agostino in Arezzo l'anno 1731. Di tutto ciò si sono fatti Processi dagli Ordinarj, ed essendosi deposto in autentiche forme il prodigioso miglioramento di quel vino, anche con la liberazione da varie infermità, se ne sono stampate le Relazioni in Arezzo, Montefiascone, e Roma: *Ad laudem, & gloriam Omnipotentis Dei, & Servi sui Aloysii Gonzaga e Societate Jesu*: come leggesi nelle dette giurate deposizioni.

Un' altra insigne moltiplicazione di olio succedet-  
te

te l'anno 1731. in Sezze nel Lazio per consolazione della Contessa Maria Alessandra Conforte del Conte Francesco de Ovis, Dama grandemente divorata di San Luigi: e se n'è stampata in Roma nel 1733. un' ampia Relazione, autenticata da Monsignor Roberto Ursino, Vicario Generale di quella Curia Episcopale: constando per Processo, che il crescimento di detto olio fu di circa 600. libre; e che si trovò di miglior sapore, e di colore diverso da tutto l'altro di quel paese. Si aggiungono in detta Relazione quattordici bellissime grazie, operatefi con l'unzione di questo prodigioso liquore; e io ne accenno qui due sole, succedute in Roma nell'anno scorso 1733. La moglie di Giovanni Baj, lavatore di panni, mangiò una ciambelletta impastata col detto olio di Sezze, e subito guarì da una mortale infermità alli 7. di Marzo. Nel giorno seguente Lucrezia Sartori fervente delle MM. RR. Oblate Conventrici del Bambino Gesù, stando quasi sugli estremi della vita per una puntura fierissima, venne unita in fronte dal P. Fra Francesco Quercia, Vice-Curato di San Francesco di Paola, col suddetto olio miracoloso di Sezze, e nell' ungerla così diceva: *SS. Trinitas, Unus Deus per suam infinitam misericordiam, & per intercessionem S. Aloysii Gonzagæ Servi sui, liberet te ab hoc malo, In nomine Patris & Filii, & Spiritus Sancti.* Rispose l'Inferma unitamente con le Madri ivi presenti. *Amen Amen:* Così sia. Così sia: e in quel medesimo istante così fu; poichè Lucrezia nell'atto della divota unzione sentì come svellersi dal petto, dove più atroce provava il dolore, un come gruppo di coltelli, e di spine, dopo di che non ebbe più verun male, e chiese le sue vesti per uscire di letto.

I suddetti Signori Conte, e Contessa de Ovis si stimarono tanto fortunati per questa grazia, loro compartita da San Luigi, come se il Santo avesse loro scoperto un ricco tesoro; e ordinarono, che tutto

tutto quell' olio prodigioso si andasse distribuendo per divozione, come si va tuttavia praticando, con sentirsene da varie Parti, e singolarmente della nostra Italia, effetti stupendi; per essersi ritrovato (come dicefi in detta Relazione) ottimo rimedio per ogni male; liberando da febbri anche maligne, da posteme, serofole, ulceri, podagra, e calcoli, migliorando la vista, facilitando i parti. Quindi si asserisce con tutta verità oltrepassare un centinajo le sole guarigioni, succedute con l' uso della farina, vino, ed olio moltiplicato da San Luigi. Onde puonno dirsi da ciascuno de' beneficiati dal Santo quelle parole dell' Ecclesiastico, con le quali un degnissimo Prelato, di cui parleremo nel Capo 13., comincia una sua giurata deposizione di molte singolarissime grazie, ricevute dal nostro Beato Giovane. *Confitebor nomini tuo, quoniam adiutor, & protector factus es mihi, & liberaisti corpus meum a perditione.*

## C A P O XII.

*Bisognosi con provvidenza speciale soccorsi da*  
S. LUIGI.

**P**ER sentimento comune de' Santi Padri la Virtù della Misericordia è quella, che più ci rende a Dio somiglianti: e San Gregorio Nazianzeno con espressione bellissima giunge a dire, che una tale Virtù fa, che possa anche l' Uomo in un qualche modo chiamarsi **IDDIO**. *Nihil iam divinum homo habet, quam de aliis bene mereri. Fac calamitosus Deus, Dei Misericordiam imitando.* Or questa divina prerogativa fu sì propria del nostro S. Luigi, che, come già si vede, principiò egli ad esercitarla fin da fanciullo; ond'è che poteva dire col Santo Giobbe: *ab infantia crevit mecum miseraatio, & de utero*

*utero Matris meæ egressa est mecum.* Continuò poi a praticarla finchè visse: e pare non sappia egli dimenticarlenè nè pure in Paradiso, mostrandosi anche dal Cielo sì liberale co' Poverelli. Oltre questa sua tenerissima misericordia, che vedemmo usata da Luigi glorioso a favore de' bisognosi suoi divoti con le sopraccennate moltiplicazioni, ve ne sono altre prove in successi ammirabili; alcuni de' quali prendo qui a riferire con brevità:

Sul principio della presente Istoria proposi la divozione alle cinque Sacratissime Piaghe di Gesù; consigliata dal nostro Santo ad un povero Napoletano, in occasione di certe grazie a lui comparite; ed eccone il successo prodigioso, riferito da i Bollandi. Nel 1642. un Sartore in Napoli trovavasi debitore a certa persona di 40. ducati; nè avendo come pagarli, si aspettava di scontare il debito in prigione. Con questo molesto pensiero alli 21. di Giugno, festa del B. Luigi, passò presso la Chiesa del Gesù, e sopra la porta vide il ritratto di un amabilissimo Giovane in cotta. Non sapendo chi egli si fosse, o come si chiamasse, pure sentissi muovere a confidenza verso di lui, e fecegli la seguente preghiera: *Santo mio caro potreste ben voi facilmente soddisfare al mio debito, e liberarmi da questo travaglio:* e detto ciò prolegui, oppresso dalla tristezza, il suo viaggio. Citato dal Creditore al pagamento, andovvi per non esservi condotto a forza: e perchè danaro non ne avea, pensava di supplicare per un altro poco di tempo a pagare quella partita. Il Tribunale, a cui fu chiamato il debitore, era in vicinanza della Chiesa di S. Lorenzo, nella quale mentre stava egli per entrare si vede avanti un Giovane in abito clericale, che gli dice. *Tu sei qua venuto per motivo di un tuo debito. Ma consolati, che di nulla sei più debitore.* Appena ebbe ciò profertito quel Chierico sconosciuto, che più non si vide; e il Sartore abboccatosi con un Ministro del detto

Tri-

Tribunale, intese da lui, che nel Libro di quel banco appariva già saldato il suo conto; e che però se ne andasse in pace.

Dopo qualche tempo contraffe lo stesso un altro debito per il mantenimento della sua poverissima Famiglia. Il creditore più volte gli chiese il suo danaro; e non avendone in risposta che parole, ottenne dal Giudice, che colui fosse catturato. Riuscì alla Giustizia di sorprenderlo ad un'ora di notte; e mentre veniva condotto in prigione, raccomandandosi egli a quel Chierico, che gli avea l'altra volta pagati li 40. ducati, e che supponeva fosse lo stesso, da lui veduto dipinto sopra la Chiesa del Gesù, ecco di nuovo in suo soccorso il medesimo Santo, che rivolto alla Sbirraglia, le ordinò di lasciarlo in libertà. *Tantaque fuit dicentis gravitas* (sono le parole stesse de' Bollandi) *& vocis energia, ut illi e vestigio dimitterent hominem: restanturque etiam ipsi ita factum esse; & cur dimiserint, nescire.*

Facendo poi lo stesso Sartore un guadagno molto scarso, e molti essendo a suo carico, cui provvedere di alimento; assai tosto si trovò egli di nuovo senza danaro, e senza pane. Gli si fece allora innanzi un cert' Uomo di strana fisionomia, e così gli parlò. *Sò che tu sei ridotto a mal partito per l'estrema tua povertà. Or vieni meco, che ti scoprirò un tesoro nascosto; e diverrai un gran ricco.* Accettò quel meschino l'invito, e si pose con piede franco a seguirlo colui. Ma dopo un breve viaggio gli comparve di nuovo quel caro suo Benefattore, che se gli diede a conoscere per San Luigi Gonzaga; lo avvertì, che quello straniero, già dileguatosi al primo farsi vedere del Santo, era uno Spirito maligno; gl' impose la sopraccennata divozione de' cinque Pater, ed Ave; e l' assicurò, che seguitando a vivere col timore di Dio, non avrebbe lasciato di soccorrerlo ne' suoi bisogni, e spirituali, e temporali. *Atque ita* (conchiudono i Bol-

240 VITA DI S. LUIGI.  
i Bollandi ) *misellus iste evasit periculum anime, & corporis.*

Due Sacerdoti in Roma nel 1719, ricevertero due singolari favori dal nostro Santo, a cui di cuore fecero perciò ricorso. Il primo conlegui in una di quelle Corti certa carica, che sin' allora non avea mai potuto ottenere, tuttochè vi fosse stato l'appoggio di poderose intercessioni. L'altro ebbe sessantacinque scudi, che gli erano necessarj per un'opera pia, che prontamente gli furono mandati da chi meno aspettavasi, dopo che con gran confidenza avea supplicato S. Luigi a mandargli per qualche via quel sospirato sovvenimento.

Nella stessa Città di Roma due altri Sacerdoti nel 1726, vennero da S. Luigi opportunamente soccorsi. Il primo aspirava ad una Coadjutoria di certo posto in una delle Basiliche principali; e per ottenerla, principiò ad onore del nostro Santo una Novena. L'esito fu sì felice, che superò il desiderio del supplicante, poichè al fine della Novena si trovò egli eletto non Coadjutore, ma Ufficiale. L'altro era un divoto, ma poverissimo Ecclesiastico, che più non sapendo come provvedere alla sua grande necessità, andò a buttarfi ginocchione avanti la sacra Tomba di San Luigi nella vigilia della sua Festa, pregandolo di qualche carità. Non si alzò da terra senza riceverla: imperocchè sopraggiunto ivi un suo conoscente, per un interno gagliardissimo impulso, trasse fuora una cedola di cento scudi, e la donò al povero Sacerdote, senza lasciargli altra obbligazione, che di raccomandarlo a Dio, e a quel loro comune Avvocato San Luigi. I successi de' sopradetti Sacerdoti si narrano nella Raccolta di Mantova, e di Venezia. Il seguente posso io stesso attestarlo come indubitato, poichè il frutto si può dire passato per le mie mani, e si è reso assai noto in Genova.

Nell'anno scorso 1733, in Giugno Niccolò Solari,  
Chie-

Chierico di questa nostra Chiesa del Gesù, volendo ascendere agli Ordini Sacri, per quante diligenze si facesse, non potè ritrovare la figurà necessaria, affinché gli restasse approvato il titolo di patrimonio. Essendo egli divotissimo di S. Luigi, da cui riconosce la sanità, stabilmente ricevuta dopo una gravissima malattia, a lui ricorse con un triduo, supplicandolo a ritrovargli egli l'opportuna figurà, con promettergli un Voto di argento, se avesse impetrato quel favore. Alli 28. di Giugno, giorno ultimo del triduo, fuora della nostra Sagrestia s'incontra in un principalissimo Cavaliere, con cui non avea egli giammai altra volta parlato; e perchè dovea quegli tra pochi giorni vestire la Toga Senatoria, il Chierico Solari si animò a congratularsi con esso lui dell'ottima elezione seguita nella sua persona. Mostrò di gradire il complimento quel Signore. Indi interrogollo, se ancora dicesse Messa, e sentendo che no, e qual fosse la difficoltà, che gli ritardava l'Ordinazione, senza esserne richiesto, così nell'interno vivamente ispirato, si esibì di fargli la figurà del patrimonio, come poi prontamente adempì, con ritrovarsi ora il detto Solari già Sacerdote.

Or queste grazie, ed altre molte, che si tralasciano per brevità di narrare, sì a tempo compartite dal nostro B. Giovane a' bisognosi, devono accendere ne' suoi devoti una tenera confidenza nel di lui patrocinio, onde sperino vivamente, che nelle loro necessità troveranno un opportuno sovvenimento: giacchè può egli con tutta verità chiamarsi quel Beato, che, secondo la formola del Salmista; *Intelligit super egenum, & pauperem.*

*Persone nobili con successi ammirabili beneficate da S. LUIGI.*

**L** Venerabile P. Bernardino Realino della Compagnia di Gesù, morto in concetto di gran santità, com'è ben noto al Mondo; trattandosi anche presentemente in Roma la Causa della sua Beatificazione, avendo letta sul fine del 1606. la Vita del Beato Luigi, scritta dal P. Virgilio Cepari, tanto se ne compiacque, che dalla Città di Lecce, scrisse una lettera di congratulazione all'Autore. In questa riferisce il Santo Vecchio quel detto di San Bernardo. *Minime quidem Deus est acceptor personarum. Nescio tamen quo passo Virtus in Nobili plus placet.* E dimostra un contento straordinario, per aver veduto a' suoi giorni un nobilissimo Giovannetto, salito a santità sì sublime. Indi rivolto alle persone di nascita illustre, come Luigi, promettendo loro la di lui specialissima protezione, soggiunge così. *Se la Nobiltà leggerà questa Vita del B. Luigi, come dalla pietà di molti mi prometto, giacchè si tratta di chi nacque Santo, e Santo Illustrissimo, ed Eccellentissimo, facilmente si avvedranno i Nobili, che la Virtù nella Nobiltà è quasi una finissima gioja incastrata in oro, la quale rende più riguardevole.* Or vediamo con alcuni maravigliosi avvenimenti, aggiunti a molti altri pur di nobilissimi Personaggi, già da noi riferiti in questo secondo Libro, come San Luigi non solo precedette in Terra co' suoi Angelici costumi a i Nobili, ma eziandio come dal Cielo se ne dimostri singolarissimo Protettore.

Si dia il primo luogo a due Cavalieri Romani, e ad una Dama Fiorentina, che furono i Soggetti di tre miracoli tra gli approvati dalla Sacra Rotta.

ta. Uno di questi fu Gaspare Pallonio, che nel 1606 fu travagliato da dolori di reni tanto acerbi, che spesso cagionavangli vertigini, e sfinimenti mortali. Dopo sei Mesi di sì crudo martirio, riuscito inutile a guarirlo ogni rimedio naturale, ricorse con gran confidenza al B. Luigi, stato già suo condiscipolo di Filosofia in Collegio Romano, e prima promessogli, indi portatogli, un Voto al suo Sepolcro, nel giorno appunto della di lui Festa, risanò perfettamente: nè sentì mai più l'incomodo di un male così molesto.

Questa sì bella grazia avvivò la confidenza di un altro nobile Romano, Orazio Petronio, tormentato da' medesimi dolori, con una pena atrocissima nel dar fuori calcoli di grossezza non ordinaria. Prese il Cavaliere a leggere la Vita del nostro Beato, mandò un Voto alla sua Tomba, con promessa di comunicarsi ogni anno nel di lui giorno festivo: edopo ciò mai più non ebbe verun tocco di quell'antica sua malattia.

La Dama Fiorentina chiamavasi Giulia de' Nobili. Questa già da gran tempo soffriva una strana suffocazione di utero con profonde malinconie, frequenti deliquj, affanno di petto, e convulsioni di nervi. In tale stato volle farsi ella portare nell' Aprile 1607. avanti l'immagine del B. Luigi, che si era esposta in quella nostra Chiesa di Firenze, e nell'atto, che al Beato Giovane raccomandavasi, sentissi subito snodare i nervi; e correre per le vene un insolito vigore, che tutta ravvivolla; onde alzossi con grande agilità da sedere, si gittò ginocchione avanti quella Sacra Effigie, vi si fermò per un'ora piangendo ella teneramente, e gli altri tutti ivi presenti a sì evidente prodigio. Indi se ne ritornò a piedi, e senza verun sostegno alla sua casa: e al dopo pranzo, essendo il Giovedì Santo, nel medesimo modo portossi alla visita de' Sacri Sepolcri, pubblicando a tutta la Città la sua stupendissima guarigione.

L'anno 1622, infermatosi gravemente in Roma, Monsignore, e poi Cardinale Gio: Battista Altieri, Fratello di Clemente X., si chiamò Arfilia degli Altissimi, gran divota del Beato Luigi, della quale si parlerà nell'ultimo Capo di questo Libro. D. Vittoria, Madre dell'Infermo, volle che Arfilia l'ungesse in fronte con l'olio del suo Santo Avvocato; e perchè poi disse di voler prendere un Medico sempre assistente, la Serva di Dio rispose: *Farete bene, ma ve lo voglio dar'io. Pigliate il mio Beato Luigi: nè lo cambiate con alcun Medico del mondo.* Così fu fatto: e l'Ammalato subito migliorò, e indi a poco uscì di letto, e di casa; portandosi alla Tomba di San Luigi per ringraziare quel suo Beato Liberatore.

Col mezzo della stessa Arfilia fece l'Angelico nostro Giovane a' Signori di casa Lancellotti grazie prodigiosissime, ed in gran numero: delle quali nove se ne contano nella già mentovata Raccolta di Mantova, compartite al Signor Cardinal Grazio Lancellotti, ed altri della sua casa, e più volte al Signor Tiberio di lui Fratello; e fu allora, ch'egli obbligossi a fabbricare l'antica Cappella del Beato nella prima Chiesa del Collegio Romano. Fu poi quella Cappella abbellita dal Marchese Scipione figlio di Tiberio; finchè finalmente il Marchese Ottavio eresse l'altra sì sontuosa nel nuovo Tempio, come altrove si è detto.

In una Relazione scritta in Milano nel 1608., e riferita in compendio da Bollandi, si narrano diverse grazie, compartite dal B. Luigi a molti di quella Primaria Nobiltà. Cristoforo Canobio risanò da dolore di reni, e la di lui sorella Ortavia da male d'occhi dopo un Voto al Beato. Carlo Trivulzio da una febbre acuta; Francesco Visconti da un'atrocissima trafittura nel capo; Alessandro Taverna da infermità mortale, ed altri da altre malattie al contatto della Reliquia di questo B. Giovane.

Il Padre Giuseppe Alamani Rettore del nostro Collegio di Torino in una lettera, che scrisse al Padre Muzio Vitelleschi, allora Assistente d'Italia in Roma, segnata alli 3. di Agosto del 1615. dice così. In una sola settimana si sonò quì operate grandi maraviglie, singolarmente a favore di persone principalissime di questa Città col mezzo dell' olio, che arde avanti la sacra effigie del Beato Luigi nella Valtellina. Il Cavalier' Avogadro è rimasto subito libero da febbre, e frenesia; e il Cavalier Balbiano da una ostinatissima terzana, come anche il Signor Cavalca, Nipote del Marchese di Orfè: e molti altri da altre gravi malattie. Quindi sembra, che con ciò voglia il Cielo risvegliare tra questi Cittadini la pietà, e venerazione antica verso di questo Beato Giovane, che per la parte della Madre trasse l'origine dal nostro Piemonte.

Il Nobile Collegio Tolomei di Siena per una terribile scossa di tremuoto, che sentissi la notte del Venerdì Santo del 1726., atterrito grandemente, prese per suo singolare Protettore il B. Luigi, di cui appunto in quel Sabato Santo erasi mandato fuora in Roma in decreto Pontificio per essere canonizzato. Il Santo mostrò di prendere con tal' impegno la protezione, che non ostante lo spavento, solito a provarsi in sì pericolosi, ed improvvisi accidenti, non si ammalò veruno di que' Nobili Giovanetti: anzi uno di essi già infermo di pleuritide mortale, e che perciò dovea nella Domenica di Pasqua munirsi con gli ultimi Sacramenti, segnato con la Reliquia del Beato, si trovò in un subito fuor di pericolo, onde si rivocò l'ordine già dato per il Santo Viatico alla Parrocchia. Per questa prodigiosa sanità, e protezione da quell' imminente pericolo, si celebrò da tutti que' Signori un Triduo in rendimento di grazie al Santo loro Avvocato, alla di cui Immagine, venerata in quella loro magnifica Cappella;

già nell'Anno 1730. per altre grazie ricevute pendevano quindici Voti d'argento.

Vi sono più altre persone di nascita nobilissima benedicate dal Santo con successi ammirabili, alcuni de' quali si riferiranno ne' seguenti Capi; e conchiudo il presente con accennare varj singolarissimi favori, prestati da S. Luigi ad un degnissimo Prelato nell'Anno scorso 1733.

Monsignor Emmanuele Terzero de Rosas Agostiniano, Vescovo d'Icosio, di nazione Spagnolo, abitante in Roma, divenne singolarmente divoto di S. Luigi Gonzaga, da che nel 1731. per intercessione di lui era risanato da malattia mortale un suo Nipote, allora Convittore nel Collegio Clementino. Questo degnissimo Prelato nel Settembre del detto Anno 1733. ha pubblicate in Roma con la Stampa diverse grazie, fattegli da questo suo grande Avvocato.

Or' in detta Stampa, da lui sottoscritta, dice: Primo, che a' 19. di Aprile fu liberato da un fiero calcio di cavallo, da cui con gran violenza fu colpito sì vicino alla coscia, che ne rimase l'orma della zampa, impressa visibilmente nel mantello, senza ch'egli ne provasse nè pur' una leggerissima offesa, e ciò nell'atto appunto, che recitando alcune orazioni a' suoi Santi Avvocati, stava proferendo queste parole *Ora pro nobis Beate Aloysi*. Secondo, che nel giorno stesso venne a lui D. Pietro Crimente Spagnolo, dal quale richiese, se gli avea portata l'Immagine di S. Idelfonso, già promessagli mesi scorsi. Rispose D. Pietro che sì, e glie la porse. Monsignore sfasciò l'involto, ed osservandola, ritrovò essere un'Immagine di San Luigi, con altissima meraviglia di D. Pietro, che asseriva francamente di non aver mai veduta una tale Immagine, e che quando la comprò ricordavasi benissimo, che figurava un Vescovo in sembianza di Vecchio, quale si dipinge S. Idelfonso. Terzo, che sul fine della

co-

comune funestissima influenza di quell' anno sentissi anch' egli gravemente infermo, e che rifiutato ogni altro medicamento, con la sola farina di San Luigi si ritrovò perfettamente guarito. Quarto, che si tiene cara quanto un tesoro la predetta Immagine di S. Luigi, a lui recata in vece di quella di S. Idelfonso, e che essendo timorosissimo de' fulmini, in occasione di temporali suol gittarsi prostrato innanzi a quella, con tenersi allora sicuro da qualunque disastro. Conchiudesi finalmente la detta Relazione con le seguenti parole. *Monsignore ben volentieri ha scritto, e pubblica in questo foglio di sua testimonianza i benefizj ricevuti dal glorioso S. Luigi, ed esorta gli altri, ove ne impetrino, a pubblicarli per propria gratitudine, per utilità, e consolazione altrui, e per la gloria di Dio, e del suo Santo, di cui riconosce potentissimo il patrocinio.*

## C A P O XIV.

*Singolarissimo Patrocinio di S. LUIGI nel risanare le Infermità degli occhi.*

UN sacro Oratore parlando della modestia del nostro Angelico Giovane, e delle grazie, da lui compartite nel risanamento degli occhi, esprese un suo bel sentimento con dire, che Luigi vivo, e mortale sembrava cieco; tanto era egli parco, e guardingo nell' uso delle sue virginali pupille, ma che Luigi morto, e glorioso, rassomigliavasi ad uno di que' Beati Animalì dell' Apocalisse tutt' occhi: *Et in circuitu, & intus, plena sunt oculis*: tanti sono gli occhi di cera, di argento, di oro, che pendono intorno alle sue venerate Immagini per attestato di grazie, fatte agli occhi malaffetti de' suoi Divoti, singolarmente ne' Paesi della Germania; dove scrivono i Bollandi, che moltissimi *Beati Aloysii Taurinburgam manum prodigisse senserunt*, Quasi che il

Cielo abbia voluto anche con somiglianti sì frequen-  
ti prodigj remunerare, ed esaltare in questo Mon-  
do gli occhi modestissimi del Santo Principino di  
Castiglione. Di queste grazie più singolari eccone  
alcune poche, altre antiche, ed altre ancora mo-  
derne.

Il Principe Elettore di Baviera, Padre del vi-  
vente Serenissimo Elettore Carlo Alberto, essendo Go-  
vernatore delle Fiandre, dopo avere indarno sperimen-  
tati i rimedj della medicina per conservarsi la  
vista, che ogni giorno più veniva a indebolirsi, nel  
1709. ricorse al Patrocinio di San Luigi, e da lui  
ne ottenne la grazia sì prestamente, e in modo sì  
perfetto, che pochi giorni dopo il suo ricorso fece  
cantare nella nostra Chiesa di Bruxelles una solen-  
nissima Messa in rendimento di grazie al suo celeste  
Liberatore.

L'anno medesimo un Giovane, che frequenta-  
va le nostre scuole in Insprach per certa polve-  
re, che prese fuoco incautamente, si ritrovò con  
la faccia enormemente piagata, e acciècato in am-  
bedue le Pupille, continuando in quel misero sta-  
to per ventidue giorni. Quando giunto in quella  
Città un nostro Padre da Roma, avendo seco por-  
tata un' ampolla dell' olio, che arde avanti al Se-  
polcro di San Luigi, con quello unse gli occhi del  
giovane infermo: *Et intra dimidium hore qua-*  
*drantem* (sono le formole delli stessi Bollandi)  
*utrumque oculum sanum, & clarum aperit, stu-*  
*pentibus omnibus, ipsoque Medico miraculum agno-*  
*scente.*

Sul principio del Secolo scorso Antonio Urbini  
Sanesè d'anni sedici, di professione Sartore, per-  
dette un occhio per una perla, che a poco a po-  
co venne in quello a formarsi, e l'altro se gli ca-  
ricò di una fuzione sì dolorosa, che non vi po-  
tea soffrire raggio di luce, sorpreso inoltre da una  
febbretta continua, che il consumava. Avuta per  
buo-

buona sorte un' Immagine di S. Luigi, nome a lui del tutto incognito per l' addietro, e uditi a raccontarsi de' miracoli operati dal Santo, prese gran confidenza in lui, e si benedisse tre volte con quella Immagine, facendo voto di recitare ogni di cinque Pater, ed Ave ad onor suo, se risanava. Fatto il voto sul principiar della notte si addormentò, e si svegliò la mattina senza febbre, in forse da sano, e con la vista si perfetta, che nel giorno stesso andò a ringraziare il Beato al di lui Altare; e nel seguente ripigliò il mestiere suo di cucire, già da molte settimane interrotto. Il successo vien riferito nell' Istoria de' Bollandi dal P. Conrado Gianningo con l'attestato di più Medici, esaminati nella Cancelleria Archiepiscopale di Firenze, i quali lo dichiararono Miracolo indubitato.

Un'altra grazia assai singolare veduta con gli occhi propri rapporta il medesimo P. Gianningo nel Capo duodecimo, con dire, *Claudat hoc Supplementum miraculorum optimi Patris nostri, atque Magistri Danielis Papebrochii ex quadraginta annorum indefesso ad gloriam Sanctorum studio contracte cecitatis curatio, quam suis ipse verbis, manuque, hic adscribere voluit.*

Ivi dunque si narra, che il P. Papebroccio, cieco già da quattro anni per cataratte, nategli negli occhi, udì leggerli la prodigiosa guarigione del celebre Volfango, anch' egli cieco, come riferimmo nel Capo 6. di questo Libro, concepì viva speranza di ottenere somigliante beneficio per l' intercessione del Beato Luigi: e benchè in età molto avanzata, determinò di soggettarli alla cura pericolosa, singolarmente in un Vecchio, d' essergli tolte col ferro le cataratte dagli occhi. Ma perchè poco poteva sperarsi questo beneficio dall' Arte, si raccomandò con calde preghiere al Beato Giovane; e poi si fece l' operazione alli 20. di Luglio del 1702. e questa riuscì con tanta felicità,

e che

che il Papebrocchio appena si accorse del distaccoamento di quelle membrane dalle pupille. Dopo alcuni giorni, tenendo egli per certo di aver ricevuta la grazia sospirata, si levò da se di buon mattino gli empiaftri, che gli avea posti sugli occhi il Chirurgo per confortare la parte offesa: e provando, che vi vedea perfettamente, suonò il Campanello, che suole tenersi alle camere degl' Infermi; e accorsovi con altri molti di quella Casa il P. Giannino, gli disse quegli con giubilo: *Video, clare video Reverentiam vestram, & omnia que in cubiculo sunt*: seguitando poi finchè visse a leggere speditamente, e a scrivere di proprio pugno nell'impiego d' Istoric delle Vite de' Santi; con professare una tenerissima divozione al B. Luigi, il quale, diceva, mi ha regalati questi due occhi, affinchè me ne serva a glorificare i suoi Concittadini del Cielo.

Nel 1733. in una Città della Baviera un Giovane, sentendo che il Beato Luigi mostravasi Protettore singolarissimo per il male degli occhi, e trovandosi egli travagliatissimo per un' acerba distillazione, che minacciava di acciecarlo del tutto, portossi all' Altare del Santo, supplicandolo a benedire quelle sue pupille inferme, e a liberarlo dalla temuta cecità. Il Santo gli fece in progresso di tempo la grazia desiderata. Ma un' altra ne conseguì, benchè egli non richiedesse, di molto maggior pregio in quella stessa ora; e fu il rischiararlegli la vista dell' Anima, per cui ne vide tutto il deforme, e il pericoloso di sua eterna rovina: onde illuminato, e commosso altamente nell' interno, uscì subito in amarissimo pianto, risoluto di mutar vita, per ottenere in tal modo più facilmente il patrocinio di quel suo Santo Avvocato. Quindi si portò immanentemente a' piedi di un Confessore, dove cancellò le sue colpe con una esatta, e dolorosa Confessione generale; e rimase assai più contento. per il beneficio che ottene senza nè pure desiderarlo, che quello,

Io, da lui impetrato con le sue suppliche ?  
 In Ingolstadt nel 1718. avea una fuffione mor-  
 dace offesa la vifta, e totalmente inaridito un oc-  
 chio di un piccolo fanciullo. Prefelo tra le braccia  
 la fconfolata fua Madre, e rivoltatafi al Beato Lui-  
 gi, così gli diffe: *Dove fiete o Beato Riffortore de-  
 gli occhi? Vedete quegli di quefto mio Figliuolo come  
 fono mal concì. io prometto ad onor veftro una  
 Novena, fe allo ftato di prima li ridurrete.* A quefta  
 preghiera, e promeffa con voto fuccedette imman-  
 tinente la grazia; poichè dagli occhi del pargoletto  
 fvanì ogni anche apparenza di male, e godette poi  
 fempre una perfettiffima vifta.

Nel 1717. nel Caftello di Dorfen preffo a Mona-  
 co di Baviera quafi tutti, chi più, chi meno,  
 ammalaronfi negli occhi. Fecero perciò ricorfo al  
 Beato Luigi, chiamato in quelle parti *Reftaurator  
 oculorum*; e fubito diede addietro quella influenza  
 degli occhi, ed in pochi giorni non vi rimafe più  
 verun veftigio del male. Perciò quel Popolo fece  
 lavorare due affai grand'occhi d'argento, e li por-  
 tò proceffionalmente a Monaco, ivi a nome comu-  
 ne offerendoli all' Altare del Santo loro Liberatore.

Una Donzella nella ftessa Città di Monaco l'an-  
 no 1721. d'anni fedeci, cieca nata d'ambidue gli  
 occhi, fi prefe a vifitare l'Immagine del noftro  
 Angelico Giovane, chiedendogli la grazia almeno  
 di un fol'occhio: e nell'ottavo giorno di quelle  
 fue preghiere avanti la detta Immagine fe gli aprì  
 fubitamente un occhio, rimanendo l'altro nella  
 fua cecità; forse perchè così più conveniva alla di-  
 lei eterna falute.

A due altre Donzelle della Baviera, una del tut-  
 to cieca, e l'altra con le pupille già imputridi-  
 te, fu reftituita perfettamente la vifta col folo far-  
 fi condurre per più giorni avanti l'Altare del no-  
 ftro Beato, e ivi ungerfi gli occhi con l'olio del-  
 la fua lampada.

Nar.

Narransi, e da i Bollandi, e in altre autentiche più moderne scritture, queste, e moltissime altre prodigiose guarigioni da male d'occhi, succedute in Ratisbona, Friburgo, Bruntrut, Dilinga, Landisut, Lucerna, Rotemburgh, Inspruch, ed altri Paesi della Germania, dove si veggono occhi senza numero pendere in voto alle Immagini di S. Luigi.

E perchè in questi tanti prodigj, che riguardano gli occhi risanati, ve ne sono alcuni di persone liberate per li meriti di S. Luigi da una totale cecità, rifletta il Lettore esser questa una classe di miracoli de' più stupendi, come asserirono sette Medici consultati dalla Sacra Ruota sopra la guarigione di Bernardino Filetti, accecato dal vajvolo, di cui si parlò nel Capo quinto del presente Libro, conchiudendosi così dall' ultimo Medico la sua deposizione. *Hoc miraculum omnino maximum videtur, quod fieri non possit ab alia virtute, quam ab ea, quae potest mortuos ad vitam revocare.*

## C A P O XV.

*Peccatori convertiti a Dio per l'intercessione di S. LUIGI.*

**D**Opo la cecità corporale, mi apro il campo a parlare della Spirituale, tanto più lagrimevole, e bisognosa di un opportuno rimedio. Il Dottor Massimo S. Girolamo commentando il fatto di quel cieco, muto, e indemoniato, che nel Capo duodecimo di S. Matteo si riferisce guarito dal Redentore, riflette che fu quello un miracolo triplicato. *Tria signa in uno homine perpetrata sunt: cæcus videt, mutus loquitur, possessus a dæmone liberatur.* E poi soggiunse, che un sì bel ternario di prodigj si ammira del continuo spiritualmente replicato dalla Misericordia di Dio per l'intercessione de' Santi. *Quod nunc carnaliter factum est, quotidie completur in*

*conversione Credentium*. Vediamo alcune di queste prodigiose conversioni, operate per li meriti di San Luigi, affin di animare la confidenza de' peccatori a chiedere, ed a sperare col di lui patrocinio lume all' intelletto, ed efficacia alla volontà, sicchè di vero cuore *velint sani fieri*: mentre se vorranno essi di cuore esser mondi, dirà parimente loro il Salvatore: *Volo; mundare*: ed acquisteranno la sanità dello Spirito.

Un Giovanetto nobilissimo di poca età, ma per la scuola, fattagli da un perverso compagno, già ben' adulto nella malizia, con sommo rammarico del suo Ajo, che era divotissimo di S. Luigi, fu dallo stesso condotto quasi a forza da un Confessore Gesuita nel giorno festivo del B. Giovane l'anno 1724. Il Gesuita informato dall' Ajo della qualità di quel piccolo penitente, e gran peccatore, non fece altro per ben disporlo a convertirsi, che ricordargli, come Luigi Principino di Castiglione di sette anni erasi tutto dato a Dio, e avea poi sempre mantenuta un' Angelica purità, mandandolo con tal divoto pensiero al di lui Altare, per implorarne il patrocinio. Vi andò il Giovanetto, restò compunto, volle subito confessarsi; e ritornando a casa tutto altro da quel di prima, battendo forte con un piede la foglia della porta esclamò con incredibile giubilo dell' Ajo: *Il Beato Luigi di sette anni si convertì, ed io di quattordici*, mostrando poi con la pietà del suo vivere la stabilità di quella sua conversione. Di questo, e di altri somiglianti successi non ricerchi, nè aspetti il Lettore citazioni più distinte; poichè la prudenza consiglia diversamente. Ma sappia, che quanto da me si narrerà in questo Capo, o è già stampato, come lo è il presente fatto, registrato nella Raccolta di Mantova, e di Venezia, o pure ne ho avute prove tali, da poter' asserire per indubitato tutto ciò, che in questa classe di grazie riferirò di ammirabili avvenimenti.

Nel

Nel 1717. trovavasi un Giovane sull' orlo dell' Inferno per alcune colpe da sè commesse, e già da gran tempo tacite a i Confessori. Entrato il Giugno di quell'anno si risolvette di far la Novena di S. Luigi; principiolla, e profeguilla, supplicando il Santo a dargli forza per vincere quel diabolico rossore, onde venisse restituita all'anima sua, presso a disperarsi, e la pace, e la grazia di Dio. La notte de' 20. di Giugno, precedente la Festa del Beato, sentì una chiarissima voce, che dissegli: *Confessati, confessati*: e queste sillabe del Cielo furono accompagnate da una sì veemente interna commozione, che il già contrito Giovane avrebbe anche pubblicati nelle piazze i suoi peccati, se ciò fosse stato necessario per cancellarli. Sullo spuntar dell'Aurora portossi al Sepolcro del suo Santo Ammonitore: e gli rese grazie per la gran contrizione ottenutagli. Indi gittatosi a' piedi di un Sacerdote riferce le antiche sue sacrileghe Confessioni; e nel Sangue del Redentore purificò del tutto la sua anima dalle macchie, contratte nel corso di otto anni; che tanti appunto n' era vissuto impenitente, e dimentico dell'eterna Salute.

Vinfero un somigliante rossore tre altri Giovani, celebrandosi il giorno festivo di S. Luigi nel 1721.; e uno di essi già erano dicialette anni, che presentavasi al Confessore qual'agnello innocente, quando egli era in realtà, e agli occhi di Dio, un lordo animale. Il primo di questi tre, e che quasi fece agli altri la strada, nell'inginocchiarsi al tribunale di penitenza di ritorno dall'Altare del Santo, sospirando, e piangendo così principiò: *Padre il Beato Luigi è quegli, che quà mi manda*: E a sì bel principio corrispose in lui, e ne' suoi penitenti Compagni, il restante di quella del tutto sincera Confessione, e perfettamente si convertirono.

Lo stesso ravvedimento improvviso al Sepolcro del Santo di due altre persone succedette in Roma del

1726.,

1726. , mentre appunto cantavasi il solenne *Te Deum* alli 12. di Maggio in redimento di grazie a Dio per il Decreto , fattosi nel precedente Aprile della Canonizzazione del nostro Beato . Tre altri similmente immersi nel più profondo dell' iniquità , e impegnati malamente in occasioni malvagie , nell' anno stesso , e nella Solennità del Santo Giovane , uscirono da quel misero stato , e diedero principio ad una vita non solo cristiana , ma eziandio fervorosa ; onde vi fu bisogno nel Direttore di freno per trattenerli , acciò non oltrepassassero ad eccessi di penitenza . Così narrafi nella sopraddetta Raccolta con un fascio d'altre simili prodigiose Conversioni , ottenutesi col patrocinio di S. Luigi .

Nel 1728. uno obbligato con voto a vivere costantemente si era cotanto mal'abituato nel vizio contrario , che vi cadeva frequentemente ; nè sapeva risolversi a stare saldo agli urti delle tentazioni , ch'è pativa violentissime contro quest' angelica Virtù . Fu consigliato ad eleggersi per Avvocati speciali li due purissimi nuovi Santi , Luigi , e Stanislao ; e gli fu consegnata una loro Immagine di quelle , che si distribuirono in Verona , quando se ne fece colà il solenne Ottavario per la Canonizzazione di quegl' Innocentissimi Giovani . Quell' Anima sì fortemente combattuta , e sì spesso vinta , da che appese al suo Oratorio quella Immagine , e principiò ad orarvi con divozione , ottenne il dono della Castità in modo , che nè pur veniva assalita , se non assai leggermente ; e dopo due anni , che di già osservava con perfezione il suo voto , volle si pubblicasse con le Stampè così almeno in generale questa , com' egli diceva , prodigiosissima nuova tempera del suo Spirito , ottenuta per l' intercessione de' Santi Luigi , e Stanislao .

Nel Marzo dell' anno 1733. in una insigne Città d' Italia trovavasi con la coscienza rea di gravissime

fime colpe certa persona di condizion mediocre; e già da più giorni ne sentiva un più vivo rimorso. Entrò con tale disposizione in una nostra Chiesa, dove stando in dubbio di confessarsi, o no, risolvette finalmente per il no, e incamminossi alla porta per uscire di Chiesa. Passò a caso avanti l'Altare di S. Luigi, e più per curiosità di ben' osservare quel Ritratto di assai buona mano, che per affetto divoto, ivi fermossi alquanto, e poi anche inginocchiossi. Quando ecco sentì una voce sì viva, che le parve sensibile, e sembrolle uscisse dalla labbra di quel bel Santino, com'ella riferì, che nè pur sapeva, come si chiamasse per nome; e la voce diceva: *No, non te ne andare, e confessati ora; nè ti dubitare*. Così ella fece prontamente in quella stessa Chiesa con altissima contrizione: e proseguì poi costantemente a vivere con fervore, e a venerare con gran tenerezza il Beato Giovane, che le avea porta la mano, per uscire dall' Inferno.

Nella Relazione di un Triduo celebrato in Volterra circa questo medesimo tempo ad onore di S. Luigi così asserisce un suo amico. *Gran compunzione, e divozione si eccitò universalmente in tutti. Nè vi son mancate conversioni strepitose di anime, che si protestano non aver saputo resistere a' rimorsi della propria coscienza, altre volte repressi; ma ora rendutisi alla Grazia di Dio in solo udire le virtù di questo gran Santo.*

Chi mai si ritrovasse in angustie somiglianti di spirito, provi di grazia ad implorar sopra sè il patrocinio di questo Angelico Giovane; e ne vedrà maraviglie a suo spirituale vantaggio: onde potrà chiamarlo egli pure il suo Rifugio, come già con la formola del Salmista lo chiamò un suo Divoto. *Beate Aloysi tu es Refugium meum, & Liberator meus.*

## C A P O XVI.

*Persone afflitte ricorse a S. LUIGI, e da lui  
consolate.*

**I**nterrogato un eccellente Medico de' nostri tempi, quale fosse su questa Terra l'infermità più comune, e più difficile da curarsi, rispose laviamente: *Il mal di cuore, e le interne afflizioni dello spirito, onde anche alla carne ridondano stranissime malattie.* E sembra che per essere soggetto a sì angosciosi accidenti basti esser Uomo, e vivere in questa valle del pianto, come con la esperienza pur troppo rendesi manifesto. Che però anche un Dio vestitosi di spoglie umane, e soggiornando tra di noi mortale, fu sentito esclamare: *Tristis est anima mea usque ad mortem,* ed ebbe quasi bisogno di un Angelo, che accorresse dal Cielo per confortarlo; *Et apparuit ei Angelus confortans eum.* Or'un semigliante ufficio di pietà, usato da quell'Angelo con Cristo addolorato, si va praticando altresì dal nostro Angelo S. Luigi co' Cristiani suoi Divoti: e di moltissimi avvenimenti, che ne potrei addurre in prova, eccone alcuni pochi.

Quest'atto di spirituale misericordia fu in primo luogo praticato da S. Luigi con la propria sua Madre D. Marta, la quale, come vedemmo nel Capo primo di questo Libro, da una tristezza mortale fu condotta fin presso allo spirare; comparendole glorioso dal Cielo a consolarla, col restituirle prodigiosamente la pace del cuore, la sanità del corpo, e un lustro più luminoso alla sua nobilissima famiglia.

Un'altra Matrona in Landisut di Baviera nel 1689. sperimentò similmente in una estrema afflizione il patrocinio di S. Luigi, che accorse prontissimo a consolarla: questa Dama per certe traversie, torti, e sospetti gravissimi, erasi talmente abbandonata in braccio al cordoglio, che tra non molto precipitò

R nella

nella disperazione: onde, consentendo alle suggestioni diaboliche, aveasi provveduto un potente veleno, risoluta di averlo nel dì seguente. Era questo per buona sorte il giorno ventesimo primo di Giugno, in cui celebravasi con solennissima pompa da quella Città l'annuale memoria di questo suo specialissimo Protettore S. Luigi, al quale que' Cittadini hanno eretta fuora delle Porte una bellissima Statua sopra una colonna di marmo, per contrassegno della loro divozione verso di lui. Or' il Santo non lasciò, che si festeggiasse quella sua Festa con sì lagrimevole avvenimento. Nulla sapevasi del veleno già preparato, ma pure alcuni temevano di qualche gravissimo eccesso, mentre anche nell'esterno la povera Signora sembrava una furia, incapace di rimedio. Perciò un Sacerdote della Compagnia di Gesù implorò il soccorso del nostro Beato per quell'afflittissima Dama, celebrando al di lui Altare. Mirabil cosa! Nel tempo stesso di quel Sacrificio si rasserend' improvvisamente quell' Anima; e dopo aver' inteso dal detto Sacerdote qual fosse stato a lei l'Angelo della pace, portossi al suo Altare a rendergli cordialissime grazie, si ravvide, si confessò; nè mai più, finchè visse, ebbe a sostenere così terribili affalti.

Per gelosie troppo radicate viveano in Roma non solamente discordi, ma separati ancora di abitazione due Consorti. Nel Giugno del 1727. celebrandosi colla un Ottavario solennissimo per la Canonizzazione de' due Beati Giovanni, Luigi, e Stanislao, la Madre della Femmina afflittissima per quel divorzio, e disfavori domestici, ricorse alla loro protezione con la promessa di una Novena, se si fossero riuniti gli animi della Figlia, e del Genero. Nella sera medesima ecco il Genero ritornare alla casa della Suocera, e della propria Consorte, però non più di quell'umore sì rabbioso di prima: e dopo aver con loro tutto cortese, e mansueto, cenato in santa pace, senza mai più gittar' un motto de' luoi passati sospetti, continuò  
in

inbuona armonia con que' suoi parenti; riconoscendo tutti in sì strana, ed improvvisa mutazione de' loro animi l'Onnipotente mano di Dio, e l'efficace patrocinio del suo gran Servo S. Luigi.

L'anno 1611. Frigidiano Castolani del Ducato di Modena fu carcerato per false imposture; e il pover' Uomo privo di libertà, e intaccato nella riputazione, fu perciò sorpreso da una profonda malinconia. Un suo amico, divoto di S. Luigi, lo consigliò a scieglierlo per suo Avvocato in quella Causa, e gliene diede da leggere la Vita. La lesse Frigidiano; prese confidenza nel Beato, e gli promise con voto di visitare il suo Sepolpro in Roma, se liberavalo da quella grave calamità. Il Santo ne prese la protezione, e comprovolla con tre bellissime grazie. La prima fu infondergli nell'animo una tale contentezza; *At deinceps pedicis, manicisque ferreis vinculus, anno integro persisterim in carcere, adversa omnia equanimiter, ac intrepide ferens.* Così dice egli stesso nella sua giurata deposizione, riferita da i Bollandi. La seconda, che sospeso al tormento della corda, al primo invocare il Beato in suo ajuto, non sentì più verun anche minimo dolore; e vi durò pendente per un'ora così sereno, e tranquillo, come se fosse stato nel proprio letto in riposo. La terza, che fu riconosciuta la sua innocenza, e rimesso in libertà con accrescimento di buon nome per l'invittra sua sofferenza in quel sì grave, e sì vergognoso disastro; onde uscito dalla carcere portossi egli subito pellegrinando in Roma per compire al voto, e a ringraziare il suo sì pietoso Avvocato.

In Ingolstad nel 1685. un Cavaliere tenevasi in sua casa per carità certo povero Giovanetto, consentendogli di frequentare le nostre Scuole. Tra le altre incombenze domestiche gli avea il Padrone imposta la cura di un uccellino a se carissimo, che un dì, trovata per inavvertenza aperta la porticella della gabbia, via se ne volò, nè più si vide. Avvedutosi, che

R 2

man-

mancava l'uccello, diede il Giovanetto in pianto dirottissimo, nè viera forma da consolarlo; poichè si aspettava senza fallo d'essere per lo meno licenziato da quella casa. Uno de' suoi Condiscepoli, ch'era gran divoto del nostro Beato, dissegli allora: *E perchè non ricorrete voi al Beato Luigi?* Risolvette quell'afflitto di farlo; e subito con altri compagni, ivi presenti, s'inginocchiarono, supplicando il Beato del suo soccorso. Luigi non fu tardo a consolarlo, rimandando l'uccellino dilettore all'antica sua stanza: mentre fuggitosene la mattina, eccolo sul calare del Sole alla porta di quella casa; dove lasciatosi quietamente plendere da una Fanciulla, fu poi rimesso in gabbia con incredibile giubilo del suo Custode, e con altissime maraviglie di tutta quella Città, per cui si sparse immantinente il prodigioso ritorno di quel volatile all'invocazione di S. Luigi.

In Todi nell'Ottobre del 1726. Giovanna Longari Gentildonna ritrovavasi molto angustiata da non pochi domestici guai. Il suo Confessore, vedendola così afflitta, così le disse un giorno: *Raccomandatemi al Beato Luigi, che siccome diè facile riparo a' guai di sua Casa, così ora dialo a quelli di Casa vostra.* Lo fece quella Signora con gran confidenza di ottenere la grazia, che in fatti ottenne; mentre nel termine di tre giorni per vie del tutto impensate si vide uscita da molti gravissimi suoi travagli, e risanato prodigiosamente il Marito, infermo già da più mesi: onde per segno di gratitudine offerì cinque libbre di cera all'Altare del Santo suo Benefattore.

Nel 1729, alcuni Malevoli prepotenti tentarono di spogliare un loro Emolo di certe Scritture, a lui necessarie, per conservarsi in possesso della sua eredità. Si cominciò con passi violenti, fatti per privata autorità; e poi s'incamminò la lite presso un Tribunale, che mostrò di avere del forte impegno a favore della parte attrice. Il povero Reo, vedendosi precipitare con manifesta ingiustizia quella sua Causa, pre-

presa un'Immagine di S. Luigi, la pose in mezzo alle sopradette Scritture con dirgli: *Santo mio caro, se ho torto, fate, che queste mi siano tolte. Ma se ho ragione, voi difendetelo.* Ascoltò Luigi dal Cielo così giuste preghiere; e con improvviso cambiamento di scena, fu da que' stessi Giudici sentenziato a favore di lui. Si termina questa relazione nella raccolta di Venezia con le seguenti parole. *Vi sarebbero molte altre circostanze di onore al Santo in questo fatto, se tutte si esponessero; ma perchè potrebbero pregiudicare all'altrui onore, si tacciono.*

Aggiungo un altro successo, intorno a cui ho io stesso notizie autentiche, e del tutto indubitate. Il primo giorno di Aprile dell'anno 1734. mi fu con ogni segretezza consegnato un bel Cuore d'argento, affinchè lo presentassi in voto alla Sacra Effigie di S. Luigi, che nella Chiesa del Gesù si venera in Genova con singolare divozione. Dimandando io al Divoto del Santo, persona assai riguardevole, per quale grazia egli offerisse quel voto, mi rispose, che per moltissime; e che se potessero narrarsi con tutte le sue circostanze recherebbero agli uditori gran meraviglia, e sarebbero riconosciute per evidenti miracoli. Quindi passò egli a scoprirmi tutta la serie di que' rari accidenti; ma però unicamente mi permise di sol' accennare l'averlo il Santo liberato da un penosissimo travaglio, e da un impegno di gravissime conseguenze. Imperocchè nell'anno scorso gli si armarono contro in brevissimo tempo più liti, per le quali vivea in una continua agitazione di molesti pensieri; essendo anche pronto per l'accordo di quelle differenze a fare lo sborso di un migliajo di Scudi. Si elesse egli a tal'effetto un insigne Avvocato. Ma di ciò non contento, ricorse altresì a S. Luigi, con cui avea già presa da qualche tempo una tenerissima confidenza; e ogni volta che dovevasi trattare nel rispettivo Tribunale quella sua Causa, offeriva quattro candele, che ardessero alla di lui Sacra Immagine. In ognuna

di quelle sessioni non si fece mai passo a lui pregiudiziale: e finalmente volendo il Santo, che si lasciasse in pace questo suo Divoto, fece che la Parte contraria proponesse un progetto di amichevole accordo, sì discrete, che venne subito da lui accettato; e con la spesa di pochi feudi fu composta la differenza inforta, finì la lite con gradimento scambievole, ed egli seguita quietamente in possesso delle sue giustissime pretensioni. Insomma Padre mio, (così egli conchiuse, dicendomi), ho io già più volte sperimentato questo gran Santo ne' miei travagli per un ottimo, e pronto Consolatore: onde pare a me, che alle Immagini di S. Luigi meritamente potrebbe porsi la seguente Inscrizione, presa dal Salmo trentesimoterzo.

*Juxta est iis, qui tribulato sunt corde.*



## C A P O XVII.

*Dominio esercitato da S. LUIGI sopra i  
Demonj.*

**N**ON si contenta Iddio di ricompensare in Cielo la fedeltà de' suoi Servi con eccesso di gloria. Vuole inoltre, che restino glorificati anche in Terra, anzi, che i raggi della loro gloria vengano a penetrare altresì negli Abissi: ed a tal fine ordinò egli, che tra le principali prerogative de' Santi a scorno, e confusione dell' Inferno, una fosse la podestà di scacciare i Demonj da' corpi offesi. *In nomine meo Demonia ejicient.* Or di questa godette ancora il nostro S. Luigi, avendo un alto predominio sopra di quei Spiriti rubelli, come ora vedremo in alcuni successi di simil sorte.

Giovanna Tedoldi, Contadinella in Valtellina d'anni diciotto, nel 1611. venne invasata dal Demonio, che insieme le imprime sulla mano sinistra un segno nero a modo di compasso. La travagliò quello Spirito infernale per lungo tempo in molte franissime guise; nè bastarono a scacciarlo dalla povera Offesa gli Eforcismi dalla Chiesa, spesso replicati per il corso di ben tre mesi. Finalmente il suo Parroco esortò l'Energumena ad implorare il patrocinio del Beato Luigi sopra di se, e a promettere di visitare la di lui prodigiosa Immagine nella Chiesa di S. Michele del Sasso, se per sua intercessione restasse libera da quell'Ospite sì maligno. Lo promise Giovanna il giorno quarto di Agosto del detto anno, e con tutto il più vivo del cuore disse: *Beato Luigi ajutami.* Al proferir' ella queste poche sillabe se ne partì quel Demonio, e le svanì dalla mano quella nera impronta; nè mai più provò ella somigliante molestia. Imperocchè *Horrui* (così ne parlano gli Uditori della Sacra Ruota, nell'approvare

questo Miracolo ) *Horruit Aloysii nomen Diabolus ;  
& ad Juvenis castissimi preces fedissimum immunditiae patrem Deus ejecit.*

Caterina, moglie di Gio: Battista Fili, come narrafi da i Bollandi, già per dodici anni posseduta da un ostinato Demonio, fu consigliata dal suo Parroco di Sondrio ad implorare il patrocinio del Beato Luigi. Si portò ella dunque alla Chiesa del Sasso nel giorno natalizio della Santissima Vergine agli otto di Settembre del 1609., e ivi prostrata avanti l'Altare del Beato Luigi, lo pregò per l'amore, che si sviscerato avea egli sempre mostrato a Maria, di volerle toglier di dosso quello Spirito degli Abissi; e con gran fede di dover'ottenere in quello stesso punto la grazia, si unse con l'olio della lampada del Beato. Al contatto del prodigioso licore partì quel Demonio dall'Invasata, né mai più ebbe ardimento di avvicinarle. Quindi concepì Caterina tanta confidenza nel Beato Luigi, e in quel suo olio miracoloso, che con questo operò ella stessa delle istantanee guarigioni da febbri, e da piaghe assai pericolose.

Circa lo stesso tempo Domenica Omodei di Tirano Energumena da quattro anni, e travagliata da varie malattie, intesa la grazia ricevuta dalla suddetta Caterina, andò ella pure alla Chiesa del Sasso; dove confessatafi, e ricevuta divotamente la Sacrosanta Eucaristia, presentossi avanti l'Altare del Beato; e giacchè avea egli poc'anzi in grazia della gran Madre di Dio liberata Caterina da un Demonio, pregollo a liberare anche se da un altro Demonio in grazia del Divino Figliuolo, che in quel punto teneva Sacramentato nelle sue viscere. Così ella supplicò: *Ac deinceps nec Demonium, nec aliud malum sensit*: come leggesi ne' Processi della Valtellina.

La medesima grazia ricevette poco dopo un'altra Indemoniata avanti la stessa Sacra Effigie del Beato.  
An-

Anch'ella chiamavasi Domenica, Vedova di Martino Cristiani, e già correva l'anno decimosettimo da che le abitava in corpo quel Demonio; *a quo nullis Exorcismis liberari eatenus potuerat*: sono l'espresse parole della giurata deposizione. Si risolvette da' Parenti di condurla al Beato del Sasso, e per eseguirlo vi fu molto che fare, mentre lo Spirito Infernale, che possedeva, temendo d'esser costretto a sloggiarne, se l'Offessa si presentasse all'Altare dell' Angelico Giovane, fece che la Donna si opponesse in modi strani a quel viaggio. Pur finalmente vi fu piuttosto strascinata, che condotta; e nel tempo medesimo, che si scoprì la prodigiosa effigie del Santo, cedette il Demonio, e ritornossene precipitosamente all'Inferno.

Più ammirabile per tutte le sue circostanze apparirà il seguente successo, la di cui stranissima Istoria conchiudono i Bollandi con queste parole: *Hiscæ de rebus omnibus, auctoritate Archiepiscopi Florentini, fide publica litteræ consignata sunt*: e questo prodigio succedette nel 1605. Benedetto Ridolfi, nobile Fiorentino, fu invalato dal Demonio, per segreti giudicj di Dio, essendo ancor del tutto innocente, poichè il Demonio se ne impossessò, trovandosi egli Fanciullino di soli diciassette Mesi; nè poi lasciollo se non all'anno undecimo di sua età. All' allegria del sembiante, al colore del volto, all' amabilità dell' indole, sembrava quel Bambino un Angeletto, e i suoi Genitori ne sentivano un estremo compiacimento. Quando tutto improvviso si vide mutata scena. Il picciolo Benedetto divenne pallido, macilento, storpio di un braccio, gobbo, e attratto in tutto il Corpo. Credendosi al principio fosse quella una infermità naturale, si consultarono più Medici, e gli si applicarono diverse Medicine, ma senza verun profitto. Col crescere degli anni scoprissi, ch' egli era fuor d' ogni dubbio indemoniato. Imperocchè, oltre il divenire di tempo in tempo fu-  
rio.

rioso, mostravasi ancora malizioso sopra quanto ne sia capace quella tenera età. Talora compariva con gli occhi orribilmente accesi, e contrafatti: talora tentava di precipitarsi dall'alto, o di sommergersi nell'acqua; dava del capo nel muro, si percuoteva con ciò, che venivagli alla mano; e anche si pose un dì a consigliare la Madre, che si uccidesse da se. Ma quello, che finì di far conoscere quel Fanciullo per Energumeno, fu l'abborrimento, ch'egli dimostrava ad ogni divozione, alle Reliquie de' Santi, e a tutto ciò, che avesse qualche cosa del Sacro. Quindi si adoperarono con lui tutte le industrie, che sogliono dalla Chiesa usarsi in questi sì pericolosi accidenti, ma senza frutto, onde quella sua nobilissima Famiglia ne vivea perciò sommaramente afflitta.

Era il Dicembre del detto anno, quando un giorno, che il Giovanetto veniva con orribili formetragliato dallo Spirito maligno, se gli diede a vedere Gesù Crocifisso in mezzo a due Santi in abito Sacerdotale, e cessato alquanto quel nuovo affalto, raccontò egli alla Madre la Visione avuta, soggiungendole, come que' due Preti detto gli aveano, che stesse di buon'animo, poichè in breve sarebbe libero da quel suo gravissimo travaglio. A tale notizia provò una somma consolazione la Madre; e dandosi a credere, che que' due Celesti Personaggi fossero i Santi Ignazio, e Francesco Saverio, subito mandò in cerca di qualche loro Reliquia, affin di sperimentarne l'efficace virtù col suo Figlio Energumeno.

Convien dire però, che il Cielo avesse già destinato di glorificare nella liberazione di quel Giovanetto l'Angelico Giovane San Luigi; poichè in vece delle ricercate Reliquie fu presentata a quella Signora una Reliquia di questo Beato, con cui toccato Benedetto, e scongiurato quel suo Demonio da un esorcista Sacerdote, con l'ordine di partirsi per li meriti di quel Figliuolo d'Ignazio, lo scacciò alla  
fine

fine da quel corpo innocente. *Et Demonem in sinistro brachio prope manum latitantem abire compulit, puero semianimi relicto*, come nell' attestazione predetta si riferisce. Rimase poi sempre il Giovane, dopo aver' ottenuto un beneficio sì segnalato, sommamente divoto del suo sì potente Benefattore San Luigi, per la di cui intercessione si ritrovò anche libero da tutte le scorpature, contratte negli anni di quel sì calamitoso disastro.

Nella Raccolta di Mantova narransi tre altri maravigliosi avvenimenti di alcune persone, per molti anni visibilmente molestate da Demonj in diverse stranissime forme, anche per indurle a disperazione, e ad un odio formale di Dio, eccesso veramente diabolico, e che per lo più non ha luogo, che nell' Inferno. Or tutte e tre rimasero prodigiosamente liberate da così fieri, e pericolosi assalti con l' invocazione, ed il contatto delle Reliquie di San Luigi. Quindi pare a me, che siccome l' Arcangelo S. Michele ha dato sì cortese, e magnifico ricetto, come già si disse, nel suo Tempio del Sasso al nostro Angelico S. Luigi, così anche lo abbia eletto per suo Collega in questo Mondo per combattere l' Inferno, e per discacciare da' corpi ossessi que' Spiriti maledetti.

## C A P O XVIII.

*Insigni vittorie delle passioni, riportate col patrocino di S. LUIGI.*

**A**D un occhio ragionevole, e cristiano, devono comparire più terribili degli stessi Demonj le nostre passioni fregolate, poichè capaci di poterci recare più notevole pregiudicio, che tutto insieme l' Inferno. Che però dobbiamo chiedere in nostro ajuto per questa guerra il soccorso del Cielo, e il patrocino de' Santi; i quali tutti, se siano di cuore invocati, accorrono ben volentieri in nostra così  
giu-

giusta difesa. Tra gli altri non sarà tardo certamente a soccorrerci San Luigi, giacchè egli ebbe il gran privilegio di andar' esente da ogni anche leggiero movimento di fregolata passione, onde giudicosi dal Cardinal Bellarmino, come altrove accennammo, che fosse il Santo Giovane da Dio confermato in grazia. Eccone in prova alcuni successi assai moderni, che serviranno di fomento alla nostra confidenza nella di lui protezione.

Una Donna Italiana già da tre anni provava nell' interno un tale abborrimento da due persone, che non solo non poteva indursi a parlare amichevolmente con loro, ma nè meno soffriva il vederle; anzi che nè pure se ne proferissero i nomi in sua presenza: poichè subito le ribolliva il sangue nelle vene, per la grande antipatia, sino a svenirne di pura rabbia. Il Direttore l'avvertì del gran pericolo, che correva la sua Anima, se non ne stradicasse una passione così violenta, suggerendole varj mezzi, ed industrie per ottenere l'intento; e tra le altre, che implorasse l' ajuto del Beato Luigi. Ella risolvette di farlo, e nel 1726. si gittò ginocchione al di lui Altare, supplicandolo a toglierle dall' animo quell' avversione tanto ostinata. Dopo questa fervorosa preghiera, di repente sentissi mutato il cuore, e svanito quel sì dispotico contragenio: *Onde* (sono le stesse formole stampate nella Relazione di Mantova) da cui ho estratto questo, e i seguenti successi; *Onde potè subito parlare con le predette persone, ed ora ci tratta con singolar quiete dell' Anima sua, professando perciò al B. Luigi un' eterna obbligazione.*

Pochi anni prima una Donzella similmente Italiana, incapricciatasi di un Giovane non gradito a' Parenti, pure stava ostinatamente fissa in volerlo per suo Sposo. Succedettero perciò de' disturbi gravissimi, e vi era del gran timore, che si dovesse passare all' armi, per sostenersi da ognuna delle Parti il loro impegno. Aspirava alle di lei nozze un altro Gio-

Giovane di singolar pietà, e di piena soddisfazione d' ambedue i Parentadi, ma rifiutato da colei, che si era più volte protestata con termini assai risoluti di non essere giammai per consentirvi. Era questi grandemente divoto del B. Luigi, e nel suo giorno festivo lo supplicò della sua protezione in quell' affare di sì gran conseguenza. Nel tempo medesimo, ch' egli stava orando all' Altare del Beato, la suddetta Donzella con maraviglia di tutti chiese perdono alla Madre della sua passata ostinazione, subito si disimpegnò dal primo Amante, e ben volentieri prestò il suo consenso per il Matrimonio con l' altro, innanzi da sì lungo tempo ripudiato; vivendo poi tra di loro in santa pace, e riconoscendo il Beato loro Avvocato per autore del prospero successo di quello Spotalizio così felice.

Nel 1725. insorsero gravissime differenze tra una Dama, ed un Figliuolo, che uscendo dalla casa della Madre, dichiarossi di non volere mai più trattare con esso lei; e benchè vi s' intromettessero persone di autorità, non fu possibile riconciliarli; perchè il Giovane, impegnatissimo nella sua risoluzione, non dava luogo a verun trattato di accordo. In caso così disperato quella Signora ricorse al Beato Luigi, gli promise un Voto di argento, e di far' una Comunione al suo Altare; e pregollo a ricordarsi, ch' egli era stato in Terra il Piacere de' suoi Domestici; nè volse ora dal Cielo lasciar di esercitare lo stesso officio di pietà co' suoi Divoti. Come ella pregò, così ottenne prontamente, e si vide ritornare a casa il Figlio, che in tutto si sottomise a' suoi voleri; onde chiaramente comprese quanto fosse efficace in cambiare gli affetti anche in un animo più pertinace il patrocinio di S. Luigi.

Era un ferraglio di passioni srenate il cuore di un Giovane Romano, che finalmente si era dato anche a conoscere per un Ateo, e principalmente restava predominato dal più sordido appetito di  
e ani.

animaleschi piaceri. Un giorno del 1723., discorrendo egli con un Religioso, l'addimandò seriamente, se fosse possibile non peccate su questa Terra. Attonito il Sacerdote per sì fatta richiesta, gli rispose, che non vi era, chi con l'Appostolo dir non potesse: *Omnia possum in eo, qui me confortat.* Indi sospettando del di lui deplorabile stato, l'inviò ad orare avanti la Sacra Tomba dell'Immacolato Giovane S. Luigi. Promise di farlo quell'infelice, e dopo alcune visite a quell'Altare si ravvide, si confessò con cordialissima contrizione; e quando ciò si scrisse nel 1727. si assicurò da chi n'era informatissimo, che il Giovane ravveduto continuava nella sua generosa Conversione, e che più di buon grado tormentava la sua carne con aspre penalità, di quel che prima l'accarezzasse con le delizie.

Pochi Mesi sono in una Città d'Italia la passione dell'interesse avea risvegliata quella dello sdegno tra due stretti Congiunti; e pareva si fosse tra di loro acceso un fuoco inestinguibile, e minacciovole di rovine mortali. Una delle Parti offese ricorse a S. Luigi, visitollo al suo Altare, vi fece accendere più volte alcune candele, e supplicollo: *Ut daret sibi illam, quam Mundus dare non potest, pacem.* Il Santo compose in modo affatto prodigioso tutte le differenze: e sò da persona degnissima di fede, che si seguì tra di loro con sì perfetta armonia, che non poteva ciò sperarsi, se non dal Cielo.

Vi sarebbero molti altri successi di simil classe; da potersi riferire a gloria del nostro Angelico Giovane. Ma stimo meglio passarli sotto silenzio, giacchè per degni riguardi non puonno esporli con quelle circostanze, che loro darebbero maggior risalto. Chi ha qualche passione, bisogna singolarmente di freno, e di regola, la ponga sotto la cura, e custodia di questo ammirabile Santo, il quale, giacchè per favore specialissimo dell'Altissimo non ebbe in Terra inclinazioni viziose, contro cui combattere, si com-

fi compiace ora dal Paradiso di assistere a' suoi Divoti, acciocchè generosamente combattano, e in simil guerra riescano vittoriosi.

## C A P O XIX.

*Diverse malattie curate col ricorso fatto a  
S. LUIGI.*

**L**A già nominata Serva di Dio, e gran Divota di S. Luigi, Arfilia degli Altissimi, l' Anno 1618. alli 21. di Giugno, giorno festivo del nostro B. Giovane, levata in estasi, lo vide al Trono della Divina Maestà, circondato di chiarissima luce, offerire le suppliche di chi a lui ricorrevà: e osservò che IDDIO, accettando con gradimento l'intercessione di Luigi, gli andava replicando: *Dimanda, e concedi: Dimanda, e concedi.* Con questa misteriosa Visione fu dichiarato al Mondo, come il Creatore avea costituito questo suo gran Santo quasi l'universal Protettore ad ogni classe di persone in tutte le loro necessità, e che sia così lo abbiamo veduto abbondevolmente sin' ora ne' tanto stupendi, e varj successi di già narrati. Ma perchè troppi più ne rimangono da raccontarsi, procurerò di eseguirlo con brevità, e distinzione, in questi ultimi sette Capi: e unito nel presente un fascio di malattie diverse, non anche per l'addietro da me accennate, nelle quali il nostro S. Luigi fece spiccare il suo efficacissimo patrocinio.

In Friburgo de' Svizzeri nel 1721. era dato in pazzia furiosa un Giovane studente, e faceva in pezzi ciò, che gli capitava nelle mani. Un Divoto di San Luigi presentossi a colui con una sua Immagine in carta, e temendo, che la lacerasse, come già fatto avea di altre sacre Immagini, volle prima mostrargliela in qualche distanza. Osservò, che il pazzo faceva verso di quella segni di vene-  
ra-

razione, onde risolvè di consegnargliela, e quegli la ricevette tutto tranquillo, la riverì, la baciò, nè lasciava di minacciare chi tentasse privarvelo. Con ciò fu principiato il miracolo, e di lì a poco si vide totalmente compito, mentre unto il Giovane con l'olio di S. Luigi non diede più verun segno di pazzia, e ritornò sì bene in cervello, che ripigliò i suoi studj, riuscendo anche in quelle celebri Scuole de' più applauditi. Questo successo narrafi nella Raccolta di Mantova, e di Venezia. Il seguente vien riferito da i Bollandi: e da questi due Libri ho estrate le altre grazie, che qui soggiungo, avvertendo il Lettore, che quantunque io accenni un solo fatto per ogni classe, pure ve ne sarebbero per lo più nella medesima altri molti da potersi riferire con egual gloria del Santo.

Un fanciullo di dieci anni nella Valtellina, figlio di Antonia Martinelli, pativa di mal caduco, e per due anni spesso ne cadeva con la spuma alle labbra, e altri sintomi proprj di tale infermità. La di lui Madre, grandemente addolorata per lo stato infelice di suo figliuolo, promise un voto al B. Luigi del Saffo, lo visitò col fanciullo infermo; e appena unto questi con l'olio di quella lampada ottenne quanto bramava; *Et deinceps non amplius recidit, nec quidquam ægritudinis sensit.*

Diamante Vampa, povera Donna in Fano, si ruppe cadendo un braccio, che non saputo, o non potuto curarsi bene, rimase storpio, ed ella già da due anni portavalo pendente al collo. Succedette nell' Anno 1720. in quella nobile Città la prodigiosissima guarigione con la Reliquia di S. Luigi della Signora Terela, figlia del Conte di Montevecchio, la quale già si è data più volte alle Stampe, ed ho notizia, che di nuovo uscirà presto alla luce con altre moltissime grazie, compartite dal nostro Santo a Cittadini, e Diocelani di Fano. Or la detta Diamante, vedendo, che quel Beato Giovane era sì li-

be-

berale in compartir beneficj , a lui ricorse per la sanità del suo braccio , e untolo con l' olio , che arde colà avanti la di lui sacra Effigie , subito l' ebbe libero ad operare come dianzi . Ma perchè gli occhi ancora erano a lei rimasti dopo quella caduta appannati , e ritrovavasi con la vista assai fiacca , ritornò la pia Donna all' Altare del Santo , e gli fece la seguente preghiera : *Poco vagliono , o mio caro Santo , le braccia per lavorare , se non mi date gli occhi da vedere i lavori .* E il Santo le restituì prontamente anche la vista , onde dopo molti ringraziamenti ritornò ella del tutto sana a quelle antiche occupazioni , da cui riceveva il sostentamento della sua vita .

Nel 1727. correndo il Mese di Luglio fu sorpreso in Foligno da una dolorosissima podagra il Sacerdote Giuseppe Carmignani ; e già si aspettava , che dovesse tenerlo per lungo tempo inchiodato nel letto . Fiorisce in quella insigne Città una tenera divozione verso S. Luigi , già promossa con sacro impegno dal R. Gio: Battista Scafali , morto anni sono in concetto di virtù singolare , come apparisce dalla di lui Vita , data alle Stampe . Or' il suddetto R. Carmignani , spasimando per le trafitture della sua gotta , si fe portare la Reliquia di S. Luigi , e venendo con quella benedetto , immantinente svanì la podagra , ed egli potè ben presto portarsi all' Altare del Santo , per ringraziarlo di un beneficio , che così di raro si conseguisce . Molte altre grazie ha compartite il Beato Giovane nella medesima Città di Foligno , e ne' suoi contorni : e mentre stò scrivendo questi successi , mi giunge da colà lettera di persona degnissima di fede con la notizia , che S. Luigi nello scorso Novembre del 1733. avea prodigiosamente risanato da febbre pericolosa , e da un tumore maligno nel collo , Angelo Ricci , fanciullo di poca età , il quale già da due mesi stava nelle mani del Cerusico , e si era ultimamente

S

rifo-

Moluto di venire al ferro, e al fuoco. La Madre dell' Inferno, inorridita di quel sì crudo strazio, che dovea farsi del povero suo figliuolo, ricorse a S. Luigi, diede a quegli un poco della farina moltiplicata dal Santo; e con ciò solo dentro lo spazio di poche ore lo riebbe perfettamente risanato.

Nel Giugno del 1725. Caterina Antonia Marri-  
chi Vedova di Pianzano, ripulendo una Vigna, fu  
morsicata nella mano destra da una Vipera. Per  
quel morso ella perdette la vista, fette cieca per  
sette giorni, e se le pronosticava inevitabilmente la  
morte. Ma invocando S. Luigi nel giorno appun-  
to della sua Festa, ricuperò la vista perduta, e si  
ritrovò in perfectissima sanità.

Giacomo Bortolomeo Rezzio di Valtellina zop-  
picava malamente già da quattordici anni, e lo  
chiamavano volgarmente il Zoppo di Santa Maria,  
ch'è una piccola Terra di quella Valle. S'invogliò  
egli di togliersi d'intorno quella storpiatura, e quel  
soprannome di derisione, sperando, che il Beato  
Luigi dovesse fargli la grazia. Quindi nel Luglio  
del 1610. si obbligò con Voto a visitare il Beato  
nella Chiesa del Sasso, distante dieci miglia dal suo  
Paese, e volle di buon mattino principiare quel suo  
pellegrinaggio, che in un Zoppo richiedeva per lo  
meno tutta intiera la giornata. Ma ottenne il fa-  
vore anche prima di qu-  
*Et se vestè incedere sine claudicatione miratur:*  
e dentro lo spazio di tre ore fu alla Chiesa del Sas-  
so a venerarvi il suo prodigioso Risanatore, ritor-  
nandosene poi a casa la stessa sera con piede fran-  
co, e ben diritto nella persona, onde riconobbero  
tutti quel successo per evidente miracolo.

Finalmente vi sono molti altri risanati col ri-  
corso fatto a S. Luigi da paralisie, da etisie, dalla  
Iebbra, da ernie, da dolori colici, da gotte arte-  
siche, da mali isterici, da cancrene incurabili, da

totture di arterie, e da molte altre gravissime infermità, e ciò col mezzo di Reliquie, d' Immagini, di Medaglie di San Luigi, dell' acqua benedetta con esse, dell' olio, che arde nelle sue lampadi, della farina, o altro per intercessione di lui prodigiosamente moltiplicato, e di qualunque altra cosa, che abbia col nostro Santo qualche Relazione :

## C A P O XX.

## S. LUIGI Profettore singularissimo della Gioventù.

IL titolo di questo Capo fu posto in fronte al nostro Santo Giovane, come si disse, con autorità Apostolica del Vicario di Cristo in Terra: e se dalla Sacra Ruota fu appropriato a Luigi il glorioso nome di Angelo in riguardo di tutto il Cristianesimo, in riguardo dell' Età giovanile può egli chiamarsi l' Angelo suo Custode: Sembrami pertanto, che l' Altissimo nel mandare al Mondo Luigi dotato di sì rare prerogative, nel chiamarlo a se con una morte sì santa, e nel renderlo sì luminoso in Cielo con tanta gloria, si celebrò in Terra con inauditi prodigj, gli abbia specialmente raccomandati tutti coloro, che si ritrovano in quella età sì bisognosa di protezione, e di guida, dicendo insieme a ciascuno di essi ciò, che si legge nell' Esodo aver' intimato al suo Popolo Eletto: *Eccè ego mitto Angelum meum, qui precedat te, & custodiat in via, & introducat in locum, quem paravi: observabum, & audi vocem ejus.* Già vedemmo in più luoghi della presente Istoria, come Luigi abbia perfettamente adempita una tale incombenza, a lui sì cara. Ma lo vedremo anche meglio in questo, e nel seguente Capo con alcuni maravigliosi successi, riferiti nella predetta Raccolta, e spettanti alla

Gioventù, dal nostro Angelico Giovane assistita con singolarissima protezione.

In Roma nel 1716. un Giovanetto, teneramente devoto di San Luigi, trovossi a fronte di un impuro Avvoltojo, che pretendeva togli dall' Anima la sua bella innocenza: e il tentativo riusciva tanto più pericoloso, quanto era in apparenza più riguardevole l'Assalitore. Al primo torbido lampo di quel fulmine si ricolmò di orrore il purissimo Giovane, e invocato con viva confidenza in suo soccorso l'Angelico suo Protettore, dopo aver caticato di mille giusti rimproveri quell' indegno, lasciollo confuso, fuggendo di volo col suo candore intatto, e nuovamente arricchito del merito di cotanto segnalata vittoria.

Nell'anno stesso, e nella stessa Città un altro Giovanetto per somigliante assalto di un infelice Ministro di Satanasso prese la fuga, ma non potè avere lo scampo sospirato per la porta, che chiusa a chiave non gli permise l'uscire. Quindi sommanente geloso della propria innocenza corse alla finestra, e misuratane l'altezza, s'intimorì al primo sguardo qualche poco, per il pericolo, a cui esporrebbe la sua vita. Ma preso indi coraggio rispose a' suoi timori con dire: *Più basso è l'Inferno, dove costui tenta precipitarmi: Beato Luigi a voi mi raccomando:* e segnatosi con la croce gittossi generosamente dall'alto, giungendo al suolo senza punto risentirsene il corpo, e tutto giubilo, per aver posto in salvo lo Spirito con quel salto, che senza dubbio sarebbe riuscito di sua natura mortale, se gli fosse mancato l'ajuto del Beato suo Protettore.

Una Donzella di Friburgo nel 1717. sperimentò il patrocinio di San Luigi per la difesa della vita, non meno spirituale, che corporale. Nel ritorno da certo pellegrinaggio, dentro una selva poco distante dalla Patria, vide venire alla sua volta tre Uomini armati. Stava ella in quel punto, come

so-

solleva fare ogni giorno, recitando la corona della Vergina ad onore di S. Luigi, e al primo scorgere quei Giovinaltri invocò il suo Beato Protettore con promettergli una Messa, e un Voto al suo Altare, se liberavala da quell'incontro. Quando coloro le furòno a fronte, l'interrogarono se fosse sola. Rispose la Zittella: *Io non ho altri meco, che IDDIO, e l'Angelo mio Custode*: Ma quegli empj replicarono: *Se tu non ce li fai vedere, noi non ne abbiamo gran paura*. Indi, essendo tutti tre dominati dalla più cieca passione del brutale loro appetito, cominciò uno ad insidiarle l'onore, con offerirle dell'oro, l'altro a minacciare di ucciderla con la spada sguainata, e il terzo disse dispettoso alla Giovane, che prontamente risolvesse, poichè dovea senza fallo in quel punto, o compiacerli, o morire. Prese quella un breve tempo a risolvere; nè ciò ad altro fine, che per disporli, come fece, ad un Martirio di Purità con un atto di contrizione: e terminatolo, offerissi costante a mille morti, anzi che macchiare il candore, conchiudendo con dire, ad alta voce: *Gesù, Maria, Giuseppe, e Luigi ajutaremì*. A queste voci colui che le stava vicino con la spada impugnata vibrolle un colpo, bastevole a passarla da parte a parte. Ma il ferro incontrò in una Immagine di S. Luigi, che la casta Donzella portava sempre sul petto, nè potè passare più oltre, benchè vi fosse spinto a viva forza. Per tale strano accidente confuso, e attonito il Feritore, rivoltossi ad uno de' compagni, esclamando: *Ella è una strega; prova un poco tu se il piombo fosse più penetrante del ferro*. Volle l'altro farne la prova, e scaricò contro di lei la sua pistola. Ma rimase intatta la Verginella, e ferito il Ribaldo, poichè rottasi la canna, uscì di fianco la palla, e trapassògli la mano. Quindi si ritirarono que' miseri confessando apertamente, che quella Fanciulla godeva uno specialissimo patrocinio del Cielo, ed ella co-

ronata con doppia laureola, di Vergine, qual' era di fatto, e di Martire qual' era stata col desiderio, presentosi in Friburgo all' Altare di S. Luigi, soddisfacendo al suo voto per sì stupendo favore a se compartito.

Pochi giorni prima, che Benedetto XIII. proponesse il nostro B. Giovane per esemplare, e Protettore della Gioventù, succedette in Roma un accidente per doppio capo ammirabile. Un Giovinastro forestiere di nobile nascita, e di coscienza perduta, addocchiato un divoto Giovanetto, si pose all'impresa di sedurlo, principiando la batteria con lusinghe, e regali. Era questi un Armellino d'innocenza, e uno de' più frequenti al sepolcro di San Luigi. Accortosi egli delle perverse intenzioni di colui, non solo diede generosa ripulsa, ma si prese inoltre a pubblicamente svergognarlo; e con altri suoi compagni non meno di scuola, che di pietà, lo andò incalzando, e segnandolo a dito qual'impurissimo Assassino di strada. Quindi l'infelice arrossito, e confuso, si mise a fuggire, e per sottrarsi dagl'improperj di que' Giovanetti, entrato nella Chiesa del Collegio Romano, si gitò ginocchione all'Altare di S. Luigi. Il Santo si mosse a pietà di questo suo finto Divoto, e in quell'istante gli ottenne da Dio una di quelle grazie trionfatrici, che mutano in un momento i Sauli in Paoli. Stette ivi piangendo, e pregando per lungo tempo quel già contrito peccatore, e non uscì di quella Chiesa, prima di aver deposta la grave soma delle sue colpe a piè di un Confessore. Continuò poi costante ne' suoi propositi, e postosi sotto il patrocinio di Luigi, ne imitò le virtù, e singolarmente la purità con tanta perfezione, che il Direttore di quell'Anima ravvedura nel deporre in generale a gloria del Santo sì prodigiosa Conversione, rendette di lui questa tanto gloriosa testimonianza. *Aloysii castimoniam visus est induisse.*

Due.

Due altri Direttori, facendo una somigliante deposizione nel 1727. riferiscono un gruppo di bellissime maraviglie in prova del Patrocinio, che v'è esercitando S. Luigi con l' Età giovanile. Uno di essi, tra gli altri avvenimenti, narra ancor questo. *Certo Giovane assai tentato contro la purità, e sortato a recitare ogni mattina un Pater, ed Ave al Santo, in que' giorni, che ciò ha fatto, egli non è mai caduto: siccome al contrario ne' giorni, che l' ha trascurato, sempre ha peccato.* L'altro asserisce, che molti Giovanetti per la divozione a S. Luigi erano giunti a segno di nè pur'essere tentati, e che altri molti col portare indosso un' Immagine, o Medaglia del Santo, eransi liberati da molestissimi fantasmi, e tentazioni: *Onde (così termina egli la sua deposizione) Onde si può conchiudere, che Iddio abbia dato al Mondo questo Santo, acciò in esso si vedesse un bel trionfo della Purità in mezzo al Mondo, e nella Età la più facile a restar superata in queste sì pericolose battaglie.*

Devo qui per ultimo fare una espressa menzione della Città di Todi nell' Umbria per la singolar sua pietà, che dimostra verso di S. Luigi, e per le memorabili grazie dal Santo compartite a' suoi Devoti di quella Città, e di tutta quella Diocesi. Si cominciò colà a venerare S. Luigi con ossequio speciale nel 1725., celebrandosene la prima volta solennissima Festa con Triduo, Musica, Panegirico, e Accademia letteraria, il tutto ad insinuazione principalmente di quel degnissimo Vescovo Monsignor Lodovico Anselmo Gualtieri, che vi tenne Cappella co' Signori Rappresentanti della Città alli 21. di Giugno: e in tal funzione fu eletto solennemente il glorioso Giovane S. Luigi in Protettore di quelle Scuole, e di tutta la Gioventù di quella illustre Città.

Si vide subito, che il Santo volle secondare quel loro pietoso disegno. Imperocchè, bramando pochi

mesi avanti quel Prelato a maggior comune profitto unire le Scuole del suo Seminario con le Scuole del Pubblico, vi si erano opposti alcuni della Nobiltà, e molti del Popolo con tanto impegno, che propostosi l'affare nel Consiglio venne a pieni Voti riprovato. Fatta poi la suddetta Elezione di San Luigi, prese nuovo animo il Vescovo di rientare il guado un'altra volta; e mosso quel negozio sotto il patrocinio del nuovo loro Protettore, con altissima maraviglia di tutti rimase improvvisamente spianata ogni difficoltà, onde alli 25. di Agosto del detto Anno 1727. , proposta di bel nuovo in Consiglio la sopraccennata unione di quelle Scuole, fu concordemente approvata: e Monsignore, per attestato di gratitudine al Santo, ordinò, che se ne esponesse in quel Seminario un bel Ritratto in tela, e che ognuno de' suoi Seminaristi ne tenesse al tavolino un' Immagine in carta. Da quel tempo è andata sempre più crescendo in quella Città, e suoi Contorni, la divozione verso San Luigi Gonzaga, la quale poi nell' Aprile del 1732. si aumentò assai per il seguente del tutto ammirabile avvenimento, che qui soggiungo.

In questa stessa Città di Todi le Religiosissime Madri del Monastero dell' Ordine di S. Francesco, sotto il titolo di S. Gio: Battista, aveano concepito un tenero affetto di divozione a S. Luigi nell' intendere tante, e sì belle grazie, che andava egli compartendo a chi si riponeva sotto il di lui potentissimo patrocinio. La Camerlenga, o sia Procuratrice del Monastero, trovossi al principio di quella Quaresima senza noci, frutto, che serve a molti usi, e anche per la collazione della sera. Or ella avendo letto, che S. Luigi avea moltiplicata la farina ad un Monastero in Vetralla, dice tra sè: *E perchè non ricorro io a lui, affinchè mi provveda di noci? Certamente così voglio fare:* E così fece, supplicando il Santo, che si compiacesse di porgere un

un tale sussidio a quella loro povera Comunità : Ebbe appena fatta questa preghiera, che si sentì un interno impulso, che la spinse ad entrare nella dispensa ; e apertone l'uscio, ecco vede ivi un menicello di noci , dove poc' anzi nè pur una ve n'era ; s'immagini ognuno con qual maraviglia , e sua , e di tutto il Monastero. Subito divulgossi il prodigioso avvenimento , tutti richiesero di quei frutti miracolosi , cominciarono a dispensarsi in quello stesso giorno ; e nel medesimo succedettero alcune grazie , con un evidente miracolo in una Monaca di altro Monastero di Todi, la quale, segnata con una di dette noci di S. Luigi , improvvisamente risanò da certa malattia , e storpiatura, che già da quattr'anni la travagliava . Nello spazio poi di soli sei mesi si contarono in quella stessa Città , e altrove circa 150. altre prodigiose guarigioni al contatto di quel frutto, somministrato loro con sì rara provvidenza dal Cielo . Or queste grazie , ed altre molte operate dal Santo in quelle Parti , anche per mezzo di una sua prodigiosissima Immagine , custodita nella stessa Chiesa di S. Gio: Battista con gran venerazione , meritano al certo un più distinto , e diffuso racconto , da cui mi astengo , poichè so , che saranno quanto prima fedelmente raccolte tutte in un Libro , e date alla luce a gloria del nostro Santo .

S. LUIGI *Promotore ammirabile della Vocazione Religiosa.*

**P**ARE a me possa dirsi di S. Luigi riguardo della Gioventù ; che si ritira dal Mondo cioè , che si legge in Isaja aver detto *IDDIO* di Davide a riguardo dei suo Popolo eletto: *Ecce dedi eum Ducem, ac Praeceptorem* . Fu già Luigi vivendo gran Maestro delle Vocazioni Religiose ; e chi si sente chiamato alla Vita Claustrale troverà negli esempj ammirabili del Marchesino di Castiglione espressa al vivo la pratica più perfetta , per ottenere con sicurezza l'intento ; con che *habebit Aloysium Praeceptorem* . Ma oltre di ciò se lo prenda eziandio per sua Guida , e Protettore in questo viaggio dal Secolo al Chiostro ; *Et eligat in Ducem* . Imperocchè sembra , che l' Altissimo in premio dell' eroica sua costanza nella risoluzione presa di sottrarsi dal Mondo , gli abbia conferita una gloriosa prerogativa di promuovere la Vocazione Religiosa de' suoi Divoti . A comprovare questo pensiero potrebbero addursi memorabili successi in gran numero ; ma mi restringo ad alcuni pochi , estratti quasi tutti dalla Raccolta di Mantova .

Intraprese il cammino verso Roma un Giovane nel 1719. con disegno di abbandonare il Mondo ; e ivi giunto cominciò a chiedere da molte Religioni l' entrata ; ma da tutte ricevè l' esclusiva per non sò quali eccezioni , che giustificavano la ripulsa . Ricorse per tanto egli con gran fiducia a San Luigi , e prostrato avanti la sua sacra Tomba gli promise un voto , se otteneva la grazia sospirata . Parvegli , che il Santo lo assicurasse , che verrebbe tosto consolato : onde tutto allegro chiese udienza allo stesso P. Generale di una delle Religioni più

più cospicue. Il Generale lo ammise, con idea però di non secondarne le istanze, poichè già sapeva i non leggieri motivi, per cui altre Religioni l'aveano rifiutato. Ma lo vide appena, e udì le sue suppliche, che accettollo tra' suoi Religiosi, con maraviglia non meno d'altri, che di sè stesso; afferendo poi d'aver' avuto a ciò fare un impulso nell'interno così veemente, che non avea saputo, nè potuto resistervi.

Un altro Giovane di nascita assai nobile, e di genio alieno dallo stato Religioso, portossi nel 1720. a venerare il sacro Deposito di S. Luigi. Conobbe il Santo, che egli nel Mondo avrebbe corso un gran rischio della sua eterna Salute; che però ottenne dal Padre de' lumi a quel Giovanetto in quello stesso momento, che ivi orava al suo Altare, un raggio di luce sì viva a conoscere, e il suo pericolo, e il divino volere, che prima di alzarsi promise al Santo d'imitare il suo esempio, e di rendersi quanto prima a lui Fratello, e a S. Ignazio Figliuolo: come poi fece con prove di gran costanza, impiegandosi con felice riuscita ne' ministerj della Compagnia.

Chiedeva nel 1716. in Modena l'abito di S. Chiara una Donzella di povera condizione, e di complessione delicata. Le Madri erano soddisfattissime della di lei ottima indole, e singolare pietà. Ma giudicandola incapace di reggere alle gravi fatiche, in cui vengono adoperate le Converse di quel Monastero, con buon garbo le diedero l'esclusiva. Non perciò si perdette d'animo la fervorosa Zittella; e dopo essersi di cuore raccomandata a S. Luigi, fece nuova istanza per essere ammessa. La Superiora la consigliò a deponer tutto il pensiero. Pure persistendo ella nelle sue istanze, promise, che ne avrebbe trattato in Capitolo, con avvisarla però, che si aspettasse infallibilmente un Capitolo nero, secondo la frase delle Monache. Se ne parlò in

Ca.

Capitolo, e vi si conobbero i stessi sentimenti contrarij, che per l'addietro. Quindi, affinchè l'esclusione fosse canonica, se ne raccolsero i voti segreti. Ma ecco nello scoprirsi de' voti, se ne ritrova un solo contrario, e gli altri tutti favorevoli; con universale stupore di quelle Reverende Capitolari: onde tenendo un tal successo in conto di gran prodigio, fu la Giovane ammessa, e costantemente perseverò nella sua Vocazione con singolare contento di quelle Monache.

Un Nobile Romano l'anno 1723. invogliossi nel fiore della sua gioventù della vita militare; nè furono sufficienti a distornarlo da tale idea le persuasioni degli Amici, e nè pure le più premurose preghiere de' suoi Parenti. Finalmente fu esortato ad implorare sopra ciò il patrocinio di S. Luigi; ed egli diede parola di celebrare a tal'effetto con divoto ricorso al suo Sepolcro il triduo precedente alla Festa del Santo. Osservò la promessa con orare in ognuno di quei tre giorni per qualche tempo avanti l'Altare del Santo; e nel giorno a lui festivo si trovò nel cuore smorzato affatto ogni ardore marziale, e in sua vece accesavi una viva brama di militare a Gesù Cristo dentro un sacro Chiofiro. Pose prontamente in effetto la sua santa risoluzione, ed ebbe il piacere di vederli seguitato da due altri Compagni, che prima, come lui, nutrivano pensieri di gloria mondana, e poi al suo esempio elefsero d'imitare il Beato loro Protettore nell'umiltà della vita Claustrale.

Una somigliante faga dal Mondo avea risoluto nella stessa Festa del Santo un altro illustre Giovane nel 1726. e dichiarossi, che dentro un anno voleva vederli con la livrea di Cristo in doffo. Continuò con tal fervore per alcuni mesi. Ma poi cominciò a raffreddarsi nella sua Vocazione; deponendo finalmente del tutto ogni pensiero, anche per secondare il genio de' Genitori, che  
non

non sapevano indurfi a permettergli una per loro sì dura separazione. Dovette però quegli separarsene indi a non molto a forza di una malattia mortale; che in breve tempo lo tolse di vita; e nel giorno appunto festivo di S. Luigi nel seguente anno 1727. fu veduto morto in Chiesa, e disteso sulla bara: onde il Santo col castigo di uno promosse la Vocazione religiosa di molti, che a spese altrui appresero la costanza nel seguire la voce di Dio.

Un avvenimento ancora più doloroso qualche anno innanzi era succeduto altrove nella persona di un Figlio nobile, ed unico, che nel leggere la Vita di S. Luigi avea generosamente stabilito di seguirne gli esempj, anche nella professione della Vita religiosa, come avea di già principiato a seguirli nella Vita secolare dentro un nostro Collegio di Giovani Convittori con l'innocenza, ed esemplarità de' costumi. I Genitori gli contrastarono l'ingresso in un Ordine Religioso. Ma ebbero ben tosto a pentirsene, vedendolo sorpreso dentro sei mesi da una febbre, che lo tolse fra pochi giorni dal Mondo, con rimanerne inconsolabili, oltre molte altre gravissime sciagure, da cui vennero successivamente afflitti: onde restarono troppo tardi ammaestrati, che non si può godere lungamente quel bene, che vuol godersi contro il volere del Cielo: e di questo lagrimevole successo posso io stesso renderne una irrefragabile testimonianza.

Caterina Salendi nobile Giovanetta educavasi nel Monastero di S. Agostino in Viterbo, e sospirava vestirne l'abito. Ma nel febbrajo del 1725. fu sorpresa da gravissime infermità, per le quali fu rimandata a' suoi parenti; e nella propria casa continuò ad essere fieramente travagliata da stranissime convulsioni sino all'Ottobre. In sì lunga, e penosa infermità invocò ella S. Luigi, affinchè le rendesse la sospirata salute, onde potesse consacrarsi al suo Celeste Sposo nel Chiofiro. Agli otto del detto mese,

se, quando più che mai sentivasi oppressa dal male, una di lei Sorella prese la Reliquia di S. Luigi, che avea ivi lasciata il P. Rettore della Compagnia di Gesù, Confessore dell'Inferma; e toccatala con quel Sacro Pegno più volte, in quello stesso momento risanò perfettamente; sicchè dopo un anno di prova, lenza che più sentisse verun principio di quella grave infermità, rientrò nello stesso Monastero, e vi prese il Sacro velo, che le riuscì tanto più gradito, quanto più manifesta era la volontà divina, scoperta ad evidenza per li meriti di S. Luigi in quella sua guarigione miracolosa.

Una Zittella Italiana nel 1725. più per impegno, che per elezione, avea vestito l'abito monacale. Stava ella contro sua voglia in Monastero; e sorpreta da una infermità, che soggettavala a' strani, e dolorosi accidenti essendo ancora Novizia, pregò Dio, e i Santi a guarirla, per potersene ritornare al Secolo. Il male tanto inoltrossi, che fuлл ordinato il Santo Viatico, e per quel passo dimandò ella l'assistenza di un Confessore Gesuita. Questi, dopo averla confessata, la benedisse con la Reliquia di S. Luigi, a cui l'Inferma raccomandòsi di cuore: solamente però per campare dalla morte, non già perchè le fosse tolto quel grande abberrimento alla Vita Clausurale; risolutissima per altro, se guariva, di ritornarsene alla Casa paterna: Ma il Santo le fece l'una, e l'altra grazia, per mezzo di una Visione spaventosa, ch'ella ebbe in uno de' suoi frequenti deliquj; e sembrandole vedersi dannata, se uscisse dal Monastero, supplicò S. Luigi, durante la stessa Visione, a non abbandonarla in quel punto. Ritornata poi la Novizia perfettamente in sé, ritrovossi del tutto sana, e con l'animo sì quieto, e contento di quello Stato Regolare, che vi fece a suo tempo la Professione; e si mantenne poi sempre divota di S. Luigi, e soddisfattissima di aver' eletta la Vita clausurale, avendo

an.

anche voluto a gloria del suo Santo Protettore fare una giuridica deposizione di tutto ciò, che abbiamo qui brevemente accennato.

Serva di corona a questo, e all'antecedente Capo, un sentimento del Venerabile Cardinal Bellarmino, da lui espresso l'anno 1608. in un Sermone, che fece a' nostri del Collegio Romano nel dì festivo di questo suo Beato Penitente; ed ecco le sue stesse parole. *Piacque a Dio di esaltare questo suo Servo, acciò la moltitudine de' Giovani, i quali vivono non solo nella Compagnia, ma anche frequentano le sue Scuole, s'animino alla perfezione; ed intendano, che non vi è Età alcuna immatura a Dio, e che possono anche i Giovani salire ad ogni grado di perfezione.*

## C A P O XXI.

*Due Morti risorti, e più Moribondi conservati in vita col patrocinio di*  
S. LUIGI.

**T**Ra tutte le maraviglie, operate da Dio a gloria de' suoi Santi, quella, che li rende maggiormente ammirabili, ed acquista loro il titolo strepitoso di Taumarurghi, è senza dubbio il restituirsi per loro intercessione in vita i defonti; ed anche il conservarsi la vita a' moribondi, quando sono ridotti a tal' estremo, che assolutamente non possono col beneficio, o della natura, o dell' arte più sopravvivere. Or'IDDIO ha concesso anche questo vanto così pregevole al suo gran Servo Luigi, come ora vedremo succeduto all' invocazione del suo Nome, e contatto delle sue sacre Reliquie.

I due gran prodigj di que' defonti risorti, che qui prendo a narrare, sono registrati nella Istoria de' Bollandi sopra la Vita, e Miracoli di S. Luigi; ed ambedue furono autenticamente provati con le giu-

giurate deposizioni di molti oculari testimonj, tra i quali alcuni Sacerdoti, e Religiosi, per sè stessi meritevolissimi d' ogni fede: come pure da medesimi Bollandi, e da Relazioni autentiche, ho estratti tutti gli altri avvenimenti, che nel presente Capo si riferiscono.

Nacque a Gio: Giacomo Battistini di Sondrio in Valtellina un Bambino alli 25. di Settembre del 1609. ma nacque privo di vita, secondo che attestò la Levatrice, e tutti gli astanti confermarono; poichè, come leggesi nel Processo. *Nullus in eo per horam unam deprehendi poterat Spiritus*. Quando fattesi per lui devote preghiere al Beato Luigi, *Continuo capit respirare, & flere*: nè solo si vide, che il Bambinello respirava, ma si sentì anche a piangere; onde venne a sapersi, che egli era veramente ritornato in vita per li meriti del Beato, facendone tutti altissime meraviglie, come a spettacolo fuor d' ogni dubbio miracoloso.

Vi è nell' Abbruzzo una Terra chiamata Penna, Diocesi della Città Episcopale di Camplo: ed ivi viveano delle loro fatiche Cristoforo, e Brandonia, povera gente di quel Paese. Or questi nell' anno 1641. un dì mandarono un loro Figliuolo, per nome Francesco, in età di sette anni con una sua Sorella più adulta a pascolare le pecore in un Colle poco distante dalla loro abitazione. Tutto improvviso forse un orrido temporale con tuoni, e fulmini, e un gran rovescio d' acqua impetuosa, che durò qualche ora. La Sorella salvossi sotto certo riparo. Ma il povero Franceschino al primo scendere di quella pioggia dirotta cadde a terra, e poi dalla piena, che giù veniva dalla sommità del Colle, restò sommerso in quell'acque, e fu portato ad urtare in un tronco, dove poi la Sorella ritrovollo gonfio, ferito, e intriso di fango, senza che potesse in esso scorgere alcun indizio di vita.

Al

Al tristo annuncio corse il di lui Padre afflittissimo al luogo segnatogli dalla Figlia; e vedendo con gli occhi propri quel funesto spettacolo, prese tra le braccia il cadavere del Fanciullo, e dopo averlo sparso di lagrime, lo presentò al R. Annibale Bencore, Parroco di quella Villa, presente altresì la Madre, che inconsolabilmente piangeva un così sventurato successo. Se ne mosse a compassione quel pio Sacerdote; e avendo seco portato da Roma un vasetto dell' olio, che arde avanti la Tomba di San Luigi, volle provarne l' efficacia. Fatte per tanto porgere al Santo alcune preghiere da molti, che ivi ritrovavansi osservando quel morto, unse a questi prima le narici, di poi le labbra, e finalmente gli occhi, e nell'atto di questa terza divota unzione, ecco che il Fanciullo prende in volto un colore da vivo, apre gli occhi, si alza in piedi, e comincia a muoversi con passo franco, come se si fosse in quel punto risvegliato da un dolce sonno. Quindi attoniti tutti al gran prodigio resero subito grazie a Dio, e al suo gran Servo S. Luigi, e quelle lagrime, che prima i Genitori spargevano per dolore, continuarono poi in più abbondanza a spargerle per allegrezza. Vi era presente a questo miracoloso avvenimento Gio: Battista Bencore, Nipote del suddetto Parroco, di cui così leggesi ne' Processi. *Memirit dictum Annibalem Patrum suum viso puero a morte suscitato exclamasse: Grande hoc, grande Miraculum!* Or passiamo a i moribondi conservati in vita per intercessione del nostro Santo.

Nel 1690. una povera Donzella in Valtellina, salita sopra un albero, mancandole un piede, venne giù a precipizio, e diede di capo in una pietra con un colpo sì veemente, che, spaccatosi il cranio, si sparse il cervello per terra, che così appunto ne parla la Relazione: *Fidit sibi calvariam cum*

T

• effu.

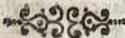
*effusione cerebri per terram.* Fu subito invocato l'ajuto del B. Luigi, e dalla vicina Chiesa del Saffo, preso un poco d'olio del Beato, con quel sacro licore medicossi la mortale ferita della Zitella, che in brevissimo tempo risanò perfettamente.

Nel 1676. di Gennajo infermossi gravemente Gaspare Benedetto, piccolo figlio del Signor Giuseppe Maria Piazzì da Ponte. Il male tanto crebbe, che finalmente si ridusse il Fanciullo in agonia, gli mancò ogni respiro, e fu tenuto per morto, onde fu coperto con lenzuolo, e i Genitori ritiraronsi a piangerne la perdita, riuscita loro assai dolorosa. Quando Ippolita, Madre del Fanciullo, sentissi accendere nel cuore una viva confidenza di riavere vivo, e benefante il suo Gasparino per li meriti del Beato Luigi, e irginocchiatafi lo supplicò della grazia, obbligandosi ad offerirgli un Voto secondo la propria divozione. Dopo la preghiera ed il Voto, si accosta al letticinolo del Figlio, alza il panno, che avea egli sul viso, e osserva con suo alto stupore, che apre gli occhi, e si muove: e dopo breve tempo *Cepit* ( dicono i Bollandi) *præter spem omnium convalescere, & perfectam consecutus est sanitatem.*

Dopo un gravissimo flusso di Sangue si ritrovò agli estremi del suo vivere nel 1609. Giovanni Maggi Sacerdote Lucchese, onde gli fu amministrato il Santo Viatico, e l'Estrema Unzione verso la sera del giorno festo di Settembre, con farsegli anche di li a poco la consueta raccomandazione dell' Anima. L' assisteva per buona sorte un Medico divotissimo di San Luigi, chiamato Giovanni Conti, che vedendo essere il caso disperatissimo, suggerì all' Agonizzante di ricorrere al Patrocinio del nostro Angelico Giovane, e che a lui si obbligasse con qualche Voto. Mostrò l'Infermo di gradire il consiglio; onde il Parroco, che stavagli a lato, sulle

sulle tre ore della notte a nome suo, e di suo consenso, ricavato co' cenni, promise con Voto certi ossequj al Glorioso San Luigi; se l'ammalato fosse sopravvissuto. Continuò il Sacerdote agonizzando tutta la notte. Quando ecco sul far del giorno se gli diede a vedere Luigi Glorioso, colmandogli di consolazione tutto lo Spirito, con liberarlo da ogni travaglio, e restituirgli compitamente la sanità. Così attestò il medesimo risanato nella Cancellaria Episcopale di Lucca sotto li 28. di Luglio del 1611. con le seguenti parole. *Adfuit mihi Sanctus Juvenis (probe memini) aspectu pulcherrimus; & illiò sensi abire toto corpore atrocis, qui illud cruciabant, dolores: & qui inter mortuos repositus fueram, per gratiam Dei; Beate Mariæ Virginis, & Gloriosi Aloysii; tantum melius me habui, ut supersum adhuc vivus, & sanus.*

Tralascio molti altri somiglianti prodigj, che si narraio da i Bollandi, poichè i soli da me riferiti sono bastevoli a far conoscere quanto ne' casi ancora più disperati possiam riporre solidamente la nostra speranza nel potentissimo Patrocinio di San Luigi.



## C A P O XXIII.

*Varie comparse di S. LUIGI a persone  
sue Devote.*

**N**on solamente si è compiaciuto il Gloriosissimo S. Luigi usare dal Paradiso a beneficio de' suoi Divoti la podestà da Dio comunicatagli di operar maraviglie, come già si è veduto, e vedrassi ancora nel rimanente di questo secondo Libro, ma insieme ha voluto alle volte presentarsi egli visibilmente a quei, che l'invocavano nelle loro necessità, per rendere ad essi e più sensibile, e più gradita la sua protezione. Alcune di somiglianti comparse si sono di già altrove accennate, secondo che richiedeva la serie di que' prodigi, che si narravano: altre qui le foggjingo, estratte da' Processi, che si riferiscono ne' Bollandi, e da giuridiche Relazioni, uscite in questi ultimi tempi alla luce.

Bernardo Franceschini da Ponte venne un giorno inseguito da un suo nemico armato di spada, nè avendo egli con che difendersi, si pose in fuga, e nel correre a cercare lo scampo implorò S. Luigi, che spesso era solito visitare in quella Chiesa del Sasso. Appena l'ebbe invocato, che se l'vide avanti glorioso, e udì che il Santo così gli disse. *Non dubitare, che la cosa passerà bene.* In tanto colui tutto rabbioso fagli addosso, e risoluto di stenderlo morto, gli vibrò molti colpi alle spalle, per cui cadde a terra il ferito, correndo a rinselvarsi il feritore. Rialzossi Bernardo, e parendogli, che il ferro non l'avesse offeso nella persona, visitò i panni, che ritrovò in più luoghi traforati, senza che fossegli stata tocca nè pur leggermente la

la pelle: onde volò a ringraziarne con l' affetto più cordiale il suo sì pronto Liberatore.

Lucia Moretti, nativa del Sasso, anche per divozione al Beato Luigi, si pose a fervire il Patroco di quella Chiesa; e permise **IDDIO** per esercizio di virtù in quella pia Donna, che fosse sensibilmente assalita da' Demonj, con provarne anche nel corpo grave tormento per il corso di dodici anni. Alla fine una notte nel 1610., stando ella a letto, sentissi vivamente inspirare al cuore, che chiedesse a Dio la grazia desiderata per li meriti del Beato, con sicurezza di doverne restar esaudita. Ubbidì ella prontamente, e con tutta la più viva confidenza supplicò il suo Santo Avvocato, che ormai la liberasse da quel travaglio. Nel punto stesso, che Lucia così pregò, vide con gli occhi propri il Beato Luigi che le disse: *Non dubitare o figlia, abbi pazienza, che io ti ajuterò.* Così appunto succedette; e Lucia dopo alcuni anni lo depose con giuramento dicendo: *Da quell' ora insin' adesso, con essere passati già quasi tre anni, non ho mai più patita molestia alcuna.*

Nel 1606. comparve Luigi ad un' altra Serva della Signora Felica Rivobene Parmiggiana, e risanolla in un piede, che dovea tagliarsele, come avea giudicato indispensabile il Chirurgo, che la curava. Così pure diede il Santo istantanea la sanità al R. Ignazio Regolo Sacerdote Imolese, facendogli vedere nel 1683., con solamente porgli la mano sul capo. Assai più moderna si è la comparfa del nostro Santo, fatta a Gaetano de' Medici, povero Giovane Romano. Era egli epiletico, e cadeva oppresso da quel male più volte al giorno. Implorò S. Luigi; e questi gli apparve alli 23. di Gennaio del 1717., gli unse sensibilmente la fronte con balsamo certamente del Paradiso, e lasciollo

con sì perfetta salute, che mai più non ha patito alcuno di quegli sì strani accidenti.

Una Religiosa Italiana, persona molto favorita dal Signore, nella Festa dell' Epifania del 1726., stava in atto di obbligarsi ad un Voto assai arduo, e di gran perfezione, per cui avea dopo lungo tempo ottenuto il consenso dal suo Direttore. Quando ecco si vede presente il Re, e la Regina del Cielo con un gran Corteggio di Santi, come venuti per testimonj di quel Sacrificio. Durò la Religiosa nella sua Estasi per qualche tempo, e volendo proferire la formola del Voto, si accostò a S. Ignazio, suo singolarissimo Protettore, quasi per deporlo nelle sue mani. *Il Santo Patriarca* ( sono parole della stessa Serva di Dio ) *mi consegnò per Patrino di quel mio Voto il suo Beato Figliuolo Luigi: lo feci nelle mani di lui, ed egli lo ricevette benignamente, promettendo d'ajutarmi sempre, ed assistermi nell'adempirlo, e toccandomi la testa liberammi subito da gravissime trafitture, che ivi da molto tempo mi tormentavano.* Soggiunse poi nella Relazione di questo fatto, che v'è stampato nella Raccolta di Mantova, come da quel giorno in poi la detta Religiosa vedesi sovente appresso il Beato Giovane, che l'indirizza, e conforta nell'osservanza di quel suo Voto sì generoso.

Nel 1727. Donna Rosanna, Monaca Professa dell'Ordine di S. Benedetto nel Monastero di S. Pietro in Cremella, Diocesi di Milano, era tifica dichiarata, e per attestazione del Medico Signor Antonio Rainoni, giunta a quel grado, da cui non si può più naturalmente guarire. Alli 28. del Dicembre di detto anno, trovandosi ella sì stenuata di forze, che poco più se le dava di vita, anche a persuasione del Padre Fra Carlo Maria da Cassino Missionario Cappuccino, raccomandossi con fiducia vivissima a S. Luigi. Nella seguente notte  
ecco

ecco apparirle in sogno l'invocato Santo Giovane, che datale la sua benedizione così le dice: *Levati sù, levati sù, che sei guarita.* E perchè l'Inferma scusavasi per l'estrema sua debolezza, il Santo le replicò: *Non dubitare, che ti ajuterò: Prova, e vedrai.* Con ciò la Visione disparve; e la Monaca risvegliatasi, sentissi tanto bene in forze, che subito balzò di letto, e si pose a passeggiare per la sua stanza, gittandosi poi ginocchione a lodare il Signore, e a ringraziare S. Luigi, dalla di cui intercessione riconosceva quella improvvisa, e sì prodigiosa sanità.

In una Relazione stampata in Roma nel 1732. si racconta un gruppo di bellissimoi prodigi, succeduti in quell'anno per l'invocazione di San Luigi in una sola Famiglia di Giuseppe, e Catterina Agazzi, con più guarigioni instantanee col mezzo della farina moltiplicata dal nostro Santo. In detta Relazione vi fa la figura principale una loro figlia, per nome Domenica d'anni 18., alla quale, aggravatissima da dolori atroci, e da strane malattie, comparve in sogno alli 18. di Giugno del detto anno San Luigi nell'abito consueto de' nostri Studenti del Collegio Romano, e a lei chiaramente disse: *Vesti l'abito, che guarirai.* Era in compagnia del Santo una Sorella di Domenica, già Defonta in età di venti Mesi, che le aggiunse: *Tu di questo male non dovevi guarire: ma pigliando l'abito del Santo, ne guarirai, piglialo, e ringrazia S. Luigi.* Replicò nella seguente notte la medesima Visione, poichè pareva, che da' Genitori non se ne facesse maggior caso, che di un semplice divoto sogno: onde sulle nuove istanze dell'Inferma si risolvette di farle lavorare un abito da Voto di color nero, che dal Sartore fu consegnato solamente alli 30. di Giugno, e dalla Madre fu depositato nella stanza della Figliuola, con vi-

va fede, che dovesse per li meriti del Santo nel seguente giorno vestirlo. In quella notte, che fu per l'Inferma assai dolorosa, dopo una gravissima, e lunga malattia di già tre mesi, ecco di nuovo a comparirle in sogno la terza volta S. Luigi, vestito in Cotta, luminoso, e bellissimo; che benedisse prima quell'abito, e poi ancora l'Ammalata, alla quale un altro, che veniva a man sinistra del Santo disse: *Tu sei guarita; vieni domattina con quest'abito al Gesù per ringraziare il Santo al suo Altare.* In quel punto Domenica risvegliossi, si ritrovò perfettamente sana, e con tal vigore, che subito alzata si andò per la casa svegliando i domestici, ed esclamando: *Per grazia di S. Luigi io sono guarita.* Di poi vestitasi con quell'abito benedetto si portò la mattina alla Chiesa del Gesù a farvi la Santa Comunione, e a ringraziare di vivo cuore il suo grande Avvocato per grazie sì stupende a se compartite.

Nell'Agosto nel 1733. la Madre Suor Ottavia Teresa Rossi Genovese, Monaca Professa in S. Chiara di Nove, Luogo celebre, e assai riguardevole nello Stato della Serenissima Repubblica di Genova, della Diocesi di Tortona, dopo circa sei anni, che vivea travagliata quasi del continuo da diverse molestissime infermità, fu nuovamente sorpresa da febbre pericolosa, che con l'aggiunta di affezioni scorbutiche, di asma convulsiva, di un firo in petto, di gonfiezza in tutta la persona, e di altre gravi malattie, l'andò tormentando, e distruggendo per lo spazio di otto mesi, e la ridusse più volte a tal'estremo, che si temette fosse a momenti per morire. In tale stato implorò l'Inferma il patrocinio di S. Luigi, prese un poco della farina, da lui moltiplicata, e ordinò si facesse una divota Novena in onore del Santo. Questi le comparve prima in un sogno, avvivando in lei la confiden-

fidanza nel suo patrocinio; e poi in altro sogno verso il fine di detta Novena, alli 13. di Aprile del corrente Anno 1734. mostrando di farla benedire con una sua Reliquia, le restituì intieramente la sanità. Quindi risvegliata Suor Ottavia Teresa, nel ritrovarsi libera in un subito da tutte le sue molte, e gravissime infermità, esclamò *Grazia, Grazia*, e vestitasi con tutta franchezza portossi con l'altre Monache al Coro a cantarvi il *Te Deum laudamus* in ringraziamento al Signore per sì prodigioso istantaneo risanamento. Di questo fatto si è costruito rigoroso Processo, dopo cui Monsignor Giulio Resta Vescovo di Tortona con suo decreto de' 14. Agosto di questo stesso anno ha dichiarato: *Satis de eodem miraculo constare, & proinde publicari, & Typis mandari posse*: e nel seguente Settembre se n'è stampata in Genova una distinta Relazione.

Ho io poi ricevuta dalla medesima Religiosa una lunga lettera, tutta di suo pugno, in data de' 24. del detto mese di Settembre, nella quale mi afficura che seguita a godere le grazie del suo caro Avvocato S. Luigi Gonzaga con una sanità prosperosa, dopo quasi sette anni di tali, e tante complicate infermità, che da' Professori di Medicina, e Chirurgia, erasi dato il caso per disperato, con essersi anche perciò tutti gli Abitanti di Nove grandemente infervorati nella divozione verso questo amabilissimo Santo, esposto in un Quadro di eccellente pennello alla pubblica venerazione in quella loro insigne Collegiata.

*Assistenza speciale di S. LUIGI verso chi l'invoca  
in tempo di morte.*

**I**L gran Vescovo, e Dottore S. Massimo in un suo Sermone ci ricorda, che i Santi dopo il breve pellegrinaggio del loro esilio, entrati già al possesso della Gloria Celeste, stanno tuttavia ancora con noi, facendoci godere gli effetti della loro protezione, tanto negli accidenti della Vita presente, quanto nel pericoloso inevitabile passaggio alla Vita futura, *Sancti semper nobiscum sunt, & in corpore nos viventes custodiunt, & de corpore recedentes excipiunt.*

Già si è veduto ampiamente come S. Luigi si sia preso a cuore il vantaggio sì temporale, che spirituale de' suoi Divoti viventi su questa Terra. Ma l'atto più importante si è quello, che da tutti noi deve compirsi col terminar della vita; poichè quello è il sì terribile momento, *a quo pendet Aeternitas*; Perciò, e a noi deve premere per quel punto sopra d'ogni altro affare il patrocinio de' Santi, e i Santi non hanno maggior impegno, quanto l'assistere a i suoi Divoti per farli riuscire vittoriosi in quella ultima battaglia sì formidabile: onde non può dubitarsi, che il nostro Santo non sia per avere anche per noi un impegno sì vantaggioso, come potremo scorgere da' prodigiosi successi, che qui riferiremo.

Si deve il primo luogo alla Marchesa D. Elena Aliprandi Gonzaga, Vedova del Marchese Ridolfo, Fratello di S. Luigi, e poi Consorte del Marchese Claudio Gonzaga, della quale già parlammo nel Libro Primo di questa Istoria: e il fatto trovasi registrato nella Vita di D. Olimpia Gonzaga,

ga, una delle tre Fondatrici del Collegio delle Vergini in Castiglione, stampata in Bologna dal P. Pompeo Savazino della Compagnia di Gesù nel 1649.

Giaceva D. Elena nel Gennaio del 1608. gravemente inferma, e avendo in orrore la morte, anche per ritrovarsi non molto innoltrata negli anni, ricorse al Santo suo Cognato Luigi, di cui era teneramente divota. Il Santo fu prontissimo a consolarla; e se le diede a vedere glorioso. Ma non le restituì la sanità, come avea egli fatto pochi anni prima con la propria Madre D. Marta, che anzi le recò dal Cielo l'avviso del volerla **IDDIO** a sè chiamare dentro otto giorni; onde l'animo a star di buon' animo, e a prepararsi anche meglio per quel gran passo, assicurandola della sua specialissima protezione. Si dispose adunque con gran fervore a morire quella buona Signora, contentissima di terminare i suoi giorni dopo visita sì pregevole, che tenne per una gran caparra della sua eterna salute; e appunto nell'ottavo giorno, predette dal Beato, finì di vivere con sensi di pietà singolare in età di 33. anni. Quindi si scorge che S. Luigi dimostròsi grandemente favorevole a quella Signora sua Cognata; mentre vivo la difese nell'onore col far sapere esser' ella legittima Sposa del Marchese Ridolfo; e morto l'infervorò nello spirito, con ben disporla per l'altra Vita, grazia, assai più stimabile d'ogni altro favore, che si possa giammai ottenere da i Santi.

Il P. Stanislao Oboriski Polacco professava una tenerissima divozione a Luigi, stato già suo Connovizio. Or questo Padre, infermatosi gravemente nel 1597., raccomandossi al Santo Giovane; ed essendo egli Religioso di virtù segnalata, espresse le sue suppliche non solo in termini di perfettissima rassegnazione a i voleri del Cielo, ma piuttosto  
con

con certo desiderio di uscire presto da questa Terra, ferace sol di pericoli, e di travagli. Gli ottenne Luigi la grazia, che più bramava; e alli 31. di Luglio del detto anno, Festa di S. Ignazio, fu visibilmente a recargliene il felice annuncio, dandogli a vedere unitamente col Beato Stanislao, e il comune loro Padre S. Ignazio, consolandolo, e avvisandolo, che in breve verrebbe a far loro compagnia nel Paradiso, come di lì a poco succedette, trapassando quel Religioso con tranquillissima, e santa morte da questa all' altra Vita: e narrafi questo avvenimento negli Annali della nostra Compagnia.

Nel 1723. in Roma un Uomo, di cui si tace prudentemente dall' Autore ogni altra circostanza, dopo una vita scandalosissima fu colpito da Dio con una mortale infermità, che lo portò sul confine della Vita, e sull' orlo dell' Inferno. Ma nè pure in tale stato pensava il misero alla salute dell' anima, tutto intento a procurare per ogni via di riacquistarsi la salute del corpo. Un Personaggio di gran virtù se ne mosse a pietà, e lo indusse a lasciarsi visitare da un Sacerdote Gesuita, ch' egli stesso avea proposto all' Inferno. Quella prima visita non riuscì di molta consolazione nè al Confessore, nè al Penitente, nè a quel püssimo Cavaliere, che gli assisteva con tanto zelo. Il Religioso adunque partito dalla casa dell' Ammalato si portò al Sepolcro di San Luigi, supplicandolo con fervorosa preghiera ad aver compassione di quell' anima, e a ben disporla col suo patrocinio per l' altra Vita. Mirabil cosa! Un Uomo fin' allora vivuto totalmente dimentico, e di Dio, e dell' Anima, dopo il foccorio per lui implorato all' Altare del Santo, cominciò a proromper in atti così ferventi di contrizione, di carità, di speranza, di umiltà, di rassegnazione, che ben mostrò  
di

di aver mutato cuore per li meriti di San Luigi: e la notte appresso accolse con animo costante la morte, lasciando tutti, e consolati per la conversione di sì gran peccatore, ed ammirati per l'efficacia di Protettore così pietoso. Questo successo, e gli altri, che qui soggiungo, sono estratti dalla Raccolta di Mantova.

La Signora Chiara Cittadelli, Dama Lucchese, nel Novembre del 1726. morì con sentimenti di straordinaria pietà, e con avere spesso morendo sulle labbra dopo i Santissimi nomi di Gesù, e di Maria, il suo Beato Luigi; protestandosi poco prima di spirare, che da questo suo principalissimo Avvocato riconosceva l'interno giubilo, con cui ella in quel punto per altro sì terribile andava incontro alla morte, alla quale però si era disposta con una vita molto esemplare.

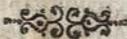
Nell'anno medesimo in Bruntrut della Germania una Fanciulla divotissima di S. Luigi, e grande imitatrice della di lui purità virginale, sorpresta da una gravissima infermità, a lui ricorse con la promessa di un voto, se risanavala. Ma dichiarossi però col Santo, che non gli chiedeva la fanità, quando egli prevedesse dover' ella sopravvivendo perdere l'innocenza, che fin'allora parevale di aver con gran gelosia custodita. Appena fu fatto il voto, che il male precipitò, e nel giorno appresso se ne morì, consolando ella i parenti, che le piangevano d'intorno al letto, e dicendo loro, come il suo gran Protettore le avea fatta la grazia, che maggiormente le stava a cuore: e che sperava di salirsene con lui quanto prima a godere l'eterna Gloria in Paradiso.

Nel 1727. a' 18. di Gennajo morì santamente nel Convento di S. Sabina in Roma il Padre Fra Domenico Amici dell'Ordine de' Predicatori; e in quegli ultimi momenti avea sovente sulla lingua

il

il nome, e tra le mani l'Immagine di S. Luigi. Fu egli Religioso adorno di tanta virtù, che dopo morte se ne scrisse la Vita; e l'Autore di essa, riferendo, come quel Sant' Uomo era innamorato del Beato Giovane, così dice: *Il P. Frà Domenico portò a San Luigi sin da' primi anni un tenerissimo affetto, e ne prese ad imitare le virtù in maniera tale, che a me, il quale per sè lungo tempo l'ho trovato, pareva ne fosse una viva Copia.*

Da tutto ciò, che abbiamo qui riferito, potrà ciascuno argomentare con quanto impegno protegga San Luigi i suoi Divoti nel tempo della loro morte, benchè non tutti ne provino una sì sensibile, e manifesta assistenza. Nè lascerà, egli di farci allora provare l'efficacia della sua intercessione, purchè siamo solleciti nel chiedere con assidue, e fervorose preghiere, in affare di sì alto rilievo, il di lui favorevole patrocinio.



## C A P O XXV.

*Relazione di una Statuetta di S. LUIGI con  
diversi prodigiosissimi avvenimenti.*

**E**Ccomi al fine della Vita, e Miracoli di Sant'Luigi Gonzaga; e voglio su quest'ultimo accennare un gruppo di prodigiosi successi, che si ponno dire continuati per più di un Secolo, giacchè principiarono poco dopo la morte del Santo, e tuttavia si rinnovano in Roma anche a' nostri tempi col mezzo di una sua miracolosa Statuetta. E poichè suppongo gradiranno i miei Lettori d'intendere tutta la serie, ed intreccio ammirabile di questi avvenimenti, eccone in breve le circostanze più degne da rifapersi.

Arfilia degli Altissimi, Vedova oriunda di Tivoli, che visse in Roma per il corso di trentacinque anni, e vi morì nel 1644. a' 21. di Novembre con fama universale di santità, dopo aver letta la Vita del Beato Luigi, uscita in que' primi tempi alla luce, ne concepì tale stima, e ne fu cotanto divota, che forse non vi è stato finora chi l'abbia in ciò superata. Quanto di questa gran Serva di Dio racconteremo nel presente Capo, tutto si è ricavato principalmente dalla Vita, che di lei scrisse il P. Niccolò Baldelli, Soggetto insigne della Compagnia di Gesù, il quale assegnato dal P. Generale Claudio Acquaviva per Direttore ad Arfilia, continuò per più di trent'anni a regolarla nello Spirito. Infervorossi ella maggiormente nella divozione al Beato Giovane per il seguente raro prodigio, sperimentato nella sua stessa persona, ed è uno de' Miracoli, che vennero approvati dalla Ruota Romana.

Nel

Nel 1609., quando appunto era Arfilia venuta di fresco in Roma, fu ella in età di 36. anni sorpresa dalla gotta in modo sì violento, singolarmente nelle mani, e ne' piedi, che delle mani nulla, e de' piedi pochissimo poteva prevalersi. Fatrasi ella condurre al Sepolcro del Beato Luigi il giorno primo di Agosto, senz' altro più, che implorarne l'ajuto, ricuperò istantanea la sanità, e poté da se medesima ritornarsene a casa, non più bisognosa dell'altrui sostegno.

Molte altre volte fu liberata Arfilia da diverse malattie col ricorso al suo Beato Protettore; e per averlo sempre anche sensibilmente avanti gli occhi, fecesi lavorare in carta pista una sua divota Statuetta di circa tre palmi, che fu poi, e continua ad essere tuttavia una sorgente inesaurita di grazie, e di maraviglie, sì spirituali, che temporali, compartite ad Arfilia, e ad altre persone in sì gran numero, che le sole riferite dal detto P. Baldelli bastano per compilarne un Volume.

Orando la Serva di Dio avanti quella prodigiosa Statuetta l'anno 1618. nel dì festivo del Beato Luigi alli 21. di Giugno, ebbe ella la celebre Visione, che accennossi nel Capo 19. di questo Libro, in cui Dio dichiarò Luigi per uno de' Principali Dispensatori delle sue grazie, con dirgli più volte *Dimanda, e concedi*; e dopo aver narrata questa Visione, così soggiunge il Baldelli. *Quindi non si può dire quanto crebbe in Arfilia la fiducia, e la speranza nella intercessione del Beato Luigi; intendendo, che Dio medesimo gli dava tanto ampia potestà di concedere, quanto egli avesse voluto, e dimandato.*

Furono frequenti le visite, che fece Luigi glorioso a questa sua Divota; e io nello scorrere il compendio della Vita di Arfilia trovo, che il Santo è a lei comparso visibilmente, e le ha parlato con  
voci

voci articolate, e sensibili, almeno sedici volte: con averla altresì non di raro risanata da battiture, e ferite, ricevute da Demonj in vendetta, che la Serva di Dio col Patrocinio del suo Beato avea tolte all'Inferno anime incallite ne' vizj, e perdute dietro a sozzi piaceri. Ecco alcune poche di dette Comparese per saggio delle altre, che tralascio per non troppo allungarmi.

Nel 1609. alli 21. di Dicembre, piangendo amaramente i suoi peccati Arfilia, senti dirsi sensibilmente all'orecchio: *Non occorre più che tu domandi perdono, perchè io, che sono l'Angelo tuo Custode, più volte l'ho chiesto per te, nè mai potuto impetrare: non v'è più speranza; già sei dannata;* Arfilia udendo ciò rispose: *In te Domine speravi non confundar in eternum:* e chiese in ajuto il suo Beato, che prontamente a lei si presentò, colmandole l'anima di contento, con dirle: *Perchè non discacci tu con un segno di Croce chi sente così male della Divina Bontà? Arfilia, non è Angelo chi così parla; è Demonio.*

Nell'Ottobre del 1611. stando Arfilia alla Tomba di S. Luigi supplicollo ad ottenerle un'alta Contrizione delle sue colpe. Il Santo glie l'impetrò sì veemente, che ella di puro dolore svenne, e cadde a terra tramortita. Ma Luigi corse in suo ajuto, dandosele a vedere; e con ungerle i polsi, e le tempie coll'olio di quella sua lampada, comunicatole un nuovo vigore, le impose, che ritornasse ad intraprendere i suoi consueti lavori.

Nel 1613. a 19. di Luglio temendo, che il suo Confessore le negasse in quel dì la Santa Comunione, come a prova soleva fare tal'ora, pregò Arfilia il Beato a non permettere, che in quel giorno di Venerdì restasse priva del pane degli Angeli, Luigi l'assicurò, che verrebbe consolata: ed ecco le compariscono tosto due Angeli con la Sacra Custodia, e uno di essi le porse il

Cibo Eucaristico, da lei con tanto ardore bramato.

Andava poi l' accennata Statuetta di S. Luigi frequentemente in giro or' a questa, or' a quella Casa, dov' erano infermi, che la richiedevano bramosi di qualche sollievo; nè mai ritornavane alla stanza di Arfilia senz'aver'operato qualche prodigio, o con instantanee guarigioni nel corpo, o con metter freno alla violenza del male, o con improvvise mutazioni del cuore: onde per questi sì ammirabili avvenimenti sempre più ella rendevasi celebre in tutta Roma.

Vesti Arfilia questa Sacra Statuetta di S. Luigi con l'abito della Compagnia, vi soprappose la cotta, e vi collocò nelle mani un giglio, ed una croce, simboli memorabili dell' Angelica Purity, e dell' Eroica Mortificazione del suo glorioso Avvocato; e adorna di queste insegne la tenne sempre esposta nel suo Oratorio fino alla morte. Passata poi la piissima Donna a godere in Cielo il premio delle sue illustri virtù, li Signori Lancellotti fecero acquisto di una Effigie sì venerata di S. Luigi, la di cui ammirabile beneficenza aveano di già più volte sperimentata, come si narrò nel Capo decimoterzo di questo Libro.

Ritirandosi poi a far vita claustrale nel Venerabile Monastero di Torre de' Specchi in Roma la Signora Agnese Margherita Lancellotti, volle seco portare la medesima Statuetta, qual mobile prezioso, degnissimo di essere custodito tra le Spose di Cristo: e ivi conservossi con gran venerazione, finchè nel 1714. dalla Madre Suor Maria Francesca Lancellotti, allora Presidente in quel sacro Albergo, fu mandata in dono al Monastero delle Carmelitane Scalze di S. Giuseppe; e quelle Madri riceverono con somma gioja, e gradimento il tanto Celebre S. Luigi di Arfilia, collocandolo dentro una decorosa nicchia nel Coro, e celebrandone poi sempre

pre in appresso con singolarissima divozione la di lui Novena, Festa, e Ottava, oltre i coditiani ossequj, che gli vanno presentando quelle sacre Vergini.

Quando la Venerata Immagine fu introdotta nel Monastero delle Scalze, stavano quelle Religiose non poco afflitte per lo scarso loro numero; e già erano sei anni, che niuna Zittella dimandava di vestire ivi l'abito della Serafina S. Teresa. Or' una di quelle Monache, che sopra tutte prese subito gran confidenza con quel nuovo loro Santo, e Angelico Ospite, gli disse un dì pregandolo con viva fede, che mostrasse di prendere con impegno la protezione di quel Monastero, inviando prontamente almeno due Zittelle a quel loro Noviziato, che già da tanto tempo n'era sprovveduto, aggiugnendovi: *E la grazia mi sarebbe più cara, se fossero due Sorelle carnali.* Volle subito S. Luigi consolare le brame di quelle Religiose, e fece la grazia nel modo appunto, che gli era stata richiesta da quella Monaca. Imperocchè **IDDIO** chiamò con vocazione improvvisa due Sorelle, che al tempo medesimo si monacarono in S. Giuseppe, prendendo il nome, una di Suor Maria Flavia, l'altra di Suor Vittoria Teresa; e la Relazione stampata ultimamente in Roma vi aggiunge: *Che da quell'anno ha poi sempre continuato il Santo a chiamarne tante, e poi tante altre a questo Monastero, che non solo non è mai vacato alcun luogo; ma non potendosi passare il numero prefisso dalle Costituzioni dell'Ordine, è convenuto, e conviene dar la ripulsa a molte anco assai buone.*

Oltre più altri singolarissimi favori, compartiti a quel Venerabile Monastero dal loro gran Protettore S. Luigi, e specialmente nella moltiplicazione del vino, e dell'olio, come già si è riferito nel Capo undecimo, depongono similmente nella detta Relazione quelle RR. Madri, che nel 1730.

minacciando, di rovinare una parte di quella loro Casa Religiosa, convenne gittarla a terra, e rifabbricarla di nuovo. Principiato il lavoro, mancò il danaro per proseguirlo; onde, avvicinandosi la Festa di S. Luigi, le Monache ne cominciarono la Novena, e poi ne proseguirono l'Ottava con fervore straordinario avanti la Sacra Statua, supplicando il Santo a provvederle di contante, per poter compire l'edificio: ed ecco alli 28. di Giugno, ultimo giorno di detta Ottava, una cedola di scudi 500., mandata loro con paterna liberalità dal Regnante Sommo Pontefice Clemente XII.; e dopo due mesi eccone dallo stesso un'altra di mille scudi: con che si ebbe a sufficienza per quella urgente necessità. Quindi non può facilmente spiegarsi l'alta venerazione, che quelle Spose di Cristo portano a S. Luigi, e la tenera confidenza, con cui a lui ricorrono supplichevoli avanti quella miracolosa sua Statuetta in ogni occorrenza per opportuno soccorso, avendo già loro il Santo dati pegni sì manifesti della sua parzialissima protezione.

Eccomi giunto, o mio Lettore al termine della Vita di S. Luigi da me scritta, e per sua gloria, e per vostro vantaggio. Li successi prodigiosi, che Dio si compiace di rinnovare già da tanti anni in una sola sacra Effigie del suo gran Servo, fimo, che vi accenderanno nel cuore una brama vivissima di avere presso di voi questa Sorgente perenne di beneficj, e di grazie. Or sappiate, che sta riposto in vostra mano l'adempimento di un sì ragionevole desiderio. Se voi ancora collocherete nel vostro Oratorio l'Immagine di S. Luigi, ricorrendo ad esso con una generosa fiducia in tutte le necessità, che riguardino i vostri sì spirituali, che temporali interessi; onorandolo ogni giorno con qualche ostequio, studiandovi d'imitare, conforme la condizione del vostro stato, le di lui eccelse virtù; e principal-



310 VITA DI S. LUIGI.

ammirabile, ed amabilissimo Santo, che a tutti in nome di Dio, e della nostra Santa Chiesa *In exemplum virtutis ad imitandum propono.*

Per una tale imitazione gioverà molto una rimembranza quotidiana delle più insigni virtù, e delle più illustri azioni di S. Luigi; ed eccole compendiate nell'Inno, che promisi sul principio di questa Istoria, a cui anche soggiungo l'Orazione approvata già dalla Chiesa per le Feste, che si celebrano, allorchè fu egli solennemente canonizzato.



HYM-

H Y M N U S  
 I N H O N O R E M  
 D I V I A L O Y S I I  
 G O N Z A G Æ  
 E S O C. J E S U.

**F**esta Gonzagæ celebrent per Orbem.  
 Virgines Sanctæ, Juvenesque puri.  
 Angelum Cælo peperit stupenti  
 Æmula Tellus.

Matris hic nondum resolutus alvo.  
 Fonte Baptismi Puer expiatur:  
 Inde non vidit maculatus ullo  
 Crimine Solem.

Pulveris furtum puerile; turpes  
 Inscio lapsas sine mente voces  
 Flevit, & Sacrum reus ad Tribunal  
 Corruit Infons.

Virginis Magnæ pedibus novennis  
 Liliū cordis niveum sacravit:  
 Et puellarem puer osculari  
 Horruit umbram.

Carnis haud passus stimulos rebelles,  
 Ferreos carni stimulos adegit,  
 Quæ famem ludat, satis una lautum  
 Uncia pascit.

Certus, excusso sibi Principatu,  
 Cætui nomen dare Loyolæo;  
 Patris expugnat veniam profuso  
 Sanguinis amne.

V 4

Cum

Tres adhuc annos agit & viginti,  
 Cum luem passo famulatus Egro;  
 Hujus afflatu p̄a Charitatis  
 Victima languet.

Proximus letho, precor o flagellis,  
 Inquit, hos artus aliquis cruentet:  
 Restat hoc unum, satis ut beata  
 Morte resolvar.

Mira quis narret? Tremefecit Orcum  
 Parvus; arfuro sapiens pepercit  
 Flamma; mergendum venerata ripæ  
 Reddidit unda.

Mira narrabit Padus, Arnus, Ister,  
 Mira Mantoi, Ligures, Latini:  
 Mira Piceni, Venetique mira,  
 Mira Tudertes.

Fac tuus nobis sine labe candor  
 Incitet Sancti studium pudoris:  
 Fac tuos Cœlo recipi Clientes,  
 O Aloysi.

Debitum Patri Decus Increato:  
 Et tibi Verbum Deiforme Patris,  
 Quique procedens Deus ex utroque  
 Nectis utrumque. Amen.

Ÿ. Ora pro nobis Sancte Aloysi.

℞. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

*Oremus.*

**D**EUS Innocentiæ Dator, ac Restitutor, qui Sanctum Aloysium Confessorem tuum mirabili vitæ candore ab ipsa adolescentia illustrasti; concede famulis tuis acceptam Innocentiæ Stolum culparum sordibus non polluere, &, contractis jam maculis, jugibus lacrymis emundare. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

LAUS DEO.  
 BEATISSIMÆ VIRGINI Mariæ,  
 ET S. ALOYSIO.

I N.

## I N D I C E ,

## E SOMARIO DE' CAPI.

**A** Ffin di rendervi più facile o mio Lettore il vi trovare nel Corpo della presente Istoria le cose particolari in essa contenute, vi aggiungo il seguente Indice, che sarà insieme un Sommario de' Capi, e un ordinato Compendio di tutta l'Opera, che qui vi presento di nuovo in poche pagine epilogata. In riguardo poi al Libro Secondo, in cui si parlerà de' Miracoli di S. Luigi, porrò il solo Indice de' Capi, con cui potrete ritrovare facilmente anche i fatti particolari, che si sono registrati nelle loro proprie classi.

## L I B R O P R I M O .

**CAPITO I.** Matrimonio tra D. Ferrante Gonzaga, e D. Marta Tana -- pagina 9. Nascita di S. Luigi, e divozione solita praticarsi a suo onore -- 11. Nacque S. Luigi nel 1568., nel qual' anno medesimo morì S. Stanislao Kostka; e Affinità tra la Casa Kostka, e Gonzaga -- 12. Puerizia di Luigi; suo genio militare, e pericoli corsi in tale età -- 14. Giunto all' uso di ragione comincia a vivere con perfezione. 15. Sua lunga infermità; e due grandi attestati della di lui Santità, uno del Cardinale Bellarmino, l' altro di un Demonio con la lingua di un' Enegrumena -- 16.

**CAPITO II.** Primi sentimenti di S. Luigi intorno allo Stato Religioso -- 17. Va col Marchese suo Padre, prima a Calale, e poi a Firenze -- *ivi*. Suo Voto di Castità, essendo nell' anno decimo di sua età -- 18. Con qual perfezione osservasse egli quel Voto, e nome di *Angelico* a lui appropriato -- 19. Sua ammirabile custodia degli occhi -- *ivi*.

CA-

**CAPO III.** S. Luigi parte da Firenze, e ritorna in Castiglione - 20. Sua nuova malattia, e sua dolcezza nel comandare a' Servidori -- 21. Suo dono di orazione - 22. Attestati diversi di quanto fosse in lui sublime un tal dono. 23.

**CAPO IV.** S. Luigi si comunica la prima volta per mano di S. Carlo - 25. Due volte corre pericolo della vita, nell'acqua, e nel fuoco -- 26. Sua dimora in Casale di Monferrato -- 27. Di anni tredici principia una vita austerissima - 28. Suoi sentimenti circa le penitenze corporali - 29.

**CAPO V.** S. Luigi passa in Spagna - 30. *ivi* Paggio del Principino D. Diego lo ammonisce con rispetto in certo accidente - 31. Suoi Studj in Madrid, e sua Disputa in Alcalà - 32. Vive da Santo nella Corte del Re Cattolico, e Morte di D. Diego --- *ivi*. La Santissima Vergine consiglia a Luigi l'ingresso nella Compagnia di Gesù - 35. Patefa la sua Vocazione, e sdegno di D. Ferrante all'intenderla -- 34.

**CAPO VI.** Ritorno di S. Luigi in Italia - 35. Per ordine di D. Ferrante va con Ridolfo alle Corti di varj Principi -- 36. Sentimenti de' nostri Padri di Novellara intorno al Principino di Castiglione -- *ivi*. Vien' esaminata la vocazione di Luigi, ed approvata da diversi Soggetti - 38. Anche D. Ferrante l'approva, e ne scrive al P. Generale Acquaviva -- 39.

**CAPO VII.** Si tratta della rinuncia, che dovea fare Luigi del Marchesato a Ridolfo - 40. Parte Luigi per Milano a trattarvi un' affare, incaricatogli dal Padre -- 41. Suoi Studj nel Collegio di Brera, e suoi Esercizj divoti in S. Fedele - *ivi*. Sua Umiliazione volontaria in un Tornèo - 42. Andata di D. Ferrante a Milano, ed *ivi* nuovi assalti contro la Vocazione di Luigi, approvata dal P. Gagliardi -- 44.

**CAPO VIII.** S. Luigi passa in Mantova, dove fa gli Esercizj Spirituali --- 45. Ritorna in Castiglione, e nuove ripugnanze di D. Ferrante per la Vocazione di Luigi --- 46. Progetto di accordo non effe-

effettuato -- 48. Nuove istanze di Luigi; e facoltà ottenuta per rendersi Religioso -- *ivi*,

*CAPO IX.* S. Luigi parte da Castiglione per più non ritornarvi -- 49. Rinuncia in Mantova il Marchesato a Ridolfo -- 51. Sua partenza per Roma 53. Norma del suo vivere in questo viaggio -- *ivi*. Suo passaggio per Loreto; e suo arrivo in Roma -- 54. Suo ingresso nel Noviziato di S. Andrea -- 56:

*CAPO X.* Breve elogio del P. Pescatore, Maestro de' Novizj -- 57. Prime prove in Noviziato della Santità di Luigi -- 58. Morte di D. Ferrante, e alcune notizie intorno a lui -- 59.

*CAPO XI.* Notizie della Famiglia Gonzaga -- 61. Ferdinando secondo, e Terzo Imperadori, e loro attinenza con li Gonzaga -- 62. L'Arciduchessa Eleonora d' Austria maritata con Guglielmo Duca di Mantova -- *ivi*. Discendenti dalla Linea di D. Ferrante -- 63.

*CAPO XII.* Operar' interiore di S. Luigi -- 68. Suo zelo co' Paesani, e sua carità con gl' Infermi -- 69. Si ciba più largamente per ubbidire -- 70. Passa dal Noviziato alla Casa Professa; e *ivi* suoi Esercizj, ed esatta osservanza -- 71. Sentimento del P. Piatti circa la Santità di Luigi -- 72.

*CAPO XIII.* S. Luigi è mandato a Napoli -- 72. Alcuni accidenti, da cui argomentossi la di lui perfezione -- 74. Suo ritorno in Roma a proseguirvi i suoi Studj nel Collegio Romano -- *ivi*. In qual venerazione tutti lo avessero -- 75. Suoi Voti Religiosi -- 76.

*CAPO XIV.* S. Luigi difende la Filosofia -- 77. Con qual credito di dottrina, modestia, ed umiltà gli riuscisse questa funzione -- 78. Vien' applicato allo studio della Teologia -- *ivi* Prende gli Ordini Minori -- 79. Il P. Copari scrive la Vita di Luigi ancor vivente. So. Stima, che ne ha il P. Benedetto Giustiniani -- 81.

*CAPO XV.* S. Luigi si porta in Lombardia. per met-

metter pace tra suoi Parenti - 81. Suo congresso con la Duchessa Eleonora di Mantova -- 83. Suo arrivo in Castiglione -- 84. Sua condotta per ottenere la concordia de' Litiganti --- 85. Parla col Duca Vincenzo; e compone ogni differenza tra lui, e D. Ridolfo -- 86. Pacifica varie persone in Mantova -- *ivi*.

*CAPO XVI.* S. Luigi si trasferisce a Milano a profeguirvi la sua Teologia -- 87. Sospetti contro il Matrimonio di D. Ridolfo -- 88. Zelo, e prudenza di Luigi nell'accomodamento di questo affare -- 89. Sua Predica in Castiglione, e frutto raccolto. 90. Suo ritorno in Milano; e *ivi* suoi esercizi di pietà, e suo studio. 92.

*CAPO XVII.* S. Luigi ha rivelazione della sua vicina morte - 94. Suo ritorno in Roma; e successo prodigioso nel passare la Paglia -- 95. Suo arrivo in Collegio Romano; e suo vivere più fervoroso -- 96.

*CAPO XVIII.* Si parla di sette principali Virtù di S. Luigi -- 98. Umiltà -- 99. Mortificazione -- 103. Povertà -- 107. Castità -- 111. Ubbidienza -- 116. Amor del Prossimo -- 120. Amor di Dio -- 125.

*CAPO XIX.* Male contagioso, sparso per l'Italia, comprende anche Roma -- 129. S. Luigi serve nello Spedale eretto a spese della Compagnia -- 130. Contrae il morbo, e sospira la morte -- 132. Riceve gli ultimi Sacramenti, e chiede di essere flagellato -- 133.

*CAPO XX.* Voce sparfa, e in Roma, e in Castiglione, che S. Luigi era morto -- 135. Continua a vivere, e a consumarsi di lenta febbre, obbligandosi con voto a servire gli appestati -- 136. Congresso di Luigi col P. Corbinelli, e sa per rivelazione la di lui morte -- 137. Gli è anche rivelato il giorno del suo passaggio all'altra Vita -- 139. Vi si dispone con atti più intensi d'ogni virtù -- 140. Riceve la Benedizione Papale, e di nuovo

vo il Santissimo Viatico -- 142. Se gli fa la raccomandazione dell' anima -- 143. Sua santa morte 144.

*CAPO XXI.* Rapprefaglia delle Reliquie di San Luigi -- 145. Camera, in cui egli morì, ed altre da lui abitate, mutate in Cappelle, e Angeliche melodie in quelle udite -- 146. Gran concorso, e tenera divozione alle di lui Elequie -- 147.

*CAPO XX.* Sentimenti di S. Maria Maddalena de' Pazzi intorno la Santità di Luigi -- 178. Vengono confermati con un Miracolo in una sua Religiosa inferma -- 150. Da' Padri della Provincia Veneta si chiede alla Santa Sede la Beatificazione di Luigi 151. Fanno la stessa richiesta le Province Napolitana, e Milanese -- *ivi*. Così pure il Sinodo Mantovano -- 152.

*CAPO XXIII.* D. Francesco, Fratello di S. Luigi fa istanza in Roma per la di lui Beatificazione -- 152. Lo stesso col Cardinale Diechtrestein ottengono da Paolo V. che possa darli a Luigi culto di Beato -- 153. Felice proseguimento di questa Sacra Causa sino all'attuale Canonizzazione di S. Luigi -- 154. *sino a 158.*

*CAPO XXIV.* Celebre detto di Clemente XI. intorno alla Santità di Luigi -- 158. Solenne Festa in onore del B. Luigi, celebrata in Brescia, e in Castiglione per opera di alcuni Religiosi Domenicani -- 159. Altre simili Feste in Roma, e in altre Città. 161. e seg. Donativi, e Voti a San Luigi -- 164.

*CAPO XXV.* Collegio delle Vergini fondato da tre Nipoti di S. Luigi in Castiglione -- 164. Singolare virtù delle stesse, e loro Corpi ritrovati nel Sepolcro incorrotti dopo circa settant'anni -- 166. Gran divozione della Valtellina verso il B. Luigi -- *ivi*. Giorno natalizio del B. Luigi celebratosi nel 1611. in Madrid con Reale magnificenza -- 167. Nuove solennissime Feste in Roma, e altrove nel

nel 1618. -- 168. Dodici Città specialmente onorate da S. Luigi, Viatore in Terra -- 169. Istanze fatte da quasi tutto il Cristianesimo alla Santa Sede per la Canonizzazione del B. Luigi -- 170. Relazione della nobilissima Processione, fattasi in Vienna per la Canonizzazione de' SS. Luigi, e Stanislao -- 171. e seg.



LIBRO SECONDO,  
SELVA DI MIRACOLI  
DI S. LUIGI  
GONZAGA.

<b>I</b> ntroduzione.	Pag. 177
<b>CAPO I.</b> Madre, Parenti, e Domestici di San Luigi, da lui protetti.	179
<b>CAPO II.</b> Gesuiti beneficati da S. Luigi.	183
<b>CAPO III.</b> Miracoli, e Grazie di S. Luigi in Castiglione sua Patria.	189
<b>CAPO IV.</b> Prima voto, offerto al Sepolcro di S. Luigi; e suo patrocinio ne' parti pericolosi.	192
<b>CAPO V.</b> Prodigj di S. Luigi nella Valtellina.	195
<b>CAPO VI.</b> Istoria maravigliosa di Volfango, gran Divoto di S. Luigi.	199
<b>CAPO VII.</b> Beneficj compartiti da S. Luigi alle Claustrali.	207
<b>CAPO VIII.</b> Soccorso prodigioso prestato da S. Luigi a due persone gravemente tentate.	216
<b>CAPO IX.</b> Vittorie della Purità per l' invocazione di S. Luigi.	223
<b>CAPO X.</b> Farina moltiplicata da S. Luigi.	227
<b>CAPO XI.</b> Vino, ed Olio similmente moltiplicato da S. Luigi.	232
<b>CAPO XII.</b> Bisognosi con provvidenza speciale soccorsi da S. Luigi.	237
<b>CAPO XIII.</b> Persone nobili con successi ammirabili beneficate da S. Luigi.	242
<b>CAPO XIV.</b> Singolarissimo Patrocinio di S. Luigi nel risanare le infermità degli occhi.	247

C.A.

- CAPO XV.* Peccatori convertiti a Dio per l'intercessione di S. Luigi. 253
- CAPO XVI.* Persone afflitte, ricorse a S. Luigi, e da lui consolate. 257
- CAPO XVII.* Dominio esercitato da S. Luigi sopra i Demonj. 263
- CAPO XVIII.* Insigni vittorie delle passioni riportate col patrocinio di S. Luigi. 267
- CAPO XIX.* Diverse malattie curate col ricorso fatto a S. Luigi. 271
- CAPO XX.* S. Luigi Protettore singolarissimo della Gioventù. 275
- CAPO XXI.* S. Luigi Promotore ammirabile della Vocazione Religiosa. 282
- CAPO XXII.* Due Morti risorti, e più Moribondi conservati in vita col Patrocinio di S. Luigi. 287
- CAPO XXIII.* Varie comparse di S. Luigi a Persone sue Devote. 292
- CAPO XXIV.* Assistenza speciale di S. Luigi verso chi l'invoca in tempo di morte. 298
- CAPO XXV.* Relazione di una Statuetta di S. Luigi con diversi prodigiosissimi Avvenimenti. 305
- Hymnus in honorem Divi Aloysii Gonzagæ Societatis Jesu. 311

I L F I N E.

Provincia Italiana della  
Fondo librario antico  
Compagnia di Gesù

3  
e  
7  
a  
3  
-  
7  
o  
r  
a  
5  
a  
2  
i  
7  
e  
o  
3  
i



Fondo librario antico dei Gesuiti italiani .  
[www.fondolibrarioantico.it](http://www.fondolibrarioantico.it)





Fondo librario antico dei Gesuiti italiani  
[www.fondolibrarioantico.it](http://www.fondolibrarioantico.it)

